

# Luce e Vita



Settimanale  
di informazione religiosa  
per la pastorale nella Chiesa di  
Molfetta, Ruvo di Puglia,  
Giovinazzo, Terlizzi

# 1

ANNO 77

7 GENNAIO 2001

Spedizione in abb. postale  
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c  
Filiale di Bari  
Direzione e Amministrazione  
Piazza Giovane, 4  
70056 MOLFETTA  
Tel. - Fax 0803355088  
e-mail: luceevita@libero.it



A pagina 2

## La Giornata dell'Infanzia Missionaria

A pagina 4

## La Marcia per la Pace ad Assisi

A pagina 6

## Un primo bilancio del Giubileo

## All'alba del nuovo millennio

di Angelo Depalma

**A**l passaggio dal 2000 al 2001, pochi si sono accorti del grande inganno che il consumismo e i media avevano perpetrato lo scorso anno ai danni dei tanti festanti in attesa: era bastata una cifra a tre zeri per illudere tutti che si era entrati in un nuovo millennio. In barba al calendario!

Il vero ingresso del terzo millennio è avvenuto il primo gennaio di quest'anno 2001. Anzi, molte delle faraoniche opere realizzate per festeggiare erroneamente l'evento si sono rivelate già obsolete, come è accaduto per quelle innalzate sulle rive del Tamigi in Gran Bretagna.

*Questo la dice lunga sulla superficialità con cui l'uomo moderno vive il suo rapporto con il tempo. Eppure il tempo è una realtà (?) con la quale facciamo i conti costantemente; e non solo perché ogni evento della nostra vita è necessariamente temporale.*

«Non ho tempo», «mi manca il tempo», «dove trovo il tempo?»: sono espressioni che costellano la nostra giornata; per arrivare, poi, a quelle dettate da una visione economicistica ed efficientistica: «il tempo è denaro», «chi ha tempo non aspetti tempo», «non perdere tempo»... Insomma, «il tempo è tiranno» e ci soffoca sotto il suo gioco.

Ecco perché l'uomo moderno cerca di

(continua a pag. 2)

LeV

# Chiesa Locale



LUCE E VITA

6 gennaio 2001: Giornata Mondiale dell'Infanzia Missionaria

## I seminatori cantano la stella

L'annuncio del Vangelo è un compito che coinvolge tutta la Chiesa. È questo un principio che viene ricordato spesso e che forse va ribadito e presentato a tutto il popolo di Dio e in particolare ad ogni cristiano di qualsiasi età, condizione e cultura.

Questa esigenza di coinvolgere i fedeli nell'azione missionaria ha portato alla creazione delle Opere Missionarie, diventate in seguite Pontificie.

Mons. Auguste de Forbin-Janson, vescovo di Nancy, dopo un viaggio nelle missioni delle Indie e dell'America del Nord e Canada, (siamo verso la metà del secolo scorso) decide di promuovere aiuti per i bambini che non solo venissero «battezzati» ma ospitati, curati e avessero una istruzione adeguata.

Questa l'origine della «San-

ta Infanzia», che già nel 1846 ha una sua «mondialità», nata come opera di un vescovo e di una diocesi, e nel 1922 diventa «Opera Pontificia», potremmo dire Opera del Papa.

Momento forte è la Giornata Mondiale dell'Infanzia, che inizia la sua «annualità» già dal 1950 con Papa Pio XII ed era e rimane la **GIORNATA mondiale per l'aiuto scambievole tra i bambini di tutto il mondo, attraverso preghiera, sacrifici e offerte.**

Ecco indicato con chiarezza lo spirito della Giornata e la data del 6 gennaio come giorno di riferimento in tutto il Mondo. I Magi portano doni a Gesù, i bambini fanno doni a chi non ha nulla e ricevono doni. Sì. Perché nessuno è così povero da non poter dar nulla. E i nostri bambini hanno da ricevere da quelli più poveri.



Oggi più che mai nasce l'esigenza di educare i fanciulli e i bambini ad accogliere le diversità e a viverci accanto. Non è più tempo di divisioni o di accentate «distinzioni», ma dello spirito di apertura a tutti, che il Papa, Giovanni Paolo II, continuamente richiama e invita a vivere.

I nostri fanciulli devono imparare ad amare Cristo. Gesù e a vedere **in ogni fanciullo** Cristo Gesù: «Qualunque cosa avete fatto al più piccolo dei miei fratelli l'avete fatto a Me» (Mt).

Questo valore della fra-

ternità universale innanzitutto, e poi quello della solidarietà, vanno insegnati e non solo con le parole, ma con l'esperienza di Vita.

Nella chiesa di Dio i sacerdoti, i catechisti, gli educatori e prima di tutto i genitori devono presentare loro, come credenti, la fraternità che nasce dall'unico Padre. Questo Padre «ha tanto amato il mondo da mandare il suo figlio» (Gv) e che ci ha fatti «figli nel Figlio» (Paolo Apostolo).

Ma accanto all'insegnamento la «pratica» della solidarietà. Sì, parlo di pratica, di esercizio di ogni giorno, di ogni occasione, perché è nell'esercizio motivato che si diventa consapevoli e forti nella fede vissuta in Cristo Gesù.

Dovremmo noi tutti educatori, iniziare a farci immagine (non a farci vedere) della solidarietà e della «pratica» dell'universalità della Chiesa e annunciatori credibili di Gesù, perché i più piccoli vedano e seguendo il nostro cammino imparino ad amare come fratelli, tutti.

Ricordo a me e a tutti che la carità, da cui sgorga la solidarietà autentica, si comincia a vivere dal «piccolo» fino a giungere a quello che Cristo ci ha insegnato: «dare la vita» per i fratelli.

La giornata deve quindi vederci impegnati, noi adulti e i ragazzi e fanciulli, perché il «Dio con Noi», l'Emanuele, sia conosciuto e amato.

Vito Marino

(da pag. 1)

sfuggire a questa angosciosa condizione di sudditanza per approdare ad una visione idilliaca del tempo: il tempo libero. Purtroppo, anche questa conquista della civiltà contemporanea, favorita, nell'ultimo secolo, dalla riduzione dell'orario lavorativo settimanale e dall'introduzione delle ferie, si sta rivelando un modo illusorio di vivere il proprio tempo, di organizzarlo e di dominarlo. Le estenuanti code sulle autostrade, le interminabili attese negli aeroporti, i lunghi ritardi accumulati dai mezzi di trasporto, le mille insidie dei tours all inclusive sono spesso causa di stress più che di svago, tanto da far rimpiangere le abituali attività.

Proust aveva escogitato un modo originale per «vincere» il tempo: con la memoria in-

volontaria riviveva il passato nel presente e fissava il tutto nelle sue opere, raccolte sotto il titolo, appunto, «Alla ricerca del tempo perduto». Il carattere eterno dell'arte gli permetteva di celebrare, quindi, il trionfo illusorio dell'uomo sul tempo.

A questa vera e propria idolatria moderna, il cristiano oppone una concezione diversa del fluire dei giorni. Il tempo può essere vissuto in un modo più sereno, più intelligente, dandogli un senso, ricercando in ogni accadimento una finalità nascosta: «sul tempo l'intelligenza umana accresce in certo senso il suo dominio: sul passato attraverso l'indagine storica, sul futuro con lo sforzo di prospettiva e di pianificazione» (GS 5).

Per il cristiano, è proprio nel

tempo che risiede la santità e si realizza la salvezza: gli eventi sono manifestazione del Signore che viene. Cristo riscatta il tempo dal vuoto, in Lui il tempo di Dio incontra il tempo dell'uomo: «quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge, per riscattare coloro che erano sotto la legge, perché ricevessimo l'adozione a figli» (Gal 4, 4).

Non possiamo non ricordare la grande lezione che don Tonino dava all'assemblea nella cattedrale di Molfetta, in quell'ultimo Giovedì Santo, a pochi giorni dalla conclusione del suo tempo terreno, additando «orizzonti nuovi». È in quel suo ultimo e sublime insegnamento che possiamo trovare la prospettiva del millennio appena iniziato. □

## Un presepe... in famiglia

*Pasqua con chi vuoi... ma Natale? Un vecchio adagio consiglia di viverlo con i tuoi, magari attorno alla magia del presepe, che c'invita a far memoria di un Dio che assume pienamente la nostra precaria condizione umana e che nella semplicità ha ancora qualcosa da dire alle nostre indaffarate esistenze. Certo Babbo Natale ha in un certo senso scalzato Gesù Bambino ed la festività del 25 dicembre è ormai ancorata al tripudio dei consumi e dei saldi anticipati (considerati i tempi di crisi), ma il presepe continua ad essere fonte d'amore, gioia, tenerezza e... di fiduciosa attesa. Lina De Palo ci racconta un aneddoto legato ad un Natale particolarissimo.*

### Natale 1989

Caro don Tonino, se tu non fossi vescovo t'inviterei a casa mia. Non per raccontarti problemi, né per chiederti favori, solo per offrirti... una sedia, una fetta di torta... poi parlare, parlare così, come si parla tra amici.

Ti farei vedere il mio piccolo capolavoro: il presepio. Ti spiegherei com'è nato, perché è così povero e cosa rappresenta per tutta la mia famiglia. O forse no, vedendolo avresti capito tutto da solo. Sai a volte mi pare di vederti chino a spiare tutti i particolari e sorridere compiaciuto. La tua mano, ne sono certa, non resisterebbe al desiderio di dare una benedizione spontanea.

Peccato, peccato che tu sia vescovo, con un'agenda fitta d'impegni ai quali non puoi e non vuoi sottrarti. Se soltanto tu non fossi vescovo, potrei dirti a cuor leggero, senza temere di togliere qualcosa a qualcuno: «Vieni a vedere il mio presepio!». Tu l'hai detto: «Amo il presepe...». So che ameresti anche il mio.

Pazienza con la fantasia, ti ho avuto molte volte ospite, senza limiti di tempo. Questo mi basta! Tornando invece alla realtà ti porgo tanti auguri, anzi... Le porgo tanti auguri, Le chiedo scusa e... Le dico grazie di essere il nostro Vescovo.

### 6 gennaio 1990

Nel pomeriggio mio marito mi propose di andare a Moliffa per una passeggiata. Accettai più che volentieri con

la segreta speranza d'incontrare per le strade don Tonino. Tornammo a Terlizzi che era già buio. Appena scesi dalla macchina vidi un'ombra scura davanti al portone di casa. Era don Tonino che paziente mi attendeva da un bel po'.

Ancora incredula, felice, gli corsi incontro. Lo salutai con un abbraccio e lo invitai a salire, ma ormai si era fatto tardi. Mi sorrise, mi donò un suo libro e corse via... doveva celebrare una messa a Giovinazzo, se non ricordo male!

### Natale 1993

Il Natale successivo alla morte di don Tonino vidi mio figlio, davanti al presepe pasticciano con l'argilla.

Gli chiesi cosa stesse facendo e lui, serafico rispose: «Un nuovo personaggio per il nostro presepe»; «Veramente — risposi — a me sembra don Tonino», e mio figlio: «Infatti, è don Tonino. Ora resterà sempre con noi!».

Cos'è il presepe per me e la mia famiglia?

È fonte d'amore, gioia, tenerezza... e di fiduciosa attesa.



# SPIRITUALITÀ



LUCE E VITA

## APOSTOLATO DELLA PREGHIERA

INTENZIONI AFFIDATE DAL PAPA E DALL'EPISCOPATO ITALIANO ALL'A.d.P. PER IL MESE DI GENNAIO

«Perché i cristiani, attraverso la costante ricerca dell'unità voluta da Cristo, favoriscano l'evangelizzazione delle nuove generazioni» (Papa).

«Perché tutta la comunità cristiana si prenda cura dell'educazione alla fede dei bambini e dei giovani» (Cei).

### IL COMMENTO

di don Carlo de Gioia

Lo slancio ecumenico ha avuto largo spazio nell'anno giubilare.

Era ed è nelle intenzioni del Papa ripresentare l'invito di Gesù a fare ardente supplica per la realizzazione della unità dei cristiani.

Il Papa si augura che l'opera della evangelizzazione per le nuove generazioni favorisca il raggiungimento della realtà di comunione tra i cristiani.

Nessun terreno più fertile c'è per la realizzazione di tale unità, della forte celebrazione della Parola del Signore, fatta evangelio, buona notizia e seme di unità dei cuori che amano Gesù Cristo e la Sua Chiesa.

Il sogno di comunione che può divenire realtà, importante gesto di illuminazione, attinge le sue energie nella commovente e calda preghiera di Gesù: «Ut unum sint».

«Padre quelli che mi hai dato siano una cosa sola».

Non è chi non veda che le nuove generazioni che formano lo spazio vivo della nostra società possano attingere dai valori celebrati dal Vangelo e dalla feconda azione di evangelizzazione, gli orientamenti più validi per la loro presenza costruttiva nei vari ambienti di vita.

Ed è per questo che l'auspicio che il movimento ecumenico per la concorde buona volontà di tutti, si trasformi in forza fondente, sia impegno teso ad abbattere gli steccati delle divisioni e celebri il canto dell'unità.

La settimana di preghiera che ogni anno si celebra nel mese di gennaio, feconda di gli intendimenti sinceri di tutti i credenti in Cristo, rifatti veramente fratelli che nell'aurora facciano brillare l'ideale di comunione voluta dal Redentore.

Non vanifichiamo le intenzioni di Gesù fatte proprie dal Suo Vicario.

L'affidamento alla nostra associazione di questa intenzione alla nostra ardente preghiera, trovi una eco gioiosa nei nostri spiriti.

Per i vescovi la comunità cristiana deve essere culla della educazione alla fede dell'infanzia e della gioventù.

È sempre questa la missione della chiesa: guardare al mondo della infanzia oggi così insidiata e a quel «mondo d'amore» che è la gioventù, con una speranza viva per renderle ricche di fede e trasformarle in presenze vibranti di entusiasmo per i sublimi ideali che il Vangelo proclama con immensa gioia.

# Segni di Vita



## La notte del miracolo

di don Franco De Palo

**L**a notte di San Silvestro di quest'anno era stata pensata in chiave storica perché segnava l'ingresso nel nuovo millennio,

Tutti i mass media, hanno dato risalto a questo evento dedicando, come, ad esempio, hanno fatto i telegiornali, diverso spazio alla cronaca della notte vissuta in Italia e nelle principali capitali degli Stati «non certo in via di sviluppo...».

Così facendo si è dato risalto al resoconto in cifre dell'evento, anche in termini di morti e feriti a causa dei botti.

Non si è parlato affatto del «grande miracolo» di questa notte del quale, ora, si parlerà in questo articolo.

Per vivere la notte di San Silvestro in maniera «alternativa», non nei proclami ma nei fatti, si è pensato ad Assisi come luogo significativo che ha segnato la storia, la riflessione e la prassi di quanti traggono ispirazione dal Vangelo di Cristo per il proprio impegno nella costruzione della pace. Gli esempi di vita di Francesco e Chiara illuminano gli umili sentieri di chi cerca la pace!

Ecco qual è stato il miracolo: nella Basilica di S. Maria degli Angeli ci siamo ritrovati in circa 5000 persone da tutta Italia, tra ragazzi, giovani e adulti (della nostra diocesi eravamo circa 160), per la trentatreesima edizione della Marcia per la Pace organizzata dalla Commissione CEI per i problemi sociali, il lavoro, la pace e la giustizia, in collaborazione con Pax Christi Italia.

Questa edizione che ha

dato il benvenuto al nuovo millennio è stata ispirata, come le altre edizioni, al tema proposto dal Papa per la Giornata Mondiale per la Pace: «Dialogo tra le culture per una civiltà dell'amore e della pace».

Senza soffermarmi sugli aspetti strettamente logistico-organizzativi che, come si conviene ad ogni grande manifestazione, rivela sempre dei nei, ritengo opportuno dare risalto ad alcuni sentimenti provocati dall'evento, che alcuni giovani della nostra diocesi hanno voluto condividere.

«Bisogna agire a forza di amore, a "colpi" d'amore. Alla tracotanza e alla prepotenza dell'oppressore di turno, dobbiamo contrapporre la resistenza della "nonviolenza". È questo uno dei messaggi forti lanciati durante la 33ª Marcia per la Pace, da Suor Rosemary Lynch, l'anziana francescana statunitense, che negli anni scorsi ha partecipato alle azioni non violente di opposizione al programma di esperimenti nucleari degli Stati Uniti in una zona nel deserto del Nevada abitata da



una popolazione di indiani. La stessa è riuscita «alla maniera di San Francesco quando si recò dal Sultano» ad avvicinare le guardie di sorveglianza e le autorità locali, inizialmente ostili, con la «forza» dell'amore e del dialogo evitando ogni forma di scontro. È questo l'impegno di ogni operatore di pace: la ricerca dell'incontro e del dialogo fraterno» (Gianluca).

«La Marcia è stata sicuramente molto suggestiva per il tratto a piedi» (Gigi).

«Lungo le strade francescane buie, deserte e impervie, i nostri passi erano cadenzati dal canto festante, dalla meditazione delle parole che il Papa ha rivolto per la circostanza, e le fiaccole accese non solo hanno illuminato il buio della notte, ma erano il segno concreto e tangibile del nostro voler essere nel mondo scintille di luce portando a tutti germogli di speranza e abiti di pace» (Giulia).

«Non appartengo a nessuna associazione, a nessuna parrocchia, forse a nessuna religione. La mia unica appartenenza è "essere" di Dio. Nella mia libertà ho scelto di essere ad Assisi, la città dell'uomo semplice. Durante la pacata e luminosa marcia, sotto il cielo stellato, mi pareva di sentire uno ad uno i passi di tutti i partecipanti e ogni passo aveva un suono diverso. Ogni passo aveva il suono di una casa, di un paese, di un uomo o una donna, di un'abitudine, di un "certo tipo di scarpe", scarpe che vengono da... e vanno a... Ogni passo diverso dall'altro che copriva lo stesso suolo e percorreva la stessa strada. Mi è sembrato significativo, un esempio semplice di dialogo, di incontro tra le culture, per urlare un messaggio universale: "l'amore è la pace!". Io ho solo marciato, ma ho conosciuto uomini e donne del mondo che lavorano per questo, e il loro lavoro incoraggia il mio cammino. Grazie! Grazie a questi uomini e donne di grande e buona volontà!» (Antonella).

«Per poter realizzare l'ideale della pace bisogna innanzitutto con-venire, con-vivere, incontrarsi e progettare insieme, mettendo da parte le proprie riserve sull'altro, disponendosi ad un atteggiamento di apertura, di condivisione da fratelli in Cristo» (Michele).

Per concludere, anch'io sento di dover condividere il mio sentimento di gioia nel vedere sui pullman ragazzi stupendi, compresi i ragazzi dell'Associazione Girotondo, giovani di Azione Cattolica, giovani impegnati in parrocchia e non, volontari, famiglie intere, tutti accomunati dal desiderio di essere segno per gli altri e per se stessi del grande miracolo dell'amore operato dal Signore nei nostri cuori in questa stupenda notte.

Il mio grazie è soprattutto rivolto al Signore perché ci ha sostenuti durante tutta l'esperienza, da quando lungo il viaggio di andata siamo stati sorpresi da una tormenta di neve fino agli interminabili chilometri di marcia, che hanno lasciato il segno nelle nostre gambe, e che ci hanno portato nella Basilica di San Francesco per condividere, all'una di notte!, la stessa Parola e la stessa Eucaristia.

È stato bello sapere che oltre ai laici lì presenti, insieme a don Mimmo Amato e don Francesco de Lucia, erano spiritualmente presenti anche giovani e sacerdoti impediti dal venire per motivi vari.

È doveroso fare menzione di una coppia di fidanzati che, pur non partecipando alla Marcia, ha voluto devolvere, come abbiamo fatto noi, il corrispettivo della cena-digiuno per un progetto di Pax Christi a sostegno dell'educazione multiculturale nel Sud Sudan.

L'opinione pubblica non ha dato risalto a questo miracolo; speriamo che con quest'articolo i lettori, insieme con noi testimoni di questo miracolo-segno, gridino a tutti che «la pace è possibile!».

## La Luce della Pace arriva a Molfetta

**T**utti gli anni, poco prima di Natale, un bambino, venuto appositamente dall'Austria superiore, accende una luce dalla lampada nella Grotta di Betlemme che viene poi portata a Linz con un aereo della linea Austriaca. Da Linz con la collaborazione delle Ferrovie Austriache, la Luce viene distribuita in tutto il territorio federale.

Dal 1986 gli Scout viennesi hanno deciso di collaborare alla distribuzione della Luce della Pace, mettendo così in pratica uno dei punti chiave dello scoutismo, l'amore per il prossimo espresso nella «Buona Azione» quotidiana.

Di anno in anno è cresciuta la partecipazione e l'entusiasmo per la consegna della «Luce della Pace» tramite i Gruppi Scout. Sempre più numerosi sono gli scout che vi prendono parte.

Quasi ogni anno la Luce della Pace di Betlemme è stata portata in un «nuovo» Paese europeo.

Quest'anno anche la sezione C.N.G.E.I. (Corpo Nazionale Giovani Esploratori Italiani, via L. da Vinci, 7) di Molfetta ha deciso di prendere parte all'iniziativa. Infatti, domenica 17 dicembre, alle ore 6.45, è stata accolta la Luce della Pace presso la stazione di Molfetta.

Il nostro gruppo ha infatti scelto, quest'anno, di affrontare le tematiche della Pace, nei suoi molteplici aspetti, con i nostri soci giovani (Lupetti 8-12 anni, Esploratori 12-16 anni, Rover 16-19 anni) utilizzando giochi, attività di spiritualità, incontri con esperti, chiacchierate intorno a un fuoco.

Come è insito nello stile della manifestazione abbiamo cercato di diffondere la luce della Pace a più gente possibile, senza nessuna restrizione. Vorremmo che la luce arrivasse soprattutto nei luoghi di sofferenza e di conflittualità, ai gruppi di emarginati, a coloro che non vedono Speranza e futuro nella vita.

Vogliamo ancora sognare, in una società che sembra sempre più basata sul consumismo e intrisa di egoismo e ipocrisia, un mondo senza guerre o conflitti personali.

Vogliamo impegnarci a vivere la pace, intesa come spirito di collaborazione e di condivisione, come ingrediente essenziale del proprio essere e vogliamo impegnarci nel proporla agli altri con cui si entra in contatto.

Ecco il significato che noi, gruppo scout C.N.G.E.I. di Molfetta, attribuiamo alla Luce della Pace che abbiamo distribuito a Molfetta. Essa è la sintesi di molti valori civili, etici, morali universalmente accettati ma poco attuati.

Fintanto che la Luce sarà accesa nel nostro cuore, saremo portatori di Pace.



# Laicato



## Decennale di Filodiretto

**I** primi dieci anni di pubblicazione del nostro giornale meritano di essere «festeggiati» adeguatamente. Per questo la Presidenza diocesana, tramite l'**Ufficio stampa & comunicazione**, ha elaborato alcune proposte che vi presentiamo alle quali invitiamo tutti a partecipare.

### Questionario per Filodiretto

È stato inviato con il numero 22/2000 di Filodiretto; chiediamo a tutti voi: responsabili parrocchiali, parroci, amici tutti che ricevete a vario titolo il giornale, di dedicare 5 minuti per compilare e inviare il breve questionario; ci offrirete così preziosi indicazioni per migliorare il nostro servizio.

### Tavola rotonda

Mercoledì 17 gennaio ore 19 - Centro diocesano di AC - Molfetta: «**COMUNICARE PER EVANGELIZZARE**. Luci ed ombre sulla nostra capacità comunicativa». Introdurrà: GINO SPARAPANO, intervengono: COSIMO ALTOMARE e TOMMASO AMATO (già presidenti diocesani di AC). Il presente annuncio vale come invito a tutti i destinatari di Filodiretto; in particolare ai Presidenti e Assistenti parrocchiali, ai Consiglieri diocesani, ai direttori di testate locali, a quanti hanno colla-

borato in vario modo a Filodiretto in questi dieci anni. (*Non mancherà una mega torta di compleanno...*)

### Numero speciale decennale

Si sta predisponendo il numero speciale, pronto per il 17 gennaio p.v., che conterrà diversi contributi: alcune note da parte di chi lo ha istituito e curato negli anni; le copertine di alcuni numeri particolari; un ampio servizio illustrativo del backstage redazionale, ovvero sull'iter che segue la pubblicazione di ogni numero; i risultati, se pronti, del questionario; altri contributi, ma, soprattutto, vogliamo dare spazio alla vostra voce con una rubrica speciale: «Il mio augurio a Filodiretto». Ciascuno potrà formulare un suo pensiero, breve, circa l'esperienza di Filodiretto, inviandolo via fax, posta, e-mail... entro e non oltre il 10 gennaio.

### Laboratorio di giornalismo

In collaborazione con l'Ufficio diocesano per le Comunicazioni Sociali si vuol proporre un momento teorico-pratico per quanti sono già impegnati o intendono impegnarsi in esperienze di giornalismo parrocchiale o comunque prendere dimestichezza con questa forma di comunicazione. □

AZIONE CATTOLICA ITALIANA - Presidenza diocesana

## Esercizi spirituali per giovani e adulti

19-21 gennaio 2001 (dal venerdì sera alla domenica dopo pranzo)  
Casa della Missione - Bisceglie

Le meditazioni saranno guidate da  
Mons. GIOVANNI RICCHIUTI ( Rettore del Seminario Regionale)

Sollecitiamo i Presidenti e Assistenti parrocchiali  
a proporre adeguatamente questa esperienza.

Quota di partecipazione L. 100.000 (camere doppie).  
Per iscrizioni entro il 10 gennaio (080.3351919-0349.2550963)

# Giubileo



## Resterà memorabile

«L'anno Santo che si conclude il 6 gennaio resterà memorabile per tre motivi». A rilevarlo è **Luigi Zanda**, presidente dell'Agenzia romana per la preparazione del Giubileo, intervenuto il 19 dicembre a Roma alla conferenza stampa di presentazione del bilancio delle attività svolte dall'Agenzia. «Chi ha vissuto il Giubileo del 2000 — ha detto —, ed anche chi lo ha solo osservato da lontano, lo ricorderà innanzitutto per le parole del Papa, che ha parlato al mondo non solo di temi religiosi e spirituali, ma anche delle grandi questioni ancora aperte sul piano sociale, etico e morale».

**Un Giubileo memorabile.** Ad avviso di Zanda, a Giovanni Paolo II va riconosciuto il merito di avere scandito il ritmo «dell'intero anno 2000 con un grande dibattito di alto contenuto civile sulla condizione dei più deboli e degli emarginati, sui problemi dei lavoratori, dei giovani, della famiglia, dei migranti, degli anziani, dei disabili». Ma anche con un forte richiamo ai media di tutto il mondo, spesso «obbligati» a «dedicare la prima pagina alla moratoria delle guerre, alla remissione del debito dei Paesi più poveri, all'abolizione della pena di morte, alla riduzione della pena dei detenuti, alla diminuzione del danno ambientale, alle conquiste della biotecnica». La sorprendente bellezza di Roma «rimessa a nuovo e restituita ai suoi colori naturali» e «l'accoglienza che i romani hanno riservato ai pellegrini», unita alla «civiltà con la quale si è svolto il pellegrinaggio», sono le ulteriori ragioni che concorrono, secondo Zanda, a rendere questo Anno Santo un evento davvero straordinario.

**Cinque anni di attività.** 24,5 milioni di arrivi a Roma e provincia stimati per l'intero Anno Santo con una

permanenza media di 2,7 giorni; 3.400 eventi tra celebrazioni religiose e manifestazioni laiche dal 24 dicembre 1999 al 6 gennaio 2001. Tra gli eventi religiosi più significativi: le aperture delle Porte Sante e le cerimonie natalizie che hanno fatto registrare un milione e 400 mila presenze, la Giornata mondiale della gioventù con la partecipazione di due milioni di persone, il Giubileo dei lavoratori con 200 mila pellegrini. Sono numeri resi noti dall'Agen-

zia romana per la preparazione del Giubileo, costituita nel 1995 per fornire supporto tecnico, progettuale e organizzativo alle amministrazioni pubbliche responsabili della preparazione e gestione degli eventi giubilari. Compito principale dell'Agenzia è stato il piano di accoglienza, approvato nel luglio '97 e successivamente aggiornato periodicamente, che ha suddiviso le attività in tre ambiti: gestione, informazione e organizzazione. «Gestione intesa come pianificazione e realizzazione di servizi sul territorio, ma anche programmazione dei flussi dei visitatori» ha spiegato il direttore dell'Agenzia **Ciro Dell'Acqua**, aggiungendo che, a questo riguardo, «la rilevazione e l'analisi statistica sono state effettuate in collaborazione con l'Istat (Istituto nazionale di statistica) per i visitatori italiani e con l'Uic (Ufficio italiano cambi) per gli stranieri». Una sala attiva 24 ore al giorno e per tutti i giorni, luogo di raccordo tra le 22 istituzioni coinvolte nella regia del Giubileo coordinato dal prefetto di Roma, e una banca dati con 24 mila schede informative sui luoghi di culto,

la ricettività, i servizi di trasporto, sanitari e di sicurezza cittadini. Sono alcune delle realizzazioni dell'Agenzia che ha inoltre predisposto alcuni piani relativi ai servizi di base in collaborazione con le istituzioni competenti: sanità, igiene urbana, ospitalità, mobilità, regolamentazione della circolazione degli autobus turistici, adeguamento delle aree basilicali e degli itinerari giubilari. Infine, la creazione di un sito web con quattromila pagine in italiano e nelle principali lingue europee per richiedere informazioni e accedere al sistema di prenotazione degli eventi.

**I volontari.** Nell'accoglienza ha giocato un ruolo strategico il Centro del volontariato appositamente istituito che «per il periodo 22 dicembre 1999-6 gennaio 2001 — ha reso noto **Donato Mosella**, responsabile dello stesso Centro — ha messo in campo un totale di 69.273 volontari» per «47.440 missioni di servizio. Altri 32 mila volontari reclutati sono rimasti in attesa perché in esubero — ha aggiunto — la risposta all'appello da parte del volontariato nazionale e internazionale è stata di altissimo profilo». Tra i 56.527 volontari italiani, 10.484 sono romani. Gli stranieri sono 6.321 provenienti da: 23 Paesi europei, 16 americani, 10 africani, 9 asiatici e 2 dell'Oceania. Vanno poi ad aggiungersi 4.125 studenti di scuola superiore coinvolti in uno specifico progetto e 2.300 singoli reclutati direttamente dal Centro. Il 61% del totale è costituito da donne; il 50% è compreso nella fascia d'età 18-30 anni, il 37% in quella 31-60; il 13% ha tra 61 e 79 anni. Sono 210 le diocesi italiane coinvolte nel progetto, 66 le associazioni laiche e religiose, 601 comitati nazionali di tutto il mondo.



# Cronaca e Commenti



LUCE E VITA

## Una favola moderna

di Onofrio Losito

**U**ltimamente recando mi, in un negozio di CD musicali, mi è capitato di ascoltare il colloquio fra il proprietario del negozio ed un giovane acquirente che chiedeva se fosse arrivato l'ultimo CD di... Il negoziante gentilmente gli ha risposto che occorre attendere qualche altro giorno, ma che non appena fosse arrivato avrebbe avuto premura di comunicarglielo via e-mail. Ha chiesto così il suo indirizzo e-mail al giovane, il quale sconcolato ha dovuto ammettere di non possedere un computer e quindi un indirizzo e-mail, pertanto sarebbe ritornato dopo qualche giorno. Il proprietario prima di

congedarlo con un saluto gli ha fatto notare come oggi non sia più possibile essere privi di un computer e di un indirizzo e-mail perché: «non si va da nessuna parte», incrementando così il disagio del giovane.

L'episodio mi ha fatto ritornare in mente una storiella di un anonimo americano che avevo letto su un giornale un po' di tempo fa e che sinteticamente proverò a raccontare.

Un disoccupato sta cercando lavoro come uomo delle pulizie alla Microsoft. L'addetto del dipartimento del personale gli fa fare un test (spazzare il pavimento), poi passa a un colloquio e alla fine gli dice: «Sei assunto, dammi il tuo

indirizzo e-mail, così ti mando un modulo da riempire insieme al luogo e alla data in cui ti dovrai presentare per iniziare». L'uomo, sbigottito, risponde che non ha il computer, né tantomeno la posta elettronica. Il tipo gli risponde che se non ha un indirizzo e-mail significa che virtualmente non esiste e quindi non gli possono dare il lavoro. L'uomo esce, disperato, senza sapere cosa fare e con solo 10 dollari in tasca. Decide allora di andare al supermercato e comprare una cassa di dieci chili di pomodori. Vendendo porta a porta i pomodori in meno di due ore riesce a raddoppiare il capitale e ripetendo l'operazione altre tre volte si ritrova con centosessanta dollari. E realizza che può sopravvivere in quella maniera: esce presto di casa la mattina e rientra sempre più tardi la sera e ogni giorno raddoppia o triplica il capitale. In poco tempo si compra un carretto, poi un camion e in un batter d'occhio si ritrova con una piccola flotta di veicoli per le consegne. Nel giro

di cinque anni il tipo è proprietario di una delle più grandi catene di negozi di alimentari degli Usa. Allora pensa al futuro e decide di stipulare una polizza sulla vita per lui e la sua famiglia. Contatta un assicuratore, sceglie un piano previdenziale e quando alla fine della disoccupazione l'assicuratore gli chiede l'indirizzo e-mail per mandargli la proposta, lui risponde che non ha il computer né l'e-mail. «Curioso», osserva l'assicuratore: «Ha costruito un impero senza possedere un e-mail. Immagini dove sarebbe arrivato se avesse avuto un computer!». L'uomo riflette e risponde: «Sarei l'uomo delle pulizie della Microsoft».

Morale n. 1: Internet non ti risolve la vita. Morale n. 2: Se vuoi essere assunto alla Microsoft, cerca di avere una e-mail. Morale n. 3: Anche se non hai una e-mail ma lavori tanto puoi diventare miliardario. Morale n. 4: Se riceverai questa storia via e-mail avrai più possibilità di diventare uomo delle pulizie che miliardario. □

## Corpo di Cristo o Bronchenolo sciroppo?

La pubblicità televisiva festeggia nel peggiore dei modi il Santo Natale

di Giuseppe Grieco

**I**l meccanismo pubblicitario, soprattutto televisivo, non smentisce mai se stesso e, tra i mille eccessi di un modo di fare televisione unicamente appannaggio del tornaconto economico, le menti pensanti della pubblicità non hanno perso occasione, anche a Natale, di offendere platealmente la Religione Cattolica e Cristo Gesù che, durante la Celebrazione Eucaristica, si manifesta attraverso il pane e il vino.

Questa volta non si tratta di gioielli o alimenti ma di un medicinale. Ormai da qualche settimana, i passaggi televisivi pubblicitari sono allietati da un gruppo di simpatici fraticelli che chiamati alla loro vocazione di servi di Dio, dedicano

la loro preghiera al Signore attraverso il canto corale. Senonché, poverini, forse per il lungo inverno o per il fatto di indossare solo il saio, sono improvvisamente affetti da una intensa tosse, patologia di cui, ahimè, è presto vittima tutto il coro. Ma per fortuna c'è il Padre Guardiano che, come il pastore che ha cura delle proprie pecorelle, ha una soluzione, un autentico portento per i frati: *Bronchenolo Sciroppo*, un medicinale dal potere taumaturgico che d'improvviso rischiarerà le frementi ma arrossate ugole dei fraticelli. E sin qui qualcosa di cui discutere (magari l'ambientazione), ma nulla di tanto grave.

Cosa t'inventa allora la pub-

blicità, per calamitare l'attenzione del telespettatore col meccanismo del «due più due fa quattro»? Costringe il buon Padre Guardiano a somministrare lo sciroppo ai frati, assisi sugli scranni del coro e, ad ognuno di essi, ripete la stessa identica frase, *bronchenolo sciroppo*, sicché riecheggia bene presto la medesima, *bronchenolo sciroppo, bronchenolo sciroppo, bronchenolo sciroppo...* e siccome due più due fa quattro, quella sorta di «cantilena» è immediatamente accostata al momento del banchetto eucaristico, quando il celebrante offrendo l'ostia consacrata ripete, *il Corpo di Cristo, il Corpo di Cristo, il Corpo di Cristo...*

Conclusione? Come il corpo di Cristo annienta il peccato e semina nel terreno fertile della fede e del pentimento sincero, così lo sciroppo sana il male fisico cagionato dalla pertosse.

Non è vergognoso? Anche questa volta, e non se ne com-

prende la ragione, gli organismi di controllo della pubblicità non hanno censurato un prodotto televisivo che offende e disgusta, sino a profanare il momento più importante della «liturgia del pane e del vino», del corpo e del sangue di Cristo.

Per stupire e scioccare il telespettatore, a quanto pare, non esistono vincoli morali. E se per uno sciroppo non si può fare leva sulla sfera erotico-sessuale, allora c'è l'allusione alla fede cattolica che garantisce un successo immediato.

Quanti cucchiaini di sciroppo dobbiamo ancora ingurgitare prima che i pubblicitari guariscano dalla intollerabile necessità di sfruttare i simboli della fede per rastrellare consensi e quattrini?

Auguriamoci piuttosto di non aver bisogno dello sciroppo per la tosse e magari, se proprio dobbiamo, boicottiamo la casa farmaceutica che ha commissionato la pubblicità. □

# Recensioni



## Libri in tinta / Sui colori della vita

**L**a ED INSIEME promuove una nuova collana, ed immediatamente la arricchisce di sei titoli. *Libri in tinta: ogni opuscolo, una raccolta di pensieri, circa cinquanta.*

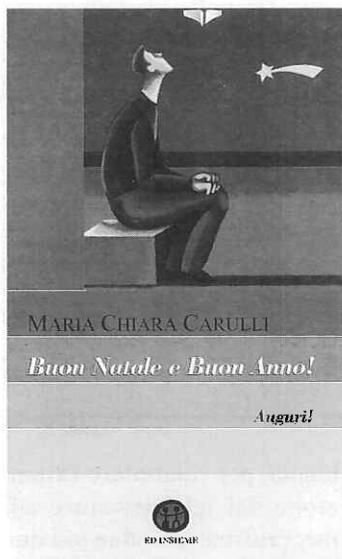
*Sugli eventi che colorano la vita e la arricchiscono di significati profondi, indelebili.*

*Nuova la grafica di copertina. Variegata la gamma dei colori pastello che tingono le pagine all'interno. Ogni titolo, quasi una bomboniera, pronta ad essere donata.*

*Con uno spazio iniziale su cui vergare una dedica, ed uno finale per annotare i propri pensieri.*

**MARIA CHIARA CARULLI, Buon Natale e Buon Anno! Auguri!**, Ed Insieme, Libri in tinta/3 - rosso augurale, 2000, 32 p., ill., L. 5.000.

Con quali pensieri ci apprestiamo a rivivere il Natale? Con quali aspettative ci affacciamo alla finestra del nuovo anno? Le riflessioni raccolte in quest'opuscolo rosso augurale ci aiutano a promuovere con fiducia il futuro, muovendo dal significato più profondo di eventi che, recuperati nella loro essenza, danno senso al tempo e alla vita.



## Natale presso la Piccola Missione per Sordomuti

In occasione del S. Natale il gruppo di volontariato Vincenziano della Cattedrale di Molfetta, ha allietato le assistite sordomute della Piccola Missione per Sordomuti di Villa Tortora con una tombolata e premi natalizi.

L'incontro, animato da carità vincenziana, ha contribuito a far trascorrere un pomeriggio tanto lieto da invogliare le volontarie a progettare nuove iniziative.

**Le Suore della Piccola Missione per Sordomuti**

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile Domenico Amato

Segretaria di Redazione Franca Maria Lorusso

Collaboratori Tommaso Amato, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Alfonso De Leo, Angelo Depalma, Giuseppe Grieco, Michele Ia Grasta, Onofrio Losito, Angela Tamborra, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 2001 (c.c.p. 14794705):

L. 35.000 per il settimanale; L. 55.000 con la Documentazione.

IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



## «Vogliamo sposarci»

Percorso di preparazione prossima al matrimonio

**È** il nuovo sussidio per i fidanzati edito da *Areopagos*, con i contenuti proposti da *Nazaret*, l'Ufficio diocesano per la Pastorale della Famiglia della nostra Diocesi.

Il testo, nato da lunghi anni di esperienza nella realizzazione dei cenacoli per i fidanzati, vuole essere una risposta concreta alle indicazioni del XVI Sinodo, il quale auspica che i corsi di preparazione al matrimonio si configurino come «percorsi educativi di fede» e «si svolgano preferibilmente secondo un progetto e un metodo omogeneo», utilizzando a tale scopo «apposite schede didattiche predisposte dall'Ufficio Diocesano per la Pastorale Familiare» (cfr. Libro Sinodale, Cost. XXV, n. 26.2).

Il nuovo sussidio si articola in schede relative ad ogni incontro (sei in tutto), le quali comprendono una parte da leggere e meditare in coppia la settimana precedente l'incontro, una parte (*scheda per il dialogo*) da utilizzare per l'incontro e infine una parte da leggere e vivere nella settimana successiva all'incontro. Ogni scheda, inoltre, si suddivide in tre sezioni, facilmente individuabili attraverso tonalità diverse di colore.

- La prima sezione (dal margine di colore rosso) fondamentale — da leggere e meditare in coppia — è costituita dalle seguenti parti: introduzione; per prepararsi all'incontro; viviamo l'incontro (*schede per il dialogo*); alcuni suggerimenti per la settimana; annotazioni per approfondire il dialogo.

- La seconda sezione (dal margine di colore blu) comprende note utili per l'approfondimento personale e in coppia.

- La terza sezione (dal margine di colore verde) è una raccolta di asterischi (picco-

la antologia di testi relativi agli argomenti trattati durante gli incontri).

A conclusione del sussidio, si trovano:

- indicazioni riguardanti l'équipe-guida dei cenacoli;

- modello di scheda, che i fidanzati compileranno, annotando le proprie osservazioni sui cenacoli, al termine di questi ultimi;

- testo per la liturgia eucaristica, che sarà celebrata al termine dei cenacoli;

- appendice costituita da una panoramica sulle più diffuse concezioni dell'uomo;

- un indice analitico molto articolato. Quest'ultimo è stato predisposto nella convinzione che i fidanzati potranno conservare il sussidio anche da sposati e consultarlo facilmente, quando ne avvertiranno la necessità, in base agli argomenti e alle tematiche trattate nei vari incontri.



«Vogliamo sposarci» - Percorso di preparazione prossima al matrimonio - Ediz. Areopagos (L. 20.000) è in vendita presso la Libreria S. Ambrogio di Vigevano e disponibile sul sito Internet della Diocesi:

www.diocesivigevano.it  
In allegato al libro è possibile inoltre acquistare (facoltativamente) il relativo CD (libro + CD L. 30.000) che comprende anche tutti i testi citati nel sussidio (Bibbia, Documenti del Magistero).

# Luce e Vita



Settimanale  
di informazione religiosa  
per la pastorale nella Chiesa di  
Molfetta, Ruvo di Puglia,  
Giovinazzo, Terlizzi

# 2

ANNO 77

14 GENNAIO 2001

Spedizione in abb. postale  
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c  
Filiale di Bari  
Direzione e Amministrazione  
Piazza Giovane, 4  
70056 MOLFETTA  
Tel. - Fax 0803355088  
e-mail: lucevita@libero.it



Alle pagine 2 e 3

**La Settimana  
di Preghiera  
per l'Unità  
dei Cristiani**

A pagina 4

**Lettera aperta  
dei Frati  
della Madonna  
dei Martiri**

A pagina 5

**Il 3° Congresso  
Eucaristico  
nella parrocchia  
SS. Redentore**

## L'ecumenismo, un impegno per tutti

di don Michele Rubini

**L**a teologia giovannea è un autentico inno di lode e di amore a Gesù Cristo, il Verbo di Dio, venuto ad abitare in mezzo a noi per la salvezza della intera umanità. Gesù, come dicono i Padri della Chiesa, per amore si è fatto come noi per farci come lui.

È anche esortazione continua affinché i credenti in Cristo siano sempre uniti in lui e con lui, e tra di loro, impetrandolo con preghiera fiduciosa dal Padre di tutti gli uomini l'unità nella fede, nei comportamenti, nell'obbedienza alla Chiesa, a Pietro, ai Pastori, e in una efficace testimonianza, come segno idoneo e promettente di evangelizzazione.

Ci siamo lasciati alle spalle il secondo millennio, chiamato «Millennio delle divisioni», perché, appunto, ha registrato le grandi divisioni nell'unito corpo ecclesiale del primo millennio: lo scisma-orientale del 1054 e la costituzione della Chiesa Ortodossa, lo scisma occidentale o della Riforma e la costituzione della Chiesa Anglicana, la diffusione del luteranesimo e la conseguente fondazione di molte Chiese protestanti-evangeliche.

Secondo quanto è affermato in un dossier di Fides, i cristiani nel mondo sono quasi due miliardi, dei quali, più della metà cattolici, su una popolazione superiore a sei miliardi di persone.

(continua a pag. 2)

LeV



(da pag. 1)

Ma i cristiani sono così tanto divisi.

«Tale divisione — dice il Concilio — non solo contraddice apertamente alla volontà di Cristo, ma anche è di scandalo al mondo e danneggia la santissima causa della predicazione del Vangelo ad ogni creatura» (UR, 1a).

Per grazia di Dio il Movimento ecumenico, formato da cristiani coraggiosi e pieni di fede, ecclesiastici e laici, non si stanca di trovare i varchi necessari per superare le tante difficoltà, smussare i contrasti, frenare lo spirito di contesa, che ostacolano il cammino verso l'unità.

Il Gruppo ecumenico delle Chiese della Romania, per la «Settimana di Preghiera», ha proposto l'approfondimento del passo del Vangelo di Giovanni 14, 1-6 per illuminare le coscienze di tutti i cristiani nella ricerca, dell'unità.

A Tommaso, che chiedeva a Gesù quale fosse la strada da percorrere che conduce al Padre, che è Dio di tutti gli uomini, Gesù disse: «Io sono la via, io sono la verità e la vita. Solo per mezzo di me si va al Padre. Se mi conoscete, conoscerete anche il Padre, anzi, già lo conoscete e lo avete veduto».

Oggi, ascoltare Gesù, Parola vivente del Padre, è questione fondamentale di vita o di morte: essere con lui o contro di lui e ostacolarlo nella sua missione. La sua parola è custodita in un libro sacro: il

Vangelo. È nel Vangelo, parola di Gesù, che noi cristiani dobbiamo trovare le radici della nostra unità.

Il Vaticano II afferma che «La cura di ristabilire l'unione riguarda tutta la Chiesa, sia i fedeli che i Pastori, e ognuno secondo la propria virtù, tanto nella vita cristiana di ogni giorno quanto negli studi teologici e storici» (UR, 5).

Il Santo Padre, Giovanni Paolo II, che dell'ecumenismo ha fatto la caratteristica del suo Magistero petrino, nel pellegrinaggio al Sinai, nel mese di febbraio dell'anno del Grande Giubileo, nell'incontro ecumenico nella nuova Cattedrale di Nostra Signora del Cairo, ha tracciato le coordinate essenziali per la piena unità: «La nostra comunione nell'unico Signore Gesù Cristo, nell'unico Spirito Santo e nell'unico battesimo rappresenta già una realtà profonda e fondamentale. Questa comunione ci permette di recare una testimonianza comune della nostra fede in molti modi e, di fatto, esige che cooperiamo nel portare la luce di Cristo al mondo che ha bisogno di salvezza. Siamo all'inizio di un nuovo secolo e di un nuovo millennio che lanciano enormi sfide alla famiglia umana. Anche per questo non c'è tempo da perdere».

«Incontriamoci»: è l'invito del Santo Padre per essere uniti nell'unica fede in Gesù Cristo e testimoni della verità. □

SETTIMANA DI PREGHIERA PER L'UNITÀ DEI CRISTIANI

## Lecture bibliche per ogni giorno della settimana

### Giovedì 18 gennaio

*Non siate tristi (Gv 14, 1)*

- Isaia 43, 1-7.18-19 *Costruisco una strada nel deserto*  
 Salmo 43, 1-5 *Perché sei così triste, anima mia? Spera in Dio*  
 Atti 18, 8-11 *Non temere perché io sono con te. Molti abitanti di questa città appartengono già al mio popolo*  
 Matteo 8, 23-27 *Perché avete paura, uomini di poca fede?*

*Preghiera* — Dio onnipotente, ascolta le nostre preghiere; fa che Cristo possa oggi rafforzare la sua chiesa dicendo al profondo del suo cuore: «Non aver paura ma continua a parlare, non restare in silenzio, perché io sono con te». Fa che Cristo effonda sulla chiesa il tuo spirito di forza affinché i tuoi figli adottivi possano essere rinnovati e confermati nella tua grazia. Amen.

### Venerdì 19 gennaio

*Credete in Dio (Gv 14, 16)*

- Esodo 3, 6-10 *Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe*  
 Salmo 103 *Ha rivelato i suoi piani a Mosè*  
 Romani 11, 33-36 *Davvero nessuno potrebbe conoscere le tue decisioni né capire le tue vie verso la salvezza*  
 Giovanni 17, 5-8 *Io provengo da te*

*Preghiera* — O Dio, che nessuna parola umana può descrivere, nessun pensiero pienamente comprendere, nessuno spazio pienamente contenere, tu che hai chiamato i patriarchi e hai permesso ai figli d'Israele di attraversare il Mar Rosso, tu che offri una nuova terra a un popolo assetato, non condannarci per i numerosi peccati della divisione ma restaura ogni giorno quella tanto desiderata unità affinché insieme possiamo rendere testimonianza alla ricchezza delle tue benedizioni, lodare e glorificare il tuo impronunciabile nome, tre volte santo. Amen.

### Sabato 20 gennaio

*Abbate fede anche in me (Gv 14, 1)*

- 2 Cronache 6, 16-18 *Se i tuoi discendenti saranno sempre fedeli alla mia legge*  
 Salmo 114 *Quando Israele uscì dall'Egitto*  
 Romani 10, 4-13 *Cristo è lo scopo e il compimento della legge di Mosè*  
 Luca 10, 21-24 *Nessuno sa chi è il Padre eccetto il Figlio*

*Preghiera* — Tremate alla presenza del Signore, figli della terra, con questa terra egli trasforma la roccia in una sorgente d'acqua.

Con Abramo, tu che vedi il giorno del Signore, con Elisabetta, tu che accogli il tuo Signore, con i portatori di pace, che sono chiamati figli e figlie di Dio, con i piccoli della terra ai quali il Padre e il Figlio si sono rivelati attraverso lo Spirito Santo. Amen. Alleluia!

**Domenica 21 gennaio***Nella casa del Padre mio c'è molto posto (Gv 14, 2)*

- Isaia 60, 4-7 *Il tuo popolo si è riunito*  
 Salmo 84 *Quanto mi è cara la tua casa*  
 Ebrei 13, 7-14 *Ricordatevi di quelli che vi hanno guidati e imitate la loro fede*  
 Giovanni 10, 11-16 *Diventeranno un unico gregge con un solo pastore*

**Preghiera** – Dio, noi ti lodiamo per la tua volontà di accoglierci nella tua casa nonostante le nostre diversità. Aiutaci ad aprire il cuore e la mente verso coloro che sono diversi da noi, nella consapevolezza che anche tu offri loro un posto nella tua casa. Aiutaci e sostienici nella via, la tua via, quella che tu ci hai indicato. Amen.

**Lunedì 22 gennaio***Tornerò e vi prenderò con me (Gv 14, 3)*

- Gioele 3, 1-5 *Io manderò il mio Spirito su tutti gli uomini*  
 Salmo 98 *Egli viene a governare la terra*  
 Efesini 2, 17-22 *Per mezzo di Gesù Cristo noi tutti possiamo presentarci a Dio Padre uniti dallo stesso Spirito Santo*  
 Giovanni 14, 25-31 *Lo Spirito Santo vi insegnerà ogni cosa*

**Preghiera** – O Dio del Cielo, Consolatore, Spirito di Verità tu che riempi ogni cosa e sei in ogni luogo fonte di ogni bene e datore della vita vieni, e purificaci da ogni macchia. Prendi dimora in noi e salva le nostre anime, o Dio Uno. Amen.

**Martedì 23 gennaio***Voi sapete dove io vado e sapete anche la strada (Gv 14, 4)*

- Esodo 13, 20-22 *Il Signore era davanti a loro*  
 Salmo 25, 1-11 *Fammi conoscere le tue vie, Signore*  
 1 Cor 10, 1-13 *Dio non permetterà che siate tentati al di là della vostra capacità di resistenza*  
 Marco 8, 34-38 *Se qualcuno vuol venire con me, prenda la sua croce e mi segua*

**Preghiera** – Gesù Cristo, tu sei la Via e la indichi a noi per giungere dove tu vai. Tu cammini con noi e ci dai forza. Aiutaci a percorrere il cammino con coloro che già l'hanno percorso, a perseverare con coloro che lo percorrono insieme a noi ed a preparare la strada a quanti ci seguiranno. Amen.

**Mercoledì 24 gennaio***Come facciamo a sapere la strada? (Gv 14, 5)*

- 2 Re 2, 9-12 *Vorrei essere l'erede principale del tuo spirito di profeta*  
 Salmo 130 *Spero nel signore e l'attendo*  
 Filippesi 3, 8-16 *Dio vi illuminerà*  
 Giovanni 16, 4-15 *Vi guiderà verso tutta la verità*

**Preghiera** – Dio, tu sei la via, la verità e la vita. Noi ti lodiamo per il dono del tuo Spirito che ci libera dalle incertezze. Perdonaci quando alziamo barriere che ci dividono o ci impediscono di cercare la verità che è l'unità offertaci in Cristo Gesù.

Nel cercare la tua volontà, liberaci da ogni pregiudizio affinché possiamo divenire zelanti nel cammino per essere sempre più vicini gli uni agli altri ed a Te. Amen.

**Giovedì 25 gennaio***Io sono la via, la verità e la vita (Gv 14, 6)*

- Genesi 33,1-12 *Io ti accompagnerò*  
 Salmo 133 *Guarda come è bello e piacevole che i fratelli vivano insieme*  
 Ebrei 10, 19-25 *Conserviamo senza incertezza la speranza*  
 Giovanni 17, 20-23 *Così il mondo crederà*

**Preghiera** – Padre, nell'oscurità della notte Tuo Figlio ha offerto una volta per tutte l'unico sacrificio per la remissione dei peccati. Egli ha pregato affinché noi e tutti coloro che crederanno in lui possano essere uno, come tu sei in lui e lui in te. Affretta il giorno in cui sia portata a compimento la nostra completa unità, secondo il tuo volere, affinché il mondo creda in Gesù Cristo, inviato da te. Aiutaci, tramite il tuo Santo Spirito, a perseverare con coraggio e fiducia in questo comune cammino per Gesù Cristo, nostro Signore. Amen. □

**DALLA CURIA VESCOVILE**

**Il Vescovo eletto Mons. Luigi Martella riceverà la Consacrazione episcopale nella Cattedrale di Otranto sabato 10 marzo 2001**

**ARCICONFRATERNITA DI SANTO STEFANO***Dal Sacco Rosso - Molfetta*

A conclusione dell'Ottavario di Preghiera per l'Unità dei Cristiani, l'Amministrazione dell'Arciconfraternita di Santo Stefano comunica che il giorno 26 gennaio 2001, alle ore 18,30, presso la chiesa patronale avrà luogo una

**Celebrazione Ecumenica della Parola di Dio**

con la partecipazione dei fratelli cattolici, evangelici ed ortodossi affinché si realizzi la preghiera profetica di Gesù: «UT UNUM SINT» Siamo tutti una cosa sola.

**Parteciperanno:**

- padre ISAIA SALIANI, Pastore Evangelico Valdese
- padre VLADIMIR KUCHUMOV, Sacerdote Ortodosso - Russo
- don ANGELO ROMITA, Delegato per l'Ecumenismo dell'Arcidiocesi di Bari

**Presiederà la Celebrazione:**

- don MICHELE RUBINI, Delegato per l'Ecumenismo della Diocesi di Molfetta.

Sensibili alla preghiera di Gesù, ne seguiamo l'esempio pregando insieme per l'Unità dei Cristiani. L'Invito è esteso a tutti coloro che sentono il problema.

\* \* \*

L'Amministrazione comunica che Domenica 21 gennaio 2001, la consueta messa festiva avrà luogo presso la Chiesa del Cimitero alle ore 10. Al termine della celebrazione della Santa Messa, il Padre Spirituale don Antonio Azzollini procederà alla benedizione della nuova terra di inumazione.

## Lettera aperta alla cittadinanza di Molfetta

**Q**uesta lettera vuole essere un invito a tutti i cittadini di Molfetta a prendere coscienza di cosa sta accadendo al complesso conventuale che circonda la Basilica della Madonna tanto cara ai molfettesi e ormai ai tanti pellegrini che in questi ultimi anni sempre più numerosi fanno tappa in questo luogo sacro.

Dalle sue origini questo luogo è stato meta di tanti pellegrini che sin dal medioevo facevano tappa nel loro cammino verso i luoghi santi più cari alla cristianità (Monte Sant'Angelo, San Nicola a Bari, La Terra Santa). Per questo nacque l'Ospedale dei Crociati e insieme a questo il luogo di culto dedicato a Santa Maria. Qui i pellegrini ricevevano un ristoro spirituale e materiale prima di riprendere il cammino. In questi anni passati i frati minori del Santuario custodi dal 1826 della Basilica hanno ripulito, rivalutato l'Ospedale dei Crociati facendolo visitare ad ogni ora del giorno fino a tarda sera ai tanti pellegrini che ancora oggi continuano a calpestare le antiche orme dei loro predecessori. Tra quelle mura tanti hanno potuto respirare un'aria sacrale e mistica che ancora oggi questo luogo porta con sé.

Oggi i lavori di restauro condotti dal Comune di Molfetta e tanto invocati dai frati in questi ultimi decenni hanno prodotto come risultato l'estromissione dei frati dall'Ospedaletto. La Basilica naturalmente sorta insieme all'Ospedaletto da oggi viene separata, i frati non possono più accedere a questo antico luogo e i pellegrini che verranno al Santuario sentiranno solo parlare di un antico Ospedale che «oggi non c'è più». Infatti questo si dice che diventerà un museo del mare gestito da non si sa chi.

Io mi chiedo e chiedo a voi cittadini se è possibile permettere questo scempio, un luogo sacro intimamente annesso al suo santuario viene strappato e trasformato in qualcosa che con gli antichi pellegrini non ha più niente a che fare.

**Perché togliere ai frati l'Ospedale dei Crociati? Perché separare la Basilica dall'Ospedale? Perché togliergli la veste sacra per vestirlo di qualcos'altro?**

A questa dolorosa situazione se ne aggiunge un'altra ancor più dolorosa.

Nei locali del Convento della Madonna dei Martiri fino al 1994 esisteva la casa di riposo degli anziani chiusa dalla Regione per le condizioni non idonee della stessa.

Successivamente sembra che il Comune ha deliberato di affidare la parte del Convento ad un'azienda privata che trasformerà la struttura in accoglienza di pochissimi anziani.

Per questa operazione c'è grande disapprovazione da parte nostra e da parte degli abitanti del nostro quartiere motivata dal fatto che in una parte di questi locali da cinque anni ha sede l'Associazione-oratorio dei ragazzi, questo è l'unico luogo di aggregazione per un quartiere privo di ogni tipo di

struttura sociale e ricreativa. I locali in questione costituiscono l'unica struttura esistente per svolgere le attività di animazione dei ragazzi e soprattutto dei bambini. In questi anni sono sempre più aumentate le attività: i giochi, le gare sportive e altre innumerevoli iniziative (giochi di primavera, festa d'estate, i giochi d'autunno, il S. Nicola dei ragazzi, la pentolaccia di mezza quaresima, le tombolate, il carnevale, e tante altre...).

Dove si svolgeranno le attività di doposcuola che con tanta fatica i frati e i volontari hanno portato avanti in questi anni?

Dove si farà il «Presepe vivente» che oltre ad attirare tanti visitatori in questa zona, soprattutto teneva impegnati i nostri giovani per quasi due mesi? Dove si sistemerà la Caritas che ora stava iniziando a mettere i primi passi?

Questo quartiere che tanti giornali hanno etichettato come «quartiere ghetto» ed «emarginato», si ritrova ad essere ancora una volta al centro dell'opinione pubblica e questo fa molto male a chi ci vive ogni giorno.

Tante promesse e tante visite da parte di chi amministra questa città le riceviamo solo prima delle votazioni e poi non ci ritornerà mai nessuno! Quel poco che abbiamo ci viene tolto con la promessa di costruire lontano dai nostri occhi qualcosa che vediamo di difficile realizzazione e completamente insufficiente a soddisfare le nostre esigenze.

Purtroppo ancora una volta invece di potenziare gli sforzi e le strutture già esistenti ci sentiamo emarginati e costretti a cedere il posto agli interessi di qualcuno che non vive i problemi di questa gente. Con la realizzazione di questa struttura privata anche il chiostro della Basilica, oggi aperto a tutti i cittadini e pellegrini, diventerà solo privilegio di pochi.

Qualcuno ha accusato i frati di non volere gli anziani, **questo non è vero**, gli anziani devono godere da parte di tutti noi della massima attenzione e sono sicuro che per rispondere ad una popolazione di circa diecimila anziani sicuramente non sono sufficienti pochi posti letto tra le strette mura di un convento. Chi governa questa città deve provvedere ad una moderna casa di riposo con tanto verde, molti posti e con tutti i comfort necessari.

Cari Molfettesi la Basilica ha bisogno oggi del suo convento perché oltre all'accoglienza dei giovani e ragazzi del quartiere necessita di strutture idonee per l'accoglienza dei pellegrini. Nel Medioevo Molfetta offriva ai pellegrini un luogo molto accogliente per quei tempi quale era l'Ospedale dei Crociati, oggi può offrire molto poco. Un Santuario è un luogo privilegiato di accoglienza, tenete presente che quando i forestieri giungono al Santuario si portano dietro l'immagine di una città e di un luogo che accoglie o che non accoglie, è l'esperienza che viviamo tutti noi quando facciamo gite o pellegrinaggi; allora giudicate voi quando i pellegrini giungono al Santuario di Molfetta e non trovano

neanche un bagno decente per... e se devono consumare una colazione a sacco non c'è una stanza o un chiostro dove sedersi o meglio ci sono ma non per loro.

Cari amici del Santuario, devoti della Madonna i frati non vogliono né arricchirsi né acquistare territori su cui dominare (un chiostro e alcune stanze non arricchiscono nessuno), i frati vogliono continuare a custodire il Santuario della Madonna, **lasciamo che questo luogo sia casa di Maria, se sarà casa di Maria sarà anche casa vostra, non lasciamo che qualcuno «venda» questo luogo a chi della Madonna interessa ben poco!**

Il rettore della Basilica  
fr Filippo D'Alessandro



3° Congresso Eucaristico del SS. Redentore di Ruvo di Puglia

## Cristo in mezzo agli uomini

di Salvatore Bernocco

Nel 50° anniversario della dedicazione della Chiesa del SS. Redentore di Ruvo di Puglia e al termine del Grande Giubileo del 2000, definito da Giovanni Paolo II come il Grande Giubileo dell'Incarnazione, la Comunità parrocchiale ha aperto il III Congresso Eucaristico, interpellandosi a fondo e raccogliendosi intorno all'Eucaristia per contemplarla e viverla con maggiore consapevolezza, come ha sottolineato il parroco Mons. Vincenzo Pellegrini.

Dal 3 al 7 dicembre scorsi S.E. Mons. Benigno Papa, Arcivescovo di Taranto, Don Antonio Di Lorenzo, Parroco in Lanciano, Don Antonio Mattia, Parroco in Bitonto, S.E. Mons. Vincenzo Franco, Arcivescovo

emerito di Otranto e Don Battista Borsato, direttore dell'Ufficio per la pastorale familiare della Diocesi di Vicenza, hanno animato la riflessione comunitaria su Gesù Eucaristia, pronunciando parole dense di significato sul mistero centrale della nostra fede, da cui — sono parole del Santo Padre — «la Chiesa e ogni credente traggono la forza indispensabile per annunciare e testimoniare a tutti il Vangelo della salvezza».

Se dovessimo riassumere in un pensiero quanto è stato detto da Don Borsato e dagli altri autorevoli ospiti intervenuti al III Congresso Eucaristico Parrocchiale, dovremmo dire della netta condanna della pigrizia e della stoltezza, che per nulla si conciliano con l'amore spon-

sale fra i membri di una famiglia, che Don Borsato ha definito come comunione di diversità di progetti. L'immagine del progetto richiama la fatica e la costanza e l'intelligenza di un modo di essere che eleva l'altro al rango di mistero sacro ed inviolabile, impossedibile fino in fondo, dinanzi alla cui soglia occorre fermarsi in silenzio e stupore, perché l'amore non è una affermazione, bensì una esclamazione di meraviglia dinanzi al volto e all'enigma dell'altro.

Questo progetto d'amore ha possibilità di riuscita se si abbandonano illusioni, pregiudizi e fiction televisive per prendersi cura del destino dell'altro, il quale non va mai idealizzato ma semmai colto in tutta la sua povera e ricca umanità, fatta di bassezze e grandezze, di cedimenti ed elevazioni. Lo stupore dinanzi all'umanità dell'altro nasce nel momento in cui muore l'egoismo, il maggiore ostacolo all'io sano e felice.

Già, perché, contro ogni evidenza, anzi proprio in quanto assai evidente dall'analisi della nostra realtà quotidiana, la felicità sorge quando sviluppiamo le nostre capacità per rendere felice qualcun altro, non quando tesaurizziamo ciò che siamo e ciò che abbiamo. D'altra parte, l'uomo è relazione, e la sua umanità dipende dalla qualità delle relazioni che intrattiene con Dio, con se stesso e con l'altro. È quindi poco uomo chi vive nell'orticello delle sue cose, dei suoi piaceri, delle sue idee, mentre è uomo in cammino con gli altri uomini verso i compimenti eterni chi fa un atto di fede nella vita e nell'altro uomo, ricevendo e donando, pazientando e comprendendo, sperando e disilludendosi.

Vivere è educarsi ed educarsi è vivere. Di ciò abbiamo avuto ulteriore conferma nelle parole di Don Battista, giacché l'amore esige una capacità di attenzione e di ascolto e di donazione che non è spontanea, ma a cui occorre prepararsi con la stessa diligenza del buon studente. Se l'innamoramento è spontaneo e folgorante, l'amore è un cantiere aperto tutta la vita. L'edificio da erigere ha su questa terra le fondamenta e l'attico nei cieli, al cospetto di Dio, perché l'amore è eterno e l'eternità è già cominciata, è qui, in mezzo a noi, e ha un nome, Gesù Cristo, presente ed operante nel mistero eucaristico. È probabile, come sosteneva il filosofo Levinas, che Dio ci abbia creati atei, e che il divenire cristiani dipenda esclusivamente da noi, dall'indirizzo che imprimiamo alla nostra libertà.

Forse le cose stanno così, ma siamo più propensi a credere che in realtà atei non lo siamo affatto, perché tutti siamo alla ricerca, spesso disperata, dell'amore, e che ateo sia soltanto chi non avverte la sua umanità, chi disprezza gli altri, chi crede di bastare a se stesso. Giovanni Paolo II ha pronunciato parole inequivocabili a tale riguardo, parole che de-

## 3ª Edizione Borse di studio dell'Opera Pia

La sera del 19 dicembre, nell'Auditorium San Domenico di Molfetta, con una semplice e discreta manifestazione, organizzata dall'Opera Pia Monte di Pietà e Confidenze - Arciconfraternita del Santissimo Sacramento, si è svolta la consegna delle «borse di studio» a studenti meritevoli che hanno conseguito la maturità nell'anno scolastico 1999-2000.

Ha introdotto il dott. Mauro Nisio, Presidente dell'Ente, che ha presentato l'iniziativa, il cui scopo è di esortare le nuove generazioni al miglioramento culturale e di contribuire alla loro realizzazione professionale.

Protagonisti della serata, sono stati i cinque vincitori, i giovani premiati nelle passate edizioni e i rappresentanti del mondo della scuola.

I neo vincitori intervistati

dal dott. Pasquale Farinola hanno espresso il desiderio di voler diventare protagonisti affermati nella società del domani, ed hanno dichiarato che investiranno il premio ricevuto in percorsi universitari e parauniversitari adeguati alle loro aspirazioni.

I giovani premiati nelle passate edizioni hanno invece affermato che la borsa di studio ricevuta, è servita per assumere consapevolezza dei propri mezzi e andare avanti con più grinta, quindi dare un contributo qualificato ai nuovi bisogni della società.

La commissione giudicatrice, presieduta dal Prof. Giuseppe Regina, ha valutato le condizioni familiari, il curriculum scolastico e il voto finale di maturità dei diciassette studenti, segnalati dalle varie scuole medie superiori di Molfetta.

Si è, quindi, proceduto alla

consegna delle «borse di studio» di due milioni ciascuna ai neo diplomati:

- DE CANDIA MICHELE di Molfetta (Istituto Tecnico Industriale «G. Ferraris»);

- MARINO ELENA di Molfetta (Istituto Tecnico per Geometri «G. Salvemini»);

- DE LUCIA ANTONELLA di Giovinazzo (Liceo Socio Psicopedagogico «V. Fornari»);

- CRISMALE VINCENZA di Molfetta (Istituto Professionale per i servizi commerciali «Mons. A. Bello»);

- CAGNETTA ROSA MARIA di Terlizzi (Liceo Linguistico «V. Fornari»).

La dedizione alle attività di assistenza e beneficenza, non disgiunta dal culto per il Santissimo Sacramento, e alle iniziative di carattere educativo e culturale sono le attività che da anni persegue l'Opera Pia.

Stefano de Palma

(continua a pag. 8)

# Giubileo



LUCE E VITA

## Giubileo anelito di speranza e di pace

di Anna Vacca

**A** conclusione del grande Giubileo dell'anno 2000, il 5 gennaio si sono chiuse le Porte Sante di tutto il mondo comprese le Cattedrali e i santuari dove si è potuto ottenere l'indulgenza; solo la Porta di San Pietro è stata chiusa dal Papa il 6 gennaio, giorno dell'Epifania.

Il rito, molto semplice, si è basato sull'invocazione alla Santissima Trinità, la preghiera e il silenzio, l'intronizzazione del Vangelo e il canto dell'antifona «Cristo ieri, oggi e sempre».

Ma l'anno di grazia non si conclude con questa celebrazione perché si spalanca la porta della Misericordia di Dio, la Porta dell'Amore, della tenerezza, della bontà.

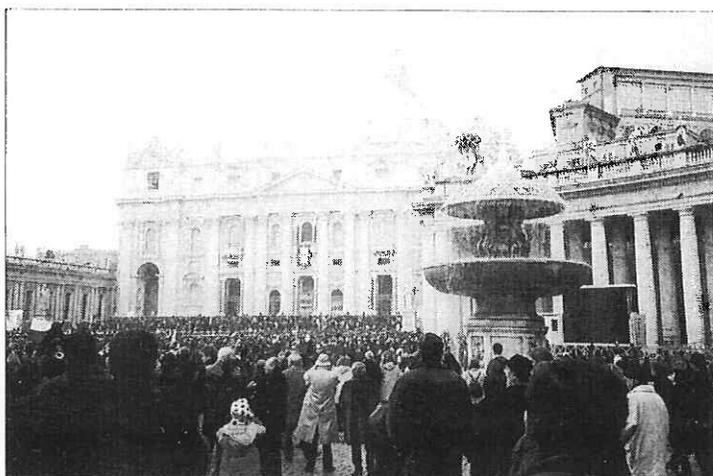
Negli ultimi giorni dell'anno Santo si è recato a Roma un afflusso incredibile di pellegrini provenienti da ogni parte del mondo oltre che dall'Italia, tutti in fila per l'incontro con Cristo, per soddisfare la fame dello spirito che cerca l'Amore.

In questo anno è sembrato che il mondo sia diventato più piccolo; la partecipazione agli eventi giubilari non ha avuto confini, ha coinvolto la vita degli uomini con una tale vitalità spirituale da offrire ad ogni coscienza nuove direzioni, nuovi percorsi, nuovi itinerari di crescita spirituale come personale atto di fede, ma anche come anelito di speranza e di annuncio di pace per tutti.

Risuona particolarmente dolce all'alba del terzo millennio e di fronte alle sfide di una

nuova epoca, il ricordo dei giorni di gioia sovrabbondante di questo anno di grazia appena trascorso, stretti intorno alla figura del Padre che ci ha donato il Figlio per salvarci.

Ci affacciamo al nuovo anno e al nuovo secolo con l'emozione delle esperienze profonde vissute durante il giubileo, esperienze che hanno fatto vibrare il cuore di tutti coloro che hanno accolto questo dono, che hanno fatto vibrare di entusiasmo i giovani e le più svariate cate-



rie di persone (adulti sposati consacrati, religiosi, famiglie) e il variegato volto della sofferenza — ammalati, disabili — presenti con la loro silenziosa e delicata implorazione.

I frutti spirituali di quest'anno giubilare ognuno li porta con sé e di ognuno solo Dio ne conosce la profondità; ciascuno però deve fare in modo che i semi di grazia non si disperdano ma si sviluppino fino alla piena misura della santità a cui tutti siamo chiamati così come ha detto il Papa Giovanni Paolo II ai

giovani radunati a Tor Vergata: «Carissimi giovani, è Gesù che cercate quando sognate la felicità; è Lui la bellezza che tanto vi attrae; è Lui che vi aspetta quando niente vi soddisfa di quello che trovate... È Gesù che suscita in voi il desiderio di fare della vostra vita qualcosa di grande, la volontà di seguire un ideale...»

Cari amici, vedo in voi «le sentinelle del mattino», in quest'alba del terzo millennio; dicendo sì a Cristo, voi dite sì ad ogni vostro più nobile ideale».

La parola del Papa, che abbiamo visto gioire con i giovani e le famiglie, soffrire nella domenica del «perdono», continua ad affascinare, ad infiammare e a stupire coloro che lo ascoltano.

Accorati i suoi inviti nella giornata per la famiglia alla gratuità, all'oblatività, all'interiorità delle relazioni interpersonali, agli sposi a riconoscersi fatti l'uno per l'altro, a

perché sappiano suscitare mutamenti culturali, indispensabili a dare maggiore incisività al ruolo della famiglia, sostenere scelte coraggiose per promuovere idonee politiche a favore della famiglia perché si aprano circuiti adeguati al suo ruolo e alle sue funzioni e «i figli primavera della famiglia e della società» richiamino la progettualità di ogni famiglia per uno sviluppo autenticamente umano e sociale.

Un anno in cui in tanti abbiamo colto un autentico desiderio di conversione, di riconciliazione con Dio e con i fratelli.

Difficile è pertanto misurare l'influenza che il giubileo può aver determinato e quali frutti può produrre perché trattasi di avvenimenti spirituali.

Frutti sono stati:

la preghiera sotto la forma della meditazione, del colloquio;

la riscoperta del sacramento della riconciliazione, il cammino interiore che è segno di conversione che porta al cuore delle cose e degli eventi;

la richiesta del perdono, appello vibrante universale per edificare la cultura e la civiltà dell'amore, segno di ricchezza e promessa concreta per costruire la pace, l'amore alla vita, alla solidarietà per tutta l'umanità;

l'ecumenismo cosa grande ma difficile (la riconciliazione tra ebrei e cristiani richiede tempo);

la maggiore presa di coscienza dei sacramenti.

Sfide per il futuro:

l'incontro tra le grandi religioni;

una rinnovata fiducia nella gioventù; sappiamo che tutte le cose nuove sono belle.

Cerchiamo allora rifugio in Dio Signore, chiediamo a Lui di accompagnarci nel nostro cammino esplorando nuove vie per parlare «del Signore» senza astrazioni di sorta ma con la consapevolezza di fare qualcosa perché il mondo cambi. □

# Il passaggio del secolo

**N**on finiremo mai di ringraziare il Primo maestro, il Fondatore, Don Giacomo Alberione. Non finiremo mai di ringraziare Don Francesco e Don Lamera, tutta la Famiglia Paolina, la Pia Società San Paolo, tutte le Congregazioni, gli Istituti aggregati; ma ancor di più non ci stancheremo di ringraziare, benedire e dar lode a Gesù Maestro e alla Santa Famiglia di Nazareth per il grande dono indegnamente e gratuitamente ricevuto per questo, indimenticabile, fine millennio.

Forse non tutti abbiamo ben compreso la portata, l'importanza, ma soprattutto l'immane flusso di Grazia che questa affascinante e misteriosa notte ci ha portato; sicuramente ce ne renderemo pienamente conto gustando gli effetti fruttuosi che ne deriveranno per noi e per tutti coloro che con il desiderio sono stati con noi.

Abbiamo provato la gioia di rivivere, in questa veglia notturna, gli stessi sentimenti che sconvolsero il giovane Alberione colto dall'intuizione della Famiglia Paolina mentre era in preghiera ed adorazione nel Duomo di Alba al passaggio del secolo scorso.

Lì, da quel progetto di Dio, suggerito a quel giovane di Fossano, siamo nati tutti noi Paolini, dal Tabernacolo.

Forse, anche a nostra insaputa, approfittando della nostra incoscienza, il Signore si è voluto servire di noi, della nostra miseria, dei nostri limiti, della nostra inconsistenza per realizzare un evento straordinario come soltanto Lui sa fare: farci trascorrere il più bel fine anno della nostra vita.

In comunione con tutta la Famiglia Paolina, anche noi, come gruppo di Bari dell'Istituto Santa Famiglia, alle 22.30 ci siano riuniti in preghiera nella Chiesa Parroc-

chiale di San Domenico in Giovinazzo.

Non ci speravamo affatto, eravamo circa centotrenta persone di buona volontà che, sfidando tutte le logiche del «mondo», desideravano stare con Gesù.

Abbiamo celebrato la S. Messa presieduta dal Superiore della Casa dei Paolini di Bari, Don Carmine Bruno; altri sacerdoti paolini hanno concelebrato; c'erano le Suore Pie Discepolo del Divin Maestro, i Cooperatori Paolini, i Laici Paolini consacrati, le Annunziate, associazione di laiche consacrate, l'Istituto Santa Famiglia, istituto secolare di coppie consacrate.

In comunione di intenti e di preghiera, anche se non fisicamente, era presente l'Istituto Gesù Sacerdote, istituto di sacerdoti diocesani che vogliono vivere una profonda consacrazione attraverso la professione dei Consigli Evangelici, nella persona del Parroco, Don Liborio Massimo, che non aveva potuto declinare l'invito di una famiglia che vive momenti difficili di salute.

La grande meraviglia è stata quella che hanno partecipato a questa veglia anche persone che, forse, non conoscono la Famiglia Paolina, ma che si sono sentite spinte dall'invito a passare una fine ed un inizio di anno radicalmente diverso, lontano da bagordi, spumanti e botti, vicino, molto vicino a Gesù, Signore nostro, ringraziandolo di tutto ciò che ha donato in questo secolo.

Raccogliendo, in seguito, le loro impressioni e testimonianze, abbiamo verificato quanto il carisma di Don Alberione sia ancora vivo ed efficace.

Tutti ci hanno ringraziato di essere stati insistenti nell'invito perché hanno vissuto ore intense di preghiera ed hanno sentito nel cuore una gioia indescrivibile ed una

pace che non avevano mai provato.

In posto adeguatamente in vista spiccava la gigantografia di Don Alberione ed ai suoi piedi abbiamo deposto le Costituzioni Paoline e gli Statuti delle altre Congregazioni presenti e dell'Istituto Santa Famiglia. Da un lato una lampada a dieci fiamme, segno dei dieci «fiori» che Don Alberione ha fatto nascere; dall'altro la statua della Santa Famiglia, ultimo fiore nato sul letto di morte del Fondatore.

La celebrazione della S. Messa, sobria ed al tempo stesso solenne, è durata sino a qualche minuto prima della mezzanotte; arricchita da una semplice e profonda omelia di Don Carmine che ha messo in evidenza la figura del Primo maestro, sulla sua opera inesauribile che si eterna nell'impegno quotidiano delle «dieci dita» della Famiglia Paolina, sulle orme di San Paolo.

Alla mezzanotte, mentre fuori la Chiesa, il mondo festeggiava il nuovo millennio, con poderosi botti e sfavillanti fuochi d'artificio, noi, dentro, ci scambiavamo fraterni e sinceri auguri. Le campane suonavano a festa quasi in risposta a quel frastuono indistinto.

Dopo una brevissima pausa in cui ci si è un po' rificilati e riscaldati con un caffè o un bicchiere di latte, come avviene in famiglia, abbiamo accompagnato tutti i bambini presenti a casa di una coppia, dove si sono trattenuti giocando, vigilati dai più grandi.

Abbiamo così dato inizio all'adorazione che ci ha visti impegnati dinanzi a Gesù Eucaristia sino alle due del mattino.

Tra canti e letture abbiamo fatto memoria di quella faticosa notte vissuta dal nostro Fondatore; da l'odore acre dell'incenso e quello delicato dei fiori, si avvertiva in Chiesa anche il profumo speciale di Don Alberione che, ne siamo certi, è venuto a visitarci, a farci compagnia, a guidare

la nostra preghiera presentandola insieme alla sua al Padre celeste perché la trasformasse in Grazia per tutti i presenti.

Per tutta la Famiglia Paolina, per tutte le famiglie del mondo, soprattutto per quelle che vivono momenti tremendi e devastanti di divisione, dissidio, guerra, sofferenza e malattia.

Tutti ci siamo sentiti incoraggiati, corroborati; anche coloro che erano venuti per curiosità, hanno fatto la meravigliosa esperienza di sentirsi accolti, compresi e coinvolti.

Il momento di adorazione comunitaria si è concluso uscendo tutti dalla Chiesa con una candela accesa, con l'impegno di portare a tutto il mondo la luce di Cristo Salvatore.

Ad ognuno di noi, attraverso Don Alberione, il Signore ha suggerito una parola strettamente personale e ad ognuno ha strappato la promessa di un impegno più intenso e fattivo. È sembrato che Don Alberione abbia accompagnato all'uscita ognuno di noi, sussurrando all'orecchio parole lapidarie: «fai qualcosa per gli uomini di questo tempo».

E questo grande impegno l'ha supportato con una promessa: «non temere, Lui sarà con te sempre; di là, dal Tabernacolo, ti vuole illuminare ed inviare; senti il dolore dei peccati».

L'adorazione è poi proseguita in modo silenzioso e personale, sino alla mattina con l'alternanza di coppie dell'Istituto Santa Famiglia.

Una esperienza così, sicuramente non la vivremo mai più ed allora il nostro ringraziamento si fa ancora più forte ed incessante perché alte sono le meraviglie che compie il Signore per noi; a Lui salga il nostro umile Magnificat, a Lui onore e gloria nei secoli dei secoli amen! amen!

**Nando e Damiana Vitelli**  
Istituto Santa Famiglia

# Sulle tracce di un antico pellegrino molfettese

di Corrado Pappagallo

**S**pecifiche cronache medioevali, attestano che, nel tempo, numerosi furono i pellegrini che intrapresero viaggi per visitare celebri santuari. La ricerca diventa difficoltosa se si intende conoscere se e quanti molfettesi abbiano preso parte a questi movimenti devozionali. Proponiamo due documenti risalenti al 1139 e al 1148, relativi all'unico pellegrino iacopeo della Molfetta medioevale. (M.I. DE SANTIS, *Un pellegrinaggio a S. Giacomo di Galizia in un'inedita pergamena del 1139*, «Studi Molfettesi», n. 6-8, 1998, p. 83; F. CARABELLESE, *Le carte di Molfetta (1076-1309)*, «Codice Diplomatico Barese», vol. VII, Bari 1912, p. 31).

Le notizie provengono dal cartulario di una antica abbazia benedettina, quella della S. Trinità di Cava dei Tirreni che, nell'agro di Molfetta, oltre la chiesa di S. Martino, situata nell'omonima contrada sul versante per Bisceglie, possedeva molte terre e case (C. PAPPAGALLO, *Torri e masserie fortificate a Molfetta*, «Quaderno n. 10 del Centro Culturale Auditorium», Mezzina, Molfetta, 1996, p. 179).

A quei tempi i Benedettini, facenti capo a varie Abbazie madri, stanziatisi numerosi nel Meridione, affiancavano il clero locale nella catechizzazione dei fedeli, privilegiando la gente rurale.

Un tale Leone, molfettese, nel 1139, prima di partire per S. Giacomo in Galizia, fece testamento, affidando a suo nipote, il sacerdote Maraldo, figlio di Simone suo fratello, le sue proprietà. In particola-

re dispose che, se dopo un certo periodo di tempo, non fosse più tornato dal viaggio, Maraldo doveva donare due fondi rustici, situati nel territorio di Molfetta, all'abbazia della S. Trinità di Cava, riservandosi l'usufrutto. Il sacerdote Maraldo, ottemperando alle disposizioni date dallo zio, nel marzo del 1148, nella chiesa di S. Giovanni appena fuori Molfetta, con atto pubblico donò i due fondi rustici (La chiesa di S. Giovanni era costruita di fronte al Convento di S. Domenico (C. PAPPAGALLO, *Una chiesetta benedettina a Molfetta: S. Giovanni Battista*, «La Scala», 1992 n. 10).

I due documenti mettono in evidenza un aspetto del comportamento sociale molto diffuso a quei tempi: chi si recava in pellegrinaggio per una qualsiasi meta, dato che durante il viaggio lungo e faticoso correva molti rischi, predisponendo il futuro dei suoi averi, in caso di un suo non ritorno.

Ai tempi di Leone, chi visitava l'antica Cattedrale di Molfetta (Duomo vecchio) osservava un altorilievo in pietra calcarea, risalente al XI o XII sec. che, secondo l'interpretazione di alcuni storici locali, rappresentava dei presuli che avevano preso parte al Concilio tenutosi a Bari nel 1098 oppure Cristo con i dodici Apostoli. Nell'uno o nell'altro caso, l'autore, uno scarpillaro sconosciuto, seppe raffigurare con maestria tredici personaggi con una iconografia diversa l'uno dall'altro; tra questi figura uno in veste di pellegrino con il

bordone e la bisaccia su cui è scolpita una vistosa conchiglia, simbolo quest'ultima dei pellegrini iacopei (F. SAMARELLI, *Il pluteo del vecchio Duomo di Molfetta*, «Archivio Storico Pugliese», Anno II (1949), fasc. III-IV, p. 1).

Altri documenti ci segnalano che, all'inizio del XVII sec., numerosi furono i passaggi da Molfetta di pellegrini diretti alla grotta di S. Michele a Monte S. Angelo o alla chiesa di S. Nicola a Bari. Tra questi, nel 1605, un eremita di S. Giacomo; successivamente (1611) due monaci dell'ordine di S. Giacomo (ARCHIVIO DIOCESANO MOLFETTA, Curia Vescovile, *carte varie*, cart. 2).

Sul settimanale «Luce e Vita», n. 2/2000, riferimmo che a Molfetta, tra il XV e XVIII sec., numerose persone

devote a S. Francesco, nelle proprie disposizioni testamentarie, per la salvezza della propria anima, disponevano di mandare una persona in pellegrinaggio alla chiesa di S. Maria degli Angeli ad Assisi. Esaudire queste ultime volontà era un obbligo per gli eredi. Ma chi allora andava ad Assisi per conto di terzi? Una risposta parziale ce la offre un documento del 1520: il frate francescano Nicolao de Conversano riceveva un'oncia *pro tenere suo in ecclesia s. marie de angelis in partibus assisi* (BIBLIOTECA COMUNALE MOLFETTA, ms. G. Muti, f. 177). Perché i frati? Probabilmente, essendo numerosi i conventi francescani situati lungo il percorso Molfetta-Assisi, i frati trovavano vitto e alloggio presso i loro confratelli. □

## CRESIMA GENERALE

La Cresima Generale sarà amministrata  
sabato 20 gennaio 2001 alle ore 19  
nella Cattedrale a Molfetta

(da pag. 5)

vono renderci pensosi, indurci a non ritenerci già arrivati in forza del nostro cristianesimo, ad andare oltre le apparenze, i rituali, le convenzioni per approdare al cuore degli uomini e pronunciare una parola di verità e giustizia.

Il III Congresso Eucaristico Parrocchiale proseguirà con altri appuntamenti nel 2001 che mireranno ad approfondire il tema dell'Eucaristia come

presenza di Cristo in mezzo agli uomini, Parola che svela il mistero, conversione e riconciliazione, e, in ultimo, come fonte e culmine del Giorno del Signore.

Il Congresso si concluderà domenica 24 giugno, quando la Comunità parteciperà alla solenne processione dell'Ottavario del Corpus Domini, festa patronale della città di Ruvo di Puglia. □

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile Domenico Amato

Segretaria di Redazione Franca Maria Lorusso

Collaboratori Tommaso Amato, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Alfonso De Leo, Angelo Depalma, Giuseppe Grieco, Michele la Grasta, Onofrio Losito, Angela Tamborra, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 2001 (c.c.p. 14794705):  
L. 35.000 per il settimanale; L. 55.000 con la Documentazione.

IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



## AVVISO AL CLERO

Il ritiro mensile per i sacerdoti si svolgerà presso la Casa di Preghiera in Terlizzi venerdì 19 gennaio 2001.

# Luce e Vita



Settimanale  
di informazione religiosa  
per la pastorale nella Chiesa di  
Molfetta, Ruvo di Puglia,  
Giovinazzo, Terlizzi



## Quale visione di uomo?

di Giuseppe Pischetti

**I** gravi problemi della bioetica, che, da circa un trentennio tanta parte occupano nella discussione scientifica e umanistica, e che sempre più frequentemente sono presenti nella grande stampa divulgativa, scaturiscono dalla volontà di «affrontare nella sua globalità il problema del rispetto della vita, della sensibilizzazione culturale di questo valore» e dal proposito di migliorare la «qualità della vita».

Ora, il fatto che una società voglia porsi alla ricerca del giudizio morale per valutare certi suoi comportamenti nei confronti della vita, è certamente un fenomeno rilevante. È

segno della percezione di valori fondamentali che sono in gioco, alla cui promozione quella società intende adeguare la propria condotta e le proprie strutture socio-sanitarie e culturali.

Due interrogativi nascono tuttavia inevitabilmente: a quale «etica» si ispira quella volontà di confrontare il problema della vita, verso cui ci si propone di sensibilizzare la società e la cultura? una domanda che ne sottintende una seconda: a quale «antropologia» faranno riferimento quei principi etici? I problemi della bioetica, infatti, hanno il loro fondamentale criterio di discernimento nella concezione di «uomo» che vi soggiace. Le varie

(continua a pag. 2)

# 3

ANNO 77

21 GENNAIO 2001

Spedizione in abb. postale  
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c  
Filiale di Bari  
Direzione e Amministrazione  
Piazza Giovane, 4  
70056 MOLFETTA  
Tel. - Fax 0803355088  
e-mail: luceevita@libero.it

A pagina 2

**Lettera aperta  
al nuovo  
Vescovo**

A pagina 4

**L'insegnamento  
della Religione  
Cattolica**

A pagina 7

**Il valore  
del  
tempo**

LEV

# Carissimo Vescovo...

*In attesa dell'Ordinazione e del successivo ingresso in Diocesi, di Mons. Martella, che avverrà il 17 marzo, abbiamo chiesto ad alcune persone di esprimere, attraverso la formula della lettera aperta, alcune considerazioni da presentare al Vescovo a partire dai mondi vitali. Cominciamo con questa lettera aperta dal mondo delle donne.*

**C**arissimo mons. Luigi Martella, ci piacerebbe chiamarti familiarmente don Gino, perché il linguaggio formale crea spesso distanze.

Abbiamo atteso con impazienza la venuta del Pastore ed è stato bello averne avuto notizia nel tempo dell'Avvento e nel giorno di S. Lucia, donna, martire, nome e simbolo della Luce.

L'augurio che vogliamo formularti innanzi tutto è che Tu possa essere nella nostra comunità luce che rischiarerà il cammino, guida per i nostri passi esitanti nella costruzione del Regno, qui ed ora.

Vogliamo anche augurarti di amare la Chiesa, che ti è stata affidata, come lo sposo ama la sposa, di un amore esigente e misericordioso: egli infatti esalta sempre le sue doti migliori, le perdona le mancanze e le chiede il meglio perché sia perfetta.

Per questo vogliamo chiederti di guardare con occhio paterno alle tante donne inaridite nel cuore dalla corsa affannosa tra problemi di casa e lavoro, alle donne che alla Chiesa

chiedono solo le cerimonie rituali e non colgono tutta la ricchezza della vita comunitaria. Non dimenticare inoltre le donne che non praticano più la fede, la speranza e la carità; esse, ingannate dal fascino del mondo, non sanno frenare la deriva morale a cui vengono spinte.

Guarda poi con simpatia alle donne semplici che fanno dell'appuntamento quotidiano con la pratica religiosa la ragione della loro esistenza, a quelle che si pongono a fianco dei fanciulli per avvicinarli alla scoperta del Vangelo, a quelle che in silenzio lavorano per rendere decorosa la casa del Signore.

E ascolta anche il silenzio di tante che vivono nella solitudine le sofferenze del coniuge lontano per lavoro, del figlio mancato, della salute fisica e mentale minata, del futuro precario dei figli, del coniuge sottratto dalla morte anzitempo.

Queste città a Te affidate sembreranno un mosaico di indifferenza, tradizione religiosa, ricerca di cristianità autentica a volte manifesta, a volte nascosta.

Ti consolerà conoscere le esperienze di donne semplici che s'impegnano per le missioni, di quelle che praticano la carità nel volontariato, di quelle che sperimentano l'affido familiare, di quelle, poche, che servono la città nelle istituzioni.

Insieme a questa comunità cammina affiancando il passo dei più lenti perché le tre dimensioni della nostra vita religiosa: sacerdozio, profezia e regalità siano ugualmente praticate.

La memoria dei nostri Pastori, tuoi predecessori, nostri padri, maestri ed amici, sia radice salda della nostra Chiesa Futura che Tu vorrai guidare con l'aiuto di Dio e degli uomini e donne di buona volontà. Auguri!

Rosa Serrone Daconto

(da pag. 1)

*soluzioni tecniche che vanno via via proponendosi da parte della scienza e le loro valutazioni morali, fanno riferimento ad un «universo di significato che va ben oltre loro stesse». Ossia, le varie tecniche mediche e psicologiche, economiche e giuridiche, «riguardano, sì, le "cose", ma in sé... si muovono nell'universo del linguaggio, del significato, in ultimo, dello spirito».*

*Parlando, perciò, di «qualità della vita», sarà indispensabile chiedersi cosa s'intenda con quest'espressione: della vita di «chi» si tratta? Ché se non si specifica il soggetto, in nome della «qualità della vita» si può offendere il soggetto stesso, ossia l'uomo.*

*Di qui l'ambiguità dell'espressione, accanto a questa domanda, anche l'interrogativo «Quando vale la pena di vivere? Sempre?...» pone una visione dell'uomo paurosamente riduttiva, che è all'origine di numerosi travisamenti in certi modi di af-*

*frontare la problematica della bioetica. Per la comprensione dell'uomo, infatti, oltre alla psicologia e alla fenomenologia, urge il ritorno alla metafisica, se non si vuol rischiare un utilizzo unicamente funzionale della ragione umana, a scapito della comprensione stessa della realtà che si vuol conoscere.*

*Inoltre, una obiettiva visione e valutazione dei valori per i quali «vale la pena» di vivere, oltre il rigore dello ragione, esige l'ascesi personale: come altrimenti comprendere e apprezzare valori essenziali, quali ad esempio quelli contemplativi o quelli relazionali?*

*Una suggestiva e sintetica prospettiva di antropologia biblica viene presentata da Prosper Grech analizzando il Salmo 8 alla luce dei cinque riferimenti che di esso si hanno nel Nuovo Testamento (Mt 26, 16; Rm 1, 20; I Co 15, 27; Ef 1, 22; Eb 2, 7), un salmo che, interpretato cristologicamente, vede l'uomo come*

*un essere caratterizzato dalla sua interpellabilità da parte di Dio: è questo il suo tratto ontologico più rilevante, l'essere il «tu» di Dio. L'uomo è ormai interpretabile solo all'interno di questo rapporto dialogico di alleanza.*

*E se il peccato sta a significare che l'uomo ha malamente gestito la sua grandezza, l'opera redentrice del Cristo lo reintegra nella identità e vocazione originaria.*

*Ne derivano principi determinanti per una corretta impostazione della bioetica: l'uomo è allo stesso tempo «creatura» di Dio e suo partner nella gestione della creazione e delle sue leggi fisiche e ontologiche; è anche «re» della creazione, essendo questa a lui finalizzata; il suo destino è la «vita», intesa come partecipazione alla vita stessa di Dio.*

*Lo studio del rapporto tra bioetica e antropologia nei Padri, è limitato a S. Agostino. La scelta del vescovo d'Ipbona è motivata dall'essersi egli do-*

*vuto confrontare «con maggiore frequenza e profondità» con problemi attinenti al valore della vita. Uno studio accurato e ben documentato dall'utilizzo, da parte di S. Agostino, non solo dei testi biblici ma anche della filosofia. Il motivo, infatti, che indusse frequentemente il santo vescovo a doversi occupare di questi temi, nasceva dalla sua preoccupazione pastorale, dal confronto con le opinioni dei manichei prima e dei donatisti dopo, dalle leggi e dalla pratica giudiziaria romana.*

*È facile vedere l'attualità di questa modalità di azione pastorale.*

*In conclusione, dopo aver rapidamente delineato il contributo che offre la teologia alla definizione dell'uomo ed alcune questioni di bioetica alla luce di quella visione, possiamo sostenere che solo l'antropologia cristiana è in grado d'affrontare in maniera adeguata l'attuale complessa problematica della bioetica.*

□

**DIOCESI DI MOLFETTA-RUVO-GIOVINAZZO-TERLIZZI**  
 Ufficio Catechistico Diocesano - Settore Apostolato Biblico

SETTIMANA BIBLICA DIOCESANA

## Mi sarete testimoni... fino agli estremi confini della terra!

29, 30, 31 gennaio e 1 febbraio 2001  
 Molfetta, Parrocchia Madonna della Pace  
 ore 18.30 - 20.30

### OBIETTIVI

- 1) Prendere coscienza delle *esigenze più alte* dell'Amore di Dio Padre riversato nei cuori dei suoi figli.
- 2) Favorire nella comunità cristiana la dimensione *dell'ascolto della Parola di Dio per proclamarla con ferma fiducia e coraggio* (cf. DV 1).
- 3) «Scoprire nella Bibbia la Parola di Vita che, alla luce e nella potenza dello Spirito, ci aiuta a leggere la storia, a dare giuste valutazioni e risposte di senso ad eventi, problemi, attese, desideri» (*Beati i «futuri» di cuore*, n. 11).
- 4) Offrire criteri, metodologie perché il cammino di fede della comunità cristiana continui con passo sicuro e nella giusta direzione per poter cantare con verità e con gioia: «Lampada per i miei passi è la tua parola, / luce sul mio cammino» (Sal 119, 1).

### DESTINATARI

- Presbiteri
- Religiosi/e
- Catechisti
- Docenti di religione
- Gruppi di adulti - Associazioni e movimenti ecclesiali, laici adulti alla ricerca della Parola di Verità.

### PROGRAMMA

**29 gennaio:** *La forza dello Spirito Santo: la pentecoste e la nascita della Chiesa (At 2, 1-47)*

Relatore: don AUGUSTO BARBI, biblista.

**30 gennaio:** *L'annuncio ai pagani: la «conversione di Cornelio e di Pietro».*

Relatore: don AUGUSTO BARBI, biblista.

**31 gennaio:** *La casa, «Chiesa domestica»: luogo di preghiera e di evangelizzazione.*

Relatore: sr. ELENA BOSETTI, biblista.

**1 febbraio:** *Figure di evangelizzatori: il diacono Filippo e le sue figlie profetesse, Paolo e Barnaba, la signora Lidia, i coniugi Aquila e Priscilla.*

Relatore: sr. ELENA BOSETTI, biblista.



# Spiritualità



LUCE E VITA

## Nel cielo della gioia

di don Carlo de Gioia

**L**a gioia: è talmente importante questo aspetto della vita e — non soltanto della vita spirituale — che è utile mutuare dalla riflessione filosofica e più ampiamente letteraria, qualche affermazione che illumini questa esaltante realtà.

Noi uomini, dice Paul Claudel non abbiamo altro dovere al mondo della gioia.

Fedor Dostoevskij si estasia di fronte alle realtà create, animate ed inanimate per leggervi esortazioni alla gioia.

«Non capisco, egli scrive, come si possa passare dinanzi ad un albero e non essere felici di vederlo; parlare con un uomo e non essere felici di amarlo.

E quante cose belle vi sono in ogni passo.

Guardate il bimbo, guardate l'aurora di Dio, guardate gli occhi che vi guardano e vi amano».

Quando leggevo questo brano dello scrittore russo, non ho fatto fatica a rapportarlo con il cantico delle creature di Francesco d'Assisi.

M'è sembrato di esserne l'eco: «Laudate si, mi Signore, cum tucte le Tue creature... per lo frate sole... per sora luna e le stelle».

Georges Bernanos riesce a comunicare questo messaggio: «Riuscire a trovare la gioia nella gioia altrui», mostrando in questo «il segreto della felicità».

Un segreto che a dire di Andrea Gide sta «non nel possedere ma nel donare».

Possedere gioia per donare gioia. «Se sei felice, nota Fenerbach, fai felici anche gli altri».

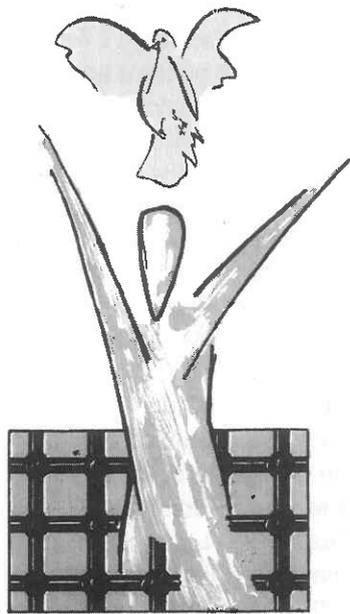
Ci muoviamo quindi nel «cielo della gioia» in questo tempo natalizio in cui il portatore della gioia autentica lo contempliamo nella grotta di Betlemme sulla quale gli Angeli hanno cantato gioia e pace.

Il clima natalizio è stato sempre caratterizzato da una soave atmosfera di letizia.

Ricordare e rigustare quelle ore fatte di festa e di luci che ci hanno resi gioiosi nella nostra infanzia è riportare gli anni non ad un passato che ha esaurito la sua carica di esultante letizia, ma che trova sempre una eco in tutte le stagioni della vita.

Penso che l'infanzia di oggi sia ancora incantata nella contemplazione del Bimbo del presepe.

L'auspicio da formulare è che queste ore di gaudiosa felicità lascino il segno nel cuore di ogni fanciullo, per trasportare nelle età che seguono l'onda di bene che profuma le ore della vita.





## «L'ora di religione e... via la depressione»

di Franca Maria Lorusso

I termine per le iscrizioni all'anno scolastico 2001-2002, fissato per il 25 gennaio prossimo, è occasione per sottolineare le responsabilità che tutti, docenti, genitori e studenti, hanno nei confronti della scuola, anche per quanto riguarda la scelta se avvalersi o meno dell'insegnamento della Religione Cattolica.

I dati nella nostra diocesi ci confortano, non sono stati per nulla registrati episodi di disattenzione, noncuranza ed indifferenza, più del 90 % dei nostri alunni ha scelto con consapevolezza l'ora di religione, ma c'è anche chi si pone la domanda: che rapporto c'è tra la religione e la scuola? Perché la religione a scuola? Domande legittime che meritano attenzione, soprattutto nell'attuale contesto educativo attraversato da profonde crisi e mutamenti. Oggi la scuola è discussa e fa discutere: da un lato si tentano mille progetti alternativi, si propongono agli alunni mille voci, a volte troppe e confuse se non sostenute da una serena educazione al senso critico e non appoggiate ad un reale apprendimento del patrimonio passato; dall'altro c'è chi si accontenta di una scuola che insegni solo un mestiere e dia alcune nozioni utili per cavarsela nella vita.

Tentazioni da superare: oltre che istruire, la scuola deve educare! È per questo che non può essere neutra, non può insegnare i nudi fatti della scienza e della storia, senza creare un collegamento coi fini ultimi e le questioni fondamentali dell'esistenza. La scuola è chiamata a mostrare il rapporto dei fatti con la coscienza e la liber-

tà, deve educare al gusto della libertà, al rispetto delle interpretazioni serie e sofferte che gli uomini danno dei fatti in rapporto ai valori ultimi della vita. Per questi motivi la Religione Cattolica, secondo l'art. 9, par. 2 del testo di revisione del Concordato lateranense, entra a pieno titolo «nel quadro delle finalità della scuola»: non è qualcosa di estraneo alla finalità della scuola pubblica, non è una mera concessione fatta alla Chiesa per garantirle una presenza laddove si formano le nuove generazioni, né è un privilegio elargito per ragioni di opportunità politiche. È una disciplina curricolare che, con la stessa dignità degli altri insegnamenti, aiuta la scuola a raggiungere le sue finalità. Concorre a favorire l'esplicitazione della personalità degli alunni attraverso un approccio critico con la realtà culturale e sociale alla quale essi appartengono. Tuttavia si distingue dalle altre materie, conservando una sua specificità: aiuta i ragazzi a navigare nel mare della vita, a prescindere dalle scelte di fede. È un insegnamento distinto rispetto alla catechesi assicurata dalle istituzioni ecclesastiche, non apologetico, né tantomeno costrittivo; non imposto, ma *proposto* a credenti e non: ai credenti, perché possono approfondire le radici culturali della loro fede, ai non credenti perché hanno l'occasione di confrontarsi con una realtà che è patrimonio della nostra società e ne costituisce la base culturale profonda. Senza la conoscenza della storia e dei contenuti della Religione Cattolica sarebbero incom-

prendibili anche le espressioni più alte della nostra civiltà occidentale. Per fare solo un esempio: senza la teologia medioevale sarebbe difficile interpretare la poesia di Dante, e, il pensiero di D. Bonhoeffer, il pastore luterano assassinato da Hitler, è una chiave decisiva per capire la secolarizzazione moderna.

«Si è soliti credere che l'ora di religione sia il «tappabuchi» della settimana — sostengono i ragazzi della VB del Liceo Spinelli — Per noi, invece, è un momento di crescita, per confrontare le nostre esperienze e

le nostre idee. In un orario scolastico a volte così pesante, è l'unica ora nella quale possiamo esprimere veramente noi stessi e diventare consapevoli di non essere pedine nelle mani di qualcuno che ha già progettato la nostra esistenza, ma un pezzo del gran puzzle della vita. Per dirlo con uno slogan: l'ora di religione e... via la depressione!».

L'adesione all'ora di religione è dunque una scelta preziosa per gli alunni, per la famiglia e per la società. Sarà una scelta fatta in nome della libertà, una validissima occasione di riflessione e maturazione. □

## La mia ora di religione

di Cristina Maria Depalma

**O**ra di religione sì, ora di religione no? È il problema che molti studenti si pongono quando, al termine della terza media, in procinto di compilare la scheda di iscrizione alla scuola superiore, devono compiere una scelta, riguardante la partecipazione o meno alla lezione settimanale di religione.

La maggior parte dei ragazzi non accetta liberamente, ma per le imposizioni della famiglia e della società. Ed ecco che l'ora di religione diventa l'ora del dolce far niente, viene utilizzata per la collettiva revisione dei compiti o, nel peggiore dei casi, per lo svolgimento degli stessi.

È questa l'opinione comune, ma non può essere generalizzata, perché vi sono studenti che riescono a percepire l'essenza di quei famigerati sessanta minuti.

Per me, fare religione non vuol dire ascoltare oziosamente il professore logorroico che ti sta di fronte, ma formulare le tue più intime opinioni, prender parte al dibattito, in modo da arricchire te stesso e gli altri. È porsi degli interrogativi sulla vita, sul proprio modo di fare, di agire, di essere e questo, per intenderci, non è poco.

Quanti, infatti, sono disposti a mettersi in discussione, a scontrarsi con mentalità diverse, a rivedere le proprie posizioni e, magari, ad abbracciare teorie più innovative e costruttive, ispirate ai valori evangelici?

Fare religione è muovere i primi passi lungo la strada che porta alla verità, alla luce: a noi capita, ad esempio, di riflettere su testimonianze forti di gente comune che, nel proprio piccolo, è riuscita a donare tanto agli altri. Ciò è occasione di ripensare il modo corrente di intendere l'esistenza.

Così capisci che, anche tu, hai un progetto da realizzare, un compito significativo nell'ambito in cui vivi. È un progetto voluto, ma non imposto da Dio: un Dio che lascia ampia libertà agli uomini, un Dio vicino, un Amico con cui dialogare intimamente e serenamente.

Conoscere i veri valori della vita e dare un significato alla tua esistenza vuol dire apportare una ventata di positività in tutto ciò che fai e affrontare le situazioni con più luminosità e con la consapevolezza di non esser solo. □

Il Papa e l'Europa

# Perché cristiana?

di Stefano Fontana

**G**iovanni Paolo II ha preso lo spunto da Carlo Magno per parlare della Carta dei diritti fondamentali che l'Unione Europea si sta dando. Egli ha lamentato, tra l'altro, che tale Carta non si appelli a Dio come fonte e garante di quei diritti. Il discorso ha un fondamento storico e di tradizione. L'Europa è nata dal cristianesimo e dalle molteplici energie spirituali, culturali, sociali che il cristianesimo ha sprigionato lungo i secoli e che hanno fecondato perfino i molti atteggiamenti anticristiani.

Campeggia su tutto l'idea di persona umana che, formata sul ceppo della Sacra Scrittura e precisata durante le dispute trinitarie del IV e V secolo e ancor più nelle riflessioni dei grandi filosofi e teologi medioevali, è rimasta l'orizzonte comune a molte famiglie spirituali della storia del nostro continente e la vera anima dei vari riconoscimenti dei diritti e doveri dell'uomo. Ma si sa che le tradizioni valgono solo se si fanno sopravvivere e il passato non fa più molto testo in questa cultura post-tradizionale. Non perché una cosa è stata deve continuare ad essere. Se l'Europa è sempre stata cristiana, perfino nelle deformazioni del cristianesimo, perché mai dovrebbe continuare ad esserlo? È possibile che l'Europa entri in una fase post-cristiana (o che addirittura vi sia già entrata), e allora il riferimento a Dio suonerebbe stonato e superato.

Ci devono essere altre ragioni, quindi, per motivare un riferimento a Dio in una Carta costituzionale, ragioni capaci di giustificare tale esigenza anche nella nostra epoca di accentuato pluralismo e di orgogliosa laicità. Non

meno di ieri, la nostra società ha bisogno di legami di solidarietà, cerca identità comuni ed amicizia civica senza le quali nessun «consorzio umano», direbbe Leone XIII con linguaggio ottocentesco, può stare in piedi. Tutti vedono ormai che il relativismo esasperato indebolisce la fiducia reciproca e il capitale sociale. Il nichilismo delle coscienze produce costi economici oltre che morali. Non basta togliere i controlli alle frontiere per legare tra loro i cittadini europei; allargare l'Unione e aumentare il numero dei commissari non garantisce di per sé la capacità di collaborare rispettandosi.

Per questo l'Unione europea è oggi alla ricerca di una nuova «religione civile» e l'esclusione della parola «Dio» dalla Carta dei diritti fondamentali può significare una partita persa già in partenza. Come è noto nell'Europa medioevale lo Stato non c'era. Lo Stato moderno ha dapprima voluto sottomettere la religione a se stesso con le varie forme di «chiese gallicane» e poi ha voluto sostituire la religione tradizionale con una «religione civile» fondata sullo Stato stesso. La filosofia positivista, l'ideologia del progresso scientifico e tecnico, la mitologia stalinista, la celebrazione delle virtù civiche, un insistito laicismo animarono nell'ottocento una «religione civile» che si secolarizzò ulteriormente nelle varie edizioni dello Stato sociale ma che non morì. Ma oggi, con la crisi dello Stato e con il relativismo etico le passate versioni di «religione civile» non allignano più. Le tradizionali virtù civiche rischiano di decadere nella stanchezza e nell'indifferenza, con grave pericolo per la stessa democrazia. La conviven-



za democratica e gli stessi principi liberali si fondano su valori che essi da soli non riescono a fondare adeguatamente. Hanno bisogno di un surplus di anima, e ciò vale per gli stessi diritti umani che viceversa resterebbero a disposizione del primo che se li prende.

Per fare questo non c'è bisogno di tornare a forme passate di clericalismo, è sufficiente impiantare una «religione nel civile», che tuttavia non si riduca ad una semplice secolarizzazione dei valori religiosi all'unico scopo di farne da cemento tra i cittadini. Sarebbe una nuova forma di uso della religione come «instrumentum regni». Il Papa non ha chiesto che Dio venga citato nella Carta solo per garantire meglio le libertà liberali, anche se ciò ne deriva per conseguenza. Rifacendosi a Dio, anche le libertà liberali vengono garantite meglio, dato che i diritti umani risultano rafforzati se si fondano sul Creatore piuttosto che sul Parlamento europeo.

L'Unione europea deve sce-

gliere tra tre strade: considerare la religione un fatto privato; considerarla un fatto pubblico ma solo come religione civile ossia secolarizzando i suoi contenuti; considerarla come religione e basta, nella convinzione che essa rende maggiormente il suo servizio alla società proprio quando rimane religione.

Nel primo caso la parola «Dio» va esclusa dalla Carta con le difficoltà di integrazione che ne scaturiscono, nel secondo essa va inserita ma nel senso secolarizzato del racconto edificante che induce a non calpestare le aiuole, nel terzo essa va inserita nel suo pieno significato religioso, che spetterà comunque ai singoli vivere. Tra cittadini che non si rifanno a Dio, cittadini che se lo figurano come il Babbo Natale dei buoni sentimenti e cittadini che ne vivono intensamente il rapporto religioso, la politica ha tutto l'interesse a puntare su questi ultimi. Non per motivi religiosi, ma politici e di sana laicità.

## UFFICIO DIOCESANO COMUNICAZIONI SOCIALI

In occasione della

**Festa di S. Francesco di Sales**

patrono dei giornalisti,

**mercoledì 24 gennaio 2001, alle ore 19**  
presso l'Aula Magna del Seminario Vescovile  
Molfetta - Piazza Garibaldi

il dott. MICHELE PARTIPILO

terrà una conferenza sul tema

**Informazione locale  
e comunicazione globale**

## La Madonna dell'ulivo

di don Gianni Fiorentino

**I**l nostro Seminario accoglie, ormai da qualche mese, una grande tela del tanto accreditato e attestato Maestro pittore e scultore molfettese Leonardo Minervini (1909-1987), a ragione considerato uno degli esponenti più geniali e versatili nel panorama dell'arte contemporanea molfettese.

Si tratta di una delle opere giovanili dell'artista, realizzata appunto nel 1950: «la Madonna dell'ulivo».

Vi è raffigurata la Vergine con il bambino Gesù sulle gambe che porge ad un altro fanciullo (molto probabilmente Giovanni Battista, secondo un'antica tradizione iconografica) un ramoscello d'ulivo.

Le tre figure sono collocate all'interno di una vasta campagna e un alto e secolare albero d'ulivo funge quasi da trono a questa Signora, il

cui sguardo è nel contempo austero e dolce, esigente ed amabile, forte e discreto.

Sono tanti i particolari suggestivi del grande quadro del Minervini.

I colori che specificano «l'agro molfettese» e che danno profondità all'intera opera, sono sempre caldi ed intensi.

Le linee che delimitano i tre soggetti principali e che connotano il lavoro di questo pittore laico, sono sempre essenziali, precise, e imprime alla sua sete di trascendenza e la sua ansia metafisica, sollevandole così dalla realtà alle dimensioni dell'arte.

È inutile dire che la donazione della carissima sorella dell'artista, la Signora Marta Maria Minervini Picca, e del suo gentile consorte, costituisce per il nostro Seminario un gesto, tanto nobile quanto disinteressato, di straordinario valore.

L'opera donata con trepida tenerezza dai congiunti è accolta con infinita gratitudine anche perché, l'arte di questo Maestro, nelle cui realizzazioni artistiche è facile cogliere la significativa densità dei messaggi etici, diventa per i nostri giovani moniti concreti a coltivare sempre l'ansia della bellezza e a ricercare gli ideali che illuminano l'esistenza dell'uomo. □

## La Festa della «Candelora»

di Corrado Pappagallo

**N**el mese di febbraio la Chiesa festeggia alcuni importanti avvenimenti: La Purificazione della Beata Vergine e la presentazione di Gesù al tempio. Il calendario liturgico fissa al 2 febbraio le due ricorrenze, per il semplice fatto che l'evangelista Luca ci informa che esse avvennero quaranta giorni dopo la nascita di Gesù. Era un antico rito ebraico quello di presentare al tempio i primogeniti; Maria e Giuseppe, ligi alle leggi, portarono anche loro Gesù nel luogo più sacro: il tempio di Gerusalemme.

Per il significato altamente religioso la Chiesa ha dato un certo rilievo a queste ricorrenze tanto che, nei tempi passati, si introdusse l'uso di rendere più solenne la festività con un rito processionale alla luce di candele benedette distribuite a tutti i fedeli, che poi le avrebbero portate nelle loro case come simbolo della protezione divina e di Maria.

Il legame con la Madonna ebbe, dal punto di vista devozionale, maggior effetto sul popolo cristiano, tanto che tradizionalmente la ricorrenza del 2 febbraio è ancora oggi detta la festa della *Candelora*.

Nell'ambito della Chiesa locale la festività della Candelora seguiva un po' i canoni comuni. Era nella antica cattedrale (Duomo) o Chiesa Maggiore (unica chiesa parrocchiale fino al 1671) che si svolgeva il rito processionale; per questo non mancano dirette testimonianze ricavate da fonti documentarie locali che ci aggiornano sulla partecipazione diretta del popolo molfettese che con vivo sentimento religioso prendeva parte ai riti religiosi che si svolgevano nell'anno.

Ignoriamo se al solenne rito della Candelora partecipava il Capitolo Cattedrale, ma risulta che era a carico di quest'ultimo la spesa per l'ac-

quisto delle candele consegnate poi ai fedeli; infatti, nel 1576 si spesero circa 18 ducati per l'acquisto della cera (ARCHIVIO DIOCESANO MOLFETTA (=ADM), Curia Vescovile, *carte varie*, cart. 13). Mentre nel 1584, si spesero 40 duc. (*ibidem*, cart. 16).

Nel 1620 il Capitolo dalla bottega di Giuseppe de Rossi acquistò la cera per la Candelora e spese 17 ducati, 6 tari e 7 grana (ADM, *Fondo Capitolare*, cart. 3).

Nel 1638, Giov. Donato di Federico Passari, sindaco della città, affermò che *si fusse dal Capitolo distribuita la candelora a tutti li cittadini della città nel giorno della Purificazione della Beata Vergine allegando l'immemorabile consuetudine d'essersi distribuita per più di cent'anni à dietro a tutti della città che si trovavano in chiesa assistere alla funzione (ibidem, cart. 93).*

La Confraternita di S. Antonio nel 1796 spese 4 ducati per offrire la candela al rettore, al notaio e al rationale della congregazione nel giorno della Candelora (ADM, *Associazioni*, 13).

Ancora oggi presso il Duomo, dove ha sede pure la Confraternita della Purificazione della Beata Vergine Maria, si svolge il rito della benedizione delle candele con la partecipazione di molti bimbi a riproporre la presentazione di Gesù al tempio come segno di una rinnovata fede.

Nell'ambito del ciclo stagionale il 2 febbraio, giorno della Candelora, viene segnalato come sinonimo di fine o di principio di tempi freddi e piovosi. Il noto proverbio ci rammenta che alla Candelora, se piove o nevicata, dell'inverno ne abbiamo altri quaranta giorni; se al contrario è bel tempo ci aspetta ancora l'inverno. □



# Vivere il tempo affacciati sull'eterno

di Domenico Amato

**A**ffiora lentamente dalla nera tela del caos e si fa sempre più distinta la linea dell'orizzonte, mentre la luce diafana piano piano stempera i crudi colori della notte cosmica.

Poi al bianco albeggiare seguono i rosati colori dell'aurora e tutto intorno è un cominciamento creativo degli elementi: da una parte la linea spezzata dei monti, dall'altra quella continua del mare; in giù la terra piena delle sue erbe e su l'aria cristallina.

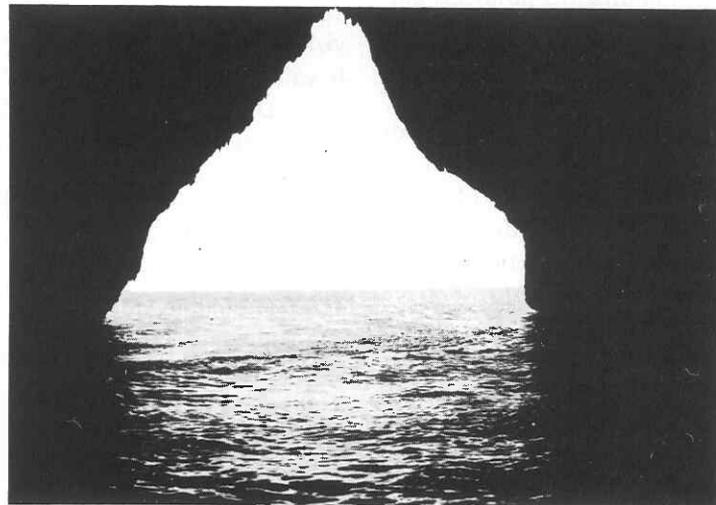
Più intensi si fanno i raggi di una luce rossastra che precede l'improvviso emergere del disco solare che affiora come primordiale nascita dal suo oriente per stagliarsi nel cielo come signore che regola il giorno e la notte e il mutare del tempo e delle stagioni.

Può essere questa la descrizione un po' «poetica» della creazione, oppure la contemplazione di una qualsiasi alba in un qualunque giorno dell'anno in un qualsivoglia posto del mondo. Tant'è che tutte le culture si sono misurate e continuano a misurarsi con la questione tempo. E al di là di tutte le caratterizzazioni che la cultura occidentale contemporanea continua a dare al tempo aggettivandolo di volta in volta come pieno, vuoto, continuato, perso, vivo, morto, prolungato, record... rimane fermo il fatto che il tempo è connaturato all'uomo e alla coscienza che questi ha del tempo, al punto che la capacità di memoria e di progettualità dà all'uomo e solo a lui la possibilità di suddividere il tempo in passato, presente e futuro.

Perciò il tempo e sua sorella la storia sono elementi che qualificano la presenza dell'umano nel mondo.

Interrogarsi sul tempo significa porre la domanda fon-

damentale sul senso della propria esistenza e a seconda delle risposte che vengono date si può vivere con disperazione o con speranza. L'elaborazione biblica ha presente questi due poli. La riflessione di Qoelet è sintomatica del primo sentire, la percezione, cioè, del tempo come qualcosa di ripetitivo e perciò stesso vano. Infatti, dice Qoelet, «il sole sorge e il sole tramonta, si affretta verso il luogo da dove risorgerà» (Qo, 1,5). Una concezione ciclica del tempo molto vicina alla quella greca, di cui ancora molta parte della mentalità post-moderna è intrisa. Il tempo insomma ci tiene prigioniero e da esso non possiamo sfuggire, ineso-



tabilmente esso fa svanire le nostre passioni e le nostre speranze. Come spezzare questo cerchio?

La risposta elaborata dai pensatori antichi è stata quella di contrapporre al tempo l'eternità, come qualcosa che non avendo né inizio né fine non pone limiti né vincoli. Tale concezione è passata pari pari nel cristianesimo al punto che tranquillamente oggi noi affermiamo con una contrapposizione netta che il tempo è proprio dell'uomo e l'eternità è propria di Dio.

Il mistero dell'incarnazione sconvolge in certo qual modo questa verità. Infatti se in Cristo Dio si è umanato sic-

ché in Cristo noi contempliamo unita e non confusa la divinità e l'umanità, dobbiamo anche affermare che in Cristo si è instaurata una relazione nuova tra l'eternità e il tempo.

Con l'incarnazione indubbiamente possiamo affermare che l'eternità è entrata nel tempo. Questo cosa significa per l'umanità?

Significa che il tempo si è caricato della forza salvifica di Dio, esso non è più un tempo chiuso ripiegato su se stesso, ma aperto alla dimensione divina. Dio infatti sceglie in Cristo di dialogare con gli uomini sul terreno proprio dell'umanità, cioè nel tempo. In Cristo in certo qual modo

Dio accetta di limitarsi nel tempo, sicché Gesù si sottopone alle leggi mutevoli del tempo: nasce, cresce e muore. La sua vita però non è costretta nel tempo giacché le sue azioni sono azioni che portano un cambiamento radicale nella esperienza vitale degli uomini e delle donne, un cambiamento salvifico che ha valore non solo per l'oggi temporale, ma anche per il domani eterno.

Questo aspetto viene significato nel nuovo testamento con la dizione «pienezza del tempo». È l'apostolo Paolo che così sintetizza questa verità: «Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò

il suo figlio, nato da donna, nato sotto la legge, per riscattare coloro che erano sotto la legge, perché ricevessimo l'adozione a figli» (Gl 4,4-5).

Se in Cristo l'eternità è entrata nel tempo, dobbiamo anche affermare che in Cristo il tempo è entrato nell'eternità. Infatti la risurrezione sottolinea come Cristo si è assiso alla destra del Padre non più nella sola condizione divina del Verbo, quale era prima dell'incarnazione, ma nella sua nuova condizione divino-umana. Per sempre, cioè eternamente in Cristo la nostra umanità è presso Dio. Per cui il tempo ha dimora nell'eterno. Questo comporta per conseguenza il superamento della giustapposizione di tempo ed eternità, attribuendo all'uno e all'altra caratteristiche contrapposte ed inconciliabili tra loro, continuando ad affermare che il tempo è finito, ha un inizio ed una fine, è limitato e pertanto è destinato a scomparire, mentre l'eterno è infinito, non ha inizio né fine, è illimitato e come tale è l'unico destinato a sussistere.

Superata questa inconciliabilità tra tempo ed eternità dobbiamo affermare anche che tutto questo ha una ricaduta pratica nel quotidiano esistere dell'uomo nel tempo che gli assegnato. Perché essendo questo tempo aperto all'eternità diventa un tempo carico di significato, perché è nel tempo che si incontra Dio, è nel tempo che si è chiamati a compiere le scelte definitive circa il bene o circa il male, e in definitiva è nel tempo che ci giochiamo la nostra salvezza o la nostra perdizione. Non è perciò indifferente vivere in una maniera piuttosto che un'altra.

È in quest'ottica che dobbiamo interpretare il richiamo paolino a vivere il nostro tempo come «tempo favorevole», tempo in cui abbiamo la possibilità di vivere la nostra storia non come fine a se stessa, ma come storia carica del futuro di Dio.



## Una storia infinita?

di Onofrio Losito

Come già detto nell'articolo del 10/12/2000 del n. 41 di *Luce e Vita*: «L'invisibile elettrosmog», diamo conto di quanto è emerso nella nostra inchiesta sulla storia e sulla permanenza (speriamo non eterna) del traliccio di alta tensione (elettrodotto da 150.000 V) ubicato in via Ungaretti a Molfetta.

In questo mese di indagini abbiamo incontrato diversi protagonisti legati a vario titolo alla vicenda. Complessivamente abbiamo trovato una buona disponibilità in tutti, anche se in verità qualcuno ha tentato di nascondersi dietro un dito ridicolmente smascherato dal riscontro effettuato per altra via di quanto cercato. Passiamo ai fatti.

In un articolo pubblicato proprio sul n. 32 di *Luce e Vita* del 10/10/99, l'autore, il rag. Giovanni di Terlizzi evidenziava con forza alcune problematiche del quartiere Poggio Fiorito (dove egli risiede), tra cui la presenza incombente del traliccio. Dal '99 molte cose sono cambiate: è stato realizzato finalmente il cavalcavia atteso da una quindicina di anni ed è esploso il caso della sentenza del Consiglio di Stato del 4/03/97 sul contenzioso fra i proprietari dei terreni su cui è sorto il quartiere ed il Comune che ha decretato illegittime le 5 licenze edilizie per la costruzione di 11 palazzine e quindi da abbattere.

A quest'ultima delicata vicenda sembrava che il Consiglio Comunale avesse posto rimedio con l'approvazione del «piano particolareggiato della maglia di Piano Regolatore Generale Lotto 10» sanando ogni diatriba, ma, l'ul-

teriore ricorso al TAR per il rinascimento dei danni da parte dei proprietari dei terreni ha reso la situazione tutt'altro che conclusa. Ma questa è un'altra vicenda.

Abbiamo incontrato il rag. Di Terlizzi il quale ci ha fornito un'ampia documentazione sulla storia del quartiere. Il quartiere sorto dall'82 ha dovuto attendere alcuni anni prima che gran parte dei problemi che lo rendevano isolato dal resto della città fossero risolti. Nell'ottobre dell'86 con un documento inoltrato agli amministratori dagli abitanti del quartiere venivano inoltrate alcune richieste fra cui la rimozione di un traliccio di alta tensione. Traliccio che in una lettera del 4/11/1986 l'Enel dichiarava di non essere di sua proprietà ma delle Ferrovie dello Stato.

Sempre nello stesso anno i carabinieri effettuarono un sopralluogo per rilevarne la pericolosità, ma non vi è stato alcun seguito a tale sopralluogo.

Ancora nell'87 e nel '95 gli abitanti del quartiere rispettivamente con una assemblea ('87) e con una lettera al Sindaco ('95) chiesero fra le altre cose la rimozione del traliccio. Il Comune, invece, l'11/4/95 concesse la licenza edilizia n. 2866 per l'ampliamento di un locale costruito proprio ai piedi del suddetto traliccio.

Giungiamo così all'incontro abitanti del quartiere - Comune del 10/2/2000, ma del traliccio nessuna soluzione concreta, anzi, recentemente, è stata effettuata la pitturazione delle inferiate di protezione del traliccio da parte delle Ferrovie. Voci di città però dicevano che era finalmente in atto un progetto per

l'interramento dei cavi e quindi la rimozione del traliccio.

Abbiamo voluto verificare di persona questa ipotesi e contattata la Direzione Compartmentale Infrastrutture di Bari delle Ferrovie abbiamo avuto una serie di colloqui con l'Ing. De Sario e l'Ing. Di Taranto. L'ing. De Sario ci ha assicurato che nell'ultimo decennio nessun progetto riguardante l'eventuale interrimento del traliccio in questione è stato mai ipotizzato da parte delle Ferrovie per incarico del Comune di Molfetta e che, nel frattempo, le Ferrovie non considerano la presenza del traliccio dannosa per la salute degli abitanti del quartiere poiché, da periodiche misurazioni del campo elettrico e magnetico, il traliccio in questione si trova abbondantemente al di sotto dei limiti di legge.

Chiediamo allora quando sono stati fatti gli ultimi rilievi, secondo quali criteri e quali valori sono stati rilevati. L'ing. Di Taranto ci risponde che i rilievi sono stati effettuati nel '96 in conformità e secondo le modalità sancite dal decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 23/4/92, ottenendo valori relativi a tralicci di 150.000 V assolutamente nella norma.

Il valore di tali rilievi non ci è stato fornito poiché non è possibile diffondere in via ufficiale dati che potrebbero essere suscettibili di alcune variazioni in virtù degli strumenti e dei metodi di misura adoperati e previsti dal decreto e in contraddizione con quelli dell'Asl (Asl Ba/2). Asl che, per le Ferrovie, non risul-



ta abbiano mai effettuato rilievi. In merito ad eventuali ipotesi di interrimento del tronco dell'elettrodotto, inoltre, queste saranno prese in considerazione a patto che il Comune concessionario delle licenze edilizie delle costruzioni avvenute nei pressi del traliccio in epoca successiva alla costruzione dello stesso si assuma tutti gli oneri finanziari.

Comunque un'analogha situazione si è verificata nel Comune di Barletta dove però sono stati fatti dei rilievi comparati fra Ferrovie dello Stato e Asl (tra l'altro sempre Ba/2) su di un traliccio dalle stesse caratteristiche del nostro. Qui, sebbene l'Asl abbia riscontrato dei valori dei campi elettrici diversi da quelli rilevati dalle Ferrovie, i campi erano al di sotto dei limiti consentiti per legge.

In seguito le Ferrovie sono state incaricate dal comune di Barletta di approntare un progetto per l'interramento dei cavi, terminato il quale il tutto si è fermato poiché il Comune non ha voluto assumere l'intero onere finanziario. Abbiamo verificato punto per punto quanto detto dai due ing. delle Ferrovie, con qualche sorpresa.

1 / continua

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile Domenico Amato

Segretaria di Redazione Franca Maria Lorusso

Collaboratori Tommaso Amato, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Alfonso De Leo, Angelo Depalma, Giuseppe Grieco, Michele la Grasta, Onofrio Losito, Angela Tamborra, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 2001 (c.c.p. 14794705):

L. 35.000 per il settimanale; L. 55.000 con la Documentazione .

IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



# Luce e Vita



Settimanale  
di informazione religiosa  
per la pastorale nella Chiesa di  
Molfetta, Ruvo di Puglia,  
Giovinazzo, Terlizzi

## Testimoni dei valori cristiani

*In occasione delle festività dei Patroni S. Biagio, patrono della città di Ruvo e S. Corrado, patrono della città di Molfetta, entrambi patroni della diocesi, S.E. Mons. Luigi Martella ha inviato il seguente messaggio ai fedeli della chiesa locale.*

**M**entre si avvicina la solennità liturgica di San Biagio e di San Corrado, desidero far giungere a tutta la comunità diocesana, che venera con tanto fervore i Santi Patroni, il mio affettuoso saluto.

*Per tutti, i nostri Santi vogliono ottenere da Dio quella medesima abbondanza di doni spirituali, che sempre caratterizzò la loro vita.*

*In questa circostanza i fedeli si raccolgono in assemblea eucaristica nelle nostre chiese per lodare il Signore, fonte di ogni santità, per implorare protezione sulle loro attività e per trovare ispirazione nell'impegno quotidiano della vita.*

*Il martirio di S. Biagio, sia stimolo a vivere la nostra fede con limpidezza e senza cedimenti, consapevoli che «il martire, soprattutto ai nostri giorni, è segno di quell'amore più grande che compendia ogni altro valore» (Incarnationis Mysterium, 13). La radicalità della sequela di Cristo che segnò così profondamente la vita di S. Corrado ci faccia apprezzare maggiormente le realtà dello spirito. Le sue preziose reliquie, gelosamente custodite nella*

(continua a pag. 2)



# 4

ANNO 77

28 GENNAIO 2001

Spedizione in abb. postale  
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c  
Filiale di Bari  
Direzione e Amministrazione  
Piazza Giovane, 4  
70056 MOLFETTA  
Tel. - Fax 0803355088  
e-mail: luceevita@libero.it

A pagina 2

**Lettera aperta  
al nuovo  
Vescovo**

A pagina 3

**La Settimana  
Biblica  
Diocesana**

Alle pagine 4 e 5

**Lettera  
Apostolica  
del Papa**

LeV

# Carissimo Vescovo...

**C**arissimo don Gino, sono un tuo giovane, «tuo» perché appartengo alla diocesi per la quale sei stato chiamato ad essere pastore, «tuo» perché mi sento in qualche modo «figlio adottivo» di un padre singolare.

Sono uno dei tanti giovani delle nostre quattro città e rappresento in qualche modo la «categoria», da quelli più giovani... a quelli più maturi.

Vorremmo innanzitutto ringraziarti per la generosità ad accogliere l'invito di Dio nel ministero episcopale e augurarti un futuro sempre più disponibile ai disegni dello Spirito.

Abbiamo tanta strada da percorrere e ci piacerebbe percorrerla insieme.

Ti assicuriamo sin d'ora di essere dei compagni di viaggio molto vivaci anche se a volte in balia dei nostri umori imprevedibili.

Siamo in tanti e tutti desiderosi di sentirci amati personalmente, di sentirci speciali: apprezzati per i nostri talenti e accolti con i nostri limiti.

Forse potrà sembrare che le mode del mondo ci rendano diversi nelle abitudini, nelle aspirazioni e nella vita di fede ma in fondo al cuore ognuno di noi custodisce lo stesso bruciante desiderio di «osare la vita», sognare il futuro e conoscere il senso autentico delle relazioni e dell'esistenza.

(da pag. 1)



nostra Cattedrale, così come le reliquie dei Santi, siano per tutti noi, secondo un'espressione del santo vescovo di Milano, Ambrogio, speranza della Resurrezione, invito alla conversione, incitamento alla carità (cf. Expl. Psalm. XXI Ps. 36, 81, 3).

Il mio augurio è che ogni fedele, rinforzato nella fede dagli esempi di questi autentici

campioni della santità, sia testimone gioioso e coerente dei valori cristiani, consapevole della responsabilità educativa ed evangelizzatrice verso le future generazioni.

Fisicamente lontano, ma presente nella carità di Cristo, tutti abbraccio con fraterno affetto.

+ **Luigi Martella**  
Vescovo Eletto

Tutti, infatti, affidiamo alle tue preghiere il nostro presente, perché sia segnato da quelle piccole responsabilità che sollecitano la crescita.

E ovviamente ti consegniamo con fiducia anche il nostro futuro, che, è innegabile, un po' ci spaventa per la cortina di precarietà e tenebre che lo avvolge.

Ci sentiamo «sentinelle del mattino», ci sentiamo «il futuro del mondo» ma di fatto siamo già il presente dell'umanità e perciò già da ora ti garantiamo che potrai scommettere su di noi, sulla nostra creatività, sulla nostra spontaneità.

Noi ti sentiamo già come guida, come punto di riferimento al quale guardare nel cammino di fede, di vita: vorremmo che ci insegnassi il segreto per amare Cristo e vivessi in mezzo a noi per sostenerci se a volte cadremo nel cammino.

Cercheremo di impegnarci fino in fondo non solo per noi stessi ma anche per non lasciare indietro nessuno, chi è disperso nei rigagnoli aridi della vita, chi è impedito fisicamente, chi è attratto da miraggi ammalianti.

Accogli l'energia esplosiva dei più giovani di noi e aiutali a trasformala in fermezza e costanza gioiosa nella realizzazione del disegno divino.

Sprona i più grandi di noi a non temere il confronto con il mondo quando vivranno le prime esperienze lavorative e a non barattare l'amore di Dio con le effimere aspirazioni umane.

Aiutaci a tenere sempre vivo l'entusiasmo di essere figli di Dio e di poterci stupire per le meraviglie che ha fatto per noi.

Siamo i tuoi giovani e insieme a te, in Cristo, abbiamo intenzione di fare cose grandi.

**Ninni Ferrante**

## L'impegno del Rotary Club di Molfetta

**I**l Rotary International è da sempre impegnato in tutto il mondo a creare rapporti di amicizia tra le persone in modo da creare delle condizioni di vita migliori per tutti. Il suo impegno è quello di mettere le competenze professionali dei suoi soci al servizio della società senza distinzioni di razza, religione, sesso o opinione.

Per poter fare ciò il Rotary può operare soltanto in paesi dove è possibile estrinsecare liberamente la propria attività. Purtroppo non dappertutto ciò è possibile. Ecco allora l'impegno posto dal Rotary ad affrontare le situazioni che limitano la libertà o addirittura la soffocano con interventi concreti.

In questo ambito si pone l'iniziativa che il Club di Molfetta presenterà alla città insieme al Gruppo locale di Amnesty International, organizzazione a cui è stato assegnato il Premio Nobel per la pace per il suo impegno a favore dei diritti umani.

L'appuntamento è per **sabato 3 febbraio** alle ore 19 presso la palestra della Scuola Elementare «C. Battisti» di Molfetta, con ingresso da via XX Settembre. Tema dell'incontro sarà:

### Violazioni dei Diritti Umani: Possiamo fermarle!

Interverranno: **RICCARDO NOURY**, Direttore dei Notiziari di Amnesty International e curatore del volume: «Non sopportiamo la tortura» e **GINA GATTI**, cilena, vittima di tortura.

È importante creare la consapevolezza di queste tematiche per poter poi intervenire concretamente, per questo invitiamo i cittadini e in particolare gli studenti a partecipare numerosi.

Il Presidente  
**dott. Enzo Carabellese**



## «Mi sarete testimoni fino agli estremi confini della Terra»

di don Nino Prisciandaro

La V edizione de *La Settimana Biblica Diocesana* è un appuntamento atteso con gioia da parte di tutta la Chiesa locale. Sintomo, questo, di un forte bisogno di cibarsi del Pane della Parola di Dio. Tutta la vita cristiana e l'azione pastorale vengono, senza dubbio, alimentati da una vera familiarità con la Bibbia, «il Libro» nel quale c'è la «Parola», una parola unica, assoluta, una parola d'Amore, quella di Dio all'uomo, ad ogni uomo!

La Settimana Biblica rappresenta un significativo punto di riferimento a sostegno delle diverse iniziative pastorali della Diocesi. Infatti, per la formazione dei Catechisti e l'animazione dell'Apostolato Biblico, l'Azione Cattolica Diocesana e le altre Associazioni Ecclesiali, hanno dato vita in questi anni a numerose iniziative di formazione biblica (Settimana Biblica, Lectio Divina, corso biblico, etc).

Il tema di quest'anno è di quelli che segnano profondamente la vita di fede di ciascuno e di tutta la comunità cristiana: «*Mi sarete testimoni, fino agli estremi confini della terra*» (At 1, 8). Essere testimoni dell'amore di Gesù significa essere capaci di annunciarlo, di comunicare con efficacia e credibilità la fede in Lui.

Abbiamo da poco finito di celebrare il Giubileo che ci ha introdotti nel terzo millennio dell'era cristiana, riscoprendo così la centralità di Cristo nella nostra vita di credenti. La fede in Cristo Gesù è un tesoro non solo da custodire e proteggere, ma è anche una gioia da

comunicare. Una generazione narra all'altra le meraviglie che il Signore ha operato.

È in vista di quest'impegno d'evangelizzazione, costitutivo dell'essere cristiano, che ci confronteremo con il libro degli Atti degli Apostoli. L'autore sacro, Luca, dialogando con il mondo greco cerca di tradurre il vangelo in categorie di pensiero vicine al mondo greco-romano. In altre parole, cerca di «inculturare la fede». Questo è il compito della Chiesa d'ogni tempo e d'ogni luogo! La nostra Comunità Ecclesiale in quest'anno pastorale, infatti, sta riflettendo sul tema: «*Comunicazione della fede, famiglia e parrocchia*».

La famiglia e la parrocchia in quanto «famiglia di famiglie» sono i soggetti primari nella comunicazione della fede. Nella famiglia si vivono tutti i valori cristiani: la preghiera comune, l'invocazione a Dio per la salvezza, la conversione della propria vita personale, il comportamento etico, fedele, limpido, trasparente... La famiglia per Gesù ha avuto un'importanza straordinaria perché egli ha visto in essa l'embrione, la cellula primitiva del convivere umano. Se non si convive in pace nella famiglia, sarà difficile all'uomo convivere nella vita sociale ed ecclesiale.

Gli Atti degli Apostoli ci informano dell'azione d'evangelizzazione e di testimonianza evangelica delle prime comunità cristiane. È difficile riuscire a rendersi conto di come i primi comunicatori della fede, nelle loro scorribande per il

Mediterraneo, in pochi decenni abbiano portato il cristianesimo a tutto il mondo conosciuto di allora (un fatto che stupisce ancora oggi gli storici senza trovare una spiegazione appropriata). Non possiamo immaginare che Paolo, nonostante tutta la sua vitalità ed il coraggio, andasse in mezzo alla piazza ad arringare le folle. Come gli altri missionari, aveva un punto di riferimento in una famiglia. Entrati in una casa, in una famiglia, parlavano del messaggio del Vangelo e conquistavano qualcuno. In quella famiglia si cominciava a vivere la fede, a celebrare l'eucaristia. Alcuni amici di famiglia venivano, vedevano quella strana esperienza e qualcuno rimaneva convinto. Così, pian piano, le piccole comunità si formavano.

Ma l'annuncio cristiano primitivo, la proclamazione del vangelo, l'evangelizzazione che ha diffuso in tutto il mondo l'annuncio di Gesù è avvenuto nella famiglia. Così non possiamo leggere il Vangelo senza tener presente questi due aspetti: la passione di Gesù per la famiglia e l'efficacia che essa ha rivelato nella diffusione del Vangelo.

La Chiesa di oggi — e siamo noi — deve sentire intensamente la passione di Gesù verso la famiglia, perché in essa si rivela il Dio creatore che dona la vita, ed è lì che nasce l'amore per la vita, così scarso nel nostro mondo di oggi. La famiglia deve ritorna-

re ad essere il nucleo della vita dell'uomo, cristiano o non cristiano.

Quest'aspetto è una delle prime fedeltà a Cristo e al suo Vangelo. Dalla famiglia, poi, nascerà il clima di fraternità, di comunione, di affetto. Tutto questo, e molto altro ancora, ci ricorderà l'esperienza raccontata da Luca nel suo libro.

A guidarci nella riflessione, in questi giorni, saranno due biblisti di chiara fama (don *Augusto Barbie* la ormai a noi cara Sr. *Elena Bosetti*). Il primo illustrerà il momento della nascita della Chiesa e la sua missione ai pagani. Sr. Elena, invece, porrà l'accento sull'importanza della casa, della famiglia come luogo di preghiera e di evangelizzazione e c'illustrerà alcune figure di evangelizzatori come il diacono Filippo, le sue figlie profetesse, Paolo e Barnaba, la signora Lidia, i coniugi Aquila e Priscilla. Ci aiuterà a capire che, anche se la Parola è portata dagli evangelizzatori, in realtà, il potere di santificare e di edificare la comunità viene dalla Parola stessa. Gli evangelizzatori, infatti, sono a servizio della Parola e dello Spirito per la missione. Non è il «missionario» che dà potenza alla Parola, tuttavia la Parola ha bisogno di qualcuno che la porti e la faccia conoscere con l'annuncio e la testimonianza.

Non resta, allora, che augurarci di metterci tutti in un clima d'ascolto per accogliere nel cuore il seme della Parola. □



# Giubileo



LUCE E VITA

Lettera apostolica del Papa

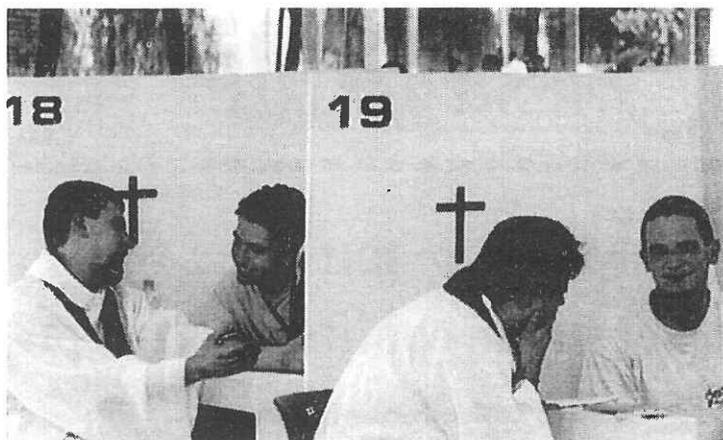
## «Prendiamo il largo»

«All'inizio del nuovo millennio riecheggiano nel nostro cuore le parole con cui un giorno Gesù, dopo aver parlato alle folle dalla barca di Simone, invitò l'Apostolo a "prendere il largo" per la pesca: "Duc in altum" (...) Questa parola risuona oggi per noi, e ci invita a fare memoria grata del passato, a vivere con passione il presente, ad aprirci con fiducia al futuro. (...) Tante volte, in questi mesi, abbiamo guardato al nuovo millennio che si apre, vivendo il Giubileo non solo come memoria del passato, ma come profezia dell'avvenire. Bisogna ora fare tesoro della grazia ricevuta, traducendola in fervore di propositi e concrete linee operative». Questo l'intento della lettera apostolica «Novo Millennio Ineunte» che Giovanni Paolo II il 6 gennaio 2001 ha inviato all'episcopato, al clero e ai fedeli al termine del grande Giubileo dell'Anno Duemila. Si tratta di un testo molto ampio: ottanta pagine, articolate in quattro capitoli e 59 paragrafi. Ne proponiamo una nostra sintesi.

**L'incontro con Cristo, eredità del grande Giubileo** «Il mio sguardo — scrive il Papa — quest'anno non è rimasto soltanto impressionato dalle folle che hanno riempito Piazza san Pietro durante molte celebrazioni. Non di rado mi sono soffermato a guardare le lunghe file di pellegrini in paziente attesa di varcare la Porta Santa. In ciascuno di essi cercavo di immaginare una storia di vita, fatta di gioie, ansie, dolori; una storia incontrata da Cristo e che nel dialogo con lui riprendeva il suo cammino di speranza. (...) A noi non è dato di osservare che il volto esteriore di questo evento singolare. Chi può

misurare le meraviglie di grazia che si sono realizzate nei cuori? Conviene tacere e adorare, fidandosi umilmente dell'azione misteriosa di Dio».

«E come non ricordare specialmente il gioioso ed entusiasmante raduno dei giovani? Se c'è un'immagine del Giubileo dell'Anno 2000 che più di altre resterà viva nella memoria, sicuramente è quella della marea di giovani con i quali ho potuto stabilire una sorta di dialogo privilegiato, sul filo di una reciproca simpatia e di un'intesa profonda. (...) Il Giubileo dei Giovani ci ha come "spiazzati", consegnandoci il messaggio di una gioventù che esprime un anelito profondo, nonostante



possibili ambiguità, verso quei valori autentici che hanno in Cristo la loro pienezza».

«E come poi non ricordare il mio personale Giubileo sulle strade della Terra Santa? (...) Ripensando al clima vissuto in quei giorni, non posso non esprimere l'augurio sentito di una sollecita e giusta soluzione dei problemi ancora aperti in quei luoghi santi, congiuntamente cari agli ebrei, ai cristiani, ai musulmani».

«Ora dobbiamo guardare avanti, dobbiamo "prendere il largo" fiduciosi nella parola di Cristo: Duc in altum! Ciò che abbiamo fatto quest'anno non può giustificare una sensazione di appagamento e ancor meno indurci ad un atteggiamento di disimpegno. Al contrario, le esperienze vissute devono suscitare in noi un dinamismo nuovo, spingendoci ad investire l'entusiasmo provato in iniziative concrete».

### Un volto da contemplare

«A conclusione del Giubileo — scrive il Santo Padre nel secondo capitolo della lettera, dedicato ad una riflessione più propriamente "cristologica" — mentre riprendiamo il cammino ordinario, portando nell'animo la ricchezza delle esperienze vissute in questo periodo specialissimo, lo sguardo resta più che mai fisso sul volto del Signore». Tuttavia, ricorda Giovanni Paolo II, «alla contemplazione piena del volto del Signore non arriviamo con le sole nostre forze, ma lasciandoci prendere per mano dalla grazia. Solo l'esperienza del silenzio e della preghiera offre

l'orizzonte adeguato in cui può maturare e svilupparsi la conoscenza più vera, aderente e coerente, di quel mistero».

### Ripartire da Cristo

«Desidero additare alcune priorità pastorali, che l'esperienza stessa del grande Giubileo ha fatto emergere con particolare forza al mio sguardo», scrive il Papa nel terzo capitolo del documento. In primo luogo, afferma, «la prospettiva in cui deve porsi tutto il cammino pastorale è quella della santità. (...) È ora di riproporre a tutti con convinzione questa "misura alta" della vita cristiana ordinaria: tutta la vita della comunità ecclesiale e delle famiglie cristiane deve portare in questa direzione. È però anche evidente che i percorsi della santità sono personali ed esigono una vera e propria pedagogia della santità, che sia capace di adattarsi ai ritmi delle singole persone».

«Per questa pedagogia della santità c'è bisogno di un cristianesimo che si distingua anzitutto nell'arte della preghiera. (...) Le nostre comunità cristiane devono diventare autentiche "scuole" di preghiera (...). Una preghiera intensa, dunque, che tuttavia non distoglie dall'impegno nella storia».

«Ci si sbaglierebbe a pensare che i comuni cristiani si possano accontentare di una preghiera superficiale, incapace di riempire la loro vita. Specie di fronte alle numerose prove che il mondo d'oggi pone alla fede, essi sarebbero non solo cristiani mediocri,



ma "cristiani a rischio". Correbbero, infatti, il rischio, insidioso di veder progressivamente affievolita la loro fede, e magari finirebbero per cedere al fascino di "surrogati", accogliendo proposte religiose alternative e indulgendo persino alle forme stravaganti della superstizione».

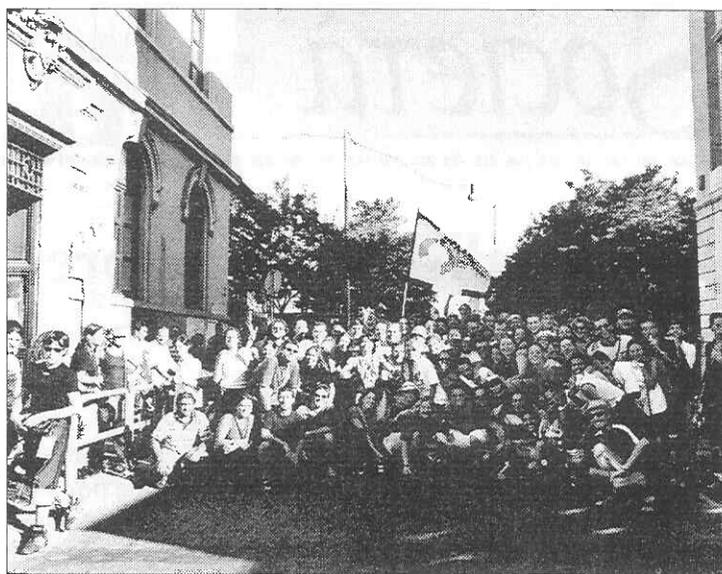
Giovanni Paolo II chiede che, parallelamente all'educazione alla preghiera, la massima attenzione venga riservata anche alla liturgia, «dando particolare rilievo all'Eucarestia domenicale e alla stessa domenica, sentita come giorno speciale della fede». Il Papa raccomanda che «la partecipazione all'Eucarestia domenicale sia veramente, per ogni battezzato, il cuore della domenica». E spiega: «Stiamo entrando in un millennio che si prefigura caratterizzato da un profondo intreccio di culture e religioni anche nei Paesi di antica cristianizzazione. In molte regioni i cristiani sono, o stanno diventando, un "piccolo gregge". Ciò li pone di fronte alla sfida di testimoniare con maggiore forza, spesso in condizione di solitudine e di difficoltà, gli aspetti specifici della propria identità. Il dovere della partecipazione eucaristica ogni domenica è uno di questi. L'Eucarestia domenicale, raccogliendo settimanalmente i cristiani come famiglia di Dio intorno alla mensa della Parola e del Pane di vita, è anche l'antidoto più naturale alla dispersione».

Il Papa raccomanda inoltre



di tener viva la pratica del «sacramento della Riconciliazione», promuovere «la diffusione nelle famiglie del libro della Bibbia» e impegnarsi nell'evangelizzazione. Il pontefice chiede che l'annuncio del Vangelo sia vissuto da parte di tutti cristiani con «nuovo slancio apostolico», rispettando «le diverse culture in cui il messaggio deve essere calato».

**Testimoni dell'Amore** «Fare della Chiesa la casa e la scuola della comunione: ecco la grande sfida che ci sta davanti nel millennio che inizia, se vogliamo essere fedeli al disegno di Dio e rispondere anche alle attese profonde del mondo», rileva il pontefice nel quarto capitolo della lettera. Pertanto «gli spazi della comunione vanno coltivati e dilatati giorno per giorno, ad ogni livello, nel tessuto della vita di ciascuna Chiesa. La comunione deve qui riflettere nei rapporti tra Vescovi, presbiteri e diaconi, tra Pastori e intero Popolo di Dio, tra clero e religiosi, tra associazioni e movimenti ecclesiali. A tale scopo devono essere sempre meglio valorizzati gli organismi di partecipazione previsti dal Diritto canonico, come i Consigli presbiterali e pastorali». Non va dimenticato nemmeno il dialogo ecumenico e interreligioso. Scrive il Papa al riguardo: «L'invocazione "ut unum sint" è, insieme, imperativo che ci obbliga, forza che ci sostiene, salutare rimprovero per le nostre pigrizie e ristrettezze di cuore. (...) In questa prospettiva di rinnovato cammino post-giubilare, guardo con grande speranza alle Chiese dell'oriente» e «con analogo impegno dev'essere coltivato il dialogo ecumenico con i fratelli e le sorelle della Comunione anglicana e delle Comunità ecclesiali nate dalla Riforma». Nondimeno il dialogo interreligioso «deve camminare» poiché «nella condizione di più spiccato pluralismo culturale e religioso, quale si va prospettando nella società



del nuovo millennio, tale dialogo è importante anche per mettere un sicuro presupposto di pace e allontanare lo spettro mesto delle guerre di religione che hanno rigato di sangue tanti periodi della storia dell'umanità».

Il Papa invita inoltre a «scommettere sulla carità». «Il nostro mondo — scrive — comincia il nuovo millennio carico delle contraddizioni di una crescita economica, culturale, tecnologica che offre a pochi fortunati grandi possibilità, lasciando milioni e milioni di persone non solo ai margini del progresso ma alle prese con condizioni di vita ben al di sotto del minimo dovuto alla dignità umana. (...) Il cristiano, che si affaccia su questo scenario, deve imparare a fare il suo atto di fede in Cristo decifrando l'appello che egli manda da questo mondo della povertà. (...) È l'ora di una nuova "fantasia della carità", che si dispieghi non tanto e non solo nell'efficacia dei soccorsi prestati ma nella capacità di farsi vicini, solidali con chi soffre, così che il gesto di aiuto sia sentito non come obolo umiliante ma come fraterna condivisione. Dobbiamo per questo fare in modo che i poveri si sentano, in ogni comunità cristiana, come "a casa loro».

«Per dare un segno di questo indirizzo di carità e di promozione umana, che si radica nelle intime esigenze del Vangelo, ho voluto che lo stes-

so Anno giubilare, tra i numerosi frutti di carità che già ha prodotto nel corso del suo svolgimento, lasciasse anche un'opera che costituisse, in qualche modo, il frutto e il sigillo della carità giubilare. Molti pellegrini, infatti, hanno in diversi modi versato il loro obolo e, insieme con loro, anche molti protagonisti dell'attività economica hanno offerto sostegni generosi, che sono serviti ad assicurare una conveniente realizzazione dell'evento giubilare. Saldati i conti delle spese che è stato necessario affrontare nel corso dell'anno, il denaro che si sarà potuto risparmiare dovrà essere destinato a finalità caritative. È importante infatti che da un evento religioso tanto significativo sia allontanata ogni parvenza di speculazione economica».

**Conclusione** «Andiamo avanti con speranza!», è l'appello del Papa a conclusione della lettera. «Un nuovo millennio si apre davanti alla Chiesa come oceano vasto in cui avventurarsi, contando sull'aiuto di Cristo. (...) Il simbolo della Porta Santa si chiude alle nostre spalle, ma per lasciare più spalancata che mai la porta viva che è Cristo. Non è a un grigio quotidiano che noi torniamo, dopo l'entusiasmo giubilare. Al contrario, se autentico è stato il nostro pellegrinaggio, esso ha come sgran-chito le nostre gambe per il cammino che ci attende». □

# Società

LUCE E VITA



## Il «metallo del disonore»

di Patrizia Caiffa

**L**o chiamano il «metallo del disonore»: dalla guerra del Golfo a quella dei Balcani sta lasciando dietro di sé una scia inesorabile di vittime militari e civili ma nessuno sembra sentirsi particolarmente «disonorato» di averlo utilizzato.

L'uranio 238 o uranio impoverito è il materiale di scarto che deriva dall'arricchimento dell'uranio per scopi militari e dal processo produttivo di combustibile per le centrali nucleari. E siccome le spese sono troppo alte (la quantità stoccata è superiore ai 6 milioni di tonnellate), i produttori americani hanno ideato la «geniale» alternativa di usarlo come rivestimento di proiettili di grande calibro e pallottole:

A costo zero si ha infatti una efficacia elevatissima: queste armi possono distruggere un intero carro armato. Con effetti tossici sui militari e sulla popolazione civile per l'alta carica di radioattività che portano con sé. Durante la guerra del Golfo sono state utilizzate 940.000 pallottole e 14.000 proiettili all'uranio impoverito.

Risultato: dei circa 700.000 soldati americani impiegati

nella missione «Desert storm» circa 100.000 hanno sofferto di quella che è stata poi chiamata «Sindrome del Golfo».

In Gran Bretagna sarebbero 500 le morti collegate e 5.000 i militari che hanno accusato dei sintomi, che comprendono disfunzioni respiratorie, epatiche e renali, cefalee, perdita di memoria. Il 67% dei figli dei militari sono nati con malformazioni e difetti neonatali.

Difficilmente quantificabili sono stati invece gli effetti sulle popolazioni locali, ma se si pensa che l'uranio impoverito impiega 4,4 miliardi di anni per perdere la radioattività... è facile immaginare le drammatiche conseguenze.

Queste armi non rientrano perciò nelle armi convenzionali, perché violano trattati internazionali che hanno cercato — di solito senza successo — di limitare «l'uso e la minaccia dell'uso della violenza contro le popolazioni civili» durante i conflitti armati.

All'epoca il Pentagono è stato costretto ad ammettere l'uso di questo materiale e l'esistenza della «Sindrome del Golfo». Le polemiche sollevate dai reduci non hanno però impedito di utilizzare l'uranio impoverito anche in Kosovo.

La Nato, dietro sollecitazione dell'Onu, ha dovuto consegnare una mappa precisa dei luoghi dove sono stati sparati nel '99 (nella zona presidiata dai 40.000 militari italiani) 31.000 proiettili (circa 10 tonnellate), dopo i 10.800 colpi anticarro nella zona di Sarajevo nel '94-'95.

Eppure, ora che la storia si

ripete con la denuncia delle morti per leucemia e cancro di decine di militari italiani, portoghesi, francesi, e di altri Paesi partners della Nato che hanno preso parte alle missioni in Bosnia e Kosovo, tutti — governanti e vertici di Pentagono — scaricano responsabilità, fanno finta di non aver mai saputo nulla, minimizzano o addirittura negano che le malattie mortali e i vari danni alla salute dei soldati siano legati all'uso dell'uranio 238.

Uno studio della Rand corporation di Santa Monica, in California, sostiene che l'uranio impoverito è meno radioattivo di quello che si trova in natura. Ma diversi scienziati, tra cui l'inglese Roger Coghill, temono che l'uranio usato in Kosovo causerà nei prossimi anni più di 10.000 tumori mortali provocati dalle particelle disperse nell'aria,

che possono viaggiare oltre i 300 chilometri.

Nell'ignobile depistaggio della verità che i vari vertici stanno mettendo in piedi, rimane, davanti agli occhi di chi vuol vedere, la tragica realtà che ogni guerra non cessa mai i suoi effetti con la conquista di un obiettivo o di una soluzione politica camuffata sotto la parola «pace».

E stupisce il fatto che — nonostante le organizzazioni pacifiste e pochi coraggiosi avessero denunciato la cosa da tempo — si aprano gli occhi solo quando si è colpiti in prima persona, dimenticando che, anche se «nei Balcani non ci fosse nessun italiano presente — ha ricordato don Antonio Cecconi, vicedirettore della Caritas italiana — è in pericolo soprattutto la gente del posto: chi ha respirato l'aria, bevuto l'acqua e mangiato i frutti della terra». □

## Ci scrivono dal Mondo

Diamo inizio a una nuova rubrica a cura dell'Ufficio Missionario Diocesano che vuole dare a tutti i lettori notizie e comunicazioni dei nostri missionari sparsi nel mondo a cui avevamo chiesto nel mese di ottobre di far ascoltare la loro voce. In questa occasione vi proponiamo la lettera di don Ignazio de Gioia. Queste lettere, brevi o lunghe che siano, possano far allargare lo sguardo e il cuore perché possiamo sentire nostro il loro entusiasmo e il loro impegno per il Vangelo.

a cura di don Vito Marino

General Roca  
17 de octubre de 2000

Carissimo don Vito,

Ho ricevuto la tua lettera che invitava noi missionari sparsi nel mondo di scrivere alcune riflessioni per l'Ottobre Missionario.

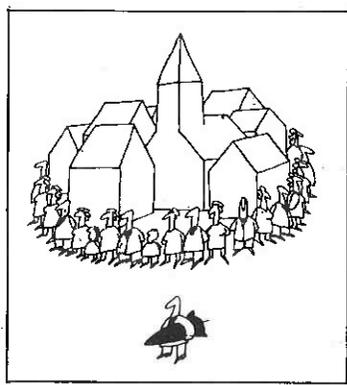
Oggi è san Ignazio Martire, mio protettore spirituale, e pensando in Lui, mi accingo a scrivere questa lettera.

Sono, quasi 16 anni, (partii da Molfetta il 10 di dicembre del 1984), che vivo in Argentina, e non ti nascondo che sento lo stesso entusiasmo del primo giorno.

Gli anni passano, il 13 lu-

glio u.s. ho celebrato quarant'anni di sacerdozio. Avrei desiderato festeggiare questa data a Molfetta, però impegni pastorali me l'hanno impedito, però tenni la gioia di celebrare il mio anniversario sacerdotale nella piccola cappella del vescovado tenendo al lato due vescovi, Mons. Pozzi e Mons. Robay Ausiliare dell'Archidiocesi di Codoba. Fu un momento intimo per ringraziare il Signore per il dono della vocazione e della fedeltà sacerdotale nel Servire la Chiesa.

Vorrei dire a tutti quelli che eventualmente leggeranno questa mia lettera, che vivano



# Attivi per la pace

di Kati Ferrante

**H**o sempre pensato che noi educatori ACR siamo dei privilegiati per varie ragioni, non ultima perché almeno una volta l'anno (e sottolineo almeno) abbiamo la possibilità di vivere un intenso percorso di riflessione e di condivisione intorno al tema della pace, in compagnia dei ragazzi di cui ci prendiamo cura.

Il mese di gennaio è infatti il mese della pace.

La pace, ci insegnano da sempre, non è solo sinonimo di assenza di violenza ma di corresponsabilità, interesse verso l'altro. Essa si sviluppa dal piccolo, dalla casa, dal rapporto con gli amici, dal quartiere.

La proposta ACR di que-

st'anno per il mese di gennaio è vivere il cammino e le feste della pace nel territorio di riferimento, animando ogni angolo del quartiere, in particolare gli angoli non vissuti, non colorati, abitati da presenze inquietanti o deturpate da atti vandalici. La pace è infatti anche cura del proprio territorio, individuazione del disagio e superamento dello stesso, cura della collettività e degli spazi a disposizione di tutti.

Lavorare sulla pace significa allora sensibilizzare i ragazzi al concetto di giustizia, al concetto di pari opportunità, a lavorare perché venga abbattuta ogni forma di discriminazione (dovuta a sesso, nazionalità, razza, con-

*il proprio battesimo con grande spirito missionario.*

*Ci avviciniamo al nuovo secolo e non possiamo continuare a vivere una fede cristiana individualista o circoscritta a piccoli gruppi, come se fossero un «salotto letterario», senza sentire un'apertura verso il mondo che ci circonda.*

*Leggo alcune notizie politiche italiane e vedo come predomina il desiderio di potere. Spero che questo non succeda anche nelle nostre parrocchie, associazioni, confraternite ecc. Cerchiamo di crescere nel-*

*l'unità e l'unità vera si incontra intorno all'Eucarestia. Quanto più moriamo a noi stessi tanto più daremo posto all'altro perché possa entrare in noi e formare una cosa sola.*

*• Chi vuol essere missionario deve assumere la responsabilità di rinunciare al proprio egoismo tutti i giorni, e, senza lasciare la propria casa o città, sarà missionario.*

*So, che tutta la diocesi sta in attesa del nuovo Vescovo. Questa attesa non deve preoccuparci su chi sarà, ma deve interrogarci se amiamo veramente la Chiesa e se vediamo nel Vescovo un fratello maggiore che manifesta Gesù centro di unità per vivere come fratelli. Questo è anche vivere come missionari.*

*Verrò a Molfetta in giugno prossimo per un breve periodo di vacanze, ci vedremo e ci saluteremo con l'affetto di sempre.*

*Grazie, don Vito che mi hai dato questa opportunità di scrivere queste poche linee, ti saluto e ti abbraccio.*

*Con affetto*

*don Ignazio*



dizione economica, handicap...).

Nelle quattro città della diocesi i gruppi di ACR lavoreranno gemellati per parrocchie e festeggeranno insieme la pace con delle feste che si svolgeranno domenica 4 febbraio e che hanno lo scopo di comunicare e trasmettere alle città la gioia e le convinzioni elaborate durante i percorsi.

Abbiamo pensato di dare concretezza a questi pensieri con un'iniziativa di pace reale. Cercando sul territorio abbiamo scoperto che poco lontano di qui c'è un sacerdote a guida di una comunità parrocchiale che ha elaborato un progetto di pace.

Il sacerdote è Franco Lanzolla e la comunità è la «Resurrezione» che si trova a Bari nel quartiere Japigia.

Nel Progetto pastorale della parrocchia ci sono tre attenzioni di solidarietà: la prima rivolta ai minori a rischio che vivono nel territorio; la seconda è rivolta ad alcuni ragazzi albanesi di due Comunità Parrocchiali vicino a Tirana, seguiti ed affidati dal punto di vista educativo ai volontari della parrocchia; la terza è a favore di alcuni bambini ROM che vivono a Bari in un campo nomadi affidati anch'essi ai volontari che fanno capo alla parrocchia.

Abbiamo pensato di sensibilizzare i nostri accierrini con un'iniziativa finalizzata all'acquisto di materiale scolistico e per l'animazione, da donare ai piccoli coetanei albanesi.

Ci è sembrata un'iniziativa

a misura di ragazzi dal momento che di solito si pensa alle necessità materiali dei bambini in difficoltà dimenticando che esistono anche altri bisogni ed altri diritti da soddisfare. Il diritto al gioco è uno di questi.

Cercheremo di far proseguire questa collaborazione anche dopo la celebrazione del mese della pace.

Ci sembra il modo giusto per far passare un concetto di pace maturo.

Troppo spesso pensiamo infatti che vivere di pace significhi non fare del male a nessuno.

Tante volte ci trinceriamo dietro questa convinzione per far tacere le nostre coscienze. Le guerre, le violenze che imperversano dentro e fuori il nostro paese ci dicono però che qualcosa non va e ci comunicano che probabilmente c'è una responsabilità comune.

La comunità parrocchiale della «Resurrezione» sembra dirci che Vivere di pace vuol dire probabilmente agire con coraggio controcorrente, intervenire direttamente nelle situazioni di ingiustizia, sviluppare il pensiero divergente, guardare le situazioni con creatività, agire con generosità, essere uomini «attivi» cioè capaci di scandalizzarsi e di reagire superando la sensazione di impotenza.

I ragazzi in questo spesso sono maestri. Chissà chi imparerà da chi...

Venite anche voi a riflettere con noi su questi temi domenica quattro febbraio nelle nostre città! □



# Vita delle Città

LUCE E VITA

## Una storia infinita?

di Onofrio Losito

Incontrando l'ing. Parisi, capo settore territorio del Comune di Molfetta, ci è stato confermato che nessun contatto e o progetto è stato mai realizzato fra le Ferrovie ed il comune di Molfetta in merito all'interramento dei cavi di alta tensione e che, da parte sua, non crede ci siano pregiudiziali dell'Amministrazione Comunale sulle modalità di finanziamento per la realizzazione del progetto; infatti, abbiamo accertato dallo stesso ingegnere come l'interramento del tratto della linea elettrica di alimentazione dei treni sottostante il cavalcavia di levante è avvenuto a totale carico del Comune di Molfetta.

Il dirigente del Dipartimento di Prevenzione e Servizio Igiene del Comune di Molfetta, dott. V. de Nichilo, diplomaticamente ci ha indirizzati verso la dott.ssa A. Altomare. Abbiamo così appreso dalla dott.ssa Altomare che il Comune di Molfetta, nella persona dell'Assessore Cives, ha chiesto all'Asl Ba/2 6-7 mesi or sono (cioè giugno-luglio 2000) di effettuare dei rilievi sull'intensità del campo elettromagnetico del traliccio in questione. L'Asl Ba/2 ha così incaricato l'ISPES (Istituto Superiore di Prevenzione e Sicurezza) con sede a Roma di effettuare le rilevazioni, secondo quanto disposto dalle nuove disposizioni regionali in materia di emissioni elettromagnetiche.

Ad oggi tali rilievi non sono stati ancora effettuati né si possiedono dati su precedenti rilievi poiché mai effettuati. Nessun progetto né dato certo, quindi. Chiediamo allora al Dipartimento di Prevenzione e servizio Igiene del

Comune di Barletta come hanno operato loro trattando lo stesso problema.

Innanzitutto il Dipartimento di Prevenzione e Servizio Igiene del Comune di Barletta ha confermato quanto riferito dagli ingegneri delle Ferrovie, mostrandosi anche disponibile a fornire i dati dei rilievi del campo elettromagnetico effettuati sul loro traliccio. In particolare ci è stato fornito il recapito del presidente del comitato per l'eliminazione del traliccio elettrico di Barletta, il sig. Filannino Giuseppe, certamente in possesso di molte utili informazioni.

Infatti, contattato il sig. Filannino riusciamo finalmente ad ottenere dei dati certi. I rilievi sul traliccio di Barletta (150.000 V identico a quello di Molfetta) sono stati fatti nel 1996 dal PMP (Presidio Multizonale di Prevenzione) dell'Asl Ba/4 con sede a Bari alla presenza del dott. Lattarulo, dal dott. Martucci e dei tecnici delle Ferrovie.

Il campo elettromagnetico rilevato in prossimità degli edifici costruiti nei pressi del traliccio (una ventina di metri distanti da esso) oscillava nella sua componente magnetica fra i 2 e i 3  $\mu$ Tesla, molto al di sotto dei 100  $\mu$ Tesla previsti dal decreto del '92, e nella sua componente elettrica dai 50 V/m ai 2500 V/m, anch'essa al di sotto dei 5.000 V/m previsti dallo stesso decreto.

Nulla di allarmante se non fosse che il valore di 100  $\mu$ Tesla della componente magnetica, non viene raggiunto neanche a contatto con i cavi elettrici. Infatti è in discussione in parlamento una nuova normativa che considerando i nuovi risultati scientifici sta

disponendo un abbassamento del limite massimo di tale componente a 0.5  $\mu$ Tesla.

Ricerche scientifiche hanno dimostrato come i rischi oncologici dovuti alla continua esposizione ai campi magnetici iniziano a manifestarsi per valori superiori a 0.2  $\mu$ Tesla. Quindi siamo al di sopra di tali limiti anche se non ancora fissati per legge.

Il sig. Filannino ci informa anche sui costi preventivati per l'interramento dei cavi che ammontano secondo un progetto del '94 delle stesse Ferrovie a 8 miliardi. Mentre secondo uno studio del '98, commissionato dal Comune di Barletta al Prof. Cafaro (ordinario di Sistemi elettrici industriali del Politecnico di Bari), lo spostamento del suddetto elettrodotto o l'interramento dei cavi ammonterebbe dai 5 ai 6 miliardi.

Purtroppo il tutto è rimasto bloccato da circa quattro anni in seguito ai criteri di ripartizione delle spese dei suddetti lavori fra l'Amministrazione Comunale e le Ferrovie dello Stato, poiché non è certo che l'importo sia a totale carico del comune.

La situazione non è isolata ma sta coinvolgendo un po' tutta l'Italia dal momento che lo sviluppo edilizio ha inevitabilmente finito per occupare zone in cui anni addietro giacevano indisturbati e isolati tali tralicci. Ad esempio a Rimini è dal 1990 che nonostante sentenze di colpevolezza nei confronti di dirigenti

dell'Enel, rimane invano il tentativo di eliminare analoghi tralicci di alta tensione.

In conclusione se da un lato una sentenza della Corte di Cassazione 3<sup>a</sup> sez. civ. n. 9893 del 27/7/2000 impedisce la realizzazione di un traliccio di alta tensione sul proprio fondo anche in fase progettuale, evidenziando così implicitamente la sua pericolosità, d'altro canto sui tralicci esistenti, se l'intensità dei campi è al di sotto dei limiti di legge seppure superati dalle evidenze scientifiche, occorre solo sperare che prevalga il buon senso dei responsabili anche grazie ad un



pressante movimento di protesta, in modo da poter trovare i fondi necessari per l'esecuzione dei lavori di interrimento dei cavi.

In alternativa dovremo convincerci che solo il Signore con un provvidenziale fulmine potrà eliminare l'indomito traliccio silenziosamente troneggiante su tutti i nostri affanni.

2 / fine

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile Domenico Amato

Segretaria di Redazione Franca Maria Lorusso

Collaboratori Tommaso Amato, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Alfonso De Leo, Angelo Depalma, Giuseppe Grieco, Michele la Grasta, Onofrio Losito, Angela Tamborra, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 2001 (c.c.p. 14794705):  
L. 35.000 per il settimanale; L. 55.000 con la Documentazione .

Iva assolta dall'Editore

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



# Luce e Vita



Settimanale  
di informazione religiosa  
per la pastorale nella Chiesa di  
Molfetta, Ruvo di Puglia,  
Giovinazzo, Terlizzi

# 5

ANNO 77

4 FEBBRAIO 2001

Spedizione in abb. postale  
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c  
Filiale di Bari  
Direzione e Amministrazione  
Piazza Giovane, 4  
70056 MOLFETTA  
Tel. - Fax 0803355088  
e-mail: luceevita@libero.it



XXIII GIORNATA PER LA VITA

## Ogni figlio è Parola

Ogni essere umano si affaccia alla storia come soggetto del tutto singolare e irripetibile, come parola detta da Dio. Una parola, per ciò stesso, portatrice di un significato che va oltre la storia terrena per inscrivere nel disegno eterno e amorevole del Padre.

### 1. Eco della Parola eterna

Sulla scia del Grande Giubileo dell'Incarnazione appena celebrato siamo invitati a contemplare in ogni figlio che nasce come un riflesso del Figlio unigenito di Dio, un'eco

della Parola eterna. «In principio era il Verbo... tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini» (Gv 1, 1-3.4).

Ogni uomo è creato in Cristo e in lui è chiamato a trovare la sua perfezione e la sua beatitudine.

Ogni uomo è una risorsa, un bene prezioso per gli altri e, a sua volta, chiede agli altri di essere accompagnato e aiutato nel suo cammino verso il compimento definitivo.

(continua a pag. 2)

A pagina 4

**Le iniziative  
cittadine  
sulla Shoà**

A pagina 5

**Dichiarazione  
dei missionari  
Comboniani**

A pagina 6

**Un'esperienza  
di affidamento  
familiare**

LeV

# Segni di Vita



## Contemplare in eterno la Vita

Vito Picca, collaboratore del nostro giornale, nei giorni scorsi è morto, affetto dalla sclerosi multipla. Nella Giornata della Vita vogliamo rendere testimonianza a lui con l'omelia pronunciata durante i funerali il 15 gennaio 2001.

**C**arissimo fratello e amico Vito, come non avrei mai voluto esprimere con tali parole questa lettera che non avrei mai desiderato scriverti.

L'evento che stiamo ora vivendo, triste per gli uomini ma colmo di speranza nell'eternità per noi cristiani, mi spinge a scriverti questa lettera, per comunicarti ancora una volta tutto l'affetto sincero di un amico con cui hai condiviso l'innocenza e lo stupore dell'infanzia e la stravaganza e l'entusiasmo della giovinezza.

È stato un privilegio conoscerti. È vero che in ogni fratello è presente Cristo, ma il tuo volto, negli anni della tua serena sofferenza, lo lasciava trasparire più di tutti gli altri.

La Sapienza di Dio così ci ammonisce:

«Divenuto caro a Dio, fu amato da lui e poiché viveva fra peccatori, fu trasferito.

Fu rapito, perché la malizia non ne mutasse i sentimenti o l'inganno non ne traviasse l'animo,

poiché il fascino del vizio deturpa anche il bene

e il turbine della passione travolge una mente semplice.

Giunto in breve alla perfezione ha compiuto una lunga carriera»

(Sap 4, 10-13).

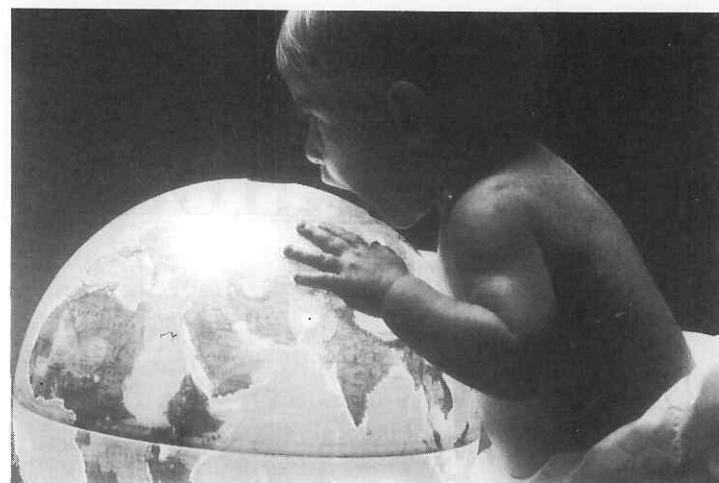
(da pag. 1)

### 2. Parola detta ai genitori

In ogni persona che viene alla vita, Dio rivolge ai genitori una parola che prolunga l'antica promessa e benedizione rivolta ad Abramo (cf Gen 15, 5). L'attesa del parto offre loro l'insostituibile opportunità di partecipare, affascinati e stupiti, al misterioso dispiegarsi di un processo, che sfiora il mistero della creazione. Ben a ragione, infatti, si parla di pro-creazione (cf Gen 1, 28).

Il figlio inizia la propria vita nel grembo della madre, in intima simbiosi con lei. Da questa comunicazione vitale può sorgere una falsa e distorta, ma forte e istintiva, idea di possesso nei confronti della nuova creatura prima ancora che sbocci, quasi si avesse il diritto di disporre di essa ed eventualmente anche di manipolarla ed eliminarla. Al contrario il figlio è una per-

sona distinta dai genitori e di pari dignità. È quindi da rispettare incondizionatamente: è parola da ascoltare e dono da accogliere con amore.



### 3. Parola detta alla società

La speranza e la premura dei genitori nei confronti del proprio figlio vanno oltre la sfera strettamente privata e coinvolgono la responsabi-

lità e l'impegno di tutta la società. Il figlio che nasce è un bene prezioso e una parola che interpella tutti e chiede a tutti di essere ascoltata. Naturalmente non solo al momento della nascita, ma per l'intero arco della sua esistenza, nella molteplice varietà delle situazioni e dei passaggi.

Prendersi cura della vita e accompagnare la persona verso la sua piena e integrale maturità sono i compiti altissimi affidati in primo luogo alla famiglia e poi, a sostegno e integrazione di essa, alle altre istituzioni e presenze educative della società. Tradire questa missione è assumersi una grave responsabilità davanti a Dio e alla coscienza civile. Come non ricordare a riguardo alcune vergognose prevaricazioni nei confronti dei minori, quali la pedofilia, lo sfruttamento, la violenza omicida? Contro di esse giustamente si leva un'ondata di indignazione e di condanna morale. Ma ciò non basta: occorre sviluppare un clima diffuso di rispetto e di costante attenzione educativa.

Ogni giorno, nella famiglia, nella società e nella comunità ecclesiale, il figlio dice: «ascoltami».

Consiglio Permanente CEI

*dicesti che avvertivi qualcosa di grande, sentivi addosso la compiacenza di Dio Padre. Non ti ho mai visto più felice quando visitando la grotta di Massabielle, il luogo dove Maria Immacolata è apparsa a Santa Bernardetta, sussurrasti le medesime parole di Bernardetta: «la grotta è il mio cielo» perché non volevi che altri udissero la tua intima gioia.*

*Il secondo aspetto che ho scoperto in te era quello di voler espandere attorno a te la tua felicità, far sapere a tutti quanto è necessario avere un profondissimo interiore rapporto con Dio, far sapere che anche nel dolore del corpo è possibile sperimentare la felicità.*

*In questi ultimi anni hai saputo esercitare un fascino particolare non per la potenza della tua intelligenza nutrita di intense letture di studi sul significato della sofferenza nella vicenda quotidiana dell'uomo, ma per il tuo stesso essere, il possedere quel certo che di indefinibile, che poi non è altro che l'impronta della presenza di Dio nell'intimo, cosa che è la più fortunata che un uomo possa avere in questo mondo, finché dura questa vita.*

*Carissimo Vito, sei stato sempre buono e mite a motivo della pace che regnava nel tuo fragile cuore. Tu eri in pace e amavi la pace al punto da volerla mantenere ovunque ci trovavamo. Eppure ricordo anche il fuoco che bruciava dentro di te, specialmente quando non avendo molto spazio a disposizione, qui in questa comunità, da buon giovane di Azione Cattolica — Associazione che hai tanto amato e per cui hai speso anche tante tue giovani energie — gridavi il desiderio di fare sempre di più, di convertire, di evangelizzare. Eri pronto ad aridare dovunque il tuo Gesù ti avesse mandato; ma il progetto di Dio era un altro. E tu non ti sei ribellato quando lo hai capito.*

*Volevi spendere la tua vita per la Croce di Cristo e Cristo un bel giorno della fiorente giovinezza ti chiese di rivivere nelle tue stesse membra il suo medesimo Calvario di redenzione. Cristo ha voluto conformarti alla sua Croce: quanto gli somigliavi con il tuo viso affilato, trasformato dalla quotidiana sofferenza! Tutto il tuo corpo ormai era crocifisso. E tu ancora una volta ti sei offerto. E Dio, che gradisce «il sacrificio del giusto sul suo altare», accolse la tua parola. Allora tu hai voluto dare testimonianza della tua fede abbracciando la croce che a Dio è piaciuto darti. E la testimonianza è stata grande per tutti quelli che ti sono stati vicino.*

*Sono certo che Gesù, il Crocifisso, non si è mai separato da te per consolarti, aiutarti e proteggerti con le sue sofferenze. Si avvertiva che nel tuo corpo si stava consumando qualcosa di sacro e di misterioso: il sacrificio della Vita. E l'amore che circolava tenero e forte, fra te e i tuoi genitori, un amore che imponeva rispetto e silenzio, era lo stesso amore della Trinità Santissima.*

*Hai sofferto tanto, ma hai saputo sorridere tanto. Tutti volevamo la tua guarigione, ma tu, Vito, fissando i tuoi occhi in silenzio in quelli di tua madre, stringendoti fortemente all'affetto di tuo padre e dei tuoi più cari, sei salito al cielo per contemplare in eterno la Vita che ti ha generato.*

*Il tuo trapasso, tanto doloroso per noi, per te è stato uscire allo scoperto nell'infinito mare dell'eternità di Dio per trovare la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Hai respirato sempre più piano finché ti sei addormentato.*

*Tu sei arrivato, Vito! Tu sei ora nella casa del Padre e chissà che festa c'è per te nel celestiale paradiso di Dio. Ora tocca a noi. Non possiamo ripiegare gli occhi a terra, ma dobbiamo diventare santi anche noi, se vogliamo raggiungerci in cielo.*

*Certo mi mancherai, ci mancherai, ma so che si tratta solo di tempo. La nostra separazione, carissimo Vito, non è definitiva.*

*E intanto la tua testimonianza, custodita gelosamente nel cuore di ciascuno di noi, ci aiuterà a vivere seguendo il tuo luminoso esempio di fede.*

*Arrivederci in Paradiso, Vito! Amen!*

*dal tuo affettuosissimo amico  
Nicola Felice Abbattista*

# SPIRITUALITÀ



LUCE E VITA

## APOSTOLATO DELLA PREGHIERA

INTENZIONI AFFIDATE DAL PAPA E DALL'EPISCOPATO ITALIANO  
ALL'A.d.P. PER IL MESE DI FEBBRAIO

«Perché mai i bambini siano costretti a partecipare a conflitti armati, ma liberati dall'odio e dalla violenza, possano vivere serenamente la loro fanciullezza nella gioia dell'amicizia in famiglia, nella scuola e nella società» (Papa).

«Perché nel mondo della sanità l'impegno per il progresso tecnico sia accompagnato dal rispetto della persona umana e della cura spirituale degli ammalati» (Cei).

### IL COMMENTO

di don Carlo de Gioia

**P**iù volte, purtroppo, attraverso i mezzi televisivi, c'è stato dato di vedere i bambini con le armi tra le mani, costretti inumanoamente «a partecipare a conflitti armati»: ed abbiamo provato una stretta al cuore.

Coinvolti in una attività che è espressione antisociale di violenza, sono stati rapiti dalle loro esigenze di giovialità, di spensieratezza e da una inquietezza caratteristica non necessariamente negativa della loro età.

Strapparli dal nido sereno della famiglia, dalla indispensabile esperienza dell'amicizia con i coetanei, da un cammino scolastico che arricchisce la loro intelligenza e rende buoni i loro cuori, è un delitto di quella parte della società che dovrebbe essere civile, ma che invero si rende responsabile di questa abominevole scelta: mettere nelle loro mani gli strumenti dell'odio, della violenza e della lotta in nessuna maniera costruttiva.

Ogni giorno che sin dal mattino ci poniamo in preghiera per fare nostra la preoccupazione del Papa, dobbiamo sentirci impegnati ad invocare dal Signore che sulla nostra società si posi una luce che la renda non più arida di amore.

No, non più le armi nelle mani dei bambini ma siano invece libere per poter accarezzare il volto di quelli che hanno loro dato la vita perché siano felici.

In questo mese le nostre preghiere si orientino, su suggerimento dei nostri vescovi, a guardare al «mondo della sanità».

Tutto il progetto della scienza e della tecnica deve essere posto a servizio del rispetto della persona umana che reclama i suoi intangibili diritti.

Dal primo palpito di esistenza nel grembo materno all'ultimo gemito che esprime l'abbandono della vita del tempo per immergersi nella infinita calma di Dio nel Regno, è un arco di esistenza personale da rispettare sospinti dall'amore alla vita, immenso valore per ogni creatura umana.

Il «mondo della sanità» deve sentire l'urgenza di favorire anche la cura spirituale degli infermi, nei quali volti bisogna contemplare lo stesso volto di Cristo, oggetto della nostra gratitudine per l'immenso beneficio ricevuto dalla Sua immolazione che ha trasformato l'umanità facendola partecipare al canto del prezioso inno della Redenzione. □



LUCE E VITA

## Affidamento Familiare

L'esperienza di una famiglia affidataria

**S**ono una casalinga, la mia famiglia è costituita oltre che da mio marito, anche da due figli.

Alcuni anni fa, abbiamo vissuto un'esperienza di affidamento familiare. In precedenza avevamo fatto altre due esperienze di questo tipo, ma meno consapevoli visto che sono state vissute da noi come semplice ospitalità.

Dopo alcuni incontri con la presidente di una Cooperativa che si occupa di minori, ebbi modo di conoscere i problemi legati all'affido familiare. Conobbi una ragazza madre con la sua bambina di nove mesi e ben presto la loro storia mi sconvolse.

Seppi infatti che entrambe avrebbero fatto l'esperienza del carcere e per parecchio tempo. Anche se turbata da questa realtà, cercavo mille pretesti per giustificare a me stessa che volevo rendermi disponibile, ma temevo di sconvolgere l'equilibrio della mia famiglia.

Ben presto però scoprii che ero solo io ad essere preoccupata. Infatti fu sufficiente parlare con i miei familiari per trovarli pronti e disponibili a vivere un'esperienza di affido familiare pur di risparmiare alla piccola Marzia, questo il nome della bambina, esperienze più traumatiche: la cella del carcere o la vita d'istituto.

Ci furono dapprima alcuni incontri nell'abitazione della piccola per conoscere le sue abitudini, successivamente fu lei a venire per alcune ore al giorno nella nostra casa. Questa strategia permise a Marzia di vivere serenamente a casa nostra. Ci

impegnammo anche a facilitare gli incontri fra Marzia e la sua mamma con la quale tutt'oggi esiste un rapporto affettivo fortissimo che abbiamo cercato di rispettare e rafforzare senza mai volerla sostituire a lei.

Abbiamo scoperto che il legame di sangue non è l'unico, infatti il legame d'amore che si stabiliva tra noi era fortissimo e ci faceva desiderare per lei tutto il bene possibile.

Durante questa esperienza di affido non dimenticavamo mai che l'obiettivo principale era il ricongiungimento della bambina con i suoi genitori. Infatti facilitavamo anche l'avvicinamento del papà che tentava il riconoscimento della bambina mediante visite bisettimanali.

Così Marzia trascorreva questo periodo abbastanza serenamente.

Mi piace precisare che a beneficiare di questa situazione non è stata unicamente Marzia, ma anche la mia famiglia.

Abbiamo scoperto i nostri figli ricchi di generosità, perché non hanno esitato a sgoigliarsi di alcune loro abitudini per facilitare l'inserimento di Marzia nel nostro contesto familiare. Loro si sono arricchiti della presenza della bambina ed hanno avuto modo di apprezzare ancora di più l'amore per i genitori.

Accanto ai nostri figli biologici, per mio marito e me Marzia è diventata la nostra figlia del cuore. Tuttora viene a trovarci con sua madre e trascorre qualche giorno di vacanza a casa nostra.

L.I.

## L'Associazione Famiglia Dovuta

ORGANIZZA

nell'ambito delle attività di sensibilizzazione una serie di incontri rivolti a genitori, affidatari, insegnanti, operatori sociali, educatori e volontari. Tutti i relatori che interverranno, esperti della comunicazione, seguiranno il testo di Thomas Gordon «Genitori Efficaci» ed-La Meridiana.

### 1° Incontro

**5 febbraio 2001** «Introduzione al metodo Gordon - Ma chi sono i genitori efficaci?». Interverrà il Prof. **EUGENIO SCARDACCIONE**, Formatore «Gruppo educiamoci alla Pace».

**19 marzo 2001** «L'ascolto che mantiene viva la comunicazione»

**2 aprile 2001** «Come rendere efficaci i messaggi in prima persona»

**7 maggio 2001** «Conflitti inevitabili fra genitori e figli»

**4 giugno 2001** «Il metodo dei senza perdenti»

*Gli incontri si terranno a Molfetta presso Parrocchia Madonna della Pace dalle ore 18 alle 20.*

*Ulteriori informazioni potete chiederle a:  
Vittoria Gigante, 0803346176*

## Informazione locale e comunicazione globale

di **Vinzenzo Zanzarella**

**P**er la ricorrenza di San Francesco di Sales patrono dei giornalisti, calendarizzata il 24 gennaio, l'Ufficio diocesano per le Comunicazioni Sociali ha organizzato il consueto incontro con gli operatori locali della comunicazione presso l'aula magna dal Seminario Vesco-vile, invitando il dott. Michele Partipilo — giornalista de La Gazzetta del Mezzogiorno e Presidente dell'Ordine dei Giornalisti della Regione Puglia — a parlare sul tema **Informazione locale e comunicazione globale**. Tema molto attuale, considerata la moltiplicazione delle testate regionali e lo sviluppo di internet, il che pone numerose domande sul senso e sul ruolo dell'informazione locale, oggi che numerosi sono i fogli fortemente legati alla vita della comunità locale.

*Il relatore ha esordito affermando che delle problematiche connesse all'informazione locale se ne parla poco, mentre rimane sempre vivo l'interesse a conoscere la vita dei paesi o comunque di ambiti piuttosto circoscritti; perché l'informazione locale anima dall'interno la comunicazione globale, nel senso che quest'ultima altro non è che una scatola vuota che ha bisogno di essere nutrita dai fatti locali che poi vengono rilanciati su livelli più vasti di informazione. Questa è, in fondo, la società dell'informazione nella quale viviamo; una realtà che ci avvolge e che si sostanzia in un rapporto interpersonale fatto di comunicazione totale (si pensi alle relazioni genitori-figli, ai rapporti educativi in sede scolastica) ma che apre spazi interrelazionali rendendo vicini i popoli, i con-*

# Chiesa locale



LUCE E VITA

## Don Ambrogio Grittani: 50 anni di eternità

di Sr Rita Piccinno

**A** 50 anni dalla morte del Servo di Dio, Don Ambrogio Grittani, la sua memoria e il suo ideale continuano a vivere nel cuore e nelle opere di quanti si ispirano al suo carisma. Noi Oblate di S. Benedetto Giuseppe Labre riteniamo che la celebrazione del 50° anniversario di morte del nostro Fondatore rappresenti un evento storico e spirituale che coinvolge, la nostra Famiglia Religiosa, ma

anche la nostra Diocesi ed, in particolare la città di Molfetta.

Don Grittani, infatti, ha amato Molfetta; e qui ha realizzato, a partire dal 1961, la sua «Opera di riabilitazione spirituale, materiale e morale dei poveri di Puglia»; è qui che ha consumato, in soli dieci anni di intensa attività, la sua esistenza, nella realizzazione, di un ideale di carità eucaristica; è qui che è morto, il 30 aprile 1951.

*tinenti, la città in cui si vive.*

*L'informazione locale suscita interesse se presenta due caratteristiche fondamentali: essere aderente alla realtà ed evidenziare l'apporto critico del giornalista, quest'ultimo — a detta del relatore — preferibilmente professionista perché la difficile area dall'informazione locale non può essere costantemente affidata alla buona volontà di volontari. Anzi, il giornalismo regionale, provinciale e cittadino costituisce un buon banco di prova per gli operatori della comunicazione, poiché insegna a misurarsi con la quotidianità della professione e con le conflittua-*

*lità proprie delle realtà locali.*

*Per il dott. Partipilo l'informazione locale costituisce l'ultimo avamposto della verità, perché non è condizionata da interessi economici e politici e perché costituisce la fonte principale per la conoscenza di avvenimenti, che le testate nazionali spesso consultano abbondantemente per compilare le pagine regionali. Verità che deve essere congiunta al pluralismo in modo che, senza scantonare nell'anarchia o nell'indifferentismo, le visioni critiche dei singoli giornalisti diano luogo ad una scelta di parte — in senso positivo — dell'intero giornale.* □



Per noi Oblate, celebrare i «50 anni di eternità» del nostro Fondatore significa riconoscere nel cammino spirituale e apostolico della nostra Congregazione i frutti di una promessa che Don Ambrogio lasciò alle prime Oblate il giorno della sua morte: «Io dal cielo vi proteggerò». Se è vero che le opere dell'uomo santo e carismatico non possono essere uguagliate, è vero anche che in questi 50 anni di cammino, l'Opera ha sperimentato continuamente i segni e i doni della «Divina Provvidenza», alla quale Don Ambrogio non mancava mai di affidarsi.

In questa ricorrenza, perciò vogliamo ringraziare il nostro Fondatore per la sublimità della spiritualità eucaristica che ci ha trasmesso; per la radicalità del carisma verso i poveri che ci ha esortato a far fruttificare; per le scoperte e le strade nuove che ha tracciato sul nostro cammino. E vogliamo vivere questo evento come un momento di grazia e di discernimento sulle vie che lo Spirito indica per continuare a incarnare nell'oggi il carisma del Fondatore.

È nostro desiderio rendere

tutti partecipi di questo evento. Il nostro invito è rivolto all'intera Molfetta, dove, nel visitare le varie comunità parrocchiali, stiamo raccogliendo, nella testimonianza di tante persone, i frutti di carità di un sacerdote tenace e profondo, rigoroso e sempre gioioso, amante della preghiera e operoso nella carità, che ha saputo incidere nel cuore di tante persone, negli orientamenti pastorali della Diocesi, nei problemi sociali e nella riflessione culturale del tempo.

Il nostro invito si estende anche all'intera Diocesi; a tutti gli amici, vicini e lontani, che sono legati al Fondatore e alle nostre comunità; a quanti non conoscono Don Ambrogio Grittani, perché possano scoprire il fascino del suo ideale di carità eucaristica verso i poveri.

E poiché la caratteristica dei santi è quella di possedere una ricchezza sempre viva e sempre nuova da scoprire, incarnare, proporre, avremo modo in questi mesi di accostarci alla figura e all'esperienza di Don Ambrogio Grittani, per prepararci insieme, il prossimo 30 aprile, ai suoi 50 anni di eternità. □



# Salvi per miracolo

di Corrado Pappagallo



«Modesto Messina Paolo di Nicola Pisano e il moreo Vito Chiarella di detta città marinai del detto trabacchetto seu barca bastarda del padron Giovan Ignazio Squeo ...li presenti dichiarano e depongono avanti di noi e delli suddetti Sig. Governatore e Giudice, che trattenendosi essi loro con l'anzidetto trabacchetto seu barca bastarda dentro il medesimo in questo Porto sin da più giorni carico di mandorle ed oglio per fare il viaggio nella volta di Venezia levati tal genere dal porto di Bari di ragione di Domenico di Trizio, Donato Minella, ed altri sotto le 26 del passato mese di Gennaio corrente anno 1769, ieri mattina furono assaliti inaspettatamente da una tempesta verso le ore dieci otto (ore 12) con borrasca di vento, e cavalloni d'acqua, e con fortuna terribile non mai intesa, e vista in questa città, e facendosi da essi dichiaranti tutto il potere per non perirsi loro, e molto meno la mercanzia, raccomandandosi alli Santi Protettori e specialmente al Glorio-

so S. Corrado Principal Padrone di questa città. Di cui se ne principò ieri la Novena, seguitando l'impetuosità del gran mare, e travagliando, e trascinando detto trabacchetto a traverso per lo spazio di tre ore circa colla poppa a terra battundoli a terra indi a canto del palazzo di questo Ill.mo Mons. Vescovo, e del Seminario si raccomandavano a Dio per non perire, se ne avvidero che furono benedetti dalla Sacra Pisside fuori la porta della Parrocchia di S. Stefano poco distante dal Porto suddetto per mezzo del Parroco don Antonio Finanesse si viddero col detto trabacchetto carico venire a terra a traverso, ed indi coll'aggiunto e assistenza di vari padroni e precise de suddetti padroni Altomare, Fornari e Panzino e con diverse altre per-

sone si posero a giusto sentiero, e livello con il trabaccolo sudetto rotto e precipitato, e con le mercanzie suddette bagnate, ed indi fino ieri sera coll'aggiunta di più persone furono sbarcate dentro questa Dogana precise le mandorle per farsi asciugare dichiarando di aver ricevuto molto danno anche nel trabacchetto, e negli attrezzi».

Queste testimonianze rese davanti a pubblici ufficiali, venivano dette *prove di fortuna* e riconosciute come documenti validi in qualsiasi controversia futura circa la perdita del carico trasportato. È interessante cogliere dal documento la fiducia riposta dai marinai nel Santo patrono S. Corrado, in quei particolari momenti in cui era in pericolo la propria vita. □

## UFFICIO DIOCESANO DI PASTORALE SANITARIA

La IX Giornata del Malato avente per tema «Costruiamo fatti non solitudini» sarà celebrata nella nostra Diocesi il 13 maggio 2001.

L'Ufficio Diocesano di Pastorale Sanitaria è disponibile a raccogliere idee, proposte ed iniziative inerenti al tema perché questa giornata sia momento autentico di riflessione, preghiera e incontro per gli ammalati e i loro familiari e per quanti sono accanto a loro mediante la propria opera professionale, vocazionale e di volontariato.

## GIORNATA NAZIONALE DELLA VITA

### Vivere donando per Garantire la vita

Il gruppo del Movimento di Spiritualità Vivere in di Corato presenta un itinerario di riflessione sulla vita

Lo stand della comunicazione è visitabile

**Domenica 4 febbraio 2001**

**presso il chiostro delle Clarisse in Piazza Cavour  
dalle ore 10 alle ore 13 e dalle 17,30 alle 20**

## ERRATA CORRIGE

Per un disguido tipografico la scorsa settimana è stata pubblicata la versione non definitiva dell'articolo: «Una storia infinita?». La versione finale infatti conteneva le seguenti modifiche: «Il campo elettromagnetico... nei pressi del traliccio (*distanti dai 3 ai 5 metri da esso*)», invece di: «(una ventina di metri distanti da esso)», come pubblicato, e la precisazione: «...il valore di 100  $\mu$ Tesla della componente magnetica, (*responsabile dei danni alla salute nei campi alle frequenze di 50 Hz, come quelli degli elettrodotti*)». Chiediamo scusa dell'accaduto ai lettori.

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile Domenico Amato

Segretaria di Redazione Franca Maria Lorusso

Collaboratori Tommaso Amato, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Alfonso De Leo, Angelo Depalma, Giuseppe Grieco, Michele la Grasta, Onofrio Losito, Angela Tamborra, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 2001 (c.c.p. 14794705):  
L. 35.000 per il settimanale; L. 55.000 con la Documentazione.

IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



# Luce e Vita



Settimanale  
di informazione religiosa  
per la pastorale nella Chiesa di  
Molfetta, Ruvo di Puglia,  
Giovinazzo, Terlizzi



## La dignità dell'uomo sofferente

**I**n questa Giornata Mondiale del Malato, che ha per tema *La nuova evangelizzazione e la dignità dell'uomo sofferente*, la Chiesa intende porre l'accento sulla necessità di evangelizzare in modo rinnovato questa sfera dell'esperienza umana, per favorirne l'orientamento al benessere integrale della persona e al progresso di tutte le persone in ogni parte del mondo.

L'efficace trattamento delle varie patologie, l'impegno per l'ulteriore ricerca e l'investimento di risorse adeguate costituiscono obiettivi lusinghieri perseguiti con successo in vaste aree del Pianeta. Pur plaudendo agli sforzi compiuti, non si può tuttavia ignorare che non tutti gli uomini godono delle stesse op-

portunità. Rivolgo, pertanto, un pressante appello perché ci si adoperi per favorire il necessario sviluppo dei servizi sanitari nei Paesi, ancora numerosi, che si trovano nell'impossibilità di offrire ai loro abitanti decorose condizioni di vita e un'idonea tutela della salute. Auspico, inoltre, che le innumerevoli potenzialità della moderna medicina vengano poste al servizio effettivo dell'uomo ed applicate nel pieno rispetto della sua dignità.

Nel corso di questi duemila anni di storia, la Chiesa ha sempre cercato di sostenere il progresso terapeutico in vista di un sempre più qualificato aiuto ai malati. Nelle diverse

(continua a pag. 2)

# 6

ANNO 77

11 FEBBRAIO 2001

Spedizione in abb. postale  
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c  
Filiale di Bari  
Direzione e Amministrazione  
Piazza Giovane, 4  
70056 MOLFETTA  
Tel. - Fax 0803355088  
e-mail: luceevita@libero.it

A pagina 2

**Bioetica  
e attenzione  
alla vita**

A pagina 6

**Ricordo di  
don Mario  
Favuzzi**

A pagina 8

**Una riflessione  
sulle prossime  
elezioni**

LeV

## Responsabili della vita

di Pasqualina Mancini

La bioetica ha avuto origine negli Stati Uniti attorno agli anni '70 e si è poi sviluppata in Europa e anche in Italia negli anni '80. Si può definire come lo studio sistematico della condotta umana, esaminata alla luce dei valori e dei principi morali, nell'ambito delle scienze della vita e della salute.

È il tentativo di creare unione e sinergie tra due diverse culture: quella umanistico-morale e quella scientifica, affinché siano sempre più e meglio rispettate la dignità e i diritti della persona.

Per questo motivo sono im-

plicate tante competenze e diversi strumenti.

Gli ambiti di azione della bioetica riguardano i problemi etici delle professioni sanitarie, i problemi etici emergenti nell'ambito delle ricerche sull'uomo anche se non direttamente terapeutiche, i problemi sociali connessi alle politiche sanitarie (nazionali ed internazionali) alla medicina occupazionale e alle politiche di pianificazione familiare e controllo demografico, i problemi relativi all'intervento sulla vita degli altri esseri viventi (piante, microrganismi ed animali) e, in generale, a ciò che si riferisce



all'equilibrio dell'ecosistema.

Anche la bioetica ha una sua suddivisione. Si distingue una *bioetica generale* che evidenzia il discorso sui valori, sui principi generali dell'etica medica e sulle fonti documentarie della bioetica; una *bioetica speciale* che analizza i grandi problemi da un punto di vista generale, medico e biologico ed una *bioetica clinica e decisionale* che evidenzia i valori in gioco nelle singole scelte e, di conseguenza, le linee operative da seguire a salvaguardia degli stessi.

Di fronte alla pluralità culturale in cui viviamo ed operiamo, è opportuno, innanzitutto,

indicare il modello di riferimento fondamentale ed imprescindibile al quale attingere di fronte ad ogni scelta, non solo sotto il profilo dell'intenzionalità, ma anche del contenuto oggettivo e delle conseguenze.

Il nostro modello di riferimento è quello personalistico che, in ogni situazione, mette al centro il valore etico, trascendente ed intangibile dell'uomo.

Questo modello di riferimento si confronta con altri: quello liberale-radical, quello pragmatico, quello socio-biologico e infine quello scientifico-tecnologico.

Il confronto richiede capacità di dialogo. Non è facile dirimere le questioni che riguardano la bioetica. Sarebbero questioni che riguardano «esperti di settore» e cioè medici, biologi, ecologisti, filosofi, teologi, antropologi e al limite qualche giornalista.

È importante, invece, comprendere che le decisioni riguardano anche ciascuno di noi, in quanto attraversano la nostra vita e spesso nei momenti più cruciali.

Il «sì» alla vita non ci esime dall'occuparci del dibattito in corso sull'etica della vita. □



CENTRO CULTURALE AUDITORIUM

MOLFETTA - Via S. Rocco

In collaborazione con l'Ufficio Diocesano per la Pastorale Sanitaria è organizzato il

### 2° CORSO DI BIOETICA

presso l'Auditorium S. Domenico

1° Incontro - 14 febbraio 2001 ore 19

#### “QUALE ANTROPOLOGIA PER EDUCARE LA RETTA COSCIENZA?”

Relatore: Prof. Dott. Francesco BELLINO

DIRETTORE DIPARTIMENTO DI BIOETICA UNIVERSITA' DI BARI

2° Incontro - 28 febbraio 2001 ore 19

#### “IL PUNTO SULL'INGEGNERIA GENETICA”

Relatore: Prof. Dott. Antonio MONOPOLI

DOCENTE SCUOLA SUPERIORE DI BIOETICA - CENTRO BIOETICA UNIVERSITA' DI BARI

3° Incontro - 14 marzo 2001 ore 19

#### “EUTANASIA e/o ACCANIMENTO TERAPEUTICO”

Relatore: Prof. Dott. Michele ZANNA

CENTRO ONCOLOGICO DELLA BASILICATA

4° Incontro - 28 marzo 2001 ore 19

#### “CONTRACCEZIONE, CONTRAGESTAZIONE E STERILIZZAZIONE”

Relatore: Prof. Dott. Filippo Maria BOSCIA

CENTRO BIOETICA UNIVERSITA' DI BARI

(da pag. 1)

situazioni essa è intervenuta con ogni mezzo a sua disposizione perché fossero rispettati i diritti della persona e fosse perseguito sempre l'autentico benessere dell'uomo (cfr *Populorum progressio*, 34). Anche oggi, il Magistero, fedele ai principi del Vangelo, non cessa di proporre i criteri morali che possono orientare gli uomini della medicina nell'approfondimento degli aspetti della ricerca non ancora sufficientemente chiariti, senza violare le esigenze che scaturiscono da un autentico umanesimo.

Ogni giorno mi reco idealmente in pellegrinaggio negli ospedali e nei luoghi di cura, dove vivono persone di ogni età e di ogni ceto sociale. Vorrei soprattutto sostare al fianco dei degenti, dei familiari e

del personale sanitario. Sono luoghi che costituiscono come dei santuari, nei quali le persone partecipano al mistero pasquale di Cristo. Anche il più distratto è lì portato a porsi domande sulla propria esistenza e sul suo significato, sul perché del male, della sofferenza e della morte (cfr *Gaudium et spes*, 10). Ecco perché è importante che mai manchi in tali strutture una presenza qualificata e significativa dei credenti.

Come non rivolgere allora un pressante appello ai professionisti della medicina e dell'assistenza, affinché imparino da Cristo, medico delle anime e dei corpi, ad essere per i fratelli autentici «buoni Samaritani»? In particolare, come non auspicare che quanti si dedicano alla ricerca ope-



rino senza sosta per individuare i mezzi idonei a promuovere la salute integrale dell'essere umano ed a combattere le conseguenze dei mali? Come non augurare, inoltre, a coloro che si dedicano direttamente alla cura dei malati di essere sempre attenti alle necessità di chi soffre, coniugando nell'esercizio della loro professione competenza e umanità?

[...] È dunque importante che all'inizio del terzo millennio cristiano sia dato rinnovato impulso all'evangelizzazione del mondo della sanità come luogo particolarmente indicato per diventare un prezioso laboratorio della civiltà dell'amore.

In questi anni, è andato crescendo l'interesse per la ricerca scientifica in campo medico e per la modernizzazione delle strutture sanitarie. Non si può che guardare con favore a tale tendenza, ma va ribadita al tempo stesso la necessità che essa sia sempre guidata dalla preoccupazione di recare un effettivo servizio al malato, sostenendolo efficacemente nella lotta contro la malattia. In questa prospettiva, si parla sempre più di assistenza «olistica», cioè attenta alle necessità biologiche, psicologiche, sociali e spirituali del malato e di quanti lo circondano. Segnatamente, in materia di farmaci, terapie e interventi chirurgici, è necessario che la sperimentazione clinica avvenga nell'assoluto rispetto della persona e nella chiara consa-

pevolezza dei rischi, e conseguentemente dei limiti, che essa comporta. In questo campo i professionisti cristiani sono chiamati a testimoniare le loro convinzioni etiche, lasciandosi costantemente illuminare dalla fede.

[...] Mi rivolgo infine a voi, cari malati e generosi professionisti della salute. Questa Giornata Mondiale del Malato si svolge a pochi giorni dalla conclusione dell'Anno Giubilare. Essa costituisce, pertanto, un rinnovato invito a contemplare il volto di Cristo, fattosi Uomo duemila anni or sono per redimere l'uomo. Cari Fratelli e Sorelle, proclamate e testimoniare con generosa disponibilità il Vangelo della vita e della speranza. Annunciate che Cristo è conforto di quanti vivono nelle angustie e nelle difficoltà; è forza per chi attraversa momenti di stanchezza e di vulnerabilità; è sostegno per chi opera appassionatamente al fine di assicurare a tutti migliori condizioni di vita e di salute.

Vi affido a Maria, Madre della Chiesa, a cui, come all'inizio ricordavo, è dedicata la Cattedrale di Sydney, centro ideale della IX Giornata Mondiale del Malato. La Vergine della Consolazione faccia sentire la sua materna protezione a tutti i suoi figli nella prova; aiuti voi a testimoniare al mondo la tenerezza di Dio e vi renda icone viventi del Figlio suo.

*Joannes Paulus pp II*

# SPIRITUALITÀ



LUCE E VITA

## Il mistero di Massabielle

di don Carlo de Gioia

**L**a storia della figlia del mugnaio di Massabielle è ricca di arcano, profumata di fascino.

Bernadette! Un nome che a suo tempo, prima delle vicende di Lourdes, non brillava per notorietà, ma per essere oscuro agli occhi dei sapienti di questo mondo, era nel cuore di Colei che, ancella umile della schiera dei «poveri di Javhé», fu guardata dall'altissimo per essere inserita nella realizzazione della Redenzione del mondo: Maria di Nazaret.

Maria, Bernadette! Due nomi rifulgenti di trasparente candore.

Maria e Bernadette: due nomi legati uno a Nazaret, l'altro a Massabielle.

Due punti geografici distanti nello spazio ma collegati con il filo d'oro per una missione sublime.

A Nazaret il canto dell'Incarnazione, a Massabielle quello dell'invito a contemplare Maria come «Immacolata Concezione».

Messaggio affidato dalla «Bella Signora» alla oscura fanciulla di Lourdes, scelta come sua confidente.

Nazaret non è rimasta oscura contrada della Palestina, ma punto di luce che ha illuminato la storia del mondo.

Lourdes-Massabielle, santuario profumato d'amore dove dal 1858 schiere innumerevoli di cuori vanno ad attingere pace, dove le lacrime dei sofferenti prendono le iridescenze delle sprizzanti scintille di arcano splendore e dove il canto degli spiriti toccati dalla grazia si diffonde soavemente per dire agli uomini che nulla hanno da temere,

perché le tenebre oscure del male sono dissolte dal brillare di una stella che si chiama Maria.

1854-1858: un invito alla speranza, alla fiducia, un invito all'abbandono tra le braccia della Immacolata.

Sulle sponde del Gave si odono e si udranno per sempre le note della «chanson de Bernadette».

Si ammirano e si ammireranno, senza limite di tempo, mani impreziosite dallo «cha-pelet», la corona del rosario per scandire nella elevazione dell'eco del saluto dell'Angelo, di quello di Elisabetta la gratitudine dovuta alla Madre del Signore fatta madre della umanità.

Sempre echeggeranno nelle valli pirenaiche, nel multiforme linguaggio delle genti, l'unisono canto: «Ave Maria», mentre a sera nel cielo brillano le stelle quasi felici di unirsi alla melodia dei pellegrini.

Grazie, o Madre, che hai scelto Bernadette Soubirous, la fanciulla di Massabielle che continua nel cielo a bearsi dell'incanto del Tuo volto e che continua ad orientarti schiere di anime anelanti alla pace, alla luce, all'amore. □



# Segni di Vita



## Il disabile... palestra di solidarietà

di Maria Di Palo

In quest'articolo vi sono frammenti di vita nata dal quotidiano contatto con i giovani, i disabili e i loro familiari.

Oggi vi sono virus d'ogni ordine e grado che infestano e minacciano la salute psichica e morale delle giovani generazioni. Abbiamo una moltitudine di giovani in crisi, che vacillano sui trampoli di un'illusoria felicità, (dalla personalità debole, confusa e insicura).

Molti disabili condividono con le loro famiglie questa crisi di valori, di mancanza di sicuri punti di riferimento. Gli stessi genitori sono tormentati da mille ansie: l'isolamento, l'integrazione, l'incerto futuro dei loro figli e chi più ne ha più ne metta.

«Non abbiate paura», ha pronunciato il Santo Padre Giovanni Paolo II all'inizio del suo pontificato, «Aprite le porte a Cristo!».

Non avere paura significa riconoscere il bisogno d'esse-

re amati per imparare ad amare.

Questa è la motivazione che anima l'«**Ala di riserva**» onlus in Ruvo di Puglia: scommettere sull'uomo. Anzi, sull'Uomo nuovo. Su Gesù Cristo. Come diceva l'amato e compianto don Tonino.

Come? Con un impegno ostinato e caparbio assunto dal 1994, mantenuto fino ad oggi. Incontriamo con frequenza trisettimanale i nostri amici disabili l'intero anno, con una breve pausa estiva.

Qual è l'obiettivo? L'integrazione. Perché è di questo che hanno estremo bisogno.

Con quali mezzi la perseguiamo? La solidarietà. Offerta da una trentina di giovani e non, consapevoli, di poter donare ciò che Dio ha serbato in ognuno di noi.

Ma sono necessari anche «aiuti» materiali: ed ecco la splendida quanto originale iniziativa, che l'azienda D.A.I. OPTICAL INDUSTRIES di Molfetta, ha messo in atto:



anziché offrire ai suoi clienti il tradizionale «dono natalizio» ha devoluto l'intero ammontare per un'opera sociale, ed ha scelto la nostra Associazione offrendo quanto necessario per attrezzare un laboratorio di falegnameria. **Dono gradito ed utile.**

Ha inoltre inviato una lettera ai propri clienti invitando gli stessi a solidarizzare con tale tematica e indicando il nostro numero di Conto Corrente n. 23484702. Il no-

bile gesto ha incoraggiato e rafforzato le nostre convinzioni: andare avanti, superare le immancabili difficoltà, consapevoli che un solco scavato nel vivo dell'esistenza, segue sempre la stessa direzione: quella dell'amore.

Auspichiamo che questo gesto carico d'umanità e solidarietà trovi in molti altri fratelli in Cristo l'ardente desiderio di ricordarsi dei nostri amici disabili. □

### CONFRATERNITA DI SANT'ANTONIO

**D**omenica 11 febbraio il Delegato Vescovile, Mons. Tommaso Tridente, darà il mandato al servizio della Confraternita di Sant'Antonio, al nuovo Consiglio di Amministrazione composto da Sciancalepore Giovanni, Priore, Resta Salvatore e de Felice Giovanni, Assistenti.



Per vivere meglio questo significativo momento di vita confraternale è stato predisposto il seguente programma:

- **Sabato 10 febbraio**, alle ore 18.30, nella Chiesa di S. Andrea, Padre **VITO DI PINTO** Vicario Provinciale dei frati minori di Puglia e Molise terrà una conferenza sul tema: «S. Antonio da Padova modello di Santità per il terzo millennio»;
- **Domenica 11 febbraio** FESTA DELLA LINGUA DI SANT'ANTONIO, ore 18.30 Celebrazione Eucaristica presieduta da Mons. **TOMMASO TRIDENTE** Delegato Vescovile; durante la Celebrazione sarà dato il mandato alla nuova Amministrazione.



### AVVISO AL CLERO

Il ritiro mensile per i sacerdoti si svolgerà presso la Casa di Preghiera in Terlizzi **venerdì 16 febbraio 2001.**

### CRESIMA GENERALE

La Cresima Generale sarà amministrata **sabato 17 febbraio 2001 alle ore 19** nella **Cattedrale a Molfetta**

# La grande sfida di fare della scuola la tua scuola

di Ninni Ferrante

**È** martedì. Sveglia ore 7,30 e immancabile corsa verso la scuola per non entrare in classe dopo la prof. che altrimenti mi lascerà fuori.

Oggi c'è il compito in classe e poi «rischio» anche di essere interrogato!

Ore 19,30: la giornata scolastica è stata proprio dura ma dopo un pomeriggio di compiti mi ritrovo ancora a parlare di scuola. Dove? Ma al MSAC, Movimento Studenti di Azione Cattolica, un gruppo di amici che si incontra per progettare una scuola nuova e che ha coinvolto anche me.

Sono tutti molto simpatici e mi accolgono con il loro grido dell'anno «Fai della scuola la tua scuola».

La sfida mi piace subito e mi appare anche abbastanza chiara: la scuola non più solo

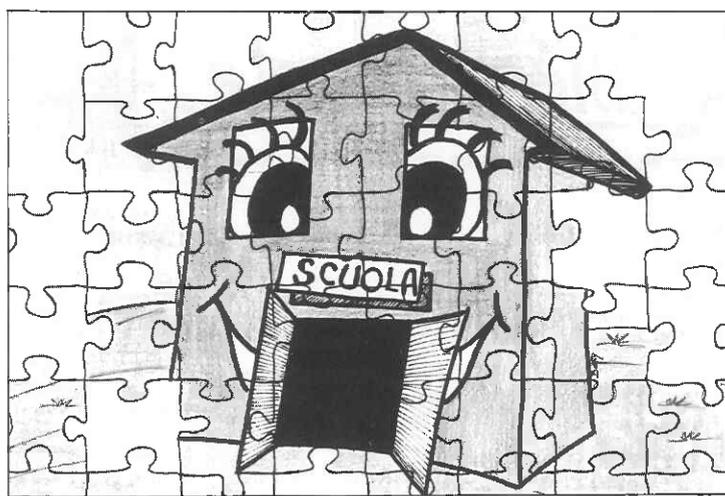
per le interrogazioni, i compiti e gli «scioperi» ma anche per riflettere, per discutere, per confrontarsi, per crescere veramente.

L'idea è di essere presenti, come gruppo, in tutte le scuole della città per proporre e organizzare iniziative di formazione al di fuori delle ore di lezione ma con una marcia in più.

Al MSAC infatti si cerca di pensare ai banchi di scuola come i primi «banchi di prova» dove noi giovani sperimentiamo la scelta di essere cristiani.

Arriva il mio turno di presentazione, balbetto qualcosa, ma già mi accoglie un applauso scrosciante che fa spuntare un ampio sorriso sulle mie labbra.

Poi si entra nel vivo dell'incontro e si parla della grande sfida del 2001: far nascere in



tutt'Italia almeno 100 circoli prima della fine dell'anno.

Attualmente, mi dicono, sono una sessantina ma c'è una forte volontà di realizzare la sfida.

«Il MSAC — sento ripetere — è un mondo aperto a tutti, anche a chi non crede ma vuole vivere con maggior consapevolezza la scuola... e poi, siamo sicuri che davvero si possa non credere affatto?».

Risuonano ancora nelle mie orecchie le ultime parole e mi accorgo di non aver capito bene quest'ultima provocazione, anche se, istintiva-

mente, sento di condividerla.

Si accende un dibattito allegro ed energico: «Tocca a noi coinvolgere gli altri o almeno informarli!», sono le ultime parole su cui tutti si trovano d'accordo.

E così da oggi mi ritrovo ad aver preso un impegno nuovo ma anche interessante. Il prossimo martedì certamente tornerò all'incontro con un altro amico e sto pensando già di coinvolgere Anna, lei è sempre in prima linea quando si parla di scuola... il MSAC l'affascinerà di certo. Le iniziative annuali sono tante: dall'Oktober Fest all'European day, poi i campi scuola estivi e le scuole di formazione. Il MSAC è sempre più una realtà in crescita e al servizio della scuola: infatti, già dal 1996, partecipa al tavolo informale istituito dal Ministro della Pubblica Istruzione confrontandosi con le altre associazioni studentesche e affrontando temi di interesse giovanile.

A maggio mi hanno detto che ci sarà un vero e proprio Congresso diocesano del Movimento Studenti per eleggere i nostri segretari e finalmente istituire ufficialmente il nostro circolo MSAC.

Spero che anche nella diocesi di Molfetta ci sia presto uno dei 100 circoli che stanno per nascere in tutt'Italia.

Il mio sogno, sebbene agli occhi di molti appaia inutile utopia, è di contribuire da «cittadino consapevole» a realizzare una scuola nuova e mia.

Le sfide mi sono sempre piaciute... io ho deciso di impegnarmi. E tu? □

Marisa Dagostino

## Natale di solidarietà

Stupore e solidarietà di fronte alla grazia di Dio che ha inondato di gioia il Santo Natale 2000 nella comunità parrocchiale di San Giuseppe in Giovinazzo.

**Q**ualche mese fa il parroco mi confidò che aveva inviato alla rivista «Famiglia Cristiana», nello spazio «Il caso della settimana», una lettera in cui presentava la situazione di una famiglia della nostra parrocchia, segnalata da una catechista, che riversava in gravissime condizioni.

La famiglia composta dalla mamma e la figlia tredicenne, il marito alcolizzato viveva in una comunità terapeutica del Nord ed i figli più grandi erano andati via di casa facendo perdere le loro tracce.

La mamma soffre di sclerosi laterale amiotrofica, pur essendole stata riconosciuta la pensione di invalidità, non per-

cepisce ancora niente. Quindi la figlia tredicenne si sacrificava la domenica per dedicarsi alla pulizia del vano scale presso qualche famiglia benestante.

Non mi entusiasmai tanto, perché ho un po' di sfiducia in questo tipo di solidarietà a largo raggio e immaginavo che il tutto si sarebbe risolto con il solito contributo assistenziale. Ma le vie del Signore sono infinite...

Grande fu lo stupore quando, qualche giorno prima di Natale, don Sergio mi fece leggere la lettera ricevuta da «Famiglia Cristiana» in cui si inviava la somma raccolta per la famiglia di L. 32.540.000.

Mi chiesi: come mai la gen-

te era stata così generosa con questa famiglia che non conosceva, quando noi in parrocchia per casi simili non abbiamo mai superato la somma di qualche milione?

La buona notizia in questo Natale 2000 non solo mi ha stupito, ma mi ha messo anche in crisi: ho ripensato a quante cose io personalmente e la comunità diamo per scontato, senza esaminare bene tutte le situazioni che siamo chiamati a vivere. Questa superficialità spesso diventa stile di vita e ci limitiamo a fare il nostro dovere, a giudicare, sviando il vero valore della carità cristiana che si fonda sull'amore e la rinuncia a noi stessi, con la semplice elemosina.

Grazie Signore perché attraverso questo segno mi hai fatto riscoprire l'importanza di donare senza nessun tornaconto.



L'ultimo saluto della Comunità di S. Pio X a don Mario Favuzzi

## Carissimo don Mario, padre e fratello...

di don Vincenzo Di Palo

**C**arissimo padre e fratello don Mario, la comunità di S. Pio X, tua creatura prediletta e unica sposa, ti dice grazie!

L'hai amata sin dall'inizio quando, con l'energia del giovane sposo e la fermezza del Padre, le hai costruito una casa, bella, dignitosa, accogliente. Quante difficoltà, quanti sacrifici ma la tua indole di uomo tenace e caparbio ha prevalso e hai vinto. E non pago della prima opera, hai continuato a lavorare, costruendo un luogo dove i tuoi figli potevano crescere nella fede in Dio, vivere l'amicizia e la comunione, servire il prossimo. Tante le sofferenze, sia dalla gente comune, sia da quella «perbene»; ma anche qui ce l'hai fatta.

Come padre, hai dispensato pane in abbondanza per i tuoi figli, come sposo sei stato premuroso e sollecito. E noi, come sposa, non sempre ti abbiamo compreso e amato: testardi nel voler razionalizzare ciò che è visibile col cuore, ossia il tuo amore, riflesso dell'amore di Dio.

Quante volte hai voluto spiegarci l'importanza del dare sul ricevere, la bellezza appagante del donare anziché del trattenere. Hai donato e continuato a donare fino alla morte.

Servo di Dio, uomo con tutti.

Con i bambini ti piaceva cantare la Santa Allegrezza.

Con i ragazzi hai condiviso la passione per il pallone.

Li hai accompagnati nel-

*l'adolescenza con serenità e saggi consigli.*

*La regola non era il tuo forte, semmai l'eccezione, e questo non per il gusto di contravvenire alle norme, ma perché avevi di fronte l'uomo, nella sua specificità, con i suoi problemi. Dunque, la persona al di sopra di ogni cosa.*

*Sei stato un forte sostenitore di una pastorale anzi di una teologia a servizio degli uomini.*

*Ora mi domando: perché tanta insistenza omiletica sulla famiglia?*

*Sulla sua unità, sul suo valore, sul rispetto dei genitori? Non c'era solo la tua riflessione sul divario tra le famiglie del passato e del presente, tra le mamme di ieri e quelle di oggi.*

*C'era di più: volevi educare la comunità, tua sposa, all'amore coniugale e familiare evangelico.*

*E poi, questo tuo continuo riferimento alla realtà: una realtà che tu presentavi, a volte in modo umoristico, a volte ironico; una realtà dai toni tragicomici, una realtà tremendamente vera, che ti ha visto protagonista fino alla morte.*

*Carissimo padre e fratello don Mario, anche per te è giunta l'ora di sciogliere le vele. Hai combattuto la buona battaglia, hai terminato la corsa, hai conservato la fede. Ti resta solo il premio del Signore. Continua a vegliare sui tuoi figli e Maria, tanto pregata e amata da te, ti accompagni in Paradiso. Amen.* □



## Era amato da tutti

**D**on Mario Favuzzi è nato a Molfetta da Antonio e Angela Salvemini il 12 aprile 1932, fu battezzato il 17 seguente nella parrocchia del S. Cuore di Gesù, lì dove avrebbe esercitato, in gran parte, il suo ministero di vicario parrocchiale. Ordinato sacerdote il 3 luglio 1955 nella Cappella maggiore del Seminario Regionale dal compianto Mons. Achille Salvucci, pieno di vita qual era, si dedicò generosamente al servizio della comunità cristiana con larga preferenza ai giovani, verso i quali è stato sempre ricco di iniziative e con i quali ha intrecciato rapporti immediati.

Le comunità che, in gioventù, hanno beneficiato del suo apostolato sacerdotale sono state la parrocchia del S. Cuore e quella di S. Corrado nella città vecchia.

La sua vena umoristica ricca di battute ha caratterizzato la sua giovinezza e la sua presenza destava sempre ilarità e gioia provenienti dalla sua innata spensieratezza.

È stato il compagno di tutti.

La vita di don Mario si può dividere in due grandi momenti: quello giovanile già ricordato e quello della maturità che ha avuto il suo processo iniziale con la istituzione della parrocchia di S. Pio X — titolo voluto da Mons. Salvucci per la vicinanza territoriale con il Seminario Regionale — il 1° novembre 1971 e la nomina di don Mario a Vicario Economico di questa comunità; nomina confermata col titolo di Parroco il 1° giugno 1974. Insieme all'ufficio di Parroco, don Mario è stato anche responsabile della Cappella delle Figlie della Carità di S. Vincenzo de' Paoli nell'Istituto «S. Luisa».

Allora la sua partecipazione domenicale alle partite calcistiche, cui tanto teneva, iniziò a divenire rara e la sua gaiezza si attenuò avendo a che fare con due grandi problemi: la costruzione della chiesa a S. Pio X e, in seguito, la realizzazione del Centro sociale «don Tonino Bello» da me sottoscritto benedetto nella Epifania di neve del 1993.

Iniziarono per lui le forti preoccupazioni, le tensioni, i pensieri susseguiti a pensieri, i palpiti di cuore nascosti e ovattati dalla gaiezza di uno stile che non lo ha abbandonato fino agli ultimi giorni.

Il suo impegno è stato totale, confermato da un gesto di benevolenza del Santo Padre Giovanni Paolo II, il quale, in data 18 agosto 1982, gli conferiva l'onorificenza «pro Ecclesia et Pontifice».

Don Tommaso Tridente

# CULTURA

LUCE E VITA



## Il nuovo numero di «Studi molfettesi»

di Vincenzo Zanzarella

Continua la pubblicazione di *Studi molfettesi*, questa volta con il triplo numero n. 6-8 dell'anno 1998 finito di stampare nell'ottobre 2000. Come nell'originaria impostazione editoriale, il volume raccoglie scritti inediti su fatti, personaggi ed avvenimenti che costellano la storia di Molfetta, il cui ricordo è di giovamento per le attuali generazioni e consente un legame culturale, quasi personale, con la terra d'origine e con coloro che hanno dato lustro alla vita cittadina. Alle medesime conclusioni è pervenuto il direttore Marco Ignazio de Santis precisando nel suo editoriale che, per dirla con il Mazzini, un popolo aduso al recupero storico e memoriale di uomini e vicende appartenenti al passato può tranquillamente dormire «il sonno del leone».

Nella sezione saggi, il medesimo direttore presenta, in una versione riveduta e corredata dell'apparato critico-bibliografico, il testo di una conferenza tenuta nel 1989 e che per questa pubblicazione assume il titolo *Dal carnevale all'ottava di Pasqua. Viaggio nei cicli carnevalesco, quaresimale e pasquale*. L'autore va oltre i ricordi folcloristici e ricostruisce il quadro storico del carnevale a Molfetta a partire dal seicento, raccogliendo informazioni su aspetti devozionali, paremiologici, gastronomici e quant'altro.

Con *Note su alcune barche tradizionali adriatiche (secc. XVIII-XIX)*, Ignazio Pansini espone i profili identificativi e funzionali di scafi dedicati alla pesca e al trasporto di merci, prendendo spunto dall'avven-

to, nei primi anni del novecento, della prolusione a motore, che mutò profondamente i caratteri della marineria adriatica e sconvolse la tradizione velica consolidatasi nei secoli precedenti. Il progresso tecnologico, quindi, consentì l'avanzamento dei traffici e della produzione ittica e l'autore, nel tentativo di recuperare notizie sulle antiche barche sistematicamente distrutte per far posto ai mezzi meccanici, si impegna a far trasfigurare dalla descrizione dei battelli una valutazione più generale sul dibattito socio-culturale — non privo di tesi contrapposte — circa la «cultura marinara italiana», specie quella meridionale.

La sezione inediti vede protagonista ancora una volta il direttore Marco Ignazio de Santis, che ci racconta di *Un pellegrinaggio a San Giacomo di galizia in un'inedita pergamena molfettese del 1139*. Infatti, Leone di Maraldo partì da Molfetta per raggiungere quel luogo di devozione sulla scia del *Camino de Compostela*, poiché già dal X secolo, in «concorrenza» con Roma, si diffuse in tutta Europa il culto a San Giacomo e, successivamente, nel XII secolo, gli italiani di varie regioni (tra i quali, appunto, anche molti pugliesi) si accostarono al nuovo culto. Il pellegrinaggio del concittadino apre uno spiraglio di indagine sulla Puglia e sul Sud in generale, per un periodo di storia normanna ricco di vicende sociali e politiche.

Francesco Quarto illustra in un *Nuovo diploma di Carlo I d'Angiò a Bari* il contenuto di una pergamena del 1627, dal-

la quale rivengono notizie sul barese Roberto Chiurlia, prototario del regnante, e su Filippo Santacroce, protontino di Barletta e Monopoli. Il documento, che attiene alla concessione in feudo del Pulo di Molfetta con gli annessi oliveti, è poi pubblicato con trascrizione del testo e successiva fotografia.

Il terzo studio della sezione inediti proviene dalla penna di Eleonora Pomes che con «*O felix patria mea, in qua nati fruimur libertate*»: *Molfetta nel «De civitatis rigimine» di Pirro Antonio Lanza* evidenzia il contenuto di un trattato del settecento ricco di notizie anche per Molfetta, fonte di riferimenti per gli studiosi di storia cittadina.

Una memoria inedita di Giuseppe Maria Giovene sulla pesca è il titolo del contributo di Arcangelo Ficco, dal quale si apprende che la pesca ha prodotto problemi, oltre che pesci, sin dal XVIII secolo, a giudicare dalla documentazione oggi disponibile in lettura. Infatti, sulla scorta di valutazioni scientifiche del tempo, il governo borbonico cercò di regolamentare la pesca a strascico praticata a bordo delle paranze, ma tale imposizione non trovò accoglienza tra i pescatori molfettesi che ottennero ascolto presso il governo locale, nell'intento di quest'ultimo di richiedere deroghe per Molfetta alle regole del regno.

Lorenzo Palumbo affonda il proprio interesse su *Perché non se ne perda la memoria. Documenti inediti su antifascisti molfettesi*, esibendo tre rapporti di vigilanza e tre scritti inediti di Matteo Altomare (1893-1975); i primi contenenti «spionaggi» su luoghi e personaggi molfettesi di dubbia fede fascista (a giudizio delle camicie nere); i secondi contenenti ricordi incentrati su alcune esperienze antifasciste e sul Comitato di liberazione del Regno del Sud.

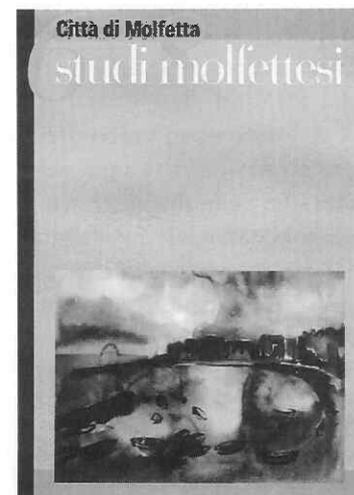
Nella Sezione articoli, Corrado Pappagallo presenta *Che tempo fa? Notizie meteorologiche su Molfetta dalla seconda metà del cinquecento alla fine del novecento*. Le notizie sono

tratte dalle osservazioni di don Girolamo Gadaleta che, attraverso un puntuale diario degli avvenimenti meteorologici a partire dal cinquecento, ha tratteggiato le caratteristiche essenziali del clima locale ed i suoi riflessi sull'economia agraria.

Tra le recensioni, Pasquale Minervini presenta una nota bibliografica sull'inventario, curato dal ricercatore Stefano Vitali, dei manoscritti e dei materiali di lavoro dell'Archivio Gaetano Salvemini conservato presso l'Istituto Storico della Resistenza in Toscana.

Nella consueta sezione Ricerche dalla scuola, Rocco Chiapperini inserisce lo studio *Lama Cupa. Aspetti antropici e naturali*, risultato di una indagine sul campo e che ha avuto origine quale tesi finale di un corso di perfezionamento post-laurea in «Evoluzione e conservazione del territorio» presso la facoltà di Scienze di Bari. Completano il pregevole lavoro i riferimenti bibliografici, le tavole planimetriche ed alcune fotografie a testimonianza di recenti esempi edilizi che hanno compromesso la funzione naturale del sito idrogeologico.

Infine, la copertina del volume riproduce il *Tramonto sul porticciolo*, acquerello su carta del 1963 di Roberto de Robertis (Gravina di Puglia 1910 Bari 1978) cm. 40x55, conservato presso la Raccolta d'Arte Contemporanea della Città di Molfetta in Palazzo Giovene. □



*Studi Molfettesi*, Rivista del Comune di Molfetta, n. 6-8, gennaio dicembre 1998, 261 p.



Documento del Consiglio diocesano di Azione Cattolica

## Verso le elezioni amministrative

**G**li ultimi sviluppi della vita politica locale hanno spesso registrato l'invito ad un coinvolgimento o la richiesta di un confronto dei partiti politici e delle istituzioni alla nostra associazione nella sua espressione diocesana, parrocchiale o verso singoli aderenti.

Con questo documento vorremmo delineare una posizione chiara e rigorosa su alcuni temi di politica generale che ci stanno particolarmente a cuore e focalizzare alcune considerazioni sul ruolo dei partiti politici e sullo stile dei politici stessi. Senza la pretesa di stigmatizzare alcunché né di demonizzare le usuali strade e i codici comportamentali partitici e politici, ci sentiamo in dovere di puntualizzare alcuni criteri che orientano le nostre scelte di cittadini cristiani e sono alla base di qualunque confronto si cerchi o si richieda.

Innanzitutto ci interessa una maggiore valorizzazione della comunità civile perché siamo convinti che la città non si identifica col potere politico e quest'ultimo non è l'unico interprete dei bisogni dei cittadini.

A livello economico diciamo no ad una città a più velocità che vede disparità tra le diverse categorie produttive. Siamo convinti che un concreto sviluppo economico debba passare attraverso una rivalutazione ed una promozione dell'artigianato locale, così come delle piccole imprese.

Intendiamo l'esigenza espressiva della cultura popolare come occasione per erogare un servizio pubblico: ciò

spazia dalla valorizzazione degli artisti locali ad un tipo di comunicazione istituzionale che svolga un'informazione reale ed integrale a favore di ogni gruppo sociale, senza utilizzare l'editoria come industria del consenso.

Desideriamo il varo di una politica che promuova la crescita della società civile, a partire dalle sue fasce più deboli e a rischio. Ecco perché ci preme il consolidamento di politiche sociali per le famiglie, con una specifica attenzione alla persona in quanto tale, la messa in opera di infrastrutture pubbliche nei quartieri più emarginati, la capacità di operare scelte e assumere posizioni sui problemi relativi all'usura, alla sanità, all'inquinamento.

In questo senso richiediamo l'istituzione della figura del difensore civico ed auspichiamo una maggiore valorizzazione dell'impegno sociale e culturale espresso dall'associazionismo e dal terzo settore nella comunità civile. Un impegno che verrà apprezzato concretamente solo se si creeranno occasioni per una democrazia il più possibile condivisa, dove associazioni e volontariato vengono interpellati sin dal momento delle decisioni e delle programmazioni.

Vorremmo riconoscere nei partiti che costellano il panorama politico locale non le anticamere per la distribuzione di cariche pubbliche, né gruppi di potere legati ad alcuni personaggi. Piuttosto, giacché consideriamo i partiti come luoghi di confronto, ascolto, verifica, ci piacerebbe diventassero attive palestre

di partecipazione, in grado di esprimere massima trasparenza e democrazia.

A proposito dei candidati e dei politici di domani, richiediamo abbiano uno spiccato senso civico e del bene comune: questo significa possedere preparazione, equilibrio, sensibilità ai bisogni della collettività e mostrare riluttanza verso il carrierismo evitando di vivere la politica come mestiere. Pretendiamo estraneità ai metodi della politica giocata sulle querele, sui trasformismi, sulla ricerca del bene personale, e dunque chiediamo sobrietà nei comportamenti e nei pronunciamenti, rinuncia all'enfasi e all'autoreferenzialità. Occorrerebbe invece valorizzare le professionalità consolidate,

conquistare il consenso su programmi originali e stringere alleanze nel senso di un chiaro bipolarismo.

Ci fa problema ascoltare i tanti che si autoproclamano rappresentanti del mondo cattolico per raccattare voti dei moderati; vorremmo piuttosto che ricercassero un confronto chiaro con l'associazionismo cattolico in tempi non sospetti.

Da parte nostra ci impegniamo, per quanto ci compete, a continuare la nostra opera di formazione delle coscienze, anche sulla strada della crescita dello spirito critico e della capacità di discernimento, invitando a valutazioni libere, ponderate e intelligenti.

Molfetta, 13 gennaio 2001



Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile Domenico Amato

Segretaria di Redazione Franca Maria Lorusso

Collaboratori Tommaso Amato, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Angelo Depalma, Giuseppe Grieco, Michele Labombarda, Michele la Grasta, Onofrio Losito, Angela Tamborra, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 2001 (c.c.p. 14794705):  
L. 35.000 per il settimanale; L. 55.000 con la Documentazione.

IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



# Luce e Vita



Settimanale  
di informazione religiosa  
per la pastorale nella Chiesa di  
Molfetta, Ruvo di Puglia,  
Giovinazzo, Terlizzi

7  
A N N O 7 7  
18 FEBBRAIO 2001

Spedizione in abb. postale  
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c  
Filiale di Bari  
Direzione e Amministrazione  
Piazza Giovane, 4  
70056 MOLFETTA  
Tel. - Fax 0803355088  
e-mail: luceevita@libero.it



A pagina 3

## Omelia per la Festa di S. Corrado

Alle pagine 4 e 5

## La scuola associativa dell'AC

A pagina 8

## Riflessioni sulla scuola locale

## Parole non dette, anzi... negate

a cura di Franca Maria Lorusso

**O**gni figlio è parola inedita, misteriosa, originale, unica. È sorpresa, incontro, tenerezza, gratitudine, fantasia, emozione...

Ma, ci sono anche milioni di parole non dette, anzi negate. Per egoismo o forse per paura. Parole minacciate dagli stregoni del dna, che pensano di poter sperimentare, creare, distruggere a proprio piacimento; parole soffi-fatte dall'azoto liquido, dagli inceneritori, da un esercito armato di ferri ed armi chimiche, che non percepisce gli echi di eternità. Questo mese è dedicata a loro, a tutti quei figli per i quali non sembra esserci posto, né in fami-

glia né nella società, proprio come direbbe l'evangelista Luca: «Non erat eis locus in diversorio».

Il tema proposto dai vescovi per la XXIII «Giornata per la vita» è suggestivo, intrigante, interpella la coscienza di genitori, educatori, politici, medici... e soprattutto invita a fare della vita umana non un campo di battaglia, ma un terreno di dialogo e confronto. In una società che, per risolvere i problemi, tenta le apparenti scorciatoie della morte, ogni figlio è parola e sembra gridare: «Rispetta, difendi, ama e servi la vita, ogni vita umana! Solo su questa strada troverai giustizia, sviluppo, libertà vera, pace e felicità!» (Evangelium Vitae, 5).

(continua a pag. 2)

LEV

(da pag. 1)

## Parole non dette, anzi... negate

Per tracciare una «radiografia» delle più scottanti problematiche bioetiche, abbiamo intervistato il dott. Antonino Coco, Primario ostetrico e ginecologo presso lo stabilimento ospedaliero di Oppido Mamertina e Palmi in Calabria. Da anni il dott. Coco, obiettore di coscienza, è impegnato, con estrema competenza e passione, a sostenere l'intangibilità della vita umana. Il suo intervento, partendo soprattutto dall'esperienza acquisita «in campo», ci offre notevoli spunti di riflessione.

**«Ogni essere umano si affaccia alla storia come soggetto del tutto singolare ed irripetibile, come parola detta da Dio...» Così i vescovi italiani esordiscono nel loro messaggio. Considerato il suo osservatorio privilegiato, cos'è per lei la vita umana?**

La vita, nel suo iniziare, è il mistero più grande di fronte al quale la scienza deve produrre, come ha prodotto, tutti gli sforzi per migliorarne la qualità e la durata nei suoi divenire, salvaguardandola sin dal suo concepimento, cioè dal momento in cui un gamete femminile (ovocita) è fecondato da quello maschile (spermatozoo).

**Dalla prima legge sull'aborto (Russia 1920, seguita da Giappone e Canada) si calcola che il numero delle vite umane stroncate prima della nascita supera il miliardo: un quinto dell'umanità. Quali sono le motivazioni che oggi inducano le donne a chiedere l'interruzione volontaria della gravidanza?**

Le motivazioni che portano una donna a fare richiesta d'interruzione di gravidanza sono le più varie e comunque non sempre quelle che per legge permettono di accedere

alla pratica abortiva. A mio avviso, la cosa più grave è che la donna, nella maggior parte dei casi, non è consapevole di ciò che realmente succede quando decide di sottoporsi all'interruzione della sua gravidanza. Infatti, sino ai faticosi tre mesi entro cui la legge permette l'interruzione, salvo i non sempre presenti disturbi neuro-vegetativi quali nausea e vomito, non si ha alcuna percezione di quanto all'interno dell'utero si va formando. Non sono pochi i casi in cui la donna, presa coscienza di quella vita e di quell'essere che portava in grembo, è rientrata dalla sua iniziale decisione abortiva e, cosa più bella, nel tempo solitamente ringrazia chi gli ha permesso di prendere quella coscienza. Nessuna donna mi ha mai rimproverato di averle «aperto gli occhi» su cosa stava per fare interrompendo la sua gravidanza, anzi...

**Un aborto è completamente «indolore» o comporta dei rischi per la donna? Le donne ne sono consapevoli? C'è, a questo proposito, una sufficiente informazione?**

Ancora oggi, purtroppo, si muore di pratica abortiva! Questa, infatti, prevede un intervento strumentale che, se praticato in anestesia generale è indolore, ma che espone la donna, sempre e comunque, a rischi vitali, quali la perforazione dell'utero la sepsi post abortiva, o il rischio di tumore iatrogeno dell'utero da trauma su una struttura qual è quella embrionale, che è «ancorata» saldamente e profondamente alla parete della cavità uterina. Inoltre la frequente pratica strumentale abortiva può determinare danni iatrogeni con conseguente infertilità. Non mi risulta che le donne sono adeguatamente informate sui rischi anzidetti.



**Cosa potrebbe dissuadere una donna dal praticare l'aborto? Quali gli argomenti a sostegno della vita? Ci può raccontare la sua esperienza?**

Posso sostenere che alcuna donna si è mai proposta all'interruzione della propria gravidanza con animo tranquillo; sui loro volti ho sempre letto il dramma di una decisione pregiudicante comunque il loro status etico e psichico.

Penso, per esperienza diretta, che se una donna fosse supportata dai propri familiari, dalla nostra società civile, essa ben volentieri non varcherebbe la soglia di quella stanza entro cui la legge permette di fermare la vita. Fra le tante esperienze vissute quale medico obiettore di coscienza, posso raccontarvi due episodi che, per quanto sopra detto, ritengo possano fare testo. Circa dieci anni orsono venne nel mio studio una ragazza già madre di due figli, separata dal marito, che era rimasta gravida di quello che era l'allora suo compagno. Mi ricordo la disperazione di questa ragazza che voleva mantenere quel figlio che portava in grembo, e che non poteva avere, in quanto sarebbe stato un gravissimo scandalo per lei, donna separata e già madre di due bambini in tenera età; a questo si aggiungeva un lavoro precario che una gravidanza avrebbe messo a rischio. Dopo aver dialogato con lei e compresi i motivi che l'avevano portata a

richiedere l'interruzione, la invitai a riflettere sulla sua decisione e nello stesso tempo mi attivai con un mio giovane amico sacerdote per risolvere i problemi di quella ragazza. Le trovammo un lavoro sicuro, lontano da dove viveva e, successivamente, la sostenemmo anche sul piano psichico. A tal punto quella ragazza recedette dall'iniziale decisione di abortire, divenne madre di un bel bambino che, come altri, tenni a battezzare, ed oggi continua a vivere serena con l'amore dei suoi figli, senza il trauma di un aborto sulla coscienza. Poi, ricordo il caso di una madre con tre bimbi, un marito invalido e senza lavoro. Disperata mi chiese di aiutarla ad abortire esternandomi il suo stato e il suo dramma nell'essere costretta a tale gesto. Anche in questo caso con il mio amico sacerdote ci adoperammo per trovarle un lavoro sicuro e questa donna a tal punto non solo non abortì, ma, dopo alcuni anni, divenne madre di un altro bambino, oltre quello nato dal mancato aborto.

Queste due storie non vogliono certamente essere un'esaltazione del mio operato e di quello del mio amico sacerdote, ma una conferma vissuta di quanto sopra teorizzato: se la nostra società «civile» si prendesse maggiormente cura dei problemi di quante chiedono di abortire, certamente un grandissimo numero di aborti sarebbe evitato.

# La parola del **V**escovo



LUCE E VITA

Omelia per la Festa di San Corrado

## Chiesa della carità e del servizio

**A**lcuni giorni fa, mentre cercavo di preparare l'omelia da proporvi durante questa solenne celebrazione, mi è venuta in mente un'idea, che, mi auguro, non vi appaia strana. Riflettevo tra me: «Devo parlare di San Corrado, ma cosa direbbe lui se parlasse ai suoi molfettesi, oggi?».

Così ho immaginato una sorta di intervista a San Corrado: ho preparato alcune domande, poi mi sono raccolto in preghiera, chiedendo al nostro santo Patrono di ispirarmi i pensieri che avrebbe manifestato se fosse venuto qui, al mio posto. Man mano che le idee affluivano alla mia mente, le ho fissate. Vi leggo ciò che ho scritto, nella speranza di rendervi un servizio.

### Cosa vuol dire, secondo te, essere autentici credenti?

Mi è sembrato di capire che San Corrado, come ogni santo, ha risposto alla domanda non con «parole» sue ma facendosi eco della Parola di Dio. Essere credenti — mi son sentito risuonare dentro — è avere un cuore docile all'ascolto della Parola, un cuore saggio e intelligente nel discernimento della volontà di Dio, così come asserisce la prima lettura biblica di questa liturgia.

Davanti alla Parola di Dio che parla e si comunica, la principale attività che ci è richiesta è quella dell'ascolto e dell'accoglienza. «Ascoltatelo!» è il comando che il Padre rivolge ai discepoli nei confronti del Figlio Suo. È un ascolto fatto più con il cuore che con le orecchie. La Parola, infatti, porta frutto soltanto se trova un terreno fertile, ossia quando cade in un cuore buono e docile.

Ma l'autentico ascolto della Parola si traduce in obbedienza, nel fare ciò che essa domanda, nel seguire più da vicino il Signore della nostra vita.

### Cosa comporta allora diventare sul serio discepoli di Cristo?

La risposta di san Corrado mi è parsa centrata sul coraggio di andare contro corrente, di essere audaci testimoni del Vangelo, di mettere il Signore al primo posto nella vita. Chi vive il Vangelo può arrivare con Paolo ad avere «il pensiero di Cristo» (1 Cor 2, 16); acquista la capacità di leggere i segni dei tempi con lo stesso sguardo di Cristo e quindi incide con creatività nella storia; sperimenta la vera libertà, la gioia, il coraggio della coerenza evangelica.

### Quali rischi corriamo noi, cristiani di oggi?

Sono tanti: ma S. Corrado si li-

mita a segnalare la diffusa difficoltà a pensare e ad agire secondo la chiarezza evangelica del «sì, sì; no, no». È proprio questa limpidezza di giudizio e di comportamento che consente ai credenti di riconoscersi e di essere riconosciuti come discepoli di Gesù.

In quest'epoca, contrassegnata da grande confusione, da un individualismo angusto e cieco, da un dilagante neopaganesimo, il credente deve, più che mai, mantenersi fedele al «principio di identità evangelico» che suona così: «il cristiano è cristiano, il pagano è pagano». Da qui deriva la conclusione che il cristiano non può legittimare in sé le contraddizioni che lo renderebbero, nello stesso tempo, cristiano e pagano. Le due identità infatti si escludono.

Non possiamo accertare la «doppia morale» (quella «dentro» e quella «fuori» della Chiesa), i facili alibi con cui ci autogiustificiamo, i cedevoli compromessi con la cultura emergente e dominante: per cui si è «in parte» cristiani (nel culto e nelle tradizioni religiose) e «in parte» pagani (es. nell'esercizio della professione, davanti alla televisione, nella gestione di rapporti interpersonali non trasparenti).

Per il credente vale il principio della «integrità»: perché è chiamato ad essere «intero» e a giocare tutto il suo essere sul Vangelo, senza sconti.

### E infine ho chiesto a San Corrado quale è il suo sogno per la Chiesa di Molfetta del terzo millennio?

Non mi ha meravigliato la risposta che ho sentito accendersi in me: una Chiesa della carità e del servizio. Una Chiesa che vive, con priorità assolute, il comandamento nuovo di Gesù, come ha fatto la Chiesa dei primi tempi: «Erano un cuor solo e un'anima sola».

Una Chiesa che si lascia guidare dalla carità dello Spirito verso la verità tutta intera, una Chiesa comunione-comunità, famiglia di famiglie, perdonata e perdonante, che si guarda dalla ricerca di consensi a tutti i costi o dalla vuota adesione a riconoscimenti pubblici e lotta contro le divisioni, mettendo avanti più ciò che unisce che ciò che divide.

Ma il mio cuore ha sussultato di gioia quando San Corrado — quasi a conclusione della nostra conversazione — mi ha fatto intuire che per rispondere alle sfide del terzo millennio la Chiesa di Molfetta deve ripartire da Cristo che si cinge il grembiule, deve essere Chiesa del servizio gratuito, capace di sillabare il qui e l'oggi nella logica del Servo che dà la vita per gli altri, che avvolge il peccatore con la tenerezza di Dio, che opera la pace in mitezza.

Una Chiesa, quindi, dell'accoglienza capace di farsi spazio aperto, come il cuore di Gesù in croce, dove ognuno possa sentirsi a casa sua e sperimentare di essere amato.

Questa è la Chiesa che piace a San Corrado: una Chiesa colma di speranza, testimone della città di Dio nella città dell'uomo, ricca di gioia; la gioia che il Suo Signore le ha lasciato, prefigurazione della gioia senza fine della Gerusalemme Celeste.

+ Donato Negro  
Arcivescovo



# Laicato



22 e 24 febbraio 2001

## Il Concilio è il nostro programma

Scuola associativa monografica dell'Azione Cattolica diocesana

di Gino Sparapano

**D**opo averla annunciata ed attesa la scuola associativa monografica è ormai imminente.

Vivremo due serate ricche di Parola, di dialogo, di discussione e di progetti; sarà un'occasione importante per ritrovarci e condividere le nostre esperienze lasciandoci orientare dalla prospettiva ancora attuale del Concilio Vaticano II.

Se Vittorio Bachelet, all'indomani del Concilio, ebbe a dire che bisogna «rinnovare l'AC per attuare il Concilio», oggi possiamo rovesciare la prospettiva e affermare che se accogliamo il Concilio potremo consentire il rinnovamento dell'AC.

A 35 anni dalla conclusione di quello che Paolo VI definì un «passaggio dello Spirito Santo nella sua Chiesa», vogliamo accogliere le molteplici sollecitazioni di Giovanni Paolo II a ritornare al Concilio, a riprendere in mano quei documenti grazie ai quali proprio a noi laici si sono aperte straordinarie prospettive di coinvolgimento e di impegno nella missione della Chiesa.

Tanti sono i frutti raccolti in questi trentacinque anni, ma forse molti di più sono quelli che rimangono anco-

ra da far maturare e da cogliere.

Nonostante le indicazioni e gli orizzonti spalancati dai documenti conciliari oggi ci ritroviamo nelle nostre comunità parrocchiali a respirare un'aria di stanchezza, di consuetudine, quasi di inerzia per quanto riguarda le attività pastorali.

Incapaci o passivi nell'entrare in dialogo con le diverse culture che si affacciano prepotentemente nella nostra vita, ci ritroviamo spesso a proporre iniziative che, per l'impostazione fortemente condizionata dai dinamismi dello spettacolo, ci illudono per la loro capacità aggregante ma in realtà non sono veicolo di evangelizzazione.

Allora si fa pressante l'invito del Papa a ritornare al Concilio perché questo ci offre i pilastri, gli unici sui quali impiantare la nostra vita ecclesiale.

La prima serata della scuola ci aiuterà ad inquadrare il contesto storico, sociale ed ecclesiale in cui maturò e si realizzò l'intuizione profetica del Concilio: attraverso un videodocumentario conosceremo i protagonisti dello scenario mondiale, i fermenti economici e

culturali degli anni '60, la figura di Giovanni XXIII e Paolo VI e gli sviluppi dell'assise conciliare. Quindi l'intervento di Mons. Felice di Molfetta ci porterà a riconoscere la «novità» indicata dal Concilio e quanto del magistero conciliare sia stato recepito nella prassi delle nostre comunità.

Nella seconda serata avremo modo di approfondire e verificarci sulla base delle quattro Costituzioni dogmatiche:

- *Dei Verbum* ovvero il primato della Parola: quale familiarità con il testo sacro favoriamo, laici e clero, in tutti coloro che frequentano più o meno assiduamente le parrocchie?

- *Sacrosantum concilium*, ovvero la liturgia «fonte e culmine della vita della Chiesa»: le nostre liturgie favoriscono l'incontro con il Mistero incarnato o sono un ulteriore momento da incastrare nella routine?

- *Lumen gentium* ovvero la Chiesa, popolo di Dio: abbiamo coscienza della ricchezza e bellezza di ogni vocazione, soprattutto di quella dei laici messa in chiara luce dal Concilio?

- *Gaudium et spes* ovvero la famiglia umana e la Chiesa: come riusciamo a portare il Vangelo al cuore delle persone e delle situazioni sociali, economiche, politiche?

L'ultimo momento sarà la relazione associativa che la prof. Stella Morra, docente di Teologia alla Gregoriana e consigliere nazionale dell'AC ci proporrà per comprendere quale AC è stata ridisegnata dopo il Concilio e quale può essere il

modello associativo per questo nuovo millennio.

Si intuisce quindi che questo appuntamento rappresenta un'occasione formativa di notevole profondità e denota un desiderio irrefrenabile dell'Azione Cattolica di porsi nella Chiesa e nel mondo con la consapevolezza della missione evangelizzatrice cui è chiamata e della capacità di dialogo nelle situazioni e nei contesti della cultura contemporanea.

Non c'è alcuna voglia di lasciarsi vivere o di fare delle nostre realtà degli uffici, degli sterili luoghi di mera organizzazione dove non c'è incontro e scambio di esperienze vitali; non vogliamo che la sovrastruttura del ruolo che ciascuno ricopre, parroco, responsabile, presidente, rischi di opacizzare la natura della missione alla quale ogni giorno il Signore chiama.

Rispetto alle nostre debolezze rimane sovrabbondante il dono e il compito che la Chiesa è chiamata a svolgere in nome del Signore, e il Concilio, ce lo ribadisce il Papa:

*«A trentacinque anni dalla sua conclusione io dico: bisogna ritornare al Concilio. (...) Studiate il Concilio, approfonditelo, assimilatene lo spirito e gli orientamenti: troverete in esso luce e forza per testimoniare il Vangelo in ogni campo dell'umana esistenza».*

Va da se che la sensibilità dei parroci e dei responsabili associativi dovrà farsi promotrice di una larga partecipazione anche fuori dell'ambito associativo: sarebbe bello ritrovarci, clero e laici, a riflettere insieme sul Concilio. Noi ci stiamo e voi? □



AZIONE CATTOLICA ITALIANA  
Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Scuola associativa monografica per Responsabili

## Il Concilio è il nostro programma

Molfetta, 22 e 24 febbraio 2001  
Pontificio Seminario Regionale

**DESTINATARI:** La scuola monografica è un momento di formazione specifica che l'associazione diocesana propone ai responsabili associativi (membri del Consiglio parrocchiali di AC) come approfondimento di una tematica particolare legata al nostro carisma e al ruolo che svolgiamo nella Comunità ecclesiale e civile.

**TEMA:** La scelta tematica di quest'anno è stata determinata dalle molteplici sollecitazioni che, sia dal Papa sia dalla Presidenza nazionale di AC, sono rivolte alle realtà locali perché si promuovano occasione di riflessione sulla «novità» rappresentata dal Concilio Vaticano II come fondamento e orientamento ancora attuale per la vita delle nostre comunità.

**OBIETTIVO:** Offrire ai responsabili di AC

- una presentazione generale dell'evento conciliare sul piano storico ed ecclesiale, e delle sue costituzioni dogmatiche;
- riflettere sulla sua ricezione nella nostra realtà locale;
- comprendere il ruolo dell'AC ridisegnata dal Concilio e proiettata nel Terzo Millennio

Per la specificità del tema l'invito è rivolto a quanti, a vario titolo, vorrebbero partecipare e condividere questo momento formativo.

**ARTICOLAZIONE DEI MOMENTI:**

**Giovedì 22 febbraio, ore 18,30**

- Preghiera di inizio ed introduzione
- IL CONCILIO, UNA PROFEZIA PER L'UOMO  
*Testimoni, immagini e commenti di un evento*  
(Proiezione di un videodocumento)
- «UN PASSAGGIO DELLO SPIRITO SANTO NELLA SUA CHIESA»  
*La "novità" del Concilio e sua ricezione*  
Mons. FELICE DI MOLFETTA, Vescovo di Cerignola -Ascoli Satriano
- Dibattito

**Sabato 24 febbraio, ore 16**

- ABBIAMO INTERIORIZZATO L'ESSENZIALE DEL CONCILIO?  
*Gruppi di approfondimento su:*
  1. Dei Verbum (*il primato della Parola*)
  2. Sacrosantum Concilium (*la liturgia, «fonte e culmine» della vita ecclesiale*)
  3. Lumen Gentium (*la Chiesa, popolo in cammino*)
  4. Gaudium et Spes (*Chiesa e famiglia umana*)
- IL CONCILIO È IL NOSTRO PROGRAMMA  
*L'AC dal Concilio al Terzo Millennio*  
Prof.ssa STELLA MORRA, Docente di Teologia all'Università Gregoriana, Consigliere naz. AC
- Dibattito e conclusioni

*Nelle parrocchie e presso il centro diocesano sono disponibili deplianti, locandine e moduli per l'iscrizione.*

## «Da adesso in poi com'è che andrà...»

**S**tranamente fuori tempo il Capodanno festeggiato a Ruvo lo scorso sabato 10 febbraio dai giovani dell'Azione Cattolica diocesana.

Ma in realtà, a proposito di questa assemblea, sarebbe meglio dire che è arrivata «just in time», come dicono gli inglesi, «appena in tempo», al limite della puntualità, vista l'esigenza e la necessità di fermarsi per incontrarsi, per riflettere, per ripensarsi e ricominciare ad essere giovani di AC.

«Da adesso in poi com'è che andrà...»: è stato questo l'interrogativo postoci con le parole dal noto cantante Ligabue, trasformatesi per noi giovani in parole che interpellano, che scuotono, che rinnovano, che impegnano.

Nella ricerca di una possibile risposta è stato con noi Francesco Campagna, un giovane di AC, responsabile del settore giovani nella diocesi di Palermo e rappresentante del centro nazionale.

Chiare e radicali le sue indicazioni, frutto evidente dell'esperienza di un giovane radicato nel territorio, innamorato dell'AC, della sua storia e di chi l'ha fatta, ma soprattutto pronto a ripartire e ad indicare come continuo punto di riferimento l'esperienza dell'incontro vero con Gesù.

Francesco si è rivolto all'assemblea partendo dall'attuale identità del giovane di Azione Cattolica, individuata a grandi linee anche grazie ai risultati del questionario preparato dall'équipe diocesana.

Il giovane di AC è impegnato ma stanco, con una vita spirituale un po' traballante, frammentato nelle esperienze che vive, a suo agio nel servizio più che impegnato a rispondere a quell'invito rivolto dal Papa ai giovani di Tor Vergata, chiamati ad essere «sentinelle del mattino», quelli capaci di fare nuove tutte le cose.



Allora è necessario riprendere quel monito ricevuto a Roma, e non solo: dobbiamo riscoprire la nostra identità di laici di AC, essere fieri di appartenervi, portatori di novità nei luoghi dove si vive l'ordinarietà, pronti ad essere collaboratori creativi, fedeli alla vita, capaci di risposte, di reazioni, capaci di aprire le porte alla vita e, come Simone nell'episodio raccontato dall'Evangelista Luca, pronti a prendere il largo, confidando nell'amore di Gesù.

Ma per ora non è ancora così. Siamo giovani capaci di creatività, di responsabilità, di progettualità; capaci ma non ancora risoluti e decisi nel «gettare le reti» sulla Sua Parola.

Il mondo chiede ai giovani di AC di esserci, di esercitare l'impegno profetico che ci appartiene per vocazione, di essere presenza che incide, che si interroga, che si confronta, cresce e progetta.

Perciò la proposta dell'Azione Cattolica non può essere debole, non può più giocare al risparmio, non può accontentarsi di giovani tiepidi e sonnolenti.

Deve essere una proposta da vivere in pienezza, esigente in termini di vita sacramentale, di studi, di approfondimenti, di impegni concreti. Questo l'appello, questa la richiesta d'impegno. A noi giovani il diritto-dovere di replica.

A.B.

# Chiesa Locale



A 50 anni dalla morte

## Don Ambrogio Grittani: il prete degli accattoni

di sr Giovanna Pezzulla

**D**opo un anno di Giubileo è provvidenziale riconsiderare figure di Santi che della Grazia e della Misericordia sono stati degli esperti e possono insegnare a noi come trarre profitto dalle grazie ricevute e non sperdere i tesori spirituali del «Grande Giubileo».

Il 30 aprile dell'anno in corso ricorre il 50° anniversario della morte di Don Ambrogio Grittani ed è di lui e della sua Opera che vogliamo parlare, riscoprendo questa figura di Sacerdote che i molfettesi ricordano come il «prete degli accattoni», per imparare da lui come amare il prossimo e soprattutto i poveri.

Don Ambrogio nacque a Ceglie del Campo l'11 ottobre 1907 da Michele Grittani, dinamico commerciante di prodotti agricoli e da Chiara Carone proveniente da una famiglia di proprietari terrieri di Bitritto. Ultimo di sei figli, rimase orfano di padre a soli 11 mesi e di madre a 4 anni, dopo la morte dei genitori i fratelli Grittani si trasferirono a Bitritto in casa degli zii materni, passando da un tenore di vita agiata ad uno più rigido.

Nel 1918, su interessamento della sorella Addolorata che faceva le veci della madre entrò nel seminario arcivescovile di Bari e nel 1924 passò a quello di Molfetta.

Nei due seminari don Ambrogio trascorse anni di intenso studio e di preparazione al sacerdozio; sognava una vita tutta spesa per il ministero

per il quale si preparava. In un suo scritto leggiamo: «Diventato sacerdote dovrò lanciarmi sotto qualsiasi forma di ministero alla conquista delle anime».

Si delineava già la figura del sacerdote che fa della sua vita un «Vangelo ben aperto» che tutti possono leggere.

Il 25 luglio 1931 venne ordinato sacerdote e il 10 ottobre dello stesso anno conseguì la laurea in teologia a Roma. Per due anni svolse il suo ministero a Bitritto come vice parroco della chiesa matrilinea. Nel 1933 si trasferì a Milano per frequentare la facoltà di lettere classiche presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore. Appena laureato si inserì nel Seminario Regionale di Molfetta come professore di latino. Amava la cultura e ogni forma di sapere. Come professore cercava di dare il meglio di sé ai seminaristi, così lo ricorda uno di loro: «Uomo straordinariamente colto, latinista di eccezione, chiaro, preciso, s'impondeva per la sua singolare personalità. Anche stando dai banchi della scuola si percepiva, in lui, qualcosa che non incuteva timore ma venerazione. Venerazione per quello che era innanzi tutto. Poi per quello che faceva». (don N. Giordano).

Contemporaneamente all'impegno di docente in seminario, svolgeva la sua azione pastorale nella Parrocchia del Sacro Cuore, in Molfetta insieme al Parroco don Giovanni Capurso.

Nel lavoro parrocchiale le difficoltà non si fecero attendere, l'apostolato tra i giovani gli procurava invidie e gelosie. Nell'estate del 1941, spinto dal bisogno di comprendere più chiaramente il progetto di Dio, si recò ad Assisi per un corso di esercizi spirituali. Il silenzio e la povertà di Assisi rievocarono in lui un episodio vissuto a Bitritto appena ordinato sacerdote. Così Egli scrisse: «Fui chiamato, da alcune donne della parrocchia al capezzale di un moribondo, accorsi e mi trovai in una stalla in una mangiatoia giaceva un povero, sotto il capo alcuni ragazzi perversi avevano accesa della paglia per tormenta-

molti collaboratori: anzitutto la sorella Maria che viveva con lui, poi un gruppo di donne e di giovani di Azione Cattolica. Le volontarie dalle quali dopo qualche anno nacque la Congregazione delle Oblate, si occupavano della pulizia personale dei poveri, delle loro misere abitazioni, degli indumenti, mentre altri collaboratori cercavano di procurare viveri e denaro per sfamare tanti poveri e costruirne loro una casa.

Ai suoi collaboratori dette un motto: «CHARITAS CHRISTI URGET NOS», nel quale era racchiuso tutto il suo programma di azione. La forza e l'alimento spirituale per sé, per i suoi collaboratori e per



re il finire di una vita già tanto provata dalla miseria e dal perenne errare. L'uomo della stalla morì dopo il mio conforto religioso. Le vie del Signore sono meravigliose ed inscrutabili i suoi disegni. Quella stalla, quella mangiatoia, quel povero destavano molti richiami nel mio spirito».

Don Ambrogio partì da Assisi col proposito di seguire la chiamata divina di dedicarsi ai poveri. Dopo i primi soccorsi in favore degli accattoni cominciò a coinvolgere

i poveri l'attingeva dall'Eucarestia.

In un suo scritto si legge: «Gesù accrescimi sempre il fervore eucaristico perché solo così tu mi piaci. Io non dirò come San Paolo: il mio vivere è Gesù crocifisso, ma Gesù Eucaristico». Per amore di Gesù Eucarestia e dei suoi poveri, dal 1941 al 1951 Don Ambrogio Grittani consumò tutte le sue energie in favore di un ideale che rese la sua stessa vita una «Eucarestia per i poveri». □



## A Terlizzi restaurata l'Addolorata del Brudaglio

di Francesco Di Palo

I restauri che stanno interessando numerose opere d'arte costituiscono momenti importanti, oltre che di recupero e salvaguardia, anche di riappropriazione in termini culturali del cospicuo patrimonio di fede e di arte, che la millenaria civiltà cristiana ha ispirato nei Comuni della nostra Diocesi.

Una significativa testimonianza è costituita dal restauro appena concluso della bella statua lignea dell'Addolorata, alta circa cm. 130, custodita nella Concattedrale di Terlizzi. L'accurato intervento conservativo ha ridato bellezza e

splendore ad una immagine sicuramente nota agli storici dell'arte, forse non sufficientemente apprezzata proprio dalla comunità locale.

È opera firmata e datata (1764) da Nicola Antonio Brudaglio bravo scultore che fu per lungo tempo capo, dopo averla fondata, di una accorsata bottega in Andria dalla quale uscì un profluvio di statue lignee dalla forte connotazione devozionale, destinate alle chiese di Manfredonia, Monopoli, Molfetta, Ruvo, Corato, Giovinazzo, Andria, Canosa, Cerignola oltre Terlizzi e numerosi altri cen-



la lingua e i denti, le mani irrigidite dagli spasmi, la torsione del busto e l'instabilità della postura a sottolineare l'abbandono.

Il restauro ha ridato vigore plastico alla scultura che si fa apprezzare soprattutto per il forte gioco chiaroscurale delle pieghe dell'ampio manto orlato da elegante frangia dorata incisa nello stucco.

Altra autentica sorpresa il presso-

ché totale recupero della policromia originaria messa in risalto una volta rimosse alcune grossolane ridipinture e la pesante vernice giallognola ossidata dal tempo, il pregevolissimo incarnato, il delicato indaco del manto, il deciso rosso della veste che inizialmente doveva essere decorata da fiori e racemi.

In definitiva, un bel recupero che deve far riflettere anche sulle numerose manomissioni e gli interventi non altrettanto attenti che spesso ci capita di osservare e che si risolvono, nonostante le buone intenzioni dei committenti, in mortificazione per il patrimonio religioso di cui le nostre chiese sono particolarmente ricche.

Un grazie particolare all'imprenditore Franco Tedeschi, esempio raro di sensibilità per i fatti culturali e di impegno fattivo, rendendo possibile il restauro.

Un plauso per la restauratrice Anna Maria Chiapparino e al dott. Vona che ha diretto i lavori.

La statua di Terlizzi, forse parte superstite di un Calvario comprendente anche il Crocifisso e S. Giovanni, suscita umana pietà e silente partecipazione.

Avvolta in ampio mantello, la figura ben esprime il contenuto dolore di Maria ai piedi della croce: il volto languido è rivolto verso l'alto, l'accentuato movimento degli occhi, la smorfia sulla bocca aperta il necessario per far intravedere

### Restaurate due tele del Giaquinto

Sono ritornate a Molfetta, dopo un periodo di permanenza nel laboratorio di restauro della Soprintendenza per i beni artistici e storici della Puglia, due tele ad olio del noto pittore Corrado Giaquinto, nato a Molfetta l'8 febbraio 1703. Entrambe opere giovanili dell'artista, raffigurano l'una *San Nicola Pellegrino*, l'altra la *Madonna*.

La prima, siglata, databile intorno al 1718-1720 evidenzia l'acerba età del pittore. Ciò emerge dal taglio convenzionale dell'immagine e dall'accentuata plasticità del viso e delle braccia. Un Giaquinto allo specchio, giovanissimo, ma già dall'originale vena artistica con l'uso di cromie che sgorgano spontanee e gravide di un'audacia che caratterizzerà il suo stile.

Opera degli esordi anche *la Madonnina* a mezza figura, realizzata tra il 1721 e il 1727, che insieme ad un'altra tela raffigurante anch'essa la Vergine chiudono gli anni dell'apprendistato giaquintesco a Napoli. La penombra avvolge la figura della Vergine addolorata, catturando l'attenzione di chi guarda invitandolo al silenzio, mentre un fremito accarezza le vesti e gli incarnati facendo trasparire la purezza e la delicatezza delle forme.

Le due tele, ubicate prima del lodevole restauro l'una nel Seminario Regionale e l'altra nella Chiesa del Purgatorio di Molfetta, saranno collocate nella Pinacoteca del Museo diocesano.

M.A.

#### ARCICONFRATERNITA DELLA MORTE

Domenica 4 febbraio 2001 si è insediato il nuovo Consiglio di Amministrazione composto da:

BALESTRA CORRADO	Priore
SANCILIO CARLO	1° Assistente
CALDAROLA MICHELE	2° Assistente.

## La scuola locale: alcune riflessioni

di Nuccio Amato

La visione dei grandi fenomeni sociali da un osservatorio particolare qual è il nostro contesto locale non fa sminuire la portata delle valutazioni, specialmente sul mondo della scuola, ove si appunta spesso l'attenzione generale, dai media ai discorsi quotidiani, con tutta la portata di «vizi di sostanza».

Questa società così variamente definita, l'ultima, in ordine di tempo, *società dell'informazione e della comunicazione*, in cui l'uomo, inondato da informazioni ma assetato di conoscenza, si trova nel Villaggio Globale ad essere coinvolto in una forma di analfabetismo o di *semicultura* molto approssimata e superficiale, tanto da poter azzardare l'immagine della transizione dal neolitico al *neolitico*.

Il tramonto delle ideologie ha portato con sé anche nichilismo, scetticismo e fede *impossibile* nei valori universali e, nel campo pedagogico, il rischio del riduzionismo metodologico e tecnologico del professionismo didattico.

La scuola, pertanto, diviene luogo di dialogo alla ricerca di nuovi criteri di valutazione e di comprensione del reale, in cui l'educazione, «fatto di cuore» e sfida di tipo affettivo non solo e aridamente razionale, si concreta nel rapporto dinamico insegnamento/apprendimento.

Alcune *riflessioni* sorgono dalla realtà locale, cercando di fugare ogni banalizzazione e superficiale valutazione, pur con la necessaria essenzialità di un «articolo».

1. Il panorama sociale del nostro territorio presenta una fol-

ta componente giovanile impegnata nella scuola, nel lavoro e purtroppo in percentuale preoccupante in attesa di lavoro.

Ampia è la gamma degli indirizzi delle scuole medie superiori che presentano una ricca offerta formativa. La sede universitaria (università e Politecnico) è nella vicina Bari; altre nei capoluoghi pugliesi, a cui si aggiungono le sedi lontane del centro-nord.

Le forme di associazionismo sono molteplici, da quelle religiose (oratori, gruppi di preghiera, scout, volontariato,...) a quelle laiche (associazioni di natura politico-culturale, volontariato, gruppi sportivi,...) fino a quelle volontaristiche (la comitiva, il «locale») ai pub e alle discoteche.

La scuola riflette questa realtà giovanile tanto variegata e complessa, ma si fa carico anche della contraddizioni che emergono: disagio, fenomeni di devianza, bullismo, abbandono degli studi.

2. I giovani sono anche portatori sani delle aspirazioni a una società che gli adulti non sempre hanno mantenuto scervra dagli egoismi, dai particolarismi, dalla povertà ideale, dalla mancata progettualità, dall'attenzione verso coloro che erano considerati i rivoluzionari, i distruttori di un ordine costituito sui privilegi.

Per cui anche la scuola non è sfuggita al giudizio sommario di luogo ove «parcheggiare» i giovani in attesa di un qualcosa di indefinito (lavoro? Progresso socio-economico e culturale? O altro?).

3. E la famiglia?

Purtroppo, il dialogo scuola-

famiglia sembra interrotto, salvo sporadici casi di partecipazione attiva, da quel triste fenomeno della *pedagogia del sì*, di cui sono vittime molti genitori, favorendo così un circolo vizioso di esasperato consumismo (abiti griffati, gadget elettronici, telefonini,...). Tanto che la prima preoccupazione dei genitori appare nel riempire la giornata dei propri figli di tante attività (sport, ballo, musica), col rischio di stressarli.

La scuola riassumerebbe in questo caso le tante deleghe educative che le provengono anche da situazioni di disagio familiare (crisi coniugali, contesto socio-culturale poco stimolante, modelli educativi negativi e devianti).

4. Il nostro territorio ha conosciuto in questo ultimo decennio un accelerato passaggio e una nutrita presenza di originari di altri paesi, specialmente extracomunitari, con atteggiamenti che vanno dall'accettazione ad un larvato rifiuto.

La scuola vede la presenza di alunni stranieri che stimola-

no l'assunzione di nuove sfide e responsabilità educative, in nome della interculturalità.

5. Quale scuola?

Sempre più diffusa è la consapevolezza che la scuola, ora interessata ad una sorta di rivoluzione copernicana con l'autonomia attraverso la ridefinizione del proprio ruolo e dei contenuti disciplinari, è luogo di dialogo, in cui il giovane rivela il proprio bisogno di essere ascoltato, compreso, nella ridondanza dei molti e disorientanti stimoli che riceve intorno.

Il quadro attuale e le prospettive a medio e a lungo termine inducono a cancellare ogni atteggiamento di passività dei giovani nei confronti dei molti problemi sollevati dal cambiamento in atto. Le ricerche sul disagio giovanile lo provano.

L'insieme delle innovazioni e i saperi parcellizzati hanno determinato il delinearsi di un bisogno impellente: la ricostruzione dell'insieme delle conoscenze e delle discipline intorno ad una nuova modalità di lettura del mondo, fino al nostro contesto locale (dalla globalizzazione alla *localizzazione*).

La scuola si deve rivelare, mai come in questi tempi, il luogo in cui il giovane si nutre del senso della speranza, di una rinnovata solidarietà contro ogni forma di ipertrofia dell'ego, della perseveranza nelle difficoltà, dell'impegno per conseguire delle mete, di una *paideia* basata sull'incoraggiamento («dare cuore»), del senso di responsabilità, della conquista di valori spirituali, del coraggio delle proprie scelte anche morali e religiose secondo uno *stile* cristiano. □



Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile Domenico Amato

Segretaria di Redazione Franca Maria Lorusso

Collaboratori Tommaso Amato, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Angelo Depalma, Giuseppe Grieco, Michele Labombarda, Michele la Grasta, Onofrio Losito, Angela Tamborra, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 2001 (c.c.p. 14794705):  
L. 35.000 per il settimanale; L. 55.000 con la Documentazione.

IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



# Luce e Vita



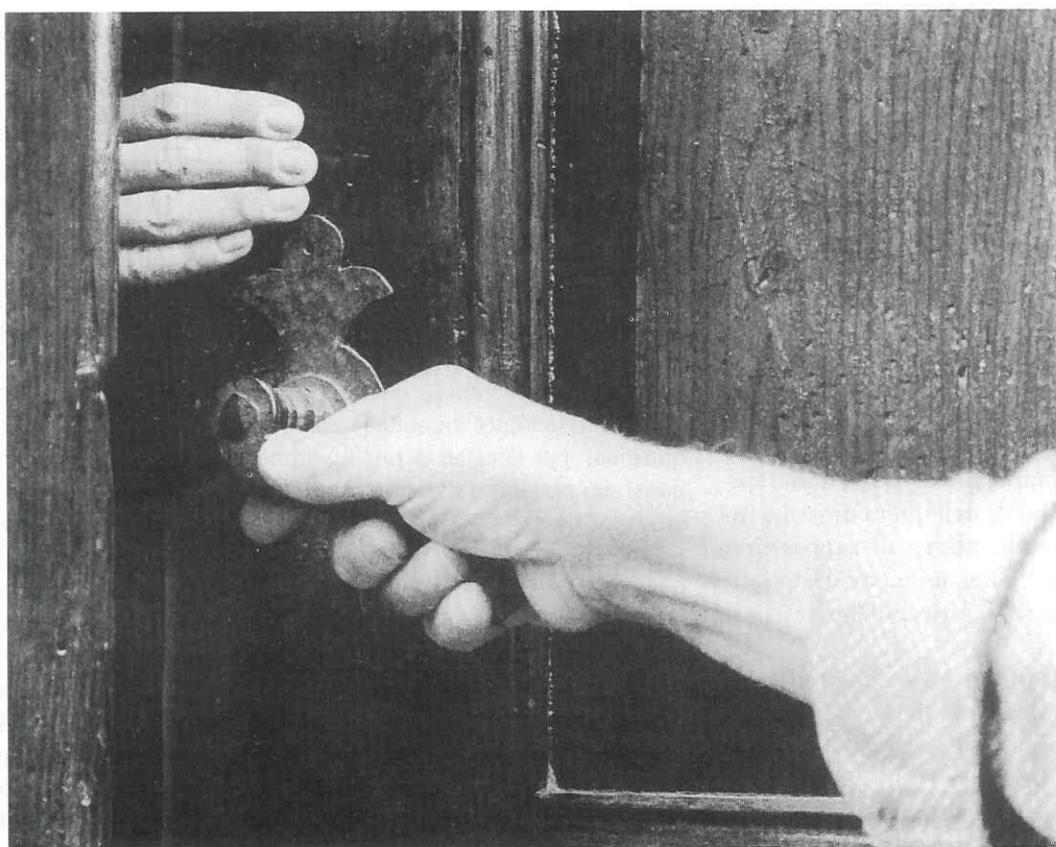
Settimanale  
di informazione religiosa  
per la pastorale nella Chiesa di  
Molfetta, Ruvo di Puglia,  
Giovinazzo, Terlizzi

# 8

ANNO 77

25 FEBBRAIO 2001

Spedizione in abb. postale  
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c  
Filiale di Bari  
Direzione e Amministrazione  
Piazza Giovene, 4  
70056 MOLFETTA  
Tel. - Fax 0803355088  
e-mail: lucevita@libero.it



A pagina 2

## La remissione del debito dei Paesi poveri

A pagina 3

## Lettera aperta al nuovo Vescovo

A pagina 6

## Legge regionale per i pugliesi all'estero

## LA STRADA DEL PERDONO

a cura di Maria Chiara Biagioni

**N**on mancano cristiani che di fronte all'invito di Gesù di convertirsi all'amore «assumono un atteggiamento di sorda resistenza ed a volte anche di aperta ribellione». Ci sono anche situazioni in cui «l'esperienza della preghiera è vissuta in modo piuttosto superficiale, così che la parola di Dio non incide nell'esistenza». E ancora: «Lo stesso sacramento della penitenza è ritenuto da molti insignificante e la celebrazione eucaristica domenicale soltanto un dovere da assolvere». Ecco perché, la Quaresima deve rappresentare per i credenti «l'occasione propizia di una profonda revisione di vita». Con questa premes-

sa, inizia il **Messaggio di Giovanni Paolo II per la Quaresima 2001**. Quest'anno le parole del Santo Padre sono incentrate sul tema del perdono partendo dalla constatazione che l'apostolo Paolo fa nella prima Lettera ai Corinti: «La carità non tiene conto del male ricevuto».

**Amare i propri nemici.** Ci sono cristiani che «tentano di svuotare e rendere innocue» parole del Vangelo come: «Amate i vostri nemici, fate del bene a coloro che vi odiano». Tali parole, per queste persone — osserva il papa — risuonano quanto mai difficili da accettare e da tradurre in coerenti comportamenti di vita. Sono infatti parole che, se prese sul se-

(continua a pag. 2)

LEV

(da pag. 1)

rio, obbligano una radicale conversione. Invece, quando si è offesi e feriti, si è tentati di cedere ai meccanismi psicologici dell'autocompassione e della rivalse, ignorando l'invito di Gesù ad amare il proprio nemico. Eppure le vicende umane d'ogni giorno mettono in luce, con grande evidenza, quanto il perdono e la riconciliazione siano irrinunciabili per porre in essere un reale rinnovamento personale e sociale».

**Rompere la spirale dell'odio.** «L'unica via della pace è il perdono». È questo il messaggio che attraversa tutta la riflessione che il Santo Padre dedica quest'anno alla Quaresima. Il pensiero di Giovanni Paolo II va ai «tragici conflitti che dilanano l'umanità» e alle guerre che «hanno scavato solchi di odio e violenza tra popoli e popoli». «Si assiste infatti talora, con doloroso senso di impotenza — scrive il Santo Padre — al riaffiorare di lotte che si credevano definitivamente sopite e si ha l'impressione che alcuni popoli siano coinvolti in una spirale di violenza inarrestabile che continuerà a mietere vittime e vittime, senza una concreta prospettiva di soluzione. E gli auspici di pace che si levano da ogni parte del mondo, risultano inefficaci: l'impegno necessario per avviare verso la desiderata concordia non riesce ad affermarsi». Di fronte a questo «inquietante scenario — prosegue il papa — i cristiani non possono restare indifferenti».

**La via del perdono.** «Accettare e donare il perdono — scrive Giovanni Paolo II — rende possibile una nuova qualità di rapporti tra gli uomini, irrompe la spirale dell'odio e della vendetta e spezza le catene del male, che avvincono il cuore dei contendenti». Anche per le nazioni in cerca di riconciliazione, «non c'è altra via che questa: il perdono ricevuto ed offer-

to». «Amare chi ci ha offesi — aggiunge il papa — disarmava l'avversario e può trasformare in un luogo di solidale cooperazione anche un campo di battaglia». È una sfida, questa, che riguarda le singole persone, ma anche «le comunità, i popoli e l'intera umanità». Giovanni Paolo II riconosce che «non è facile convertirsi al perdono e alla riconciliazione» ma «il cristiano — aggiunge — deve fare la pace anche quando si sente vittima di chi l'ha ingiustamente offeso e percosso».

**Un patrimonio di speranza nel mondo.** «In questo nostro tempo — scrive il Santo Padre — il perdono appare sempre più come dimensione necessaria per un autentico rinnovamento sociale e per il consolidarsi della pace nel mondo. La Chiesa, annunciando il perdono e l'amore per i nemici, è consapevole di immettere nel patrimonio spirituale dell'intera umanità un modo nuovo di rapportarsi agli altri; un modo certo faticoso, ma ricco di speranza».

**Il più alto esercizio di carità.** «La carità non tiene conto del male ricevuto», scrive l'apostolo Paolo nella prima Lettera ai Corinti. «Il perdono — sottolinea Giovanni Paolo II — è una delle forme più elevate dell'esercizio della carità». E il periodo quaresimale rappresenta «un tempo propizio per meglio approfondire la portata di questa verità». Da qui l'augurio del Santo Padre: «Possa questo tempo di penitenza e di riconciliazione incoraggiare i credenti a pensare e ad operare nel segno di una carità autentica, aperta a tutte le dimensioni dell'uomo». «Un cuore riconciliato con Dio e con il prossimo — scrive Giovanni Paolo II — è un cuore generoso». Anche la «colletta» quaresimale «risulta ancora più ricca di valore, se chi la compie si è liberato dal risen-

# I crediti cancellati dall'Italia

a cura di Lorenzo de Palma

In coincidenza con la firma del Regolamento di attuazione della legge sulla cancellazione del debito da parte del Ministro Visco (attualmente all'esame del Consiglio di Stato), viene pubblicato nella newsletter del Ministero del Tesoro un articolo a firma del direttore generale per i Rapporti finanziari internazionali, Lorenzo Bini Smaghi. L'articolo, intitolato «I debiti cancellati dall'Italia», fornisce importanti informazioni sull'attuale posizione dell'Italia e sugli impegni concretamente assunti in merito alla questione del debito estero dei paesi poveri. Secondo quanto dichiarato da Smaghi, «l'Italia ha già cancellato, o sta per cancellare nelle prossime settimane, l'intero stock di crediti di aiuto o commerciali nei confronti dei primi 22 paesi poveri e altamente indebitati» qualificati per l'iniziativa per i paesi più poveri ed altamente indebitati gestita da Banca Mondiale e Fondo Monetario Internazionale (HIPC).

Di seguito vengono riportati i punti di maggior interesse:

- «Nello spirito della legge, l'Italia ha già sottoscritto impegni di cancellazione di suoi crediti nei confronti di 22 paesi tra i più poveri e altamente indebitati (fra questi Uganda, Mozambico e Nicaragua) per un ammontare complessivo di 1,88 miliardi di dollari, pari a circa 4 mila miliardi di lire. In virtù della natura internazionale degli accordi raggiunti, le operazioni di cancellazione hanno potuto

essere effettuate in anticipo rispetto all'approvazione definitiva del regolamento di attuazione.

- La legge italiana consente di andare oltre l'attuale iniziativa G7 di Colonia e di considerare la possibilità di cancellare crediti nei confronti degli altri paesi poveri. L'ammontare complessivo dei crediti italiani nei confronti di questo gruppo di circa 20 paesi è di circa 300 milioni di dollari, pari a circa 600 miliardi di lire.

- Viene affermato che la cancellazione del debito è necessaria ma non sufficiente per consentire ai paesi più poveri di riprendere la via della crescita e per lottare in modo efficace contro la povertà.

L'Italia ha indicato un programma di azione basato su tre principali linee: rimuovere nei paesi industriali le barriere alle importazioni provenienti dai paesi più poveri, rafforzare le condizioni di mercato esistenti in tali paesi, indirizzare gli interventi pubblici, in particolare quelli di aiuto provenienti dall'estero, verso lo sviluppo di beni sociali scoraggiando il sostegno pubblico alle esportazioni di beni non produttivi, come gli armamenti. La cancellazione al 100% dei crediti italiani per 22 paesi è un risultato straordinario che da la misura della strada fatta nel nostro Paese verso la piena affermazione del principio della cancellazione del debito.

Per il momento è opportuno segnalare che, dati gli impegni assunti dall'Italia ed in particolare modo le modalità e i tempi decisionali, risulta però un'evidente incongruenza tra le norme di trasparenza imposte dalla legge e la mancanza di informazioni che ha caratterizzato tali operazioni fino ad oggi. È un fatto curioso che un impegno così significativo sia stato preso in modo pressoché completa segretezza, ignorando il ruolo e la partecipazione da parte della società civile. □

timento e dall'indifferenza, ostacoli che tengono lontani dalla comunione con Dio e con i fratelli». «Ecco perché — si conclude così il messaggio — in questa quaresima desidero invitare tutti i credenti ad un'ardente e fiduciosa preghiera al Signore perché conceda a ciascuno di fare una rinnovata esperienza della sua misericordia». □

# Segni di Vita



## Lettera aperta al nuovo Vescovo sui temi del lavoro

**D**evo confessare che quando mi è giunta dalla redazione di «Luce e Vita» la richiesta di scrivere una lettera aperta al nuovo Vescovo sui temi del lavoro, la mia sorpresa è stata grande, pari solo all'imbarazzo provato.

Perché proprio io? Non sono un frequentatore abituale di chiese e tanto meno di sagrestie, anche se tanti sacerdoti e tanti laici impegnati in attività ecclesiali mi gratificano della loro amicizia. Ma questo certo non può bastare a giustificare un mio intervento sul settimanale diocesano. Tanti altri potrebbero farlo meglio di me, che non ho un'approfondita conoscenza della dottrina sociale della Chiesa, che non ho studiato la *Laborem exercens* e le altre encicliche papali sull'argomento. Non so neanche da dove incominciare. Non so neanche come rivolgermi a Lei: Eccellenza? Eminenza? Illustrissimo Signor Vescovo? Chissà, forse potrebbe bastare un caro fratello vescovo?

Colgo l'occasione per ripercorrere il sentiero tortuoso della mia vita lavorativa: a vent'anni studente universitario e sindacalista, segretario della Camera del lavoro, i pri-

mi lavori precari malpagati (ma che gioia, quando mi chiamavano!), il primo lavoro stabile ma in nero, l'assunzione regolare e le prime «promozioni», e poi il fallimento di quella casa editrice e il licenziamento. Che mesi d'inferno, mi sentivo io un fallito! È dura la vita del disoccupato: si perde la fiducia in se stessi, ci si sente morti dentro. Poi l'emigrazione, un anno e mezzo lontano dalla famiglia e, nel momento del trasferimento definitivo, il richiamo della terra, la paura di staccarsi dalle radici e la decisione di dimettermi e tornare giù nel mio Sud a fare il *free lance*, un modo elegante per abbellire una realtà di precariato e autosfruttamento. Nuova assunzione e quindici anni di tranquillità, da lavoratore garantito. Poi, proprio all'indomani della breve ma esaltante esperienza di senatore della Repubblica, nuovo licenziamento, anzi «messa in mobilità», come si dice adesso. Dalle stelle alle stalle, per usare un luogo comune. A 46 anni riparto da zero: lavoro in proprio, minimo 10 ore al giorno, sette giorni su sette, e «donatore» di lavoro precario (come dice una simpatica attrice comica napoletana in



TV). Qual è il peccato più grave, caro fratello vescovo?

Perché proprio io? A questo punto mi dico: e perché no?

Allora vediamo, cosa si può chiedere oggi a un vescovo sui temi del lavoro? Non sono più i tempi (almeno credo, almeno spero) di scrivere lettere di raccomandazione o di «segnalazione» di bravi ragazzi per farli assumere alla Fiat, come facevano tanti vescovi e parroci negli anni Cinquanta (e anche dopo, probabilmente). Un vescovo non può dare o procurare lavoro.

Cosa rimane, allora? La parola. Parole di consolazione e di stimolo, di incoraggiamento e di ribellione. Per la dignità del lavoro e nel lavoro, contro lo sfruttamento e contro l'ignavia, contro l'arroganza senza scrupoli e contro la rassegnazione senza ideali. Parli, caro fratello vescovo, e se è necessario alzi la voce, gridi, urli. Si faccia ascoltare, dai potenti e dagli umili.

La prego, però, non si accontenti di predicare dall'altare o di scrivere su queste pagine, non rimanga chiuso nelle stanze della Curia e non Le basti girare per le parrocchie.

Scenda in strada, non per farsi baciare l'anello pastorale (si usa ancora?), ma per incontrare e parlare anche con quelli che «bravi ragazzi» non sono o non vogliono essere o credono di non essere, per stimolare quelli che aspettano il posto fisso e mandano il papà con il cappello in mano dal potente di turno ad elemosinare una raccomandazione in cambio del voto. Spieghi loro che non c'è niente da aspetta-

re, che devono prendere la vita nelle loro mani e inventarsi anche il lavoro che non c'è, che la dignità non si può barattare, che non bisogna vendersi, mai.

Vada nei sottoscala a visitare i laboratori semiclandestini dove ragazze e ragazzi lavorano in nero e nei quartieri vecchi a incontrare gli immigrati extracomunitari che un lavoro non ce l'hanno neanche in nero.

E poi vada anche negli uffici pubblici a spiegare che non si legge il giornale in ufficio, che non si fanno favoritismi agli amici degli amici e non è giusto che si abbiano due o tre lavori quando c'è chi non ne ha nessuno, e vada nelle scuole a spiegare a certi insegnanti che assentarsi per false malattie è immorale altrettanto quanto accettare, o perfino chiedere, gioielli e costosi regali a fine anno.

Trovi parole di incoraggiamento, caro fratello vescovo, per chi si ritrova improvvisamente senza un lavoro, magari a cinquant'anni, e si sente un fallito, e parole di speranza per chi partecipa all'ennesimo concorso o invia l'ennesimo curriculum e si sente ripetere che ci vuole una spinta. E, infine, trovi parole di consolazione per i pensionati che si sentono soli e inutili.

Forse sono stato retorico e irriverente, caro fratello vescovo, e Le chiedo perdono. Ma sono parzialmente colpevole. La colpa maggiore è di chi mi ha chiesto di scrivere questa lettera. E mi ha indotto in tentazione.

Sinceramente suo

Mimmo Favuzzi





## Salvaguardare l'identità dei pugliesi emigrati

di Vincenzo Zanzarella

**S**i torna a parlare di emigrazione, dopo la legge della Regione Puglia n. 23 del dicembre 2000 che ha programmato numerosi interventi a favore dei pugliesi nel mondo, riconoscendo nelle loro famiglie, nei discendenti e nelle loro comunità una componente essenziale della società regionale ed una risorsa da attivare al fine di rafforzare i legami con i Paesi che li ospitano. Pertanto, la Regione intende salvaguardare l'identità culturale dei pugliesi emigrati valorizzando i legami con le terre d'origine, anche dal punto di vista linguistico; si pone l'obiettivo di favorire la promozione sociale, economica e culturale nelle società ove i pugliesi si sono stabiliti; si preoccupa, infine, di favorire il reinserimento sociale e produttivo nelle attività agricole, artigianali, turistiche e commerciali, nonché il diritto all'abitazione, per i pugliesi che rientrano nella regione.

Le iniziative possono essere svolte sia in Regione che nei paesi di destinazione degli emigrati, utilizzando i canali delle associazioni e delle federazioni, per le quali la legge istituisce un riconoscimento ufficiale ed un Albo. A tutto ciò sovrintende un Consiglio generale, con compiti di formulazione di indirizzi annuali, di proposizione degli interventi e di consulenza.

Tra le variegate modalità, la legge prevede: gemellaggi tra enti locali ed istituzioni scolastiche della Puglia e dei Paesi esteri; scambi di soggiorni; invio, presso le comunità

estere dei pugliesi, di informazioni sulla realtà economica, sociale, ambientale, storica e culturale della Puglia, sulla legislazione regionale e nazionale di loro interesse; organizzazione di eventi culturali; iniziative per favorire la qualificazione, l'aggiornamento e la specializzazione professionale dei giovani. Ulteriore legame è la pubblicazione di studi e ricerche sulla storia dell'emigrazione pugliese, per far conoscere il fenomeno migratorio alle giovani generazioni.

Il legame con i pugliesi nel mondo viene assicurato anche dal punto di vista della partecipazione pubblica in quanto la Regione, al fine di agevolare l'esercizio del diritto di voto per le elezioni regionali, accorda una indennità forfettaria a titolo di rimborso spese a vantaggio dei cittadini pugliesi, residenti all'estero, che rientrano temporaneamente in occasione delle consultazioni.

Ai cittadini di origine pugliese per nascita o discendenza, stabilmente residenti all'estero, che si siano particolarmente distinti in ogni campo di attività tenendo alto il nome della Puglia, è attribuito il «Premio Puglia» con decreto del Presidente della Giunta regionale, avente valore simbolico e che tiene conto delle segnalazioni provenienti da associazioni di pugliesi nel mondo, autorità diplomatiche e consolari, istituzioni pubbliche e private. Il premio viene consegnato con una cerimonia svolta sul territorio regionale e la Regione si accolla le spese per il viaggio ed il soggiorno dell'insignito. □

## Il Rotary per la società

**I**l Rotary Club di Molfetta, sempre impegnato in azioni di servizio, ha organizzato nello scorso mese diverse manifestazioni.

Notevole successo ha riscosso la serata dedicata al «Premio alla Professionalità». Con questo riconoscimento il Rotary intende portare all'attenzione della comunità il valore che esso dà alla professionalità intesa come strumento che deve portare ad un miglior servizio. Alla serata, introdotta dal Presidente del Club, dott. Enzo Carabellese, è intervenuto il Governatore incoming, avv. Vito Andrea Ranieri, che si è soffermato sul valore dell'impegno professionale.

Successivamente si è passati alla premiazione del comm. Angelo Alfonso Mezzina, per il suo impegno che ne ha fatto uno dei migliori tipografi del Mezzogiorno e del comm. Michele De Sanctis, per i suoi 60 anni di professione giornalistica.

Altra manifestazione di rilievo è stata quella che ha visto il Rotary, in collaborazione con il locale gruppo di Amnesty International, affrontare il tema dei Diritti Umani.

Nel corso dell'incontro Riccardo Noury, Direttore dei Notiziari di Amnesty International, ha esposto le azioni che si pos-

sono e si debbono promuovere per salvaguardare le persone che in ogni parte del mondo vedono violati i loro diritti. Ognuno di noi può e deve fare qualcosa perché non avvengano tali violazioni.

Successivamente Gina Gatti, esule cilena e vittima di tortura, ha fortemente coinvolto il folto pubblico presente con la sua testimonianza.

Erano presenti alla serata, tra gli altri, il dott. Geppi Bottalico, Responsabile pugliese ed il dott. Mario De Marco, Consigliere Nazionale di Amnesty International.

Il dott. Enzo Carabellese ha concluso ricordando l'impegno del Rotary nel mondo a favore della pace e dell'affermazione della persona umana. Con le sue azioni umanitarie il Rotary è riuscito addirittura a fermare per limitati periodi di tempo conflitti locali.

Ultima manifestazione in ordine di tempo è quella che ha visto il Rotary Club di Molfetta festeggiare il 96° anniversario della sua fondazione. L'incontro a cui hanno partecipato i Club di Andria, Canosa, Barletta e Trani, l'Inner Wheel di Trani e i Club Rotaract di Molfetta, Andria, Barletta, Canosa e Trani, ha avuto come cornice il Duomo di Molfetta. Il Presidente dott. Enzo Carabellese

nel suo saluto alle numerose autorità civili e militari presenti ed al folto pubblico degli intervenuti, ha sottolineato che l'amicizia che è alla base del Rotary non è fine a se stessa, ma deve creare le condizioni per meglio servire la società. La ricorrenza è stata festeggiata con un concerto di arie verdiane brillantemente eseguite dal Coro «J. Salepico» diretto dal Maestro don Salvatore Pappagallo. □



## Lo Stato ricicla denaro «sporco»

Si chiama Bingo l'ultima macchina messa a punto dallo Stato per rastrellare quattrini.

di Giuseppe Grieco

**G**ratta e vinci, superenalotto, lotteria Italia e lotterie minori, totocalcio, totogol, totosei, totobingol, ippica, totip e scommesse sugli eventi sportivi. A questi svaghi divertenti (sic!), quasi non bastassero, si è ultimamente aggiunto il gioco del Bingo, sul modello americano, che porterà nelle casse dello Stato una ulteriore cascata di denaro. In media, ogni anno, le famiglie spendono un milione di lire per il gioco, oltre il 150 per cento in più rispetto al 1990. Se fino al 1991 il giro d'affari di Lotto e Lotterie era intorno ai 10 mila miliardi, nel 2000 è lievitato del 300 per cento, con oltre 30 mila miliardi di business.

Lo Stato-esattore, l'avidissimo pigliatutto, da un lato regola e legifera per limitare l'apertura di Sale da Gioco e Casinò sul territorio nazionale, dall'altro partorisce giochi e lotterie, riversando nei meccanismi perversi della cosiddetta cieca fortuna, l'unico mezzo per rimpinguare le casse eternamente vuote. E a nulla conduce l'imperversare della frenesia da gioco, l'illu-

sione di facili e subitanei guadagni, l'ipotesi di ricchezze acquisite senza lavorare o impegnarsi. Risultato? Migliaia di famiglie ridotte sul lastrico, centinaia di individui affetti dalla «*Pathological gambling*», la dipendenza da gioco, equiparabile, se non peggiore, a quella da sostanze; sindrome da gioco che fa investire ai giocatori, milioni di lire in sistemi supermatematici, salvo poi accorgersi che a vincere è una schedina di poche colonne.

Il Bingo, e la conseguente vendita delle licenze per l'autorizzazione all'apertura delle sale da gioco, non rappresenta che l'ultimo capitolo dell'atteggiamento volgare e senza scrupoli dello Stato. Presto, altri giochi e lotterie incrementeranno il desiderio di facili guadagni e il Ministero delle Finanze continuerà a svuotare le tasche degli italiani e a privarli di soldi «sudati».

Riciclaggio di denaro sporco, certo! Soldi sporchi di sudore che finiscono tra le mani di uno Stato vitruviano che, travestito da dea bendata, detiene il banco e, col suo gioco scorretto, penalizza tutti. □

### È operante il servizio gratuito di assistenza a domicilio per i malati di tumore

L'ANT, Associazione Nazionale Tumori, offre all'ammalato un Servizio medico e infermieristico, Domiciliare Gratuito, consentendogli una migliore qualità di vita, vicino ai suoi affetti e in seno alla sua famiglia.

Per attivare l'assistenza domiciliare siamo a:

- Molfetta - Via A. Cairoli, 47 - Tel./fax 0803354777;
- Giovinazzo - c/o Fratres, via Marconi, 9; lunedì e mercoledì dalle ore 18,30 alle ore 19,30, tf 0803947733;
- Ruvo di Puglia - c/o AVIS - Via Rubino, 9; lunedì e mercoledì dalle ore 17 alle ore 20, tf 0803612650.

Per sostenere l'ANT, i versamenti possono essere effettuati su:  
ANT - BANCA CATTOLICA, Sede MOLFETTA,  
c/c 4000/525 - ABI 05044 - CAB 41560  
o direttamente in sede.

## Recensioni



LUCE E VITA

JOLE DE PINTO, *L'ora degli altri. 1988-1999*, Palomar Edizioni, Bari, 2000, p. 96.



Questa ultima silloge dell'ormai affermata scrittrice Iole de Pinto comprende le sue liriche composte dal 1988 al 1999.

E questa volta l'autrice attinge a piene mani dai sentimenti della gente che la circonda e che le è vicina e cioè i familiari, gli amici, i protagonisti della vita politica e sociale.

La poetessa che sa così bene parlare di amore e tenerezza, che ha aperto nuove vie alla scienza della didattica come insegnante, dimostra ora, come

già nel 1° libro «*L'ora di dentro*», di essere veramente brava nell'affrontare i temi degli affetti e della tensione morale e civile, politica e sociale. Stupenda la lirica «*Agli studenti di Tienammen*»; seguono l'impareggiabile «*Muro di Berlino*», la struggente «*Maggio 1992 - In morte di Giovanni Falcone*», la ineguagliabile poesia in morte di Don Tonino Bello, vescovo di Molfetta, la dignitosa rabbia dopo i fallimenti dei patti di Ginevra a proposito della guerra balcanica, l'accordo fra Rabin e Arafat del 1994, la commossa partecipazione al dolore per la perdita di Lady Diana.

Ma non soltanto i grandi e gravi eventi storici sono oggetto della poesia di Iole, ma anche i piccoli grandi fatti della gente comune assurgono alla dignità storica universale come ad esempio la poesia per il bimbo morto nell'incendio della sua casa nel centro storico di Molfetta nel dicembre 1995, e lo smembramento dei marinai della «*Francesco Padre*» nel mare il 1994.

Le liriche dedicate ai viaggi in Spagna, Inghilterra e Francia sono degne di apparire nelle migliori antologie, tanto sono originali, evocatrici di sentimenti universali, sanguigne.

Il sublime è raggiunto da Iole de Pinto nelle poesie dedicate ai grandi amori della sua vita: ai figli, alla madre, al padre dove senza alcuna retorica ed in maniera direi unica e sempre originale, la scrittrice sa rappresentare autenticamente e pienamente gli affetti più veri che sgorgano dal cuore umano.

Leggere questo nuovo libro di Iole è stato un vero piacere per me: l'autrice nella piena maturità di stile e d'ispirazione, in una fusione emotiva con le vicende della vita, parla di argomenti comuni riuscendo a farli diventare universali e vibrando all'unisono con le cose in un linguaggio straordinariamente lirico, e pur meditativo, nel suo ritmo.

Infatti con questa ultima raccolta l'autrice ci fa il dono di esprimere finalmente in forma più discorsiva, ma ugualmente altamente musicale e poetica, sentimenti e pensieri da tutti sentiti e pensati, anche se all'altezza della sua cultura e del suo modo nobile di sentire e pensare la vita, e ciò non è poco in una poetessa che ha sempre preferito il trobar clus non per indulgere ad un ermetismo ormai fuori moda, ma perché esprimeva stati d'animo e pensieri così personali che era meglio, per pudore comprensibile, nasconderli dietro una metafora o dentro un'immagine, o consegnarli alla pagina racchiusi in un bozzolo di parole oscure a chi non avesse la cultura classica e il lungo suo meditare sulle cose e persone, in un incanto nativo che diventa incoercibile canto meditativo.

Dalla Postfazione di Maria Marcone

# Un figlio comunque?

*Uteri in affitto, mamme-nonne, cellule staminali, esperimenti sugli embrioni, uomini in fotocopia, figli come beni di consumo, progettati come hardware funzionali ai propri tempi di lavoro o di svago: fenomeni sconcertanti, frutto di una cultura in cui prevale il fattore della possibilità pratica, rispetto all'essere della persona. Continua la nostra «radiografia» delle più scottanti questioni legate alla vita umana, aiutati dall'esperienza e dalle riflessioni del Dr. Antonino Coco, primario ostetrico e ginecologo, obiettore di coscienza.*

a cura di Franca Maria Lorusso

**È fuori dubbio che l'esperienza della paternità e della maternità, quando ormai ci si avvia verso l'età matura, permette di assaporare meglio le gioie, il significato ed il mistero di una nuova vita. Perché oggi molte donne a 50 anni desiderano ad ogni costo un figlio?**

A mio avviso, il desiderio della maternità, come quello della paternità è insito in ogni individuo ed esso si manifesta, anche se con intensità diversa in ogni stagione della vita. Oggi, poi, si assiste sempre più ad una richiesta di «gravidanza determinata artificialmente», perché le moderne metodiche sono in grado di assicurare un figlio ad una donna o ad una coppia non più fertile. Quanto poi questa richiesta sia responsabile, dovrebbe essere valutata caso per caso ed in rapporto a tanti fattori insiti nella coppia e non nella sola donna.

**A partire dalla fine di ottobre è stato posto in vendita nelle farmacie italiane il Norlevo, chiamato comunemente pillola del giorno dopo e presentato come contraccettivo sicuro. Come funziona? Da cosa è data la «sicurezza»? È corretto, da un punto di vista scientifico, far coincidere l'inizio della gravidanza con l'impianto dell'ovulo fecondato nell'utero e non con il concepimento?**

La cosiddetta «pillola del giorno dopo» non permette l'annidamento e quindi lo sviluppo dell'ovocita eventualmente fecondato. Non è pertanto un contraccettivo o anticoncezionale. Per quanto mi riguarda, laddove vi è concepimento, vi

è vita. Pertanto, questa pillola, secondo la mia personale visione, rappresenta una metodica ormonale abortiva.

Prendendo spunto da questo, però, devo in tutta coscienza e responsabilmente dire che sul piano morale andrebbe rivisto quanto si oppone alle attuali metodiche contraccettive, in particolare quelle ormonali: la pillola contraccettiva ha la funzione di bloccare l'ovulazione della donna e non pregiudica minimamente la possibilità di avere una gravidanza, allorché la si sospende. Non si può fare finta di niente di fronte agli aborti che giornalmente sono eseguiti, senza dare un'alternativa certa al controllo della fertilità della donna; le metodiche naturali spesso hanno un altissimo tasso di non sicurezza, che si tramuta in gravidanze non desiderate e quindi in aborti. Andrebbero, anche, rivisti i concetti sulla sessualità e sul come viverla sapendola sublimare, evitando gli atavici tabù e la rigida repressione, che non aiutano certo a crescere meglio ed in equilibrio con se stessi.

**In un recente intervento, Giovanni Paolo II ha affermato: «ciò che è tecnicamente possibile, non è per ciò stesso moralmente ammissibile». Alla luce di questo principio, che non vuole certamente imbrigliare la ricerca scientifica, ma orientarla ad una considerazione dell'uomo nella sua integralità, cosa può dirci a proposito delle vite nate in provetta e di tutte le opportunità (clonazione, manipolazioni genetiche, cellule staminali) rese possibili dalla fecondazione in vitro?**

Penso che la scienza medica, come ogni scienza, è la manifestazione dell'intelligenza che permette la soluzione di problemi che ostacolano il realizzarsi di processi legati a meccanismi, di per se preordinati e codificati nella loro fisiologica realizzazione. Per questo ritengo che laddove la scienza escludendo manipolazioni innaturali, si propone il solo fine di superare tutti quegli ostacoli che si frappongono a che la vita si realizzi, è non solo doveroso ma obbligatorio che essa intervenga, confrontandosi opportunamente ed in rispetto reciproco con l'etica, nel supremo interesse dell'umanità.

È evidente che, nello specifico della fecondazione artificiale, non sempre è facile pensare a soluzioni che possano trovare totalmente d'accordo l'uomo di scienza e l'uomo di morale, ma, se veramente crediamo nella forza della preghiera e dello Spirito Santo, che non fa distinzione fra gli uomini, sono sicuro che un costante ed approfondito confronto permetterà sempre e comunque di operare in perfetta sintonia di vedute e di intenti, sempre che in ognuno di loro, oltre alla specifica appartenenza, vi sia anche la giusta componente di morale e di scienza. Guai ad arroccarsi e ad irrigidirsi nelle personali vedute, questo determinerebbe confusione e consequenzialmente conflittualità in chi è chiamato ad intervenire quotidianamente nella soluzione di problemi che, nello specifico della maternità e della paternità responsabile, la coppia manifesta.

**In Italia c'è un vuoto legislativo a proposito dei temi**

**legati alla vita umana. Si può fare tutto ed il contrario di tutto. In questo far west, si celano interessi economici? Quali sono i binari che potrà percorrere l'etica?**

Penso che sarà impossibile, se non utopistico, colmare il vuoto legislativo che oggi esiste a proposito dei temi legati alla vita umana: sarebbe come voler colmare il vuoto che c'è fra il bene e il male. Purtroppo, le speculazioni e le strumentalizzazioni, cui tutti assistiamo allorché ci si accinge solamente ad iniziare a discutere a livello legislativo di queste tematiche, non permetteranno mai che le coscienze siano sgombre da interessi soprattutto economici, visti i grossi guadagni che si celano dietro l'applicazione di tecniche e metodiche rese attuabili proprio dal vuoto di cui dicevamo. Ecco perché io rivolgerei l'attenzione ad un costante confronto fra tutte le coscienze sane che la società può vantare, mettendo in atto una responsabile ed instancabile divulgazione informativa sulla giustezza di ciò che l'individuo può chiedere alla scienza medica in tema di vita umana. In questo la Chiesa dovrebbe svolgere un ruolo di primaria incisività fra gli uomini di scienza, dopo aver rapidamente risolto alcune divergenze in materia di contraccezione e di fecondazione artificiale, che purtroppo vi sono al suo interno. La morale, lontana da certi irrigidimenti, che si riflettono negativamente sulla vita umana, oggi più che mai, può e deve offrire risposte certe, visto l'edonismo e l'egoismo che ispira vasti settori della nostra società civile.

2 / fine

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile Domenico Amato

Segretaria di Redazione Franca Maria Lorusso

Collaboratori Tommaso Amato, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Angelo Depalma, Giuseppe Grieco, Michele Labombarda, Michele la Grasta, Onofrio Losito, Angela Tamborra, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 2001 (c.c.p. 14794705):

L. 35.000 per il settimanale; L. 55.000 con la Documentazione .

IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



# Luce e Vita



Settimanale  
di informazione religiosa  
per la pastorale nella Chiesa di  
Molfetta, Ruvo di Puglia,  
Giovinazzo, Terlizzi



## DOV'È LA SPERANZA?

**N**on abbiamo ancora assorbito la tragica sequenza dei delitti di Sesto S. Giovanni e di Padova che, in un crescendo di violenza, ci ritroviamo ad interrogarci su un nuovo fatto di sangue, questa volta a Novi Ligure. Ma di questi giovani bisogna aver paura? Diamo la parola a mons. Sigalini che da anni è a servizio dei giovani, li incontra e con loro dialoga. Le riflessioni risalgono a qualche giorno prima degli ultimi eventi, ma questo non cambia il quadro di riferimento.

*Un'altra mazzata oggi si abbatte sulla nostra coscienza e sul mondo giovanile. Un altro giovane uccide per farsi giustizia, perché*

*non riesce a dominare i suoi sentimenti, perché trova la morte come soluzione ai problemi per lui insuperabili della vita. Un altro giovane annega la vita nel cumulo di detriti della nostra convivenza.*

*Dove sono le speranze di Tor Vergata? Permettetemi che mi senta affranto. Avevamo sognato una gioventù diversa, capace di gioia e di allegria, di sofferenza e resistenza, capace di pagare e portare su di sé i pesi degli altri e della propria coscienza, una gioventù capace di perdono e di amore, innamorata della vita perché ne aveva incontrato la sorgente. Nessuno si illudeva che la strada della quotidianità sarebbe stata in discesa. Oggi siamo*

(continua a pag. 2)

# 9

ANNO 77

4 MARZO 2001

Spedizione in abb. postale  
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c  
Filiale di Bari  
Direzione e Amministrazione  
Piazza Giovane, 4  
70056 MOLFETTA  
Tel. - Fax 0803355088  
e-mail: luceevita@libero.it

A pagina 2

### La Quaresima Giovani in Diocesi

A pagina 5

### Paul Evdokimov, un laico ortodosso

A pagina 7

### L'antico organo di S. Stefano

LeV



## Prendere la Croce e seguire Cristo

di Vincenzo Di Palo

**S**e qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua (Lc 9, 23): è il titolo del messaggio del Papa in occasione della XVI Giornata mondiale della Gioventù ed è il tema scelto per il cammino quaresimale diocesano dei giovani.

Ancora una volta Gesù Cristo si propone come maestro e modello di ogni giovane che ne diventa il discepolo. È un maestro però, fuori dalla logica di questo mondo: *Gesù non è il Messia del trionfo e*

*della potenza... è un Messia al di fuori di ogni schema e di ogni clamore, che non si riesce a «capire» con la logica del successo e del potere.*

Pertanto, seguirLo, vuol dire abbandonare ogni certezza umana con la sistematicità di qualsiasi ragionamento, nella consapevolezza di andare dietro ad uno «sconfitto» che deluse le aspettative del popolo ebreo e continua a deludere tutti i «primi» del mondo di oggi.

Inoltre, per poter accogliere il messaggio di Cristo, pro-

vando a condividere la scelta della Croce, il discepolo deve «decentrarsi», lasciando ogni teoria di affermazione egoistica di sé, cancellando il primato dell'aver sull'essere e vivendo la sua esistenza come dono e non possesso, scelta di totale gratuità e non guadagno.

Infine, deve portare la croce. *Quest'espressione* — sottolinea il Papa — *non si riferisce primariamente al dovere di sopportare con pazienza le piccole o grandi tribolazioni quotidiane; né, ancor meno, intende essere un'esaltazione del dolore come mezzo per piacere a Dio. Il cristiano non ricerca la sofferenza per sé stessa, ma l'amore.* Allora, prendere la propria croce e seguire Cristo significa considerare la croce come segno dell'amore e del dono totale di Dio per l'umanità; percorrere la via della croce che permette all'uomo di incontrarsi con Cristo e

ricevere il dono della Salvezza.

Nonostante la cultura, nelle sue varie espressioni, tenti di eliminare dalla mente e dal cuore dell'uomo l'idea e la realtà della Croce o della sofferenza (e ci sta riuscendo!), la Chiesa continua a proclamare Cristo e Questi Crocifisso e la Croce come strumento di Salvezza. E al giovane è consegnata una certezza: amando non si sbaglia mai; amando come Cristo, fino alla morte di Croce, si conquista la felicità, quella vera. □



(da pag. 1)

*tentati di dire quella parola che mai deve sfiorare le nostre labbra: «ormai». No!*

*Voglio continuare a sperare. Il Papa ha detto ai giovani: «voi cari amici siete all'altezza delle generazioni che vi hanno preceduto». Non è vero che i giovani di oggi sono i nuovi barbari. Dobbiamo ritrovare la forza di educare, di stare sempre dalla parte della vita, di togliere dal modo di pensare che la morte sia una soluzione a qualsiasi problema, che la vita di un altro sia sacrificabile a qualsiasi nostro stato d'animo, che il nostro dolore, la nostra rabbia, sia talmente incontrollabile da sfociare in un delitto. Voglio continuare a sperare che la vita è sempre al di sopra di tutto e che è possibile far crescere le giovani generazioni in questo grande rispetto. Voglio continuare a sperare che la vita è intoccabile, che non deve essere mai detta la paro-*

*la «ti ammazzo» o «mi ammazzo» neanche per scherzo. Voglio continuare a sperare che anche nel delitto più grande l'ultima parola è sempre il perdono. Voglio continuare a sperare che la morte anche solo virtuale di cui è piena la fantasia di tutti non sia il divertimento che prepara le coscienze al disprezzo della vita. Voglio continuare a sperare che Dio ci vuole bene anche quando noi lo deludiamo e che ci darà la forza di ricominciare sempre daccapo a far esplodere la vita. Voglio continuare a sperare che non ci sia mai un papà che deve essere costretto a leggere negli occhi dei figli il terrore della morte. Voglio continuare a sperare che la vita sia l'unica preoccupazione di tutti e che si cancelli dal vocabolario la parola: uccidere. Qualcuno proprio per questo ha dato la sua vita: una volta per sempre.*

**DOMENICO SIGALINI**

### QUARESIMA GIOVANI 2001

*Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua (Lc 9, 23)*

- |                              |              |
|------------------------------|--------------|
| 1. Andare dietro: a chi?     | Mc 10, 17-30 |
| 2. Rinnegare: chi o cosa?    | Mt 10, 37-39 |
| 3. Prendere la Croce: quale? | Lc 14, 25-33 |
| 4. Seguire: per quale via?   | Lc 5, 1-11   |

A **MOLFETTA** i primi due incontri saranno svolti nelle singole parrocchie, mentre il terzo e il quarto, a livello cittadino, si svolgeranno nella Parr. San Pio X. Il giorno degli incontri è il mercoledì.

A **Ruvo** tutti gli incontri saranno cittadini e si svolgeranno nella Parr. Concattedrale. Il giorno è il lunedì.

A **GIOVINAZZO** tutti gli incontri saranno cittadini e si svolgeranno nella Parr. S. Domenico, Parr. Maria SS.ma Immacolata, Parr. S. Giuseppe e nella Parr. S. Agostino. Il giorno è il giovedì.

A **TERLIZZI** il primo incontro sarà parrocchiale mentre gli altri tre cittadini e si svolgeranno nella Parr. S. Maria della Stella. Il giorno è il martedì.

Gli incontri avranno inizio alle ore 19.30 e il quarto incontro sarà presieduto dal Vescovo.



## APOSTOLATO DELLA PREGHIERA

INTENZIONI AFFIDATE DAL PAPA E DALL'EPISCOPATO ITALIANO ALL'A.d.P. PER IL MESE DI MARZO

«Perché, grazie all'impegno di tutti i credenti, si ponga fine al dramma della miseria, eliminando le intollerabili ineguaglianze sociali ed economiche che segnano il mondo» (Papa).

«Perché gli operatori della cultura contribuiscano alla formazione di una sensibilità politica sempre più attenta ai valori della libertà e della solidarietà» (Cei).

### IL COMMENTO

di don Carlo de Gioia

Il dramma della miseria si presenta sempre più inquietante.

Forse da coloro che vivono in una certa situazione di tranquillità economica, anche se non qualificata di assoluto benessere, quel dramma è sottovalutato.

Ma è arduo mettersi a tavola che ci offre l'indispensabile nutrimento per vivere dignitosamente, o avere possibilità di evasioni che forse rasentano il lusso, mentre i mass-media ci propinano visioni sconvolgenti che affliggono tanta parte della umanità.

Ed è altrettanto arduo chiudere gli occhi di fronte alle molteplici forme di povertà che coinvolgono gente con cui ci troviamo a stretto contatto di gomito.

Povertà dei lontani e povertà dei vicini.

La parabola evangelica del ricco epulone e del povero Lazzaro rimane un forte ammonimento da non disattendere.

Fa bene il Papa a focalizzare la nostra attenzione di credenti per metterci nel cuore una nobile inquietudine per le disuguaglianze che costituiscono un vero marchio stampato sulla fronte dell'uomo del benessere, ma che dovrebbe avvertire uno squarcio lacerato nella propria coscienza se nessun impegno adopera, per quanto gli compete, per cancellare, o

almeno attenuare, tali intollerabili drammi.

Non è da cristiani difendere il proprio benessere distogliendo lo sguardo dalle urgenti necessità in cui possono versare tanti nostri fratelli che vivono in tutte le latitudini della terra.

La miseria è un tarlo che va eliminato perché la giustizia sociale faccia sorgere giorni di serenità nell'uomo del bisogno.

Rispondere con generosità alle varie iniziative umanitarie che vengono organizzate, è un dovere di quella solidarietà, ineliminabile aspetto che qualifica con onore ogni essere umano, che dovrebbe sentire forte l'imperativo cristiano: «Ogni uomo è mio fratello».

E venendo alle intenzioni affidate dalla Cei, è la cultura che deve far comprendere che la «politica» è una «squisita forma di carità» che deve investire ogni espressione pubblica ed istituzionale di convivenza.

Giacché, vista in questa ottica, la politica è chiamata ad ispirare i principi che regolano la vita comune e sociale.

Favorire una «sensibilità politica» è frutto di una illuminata cultura, aperta al trionfo di quei valori che devono essere al centro di ogni espressione umana. Preghiamo perché la giustizia trionfi per donare alla società giorni ricchi di amorevole solidarietà, giorni luminosi di speranza. □

# Beato Nicola da Giovinazzo Maestro in fede e santità

di Saverio Minervini

Lo Stato Italiano, con la legge n. 211, ha istituito il *Giorno della Memoria* per ricordare non solo lo sterminio degli ebrei, ma di tanti che sono ritornati nella polvere dell'ignobile buco nero della persecuzione. Penso che non vadano ricordati solo gli eventi, le persone e i luoghi ove una parte dell'umanità è stata votata alla distruzione, ma anche uomini e persone che con la loro opera hanno salvato e additato all'umanità la via del dialogo, dell'amore e della salvezza. Tra queste figure del passato, ma che sono attuali anche ai nostri giorni e che non dovremmo dimenticare, c'è il Beato Nicola da Giovinazzo, la cui *memoria* liturgica ricorre il 16 febbraio, il quale durante la sua vita ebbe rapporti di dialogo con gli ebrei.

Alcuni anni fa è stata presentata al Comune di Giovinazzo una petizione perché fosse intitolata una strada a questo illustre e nobile concittadino ed inoltre era stato chiesto anche che tale giorno fosse, almeno per le scuole ed alcuni uffici, vacanza. Nel calendario scolastico è prevista la festa del patrono e qualora questa coincida col periodo estivo è possibile scegliere altro giorno.

Forse i giovinazzesi ignorano che la festa del loro pa-

trono è il 3 luglio? Cosa, allora, impedisce alle competenti autorità che la città, per non dimenticare il Beato a cui ha dato i natali, lo ricordi ed onori con una vacanza il 16 febbraio?

C'è un'altra data importante che la comunità dei credenti di Giovinazzo non dovrebbe dimenticare ed è quella del 26 marzo 1828, quando Papa Leone XII approvò il Decreto del 22 marzo 1828 della Sacra Congregazione dei Sacri Riti. Con la data di approvazione, il *culto* al nostro Beato era riconosciuto ufficialmente dalla Chiesa. Come per il suo Padre e Maestro (San Domenico), anche per il nostro Nicola il riconoscimento della Sua Santità avvenne a furore di popolo.

Quando nel 1256 a Perugia, anno in cui la carismatica figura del Beato Nicola ha lasciato questo mondo, le popolazioni, che l'avevano conosciuto instancabile apostolo della fede e della verità, l'hanno invocato come *Santo*.

Per chi volesse conoscere quali sono stati i rapporti del nostro Beato con gli Ebrei, rimando al testo del P. Gerardo Cappelluti, *Beato Nicola Paglia di Giovinazzo*, Tip. Mezzina, Molfetta, 2ª edizione, 2 aprile 1997, cap. X, p. 127.

Per coloro che non hanno potuto partecipare al triduo e alla festa liturgica del 16 febbraio, nella Chiesa dello Spirito Santo il 26 marzo, alle ore 18,30 — giorno in cui è stato approvato il culto — S. Ecc. Mons. Luigi Martella — nostro novello pastore — presiederà una solenne liturgia eucaristica per ricordare e non «dimenticare» questo nostro insigne maestro nella fede e nella santità. □





## Un anticristo patetico e volgare

di Giuseppe Grieco

**T**re novembre 1998. In Texas un minorenne ha infilzato il suo coltello nel collo di una amica durante una sorta di rito satanico. Il ragazzo, prima del gesto sconsiderato, aveva guardato un video di Brian Warner.

6 febbraio 2001. In Italia un ragazzo ha tentato il suicidio perché i genitori gli avevano impedito di partecipare al concerto di Brian Warner.

Due fatti di cronaca, lontani qualche anno l'uno dall'altro ma accomunati dalla totale e sconsiderata adorazione nei confronti di un uomo, un cantante, i cui dati anagrafici non sollecitano alcuna nostra emozione, ma che indignano quando si scopre che, in realtà, si tratta del demoniaco cantante Marilyn Manson, il cui nome si rifà al mito di Marilyn Monroe e a Charles Manson, uno squilibrato che negli anni '60 ha dato vita a una setta satanica responsabile di vari omicidi.

Quale giudizio per un individuo che si fa fotografare in pose turpi, addirittura con il suo organo sessuale stretto tra le pagine della Sacra Bibbia?

La sua musica, tra l'heavy-metal e il glam-rock, diventa il veicolo comunicativo per la trasformazione di Brian in un invasato, capace di impressionare i suoi giovani e ingenui devoti, suggestionandoli sino al plagio ipnotico. Abituamente, durante i suoi concerti, si procura ferite sul corpo con armi da taglio, si tocca i genitali e il fondoschiena in *guepière*, simula orgasmi con le donne del pubblico. I testi delle sue canzoni esaltano gli

atti di libidine violenta, la pedofilia e la bisessualità.

E mentre in America Latina, oggi come in passato, l'integralismo religioso di molti ha impedito la realizza-

zione di concerti e l'affissione di manifesti col suo volto, in Italia, Manson si esibisce senza che l'autorità giudiziaria si preoccupi di impedire azioni al limite della decenza morale e giuridica. Solo dopo la fine del concerto di Roma, hanno notificato al cantante americano una denuncia per «atti contrari alla pubblica decenza».

I suoi concerti appaiono spesso come un ritrovato di massa per una festa in maschera di pessimo gusto, una patetica Halloween che alimenta la perversione e l'ottusa convinzione di chi si crede

figlio o fratello di Satana, che oltraggia con le parole e con gesti eclatanti Dio e la Chiesa, che con ripugnanza esalta il male. Il feticismo e gli sberleffi sacrileghi magnificano ad ogni raduno la presunzione di sentirsi diversi, più forti, anticonformisti. Non ci interessa né la sua musica, né le sue convinzioni, ma il tentativo di professionisti del nulla come Manson di plagiare le personalità dei loro giovani seguaci che, pur di apparire controcorrente, sposano uno stile di vita nel quale, in fondo, neppure loro credono. □

Ogni domenica il bollettino degli incidenti e danni provocati dai tifosi

## Calcio malato?

### No, soluzione ai problemi della società

di Antonio Gattulli

**N**on c'è domenica che non si porti dietro il suo seguito di incidenti, danni al patrimonio pubblico con la regia delle tifoserie. E così ogni domenica da tv e radio, ai risultati e alle classifiche si aggiunge il bollettino di guerra delle «imprese» dei signori delle curve.

Treni distrutti, sediolini divelti e bruciati o peggio ancora, lanciati in campo, vere e proprie imboscate in cui fare cadere chi parteggia per la squadra rivale.

Quello della violenza negli stadi (in tutti: da nord a sud), è un problema che non è nato ieri, ma che puntualmente ritorna con cadenza settimanale in tutta la sua drammaticità.

Se così è, evidentemente non si è mai presa a cuore la questione senza cercare soluzioni valide per risolverla.

Si tratta di un fenomeno di massa che coinvolge non solo chi vive in una situazione di disagio sociale, ma anche chi si trova nel benessere.

Nel branco, che affronta trasferte chilometriche, che raggiunge gli stadi sotto l'occhio vigile delle forze dell'ordine, che assiste alle partite sistemate nelle «gabbie», c'è posto per tutti o meglio per chi vuole passare una giornata di ordinaria follia. Proprio nella massa, i balordi si sentono protetti e immunizzati.

Non è la chiusura degli stadi a risolvere la questione, come proposto da qualcuno, che forse su un campo di calcio non ci è mai entrato. Anzi sarebbe l'espedito per penalizzare ancor di più l'appassionato di calcio già vittima della violenza.

Molto, per fortuna, è cambiato. Le telecamere a circuito chiuso nelle curve costituiscono un deterrente per gli ultras.

C'è ancora tanto da fare. La questione deve essere presa più a cuore dalle istituzioni. In Italia la nuova legge contro la violenza negli stadi non è stata ancora approvata.

Servono pene più severe,

così come più controlli da parte delle forze dell'ordine. Non è possibile che la domenica negli stadi entrino coltelli e quant'altro possa arrecare offesa.

Un ruolo importante sull'educazione dei tifosi della prossima generazione deve svolgerlo la scuola. Bisogna insegnare ai ragazzi che è bello vincere, ma che quando non è possibile è bello anche applaudire l'avversario.

In Italia manca un progetto sulla non violenza da attuare nelle scuole.

Che le curve siano ancora piene di famiglie, traboccanti di suoni e colori. Che il calcio, complice la sua indiscutibile visibilità, sia lo strumento per risolvere questioni sociali. L'intolleranza verso gli extracomunitari è strisciante nella società, ma i fischi, i cori, gli striscioni contro i giocatori di colore, fanno parlare di più la gente di questo problema.

Magari sarà proprio grazie al pallone, che tutti dicono essere malato, che sarà possibile risolvere uno dei mali della nostra epoca.

E infine, sino a quando ci sarà un Rui Costa, un Bati-stuta, un Cassano, il calcio non morirà mai. Ecco la ragione per continuare ad amare il calcio. □

# CULTURA



## L'antico organo «De Rossi» - 1827

della Arciconfraternita di Santo Stefano di Molfetta

di Giovanni Antonio del Vescovo

L'organo positivo di Santo Stefano venne costruito nel 1827 dall'organaro giovinezze Pasquale De Rossi sotto il priorato di Matteo de Judicibus. Frammentarie notizie sul De Rossi sono in un opuscolo del 1911 scritto da Giuseppe De Ninno che, analizzando alcuni documenti relativi ai rivoluzionari della Terra di Bari del 1820, affermò sul De Rossi: «si diede alla musica, e riuscì valente sonator d'organo che per più anni professò in patria con molta lode».

Un organo De Rossi è nella Chiesa di Sant'Agostino a Bisceglie ed è datato 1845; pare anche certo un intervento di restauro compiuto nel 1830 su un organo De Simone nella Chiesa di San Matteo, sempre a Bisceglie.

Lo strumento costruito per l'Arciconfraternita di Santo Stefano è un organo positivo ad un manuale con pedaliera corta (otto pedali in origine a leggio); venne smontato nel 1960 per i lavori di restauro della chiesa e posto parte in cantoria e parte in un magazzino.

«Una certa differenza dagli altri organi consiste nella fonica: principale piuttosto dolce... destinato a scomparire completamente (il materiale era stato abbandonato in vecchi scantinati) è stato rimesso in piena efficienza, col mantice azionato elettronicamente, dalla Famiglia Artigiana Fratelli Ruffatti di Padova nel 1963» (N. Germinario).

Nel 1963 il priore Enrico Scardi (primo componente Luigi Bellifemine e secondo

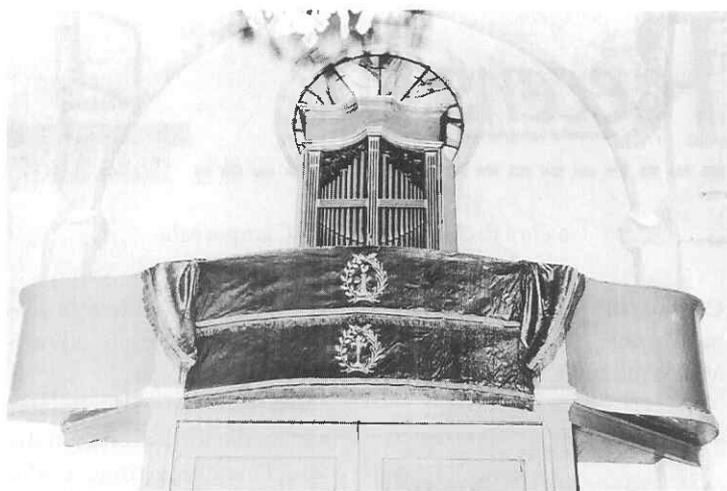
componente Pasquale Pansini) interpellò il musicista Luigi Celeghin, allora maestro docente di organo e di composizione organistica al Conservatorio «N. Piccinni» di Bari, per relazionare sull'organo; il Celeghin attestò che il somiere fosse recuperabile (non vi erano infatti tarli e le pelli tenevano), la tastiera di avorio in buone condizioni. Per le canne in stagno del principale occorreva un intervento radicale, il mantice non originale; per la cassa propose di montare quella seicentesca custodita, allora, nel seminario vescovile, ma Ruffatti usò il materiale che aveva a Padova in fabbrica proveniente da una demolizione di un altro strumento.

Ruffatti portò a termine i lavori nel Natale del 1963 ed il 26 gennaio 1964, in Santo Stefano, ebbe luogo la «Cerimonia per la Benedizione ed inaugurazione dell'antico organo restaurato», presieduta dall'allora Vescovo Achille Salvucci. Durante la serata vennero eseguiti brani di Frescobaldi, Rossi, Zipoli, Galuppi ed Alessandro Scarlatti.

Alla cerimonia partecipò anche il sindaco del tempo, il confratello Luigi Massari.

Il priore Scardi, nel discorso introduttivo, disse: «oggi siamo qui riuniti per riascoltare la voce dell'antico organo testé restaurato, attraverso l'esecuzione di alcune gemme di musica classica scritta da autori del '600 e del '700 per strumenti di caratteristiche pressoché analoghe a quella del nostro Rossi».

E nel programma di sala si



legge: «il positivo della Venerabile dugentesca Arciconfraternita di Santo Stefano dal sacco Rosso in Molfetta, torna a far sentire la sua angelica voce... ora il restauro è felicemente compiuto. Con questa realizzazione l'Arci-

confraternita di Santo Stefano intende rendere omaggio alla nobile antica Arte Organaria Pugliese, a quanti con competenza e con fede hanno contribuito al recupero del vetusto pregevolissimo strumento». □

PONTIFICIO SEMINARIO REGIONALE PUGLIESE «PIO XI»

### Settimana di Cultura e Spiritualità

Molfetta, 9-15 marzo 2001  
Aula Magna Seminario Regionale

## «Chiesa e culture: prove di dialogo»

PROGRAMMA

#### Venerdì 9 marzo - ore 20.30

Cineforum sul film: «Larpa birmana» di Kon Ichikawa  
Dibattito guidato dal Prof. DOMENICO VITI, Docente di Diritto presso l'Università degli Studi di Bari

#### Domenica 11 marzo - ore 21

«Verso... Luzi. Il silenzio, la voce»  
Recital presentato dal Prof. LEO LESTINGI (voce recitante) con la partecipazione di MARIATERESA BARI (violoncello)

#### Lunedì 12 marzo - ore 19

I nuovi areopaghi culturali interpellano la Chiesa  
Prof. FRANCO CASSANO, Ordinario di Sociologia presso l'Università degli Studi di Bari

#### Martedì 13 marzo - ore 19

Il ministero presbiterale nell'odierna complessità culturale  
Padre FELICE SCALIA sj, Editorialista della Rivista di spiritualità pastorale «Presbyteri»

#### Mercoledì 14 marzo - ore 19

Per una pastorale della cultura  
S. Ecc.za Mons. AGOSTINO SUPERBO, Arcivescovo di Potenza-Muro Lucano-Marsico Nuovo

#### Giovedì 15 marzo - ore 21

A Sua Immagine - Il volto di Cristo nella musica e nell'arte  
ISTITUZIONE CONCERTISTICA ORCHESTRALE MONOPOLITANA

# Recensioni



a cura di Angela Patrizia Camporeale

**CORRADO PISANI, *Le torri dei molfettesi***, Edizioni Mezzina, Molfetta, 2000, 244 p.



parato di note» utile agli storici locali che vogliano approfondire le ricerche.

Nel testo si fa riferimento preciso alle fonti archivistiche a cui l'autore attinge e alla notevole bibliografia che attiene alla storia di Molfetta.

Si tratta dunque di uno studio lungo e meticoloso nato dall'approfondimento di materiale diverso, spesso inedito, raccolto in schede che poi sono confluite in un vero e proprio volume.



**Suore Oblate di S. Benedetto G. Labre, *Una perla in mezzo al fango. Diario di un'esperienza***, Istituto «Don Grittani», Molfetta, 2000, 32 p.



Il carisma della carità e dell'amore, racchiuso nell'espressione «Gesù nel povero»,



che don Ambrogio Grittani ha trasmesso alle sue Oblate, opera già da alcuni anni in Albania, dove alcune suore hanno attivato un progetto di promozione umana, cristiana e sociale a vari livelli.

Gli orrori di una guerra inutile e disumana, l'instabilità di governo, i traffici illeciti di armi e droga non hanno intaccato lo spirito caritatevole di Sr Bartolomea, Sr Assunta e Sr Rosa, anzi le hanno indotte giorno dopo giorno a rafforzare il loro impegno «alla ricerca di motivi nuovi per infondere tranquillità e solidarietà al popolo albanese del duemila».

La costruzione di una chiesa e di una scuola materna ha costituito un canale molto forte per raggiungere la gente e incidere nella formazione della nuova società per una «evangelizzazione a tappeto».

Questo opuscolo si pone come obiettivo proprio quello di raccontare la vita della scuola e il suo svolgimento alla luce della sana interpretazione del pensiero evangelico di don Ambrogio Grittani.

**GIUSEPPE SACINO, *Verso la Pasqua col Vangelo nel cuore***. Breve commento ai vangelo del giorno dal Mercoledì delle Ceneri al Mercoledì Santo, Ed Insieme, Sussidi/2, 2001, 144 p., L. 15.000.



È la Parola di Dio che interPELLA e converte, ma ogni evento vivificante richiede ascolto, riflessione, adesione. È ciò che favorisce l'Autore accompagnandoci passo dopo passo lungo il tempo quaresimale, eccezionalmente aperto alla verifica è al cambiamento.

È vero: la letteratura religiosa non risulta prodiga di sussidi pastorali alla portata di tutti.

Ecco che don Sacino, orientato dalle esigenze del proprio ministero, si fa carico di questa carenza e suggerisce, giorno per giorno — dal mercoledì delle Ceneri al mercoledì Santo — brani di Parola da meditare, agili riflessioni con cui confrontarci, efficaci «propositi» per rigenerare lo spirito ed il comportamento personale nei rapporti individuali e sociali.

Tascabile nel formato, il volume è un *vademecum* da leggere quotidianamente, poche pagine la volta, per animare il feriale e promuovere un'intensa stagione di crescita nella fede.

All'orizzonte la Pasqua, che libera da ogni scoria di peccato e ridona senso, gioia e speranza.

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile Domenico Amato

Segretaria di Redazione Franca Maria Lorusso

Collaboratori Tommaso Amato, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Angelo Depalma, Giuseppe Grieco, Michele Labombarda, Michele la Grasta, Onofrio Losito, Angela Tamborra, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 2001 (c.c.p. 14794705):  
L. 35.000 per il settimanale; L. 55.000 con la Documentazione.

IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI e iscritto alla FISC



# Luce e Vita



Settimanale  
di informazione religiosa  
per la pastorale nella Chiesa di  
Molfetta, Ruvo di Puglia,  
Giovinazzo, Terlizzi

## VESCOVO DELLA CHIESA DI DIO

di Domenico Amato

**N**elle parrocchie della diocesi i fedeli si sono preparati con un triduo di preghiere all'Ordinazione Episcopale di Mons. Martella. Questa ha visto l'azione dello Spirito esercitarsi sul novello pastore nella Cattedrale di Otranto sabato 10 marzo.

Mons. Martella è divenuto Vescovo della nostra Diocesi entrando nella successione apostolica, e tra noi inizierà il suo ministero pastorale sabato prossimo.

Il Concilio Vaticano II, riprendendo in maniera sintetica la riflessione di S. Ignazio di Antiochia sulla figura del Vescovo esposta nelle sue lettere alle varie comunità incontrate nel suo viaggio verso il martirio, così descrive il ministero episcopale: «I vescovi hanno assunto il ministero della comunità insieme con i presbiteri e i diaconi loro collaboratori, e presiedono a nome di Dio il gregge di cui sono pastori, in qualità di maestri della dottrina, di sacerdoti del culto sacro e di ministri del governo» (Lumen Gentium, 20).

(continua a pag. 2)



# 10

ANNO 77

11 MARZO 2001

Spedizione in abb. postale  
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c  
Filiale di Bari  
Direzione e Amministrazione  
Piazza Giovane, 4  
70056 MOLFETTA  
Tel. - Fax 0803355088  
e-mail: luceevita@libero.it

A pagina 2

**La pastorale  
della  
mobilità**

A pagina 4

**L'attività  
dell'Ordine  
di Malta  
in Albania**

Alle pagine 6 e 7

**A proposito  
di violenza  
giovanile**

LEV

Il Direttore e la Redazione

di «Luce e Vita»

formulano a

S.E. Mons. LUIGI MARTELLA

voti augurali

per l'Ordinazione Episcopale  
e l'inizio del suo ministero pastorale  
nella Chiesa di  
Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

\* \* \*

(da pag. 1)

Queste parole del Concilio identificano il servizio che il Vescovo è chiamato a svolgere all'interno della comunità. In primo luogo questo non è un ministero che vede il vescovo operare da solo, ma nella comunione ecclesiale egli associa a sé i presbiteri e i diaconi come suoi collaboratori. È questa comunione che prima di tutto deve essere servita per essere segno nel mondo dell'amore trinitario di Dio.

La cura della comunità poi è fatta a nome di Dio. Parole importanti queste, che dicono da una parte la responsabilità del Vescovo di operare con lo stesso amore paterno di Dio. Egli infatti chiamato a presiedere a nome di Dio deve essere il segno di quella misericordia e di quella consolazione di cui Dio solo è capace e di cui il popolo, la nostra gente, la società del nostro tempo ha tanto bisogno. D'altra parte la comunità deve guardare al Vescovo non semplicemente come ad un funzionario che svolge il suo lavoro, ma come il punto di riferimento di quella paternità divina che fa della Chiesa la comunità dei fra-

telli e delle sorelle incamminate verso il Regno.

Il Vescovo, poi, esercita questo suo ministero attraverso il triplice munus di Cristo: profetico, sacerdotale e regale. Egli infatti istruisce attraverso la dottrina dicendo parole profetiche che indicano alla comunità percorsi nuovi di testimonianza cristiana. Presiede all'Eucaristia, quale sacramento della comunione, e a tutto il culto sacro al fine di orientare la preghiera della comunità. E infine esercita il ministero regale attraverso le azioni legislative di governo; azioni sempre improntate dalla carità di Cristo.

I fedeli, pertanto sono chiamati a rapportarsi al Vescovo come al pastore che guida la comunità a immagine del Pastore grande delle pecore che è Gesù. Così, infatti conclude il Concilio: «I vescovi per divina istituzione sono succeduti al posto degli apostoli, quali pastori della Chiesa: chi li ascolta, ascolta Cristo, chi li disprezza, disprezza Cristo e chi lo ha inviato» (Lumen Gentium, 20).

## La pastorale della mobilità

di Vincenzo Zanzarella

**A**ll'incontro degli incaricati regionali della Commissione Pastorale CEI per le migrazioni, il nostro con-diocesano don Giuseppe de Candia ha proclamato il 13 febbraio a Rimini, in rappresentanza della Puglia, che «Oggi, tra le necessità urgenti e doverose c'è il pensare una pastorale specifica. Il fenomeno della mobilità non appartiene più alla categoria dell'emergenza, è il presente del mondo, ormai».

Bisogna, quindi, rendersi conto che la «pastorale della mobilità» non ha ancora un peso specifico, è fuori dalla stanza dove si progetta, si studia, si applica l'intervento programmatico; essa non è ancora entrata nei Consigli Presbiterali e Pastoral, causando demotivazione dei direttori diocesani o poco apprezzamento per il loro pur spiccato carisma.

Eppure, ha continuato don Giuseppe, «La complessità del problema sulla e della mobilità, la vastità del materiale umano coinvolto, non deve scoraggiare. In fondo non siamo soli... "Io sarò con voi"...».

Varie le situazioni ordinarie:

— gli **immigrati**: quelli cattolici per i quali promuovere un più intenso coinvolgimento delle Chiese d'origine, invitando e sostenendo i sacerdoti di lingua. Quelli di altre religioni, specie di fede isla-

mica, per i quali occorre preparare gente qualificata al dialogo interreligioso;

— gli **emigrati**: coloro che chiedono alla Chiesa di origine non la presenza fisica ma la memoria, l'alimento del flusso culturale cristiano, un cuore che spinga la linfa ad alimentare radici lontane che soffrono la sete di Dio;

— i **lunaparkisti** ed i **circensi**: perseguitati dalla mancanza di spazi alle periferie urbane e che si sentono emarginati dal contesto ecclesiale;

— i **Rom** ed i **Sinti**: colpiti da una disistima profondissima e da un severo giudizio di inaffidabilità, sia in campo sociale che in quello ecclesiale;

— i **marittimi** e gli **aeroportuali**: persone che fluttuano per lavoro o per turismo, ma che non trovano molti sostegni nelle diocesi servite da porti ed aeroporti.

Ha concluso don Giuseppe che alla Commissione — denominata «Migrantes» — «la Chiesa chiede aiuto e indicazioni competenti, al vertice e alla periferia, perché la pastorale della mobilità diventi la ventata dei tempi nuovi, con l'umiltà nell'anima, senza aspettarsi scoop pubblicitari, senza cavalcare quest'onda inarrestabile, senza fregi d'eroismi esotici. La Migrantes deve solo rispettare e onorare il mandato ricevuto».





## Un Volto da contemplare

di Nicola Felice Abbattista

**L**a nudità della Croce — Vessillo del Re Povero — con tutta la sua gloria quotidianamente traccia con noi e per noi un solco da seguire senza scoraggiamenti.

Dobbiamo necessariamente lasciare che in cuor nostro si imprima l'immagine dolorante e sanguinante di Cristo paziente; facciamo in modo che la sua storia tragica e conturbante ci commuova e ci richiami a quei sentimenti di onore e di compassione che l'atroce supplizio della croce, fra i più crudeli e i più disonorati, ci suscita.

È bene che non sia resa vana la croce di Cristo, afferma l'Apostolo Paolo. È bene che l'abitudine di averla sempre sotto i nostri sguardi ormai come strumento accessorio per gli stilisti di moda, non ci faccia perdere il senso della sua crudeltà e della sua ignominia.

Non dobbiamo abituarci a guardare la Croce senza avvertire l'emozione e la compassione che essa deve suscitare nei nostri cuori. Non dimentichiamo che è pur sempre un'immagine straordinaria quella di Cristo flagellato, agonizzante e morto.

Il tempo liturgico della Quaresima offre a tutti noi la grazia di contemplare il Volto del Figlio, un volto sofferente e glorioso, un volto deturpato e trasfigurato. Nella Lettera Apostolica *Novo Millennio Ineunte* Giovanni Paolo II, così afferma: in Quaresima, «la contemplazione del volto di Cristo ci conduce ad accostare l'aspetto più paradossale del suo mistero, quale emerge nell'ora estrema, l'ora della Croce. Mistero nel mistero, davanti al quale l'essere umano non può che prostrarsi in adorazione» (n. 25).

Gesù riflette nel suo volto, nei suoi dolori e nella sua morte i nostri errori le nostre trage-

die, le nostre delusioni le nostre abituali sofferenze. Nella crudeltà delle sue sofferenze, nella absurdità della sua morte, scopriamo in Gesù la follia di un amore senza misura, di un amore e di una passione per la vita. Nella Croce, la Vita accetta di patire la morte e con la morte ci dona la Vita per sempre, la libertà dello spirito. Siamo stati salvati dalla sua voglia di soffrire per amore. È quanto noi dobbiamo riconoscere.

Nelle dense tenebre che scendono inesorabilmente sul Calvario dobbiamo imparare a scrutare il volto dell'uomo che soffre. Il volto di qualsiasi uomo. Sì, perché il dolore non ha stagioni, non ha età, così come non ha confini geografici o razziali.

Ogni uomo barcollante sotto il peso di una croce spropositata è contemporaneo con l'Uomo mandato a morire come un malfattore fuori delle mura di Gerusalemme.

La passione di Cristo continua ancora oggi a ripetersi nella passione delle schiere sterminate di vinti, disprezzati, umiliati, segregati, delle vittime della solitudine, della nostra indifferenza e malvagità.

Quando gli hanno caricato l'insostenibile fardello della Croce sulle spalle, Cristo si è in un certo senso imparentato in un legame di sangue e di lacrime con tutti noi peccatori e sofferenti.

Cristo non ha mai rigettato il dolce legno della Croce, perché la Croce, continua a trascinarla con noi e per noi lungo le nostre strade della storia. E noi siamo chiamati a non scantonare, a non sorpassare con nobile indifferenza, ma a riconoscerLo in ogni volto per gridare: «Ecco l'Uomo!».

Il Volto di Cristo che contempliamo sulla Croce è un Volto



sfigurato, perché caricato dei nostri volti nutriti di problemi, ma è anche un Volto trasfigurato, perché i suoi occhi restano fissi nel cuore del Padre e sul nobile tronco della Croce, «mentre Lui si identifica con il nostro peccato, "abbandonato" dal Padre, si "abbandona" nelle mani del Padre» (N.M.I., 26).

In questa santa Quaresima ispiriamoci dunque al Cristo Crocifisso, contempliamo unicamente il suo Volto per imprimerci nel cuore i lineamenti esatti dei volti di tutti i poveri, di tutti gli uomini sfiduciati, oppressi e angosciati che quotidianamente incroceremo lungo le

nostre strade. Perché c'è una sola ed unica Croce, che ci fa scoprire milioni di croci; c'è un unico Volto, che si lascia esprimere in milioni di volti. Un unico dramma, con un unico Protagonista che si replica infinite volte sull'altare della storia. Ma c'è anche un'unica scandalosa vigliaccheria, in cui possiamo cadere, quella di essere assenti mentre Dio da sempre è presente nel dolore dell'uomo.

Ave o Croce, unica nostra speranza; in questi giorni di Passione aumenta in noi la grazia dell'Eterno Amore e cancella i delitti della nostra durezza di cuore. Amen. □

### La CASA PER LA PACE

Associazione di volontariato, impegnata nella promozione e diffusione di una cultura di pace e non violenza, organizza a Molfetta (31 marzo - 1 aprile 2001) il corso

### «Imparare senza stress»

*tecniche ed esercizi per apprendere e far apprendere, diminuendo lo sforzo ed evitando l'affaticamento*

condotto dalla pedagogista e animatrice

**SIGRID LOOS**

Per informazioni ed iscrizioni rivolgersi presso la sede dell'associazione, sita a Molfetta, via d'Azeglio, 46, ogni mercoledì dalle ore 19 alle ore 20,30 oppure contattare: Cirillo Eleonora tel. 0803973059, Bufi Margherita e-mail giliol@tiscalinet.it. Costo L. 65000.



## Un investimento forte e duraturo

di Anna Vacca

**A**bbiamo fatto il pieno in queste ultime settimane di eventi drammatici che coinvolgono in prima persona i giovani, anzi i giovanissimi, drammi coagulatisi in articoli appassionati che occupano pagine e pagine di giornali e servizi televisivi che tengono banco, voci levate su questioni senza ritorno che aprono ferite nel cuore degli uomini.

Sono schegge impazzite di esistenze individuali ma anche di suggestioni collettive determinate dalla condizione moderna che producono segni incredibili di violenza e aggressività.

E all'alba del terzo millennio arriva «Hannibal» a dare lezione, mobilitando apparati e intelligenze per dare impennate di ferocia ad una società in cui nei legami di famiglia o di amicizia, l'altro è reso estraneo e irricognoscibile.

Ma gli psichiatri non gridano all'allarme perché i fenomeni non sono nuovi, i delitti fra genitori e figli o le violente uccisioni e aggressioni sono sempre esistite e non rappresentano fenomeni allarmanti. Forse oggi gli stessi fenomeni trovano amplificazione attraverso i mezzi di informazione, ma non si può ancora dire che nella attuale società c'è crisi dei valori e cattiva qualità di relazioni.

Sono pur sempre episodi di una gravità inaudita che magari non si aggrappano a nessuna ragione e feriscono l'umanità.

Sono distorsioni di un orizzonte culturale che schiaccia tutti, giovani e meno giovani che corrono su una logica tra il reale e il virtuale sempre più condizionante e sempre più falsa, dove è difficile percepire il

limite di ciò che è bene e di ciò che è male. Praticamente fondiamo tutta la nostra esistenza su un vuoto ideologico, ritrovandoci incapaci di interrogarci sui temi fondamentali della nostra realtà e della vita.

Educatori, psicologi, formatori lanciano appelli perché si colgano i messaggi che i nostri figli quotidianamente mandano e che non vanno sottovalutati fin dai primi anni dello sviluppo. Ci dicono che gli adolescenti hanno bisogno più degli altri di crescere con attenzioni diverse che non rispondono alla regola del dare, del concedere ma all'intensità affettiva, alla sana capacità di mettersi in ascolto.

Talvolta è difficile che la nostra ragione arrivi a decifrare i messaggi e gli interrogativi scomodi e difficili che loro mandano. Forse sono troppo deboli i sussurri di fragilità, di inquietudine, di disagio, di solitudine che i nostri ragazzi ogni giorno vivono e che a noi adulti sfuggono perché abituati a percepirla in quanto troppo prorompente è il richiamo ad inseguire la ricchezza ad ogni costo, l'immagine, l'apparire, il potere.

Ma quando accadono fatti come questi, ci gela l'anima.

Fatti come questi fanno crollare l'ideale tradizionale della famiglia, ambito in cui si rifugia dalle durezze della vita, luogo in cui si promuove la persona e si formano delle personalità, dove si sperimenta il grande bene della reciprocità e la ricchezza della diversità, dell'amore.

Scavare nelle assurde dinamiche tendenti a colpevolizzare le persone non ci farà capire molto, ci farà perdere di vista i riferimenti importanti dei

valori legati alla speranza, non ci farà cogliere uno spiraglio di luce, di coraggio capace di rovesciare la violenza e far rispuntare l'amore.

Cosa possiamo fare allora come famiglie, come scuola, come comunità parrocchiale per annientare questo sottile veleno? Capire il nostro ruolo, la nostra responsabilità ad ogni livello. Capire come affiancare e ascoltare i nostri figli, i ragazzi affidati alle nostre cure, che ci troviamo di fronte tutti i giorni e che ci interpellano, sia pure con atti di violenza, per dirci di esserci.

Occorre, credo, riproporre un cammino educativo impegnativo come investimento forte e duraturo che favorisca l'impe-

gno, la partecipazione, il sacrificio, la solidarietà, che ci riporti a stabilire solide relazioni come stile di vita. Ma occorre anche assicurare una adeguata formazione cristiana alle famiglie e ai figli; gli adolescenti vanno aiutati a crescere nella fede.

Le comunità parrocchiali non possono essere club di intrattenimento ma luoghi in cui dimostrare che l'amore esiste, che le persone sono riconoscibili, affabili, che sanno parlare ai cuori, luoghi in cui si creano momenti di ascolto e di confronto vissuti dentro un cammino interiore con l'obiettivo di spingere i giovani (ma anche gli adulti) a considerare la vita come dimensione che appartiene a Dio. □



## Il rock satanico

«Il fenomeno» Marilyn Manson

«**S**atanismo non significa adorare il diavolo. Significa che l'uomo dev'essere il proprio dio sulla terra. Non devi adorare niente e nessuno, tranne te stesso». Così afferma Marilyn Manson, la rockstar americana recentemente approdata in Italia per una scandalosa tournée. Perché va detto che a parte queste dichiarazioni che lasciano il tempo che trovano, Manson (il cui nome è preso dalla attrice Monroe e dallo squilibrato e satanico Charles Manson) nei suoi concerti esalta ed eccita migliaia di ragazzini con bestemmie,

gesti osceni e croci in mezzo ad un frastuono assordante.

Sarà anche una trovata pubblicitaria o uno show da baraccone, ma il fenomeno Manson fa parte del cosiddetto rock satanico, che in passato ha visto numerosi cantanti ispirarsi a sette come quella dell'occultista Aleister Crowley: la Chiesa di Satana.

Anche Manson è stato ordinato recentemente «sacerdote», tanto da propagandare questa filosofia del non valore, ovvero dell'uomo che si mette al posto di Dio e diventa padrone del mondo. Di qui violenze, omicidi e suicidi nel

# La fatica di educare

di Onofrio Losito

**G**li ultimi drammatici episodi delittuosi in cui sono coinvolti minori ci lasciano sconcertati, ponendoci un interrogativo preoccupante: sappiamo ancora educare i nostri ragazzi?

Se ci fidassimo semplicemente di quello che ci fanno vedere i media sembrerebbe proprio di no. Tant'è che in questi giorni si sprecano opinioni di psicologi, psichiatri e criminologi a dimostrazione della nostra incapacità di saper dare delle risposte a questi tremendi interrogativi.

Ovviamente, allo stesso modo, si sprecano critiche a questo sistema consumistico e capitalistico, a questa società liberista che ha smarrito ogni regola etica come se non fossimo parte e fautori di questa stessa società.

Ma basta questo per sentirsi con la coscienza in pace?

Certamente sono interrogativi che non rassicurano chi magari si prepara responsabilmente ad intraprendere una scelta matrimoniale che si apre all'accoglienza dei fi-

gli. Quale futuro prospettare loro? Saremo in grado di educarli al rispetto della dignità dell'uomo?

Forse occorrerà porsi maggiormente al loro fianco per ascoltarli e abituarli a sapersi innamorare delle cose semplici. Responsabilizzarli al rispetto delle regole non come una forma di limitazione ma come elemento essenziale per una civile e democratica convivenza. Stimolarli alla passione e al sacrificio quotidiano necessario per il raggiungimento di qualsiasi traguardo. Proporre loro vere esperienze di vita che difficilmente trovano spazio nei media quali semi di speranza limpidi che certamente abbondano nella vita dei giovani. Far comprendere che la vita va vissuta intensamente con le sue gioie ed i suoi dolori, e che c'è sempre un rimedio a tutto.

Ma, la frenesia con cui oggi tutto viene creato e consumato in pochi istanti, lascia poco spazio ad un tale paziente e amorevole esercizio di re-

*nome del demonio, come è accaduto a suor Maria Laura Mainetti uccisa a Chiavenna (Lecco) con 18 coltellate inflitte da tre ragazze o ad un giovane del varesotto che ha tentato il suicidio perché la madre non voleva mandarlo al concerto di Manson.*

*«Un certo tipo di musica sta portando i giovani ad un vero e proprio "lavaggio del cervello", che può condurre i ragazzi sulla strada del nichilismo e della sfiducia nella vita», osserva Carlo Climati (I giovani e l'esoterismo. Magia, satanismo e occultismo: l'inganno del fuoco che non brucia, Ed Paoline, Milano 2001, pp. 240, L. 28.000). Del resto questi messaggi, che si presentano come liberatori, in realtà promuovono aperta-*

*mente l'occultismo, la morte e la disperazione.*

*Ne consegue, che nei giovani più deboli l'effetto sia dirompente ed estremo, anche perché gli adolescenti si trovano in un momento piuttosto delicato della loro vita. E la voglia di trasgressione si fa sentire. Ma non servirebbe la censura per questo tipo di musica, continua Climati, piuttosto «i giovani debbono soltanto ritrovare la via di casa nel difficile labirinto della vita. Attendono soltanto di essere aiutati da qualcuno. Qualcuno che li capisca, li ascolti e li abbracci. E che li venga a cercare "senza cani" e senza "cattivi guardiani"». Coraggio! «Nulla è perduto nella vita. Nessuno è irrecuperabile».*

G.M.Z.

sponsabilità attiva da parte degli adulti.

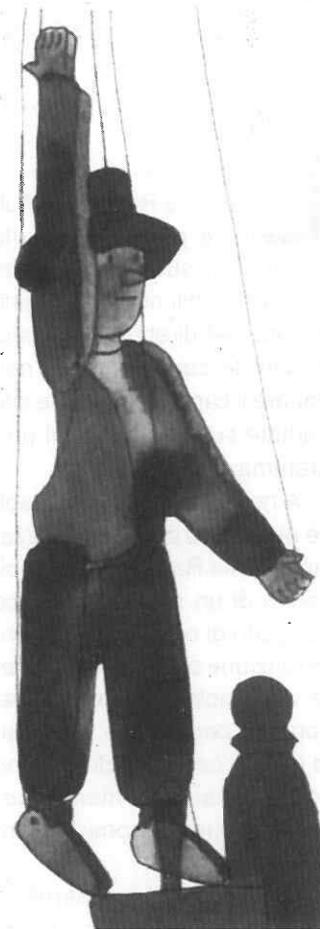
Tutto scorre troppo velocemente e quello che rimane è l'irreale mondo retto dal denaro, dal potere e dal successo, troppo superficiali da poter essere considerati come valori anche dagli stessi giovani, che quindi cercano qualcosa di ben più importante.

Spetta a noi essere credibili e coerenti testimoni di quanto pronunciamo sul rispetto della dignità dell'uomo. Ma ne abbiamo ancora voglia?

Ricordo che durante il periodo della mia adolescenza venne pubblicata una vignetta di Forattini in cui era rappresentato Berlinguer, allora segretario del PCI, in vestaglia da camera, seduto comodamente in poltrona a gustarsi una tazza di the e ad osservare la TV, mentre dalla finestra della sua stanza si udivano le urla degli operai scesi in piazza per protestare contro l'ennesimo sopruso dei «padroni».

A volte mi chiedo se anche noi ci siamo beatamente seduti su quella poltrona e abbiamo persino chiuso la fine-

stra per non ascoltare quanti dalla piazza del mondo ci domandano ragione della speranza che è in noi, perché ci disturbano la visione in TV di «C'è posta per te».



ASSOCIAZIONE NAZIONALE TUMORI

## Solidarietà verso i sofferenti porta a casa un uovo... ANT

Nei giorni 31 marzo e 1° aprile presso le Parrocchie di Molfetta, Giovinazzo e Ruvo di Puglia si effettuerà la vendita delle UOVA DI PASQUA il cui ricavato andrà a beneficio dell'ANT (Associazione Nazionale Tumori) Sezione di Molfetta, Giovinazzo e Ruvo.

Ricordiamo che l'ANT assiste l'ammalato con un servizio medico ed infermieristico gratuito a domicilio del sofferente, consentendogli una migliore qualità di vita fra le mura domestiche.

**Per continuare abbiamo bisogno dell'aiuto di tutti. Diventa sostenitore ANT**

I versamenti, fiscalmente detraibili, si possono eseguire presso tutti gli sportelli della BANCA CATTOLICA, sul c/c 400525, oppure direttamente presso la sede dell'ANT di MOLFETTA, in via A. Cairoli, 47 (dalle 9,30 alle 11,30 e dalle 18 alle 19,30 dal lunedì al venerdì); a GIOVINAZZO, nei giorni dispari, presso l'AVIS, alle Sigg.re Tina Palmiotto e Concetta Daconto; a RUVO alla sig.ra Francesca Pisani Capozzi, in via Cattedrale, 45.

«IL NOSTRO MOLTO SAREBBE NIENTE SENZA IL POCO DI TUTTI»

# Cronaca e Commenti



LUCE E VITA

## Non di solo auditel

di Stefano Fintana

La crisi che sta attraversando la Rai e soprattutto le polemiche sulla qualità dei suoi prodotti non sono risolvibili né con la sostituzione del direttore generale, né con le campagne per non pagare il canone, né con le dita puntate su questo o quel programma.

A nostro avviso non si risolve nemmeno con la privatizzazione della Rai. Il paese ha bisogno di un sistema pubblico integrato di comunicazione-informazione capace di sostenere una società moderna che, appunto perché tale, necessita come l'ossigeno di un bene comune particolarmente prezioso, appunto la comunicazione-informazione.

Innanzitutto bisognerebbe superare un pericoloso luogo comune che, puntualmente, ritorna alla ribalta ad ogni polemica sulla televisione come servizio pubblico. La televisione privata può fare «tv spazzatura» in quanto l'utente non paga il canone; la televisione di Stato non può farlo perché l'utente paga il canone. A fare della tv di Stato un servizio pubblico, in altre parole, sarebbe il soggetto che eroga il servizio — lo Stato — e il fatto che l'utente paga per il servizio.

In realtà la comunicazione-informazione è un servizio pubblico in quanto tale, proprio perché la comunità percepisce la sua importanza per la vita sociale e per la crescita dei suoi cittadini, perché è un bene ritenuto essenziale all'autentica democrazia, perché è relativo ad un diritto fondamentale della persona umana, il diritto a cercare la verità e ad esprimere le proprie idee, il diritto a confrontarsi con gli altri per individuare meglio il bene.

Proprio perché è la comunità come tale che si fa carico di soddisfare questi diritti e bisogni della persona nella società, la comunicazione-informazione è un bene pubblico, anche quando viene erogato da soggetti diversi dallo Stato e viene pagato acquistando prodotti al supermercato piuttosto che versando un canone.

Ne consegue che tutti gli operatori del settore, e non solo le tv di Stato, hanno il dovere morale della veracità, ossia di tenere sempre in conto che comunque essi investono con il loro lavoro l'intimità delle persone; della pariteticità, ossia di considerare l'utente non ad un gradino inferiore, qualcuno da manipolare, sfruttare, strumentalizzare; della criticità, nel senso di permettere la formazione di un'opinione pubblica consapevole e critica; della educatività, ossia dell'informazione corretta, dell'intrattenimento intelligente, del confronto costruttivo.

Sia le tv Mediaset che le tv Rai dovrebbero tenere in conto che il pubblico non è una massa amorfa di individui standardizzati. Il pubblico è fatto anche di bambini, di famiglie, di persone con vari problemi, di anziani, di ammalati.

Il pubblico non è l'entità anonima e funzionale agli obiettivi aziendali di cui si occupano i dati auditel o le indagini di mercato. Tutte le tv, e non solo quelle di Stato, dovrebbero sapere che esiste l'effetto accumulato. Le idiozie ripetute quotidianamente, la violenza iterata di continuo, la volgarità insistita con petulanza provocano, alla lunga, danni.

Tutto ciò vale per tutti; senza di tutto ciò non c'è comunicazione-informazione per nes-



suno. Diciamo questo non per sminuire le responsabilità del cosiddetto «servizio pubblico» che, in questi ultimi tempi — tra trasmissioni tendenziose, ossessione quizaiola, programmi sbracati, satire irriverenti — ha dato pessima prova di sé, quanto per riportare la questione al problema generale.

Una Rai privatizzata non avrebbe meno responsabilità circa la qualità dei suoi prodotti, come una clinica privata o convenzionata non può permettersi di amputare la gamba sana al posto di quella malata.

Si tratta di professionalità e di autentico servizio al bene comune, non di moralismo. Dicevamo infatti all'inizio che è il paese a richiederlo. Non si può entrare nella modernità privi di un'opinione pubblica matura e responsabile, l'eccesso di programmi fondati sul vuoto indebolisce la stessa democrazia, senza informazione corretta, conoscenze di spessore, dialogo serio e costruttivo non si legano tra loro i cittadini e non si muove la partecipazione.

Nella società postmoderna,

dell'immagine, dell'informazione e dei beni immateriali, le responsabilità della televisione aumentano, assieme al dovere di fornire elementi di giudizio e di orientamento.

Personalmente siamo del parere che nel nostro paese ci sia ancora bisogno di un servizio pubblico qualificato, indipendente e non completamente schiavo dell'auditel. Esso tuttavia andrebbe snellito e reso più funzionale ai propri obiettivi.

Andrebbe soprattutto accompagnato da un pluralismo privato che fosse anche espressione della società civile e da un maggiore potenziamento della funzione dei consumatori.

Con lungimiranza Giovanni Paolo II ha parlato nella *Centesimus annus* della necessità di una grande opera di formazione del consumatore.

È ineludibile: mentre diminuiscono i paletti acquisiti e il censore non lo vuole fare più nessuno, occorre da un lato aumentare il pluralismo dell'offerta e dall'altro puntare sulla riflessività di chi consuma.

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile Domenico Amato

Segretaria di Redazione Franca Maria Lorusso

Collaboratori Tommaso Amato, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Angelo Depalma, Giuseppe Grieco, Michele Labombarda, Michele la Grasta, Onofrio Losito, Angela Tamborra, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 2001 (c.c.p. 14794705):

L. 35.000 per il settimanale; L. 55.000 con la Documentazione.

IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



# Luce e Vita



Settimanale  
di informazione religiosa  
per la pastorale nella Chiesa di  
Molfetta, Ruvo di Puglia,  
Giovinazzo, Terlizzi

# 11

ANNO 77

18 MARZO 2001

Spedizione in abb. postale  
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c  
Filiale di Bari  
Direzione e Amministrazione  
Piazza Giovane, 4  
70056 MOLFETTA  
Tel. - Fax 0803355088  
e-mail: lucevita@libero.it



**A S.E. Mons.  
Luigi  
Martella  
la Comunità  
Diocesana  
porge  
il suo  
cordiale  
benvenuto  
nella  
Diocesi di  
Molfetta  
Ruvo  
Giovinazzo  
Terlizzi**

## BENVENUTO!

di Domenico Amato

**N**ei mesi che sono trascorsi tra l'annuncio dell'elezione di mons. Martella, il 13 dicembre scorso, e l'Ordinazione Episcopale, la domanda più ricorrente sulle labbra delle persone è stata: «com'è il vescovo nuovo?».

È significativo che non si cercava tanto di sapere chi fosse, quanto piuttosto scoprire le sue qualità umane e cristiane. Questo dice una cosa importantissima: sulla curiosità ha prevalso l'attenzione; sulla conoscenza delle radici ha preso il sopravvento, la voglia di futuro.

Conoscere infatti le qualità di mons. Martel-

la significa mettersi in sintonia con Lui per continuare il cammino di questa chiesa locale.

Chi ancora aspetta risposta potrà, con frutto, leggere l'intervista rilasciata appena qualche giorno fa, alla vigilia dell'Ordinazione, e riportata nelle pagine di questo stesso giornale. Lì troverà abbondanza di risposte.

Ora che il Vescovo, don Gino, varcata la soglia della Cattedrale e seduto sulla Cattedra che gli compete, si accinge a dare inizio al suo ministero episcopale in mezzo a noi, si vuole rivolgere a Lui l'augurio di benvenuto.

Non servono molte parole, Egli imparerà ad

(continua a pag. 2)

LeV

# Occhi e cuore ben aperti

**Don Gino Martella:** uno sguardo limpido, una semplicità disarmante, un sorriso che conquista, ma anche una tempra forte e determinata, radicata nel Vangelo.

Il nuovo vescovo della nostra diocesi ha da poco compiuto 53 anni, è dottore in teologia morale, ha una vastissima esperienza pastorale, ma, soprattutto, porta con sé tre credenziali fondamentali: una fede cristallina, inscalfibile e tenace come la roccia; un cuore umile, paziente, generoso, disponibile all'accoglienza ed alla condivisione; occhi ben aperti, capaci di leggere i segni dei tempi nel millennio appena iniziato. Espansivo, affabile, cordiale, Mons. Martella ha un'unica ed importante certezza: rivivere nei suoi pensieri, nei suoi sentimenti, nelle sue scelte, l'amore e la donazione totale di Gesù Cristo per la sua Chiesa. In continuità coi suoi predecessori e con entusiasmo pentecostale, continuerà ad annunciare la Parola carica di vita, a costruire una vita di comunione con il presbitero diocesano, a tessere una rete di unità per vivificare il tessuto ecclesiale, non attraverso autostrade supersofisticate, ma per sentieri silenziosi, apparentemente irrilevanti, ma accessibili a tutti, soprattutto ai piccoli. Tutto e solo «propter nomen Suum» (Sal. 22, 3), per amore del Suo nome. È un messaggero di speranza, pronto a far vibrare, insieme alla sua gente, le infinite armonie dell'anima. Lo abbiamo intervistato.

a cura di Franca Maria Lorusso

**M**ons. Martella, ci può confidare le prime intime emozioni che ha provato quando ha saputo che il Santo Padre l'ha chiamata ad essere vescovo nella diocesi di

**Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi?**

È stato un momento di grande sorpresa, di emozione, di timore, ho provato una sensazione di inadeguatezza rispetto al compito affidatomi.

(da pag. 1)

amare questa gente con i suoi pregi e i suoi difetti che oggi semplicemente lo accoglie.

La diocesi che mons. Martella è chiamato a guidare, in questi anni ha compiuto un lungo cammino di trasformazione. Dal Concilio Vaticano II ad oggi, attraverso la guida di diversi pastori e i cambiamenti strutturali intervenuti nel frattempo che hanno portato alla costituzione dell'unica Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi, la comunità locale porta la cura pastorale alla gente attraverso le sue 36 parrocchie con un'azione capillare di attenzione catechistica, sacramentale e caritativa. A ciò si devono aggiungere le comunità religiose, maschili e femminili. Numerose sono le aggregazioni laicali: sia quelle di antica tradizione come le confraternite, impegnate in un rinnovamento lento e graduale, sia quelle più recenti come i movimenti. Tra tutte, con la sua capillare presenza in qua-

si tutte le parrocchie, è da annoverare l'Azione Cattolica sempre fedele al Vescovo e pronta a mettersi al servizio del suo progetto pastorale.

La vivacità di questa chiesa diocesana si esprime nell'attenzione caritativa: i centri di ascolto presso tutte le città, il Centro di accoglienza a Molfetta, la C.A.S.A. a Ruvo, il C.L.A.D. a Terlizzi. E c'è, poi, l'attività a favore della famiglia con una pastorale avanzata rispetto alla formazione dei fidanzati che si preparano al Matrimonio, a cui si affianca l'impegno del Consultorio Familiare. Indubbiamente l'elenco non è completo, né qui si ha la pretesa di fare un censimento delle attività pastorali e dei suoi operatori.

Si vuole, piuttosto, accogliere il Vescovo con la semplicità operosa della nostra gente; dirti caro don Gino benvenuto tra noi: con la fecondità della carità operosa, piuttosto che con la vacuità dell'apparenza verbosa. □

Un groviglio di sensazioni che si intrecciano, un senso di confusione, un misto incredibile ed indescrivibile di sentimenti. L'assegnazione alla diocesi di Molfetta ha avuto per me il significato di un certo privilegio. Senza fare campanilismi, questa è una diocesi speciale, amata dai preti della regione, per la presenza del Seminario Regionale; ogni sacerdote sente un certo feeling, un affetto connaturale nei confronti di questa diocesi. Poi l'abbandono fiducioso alla volontà di Dio, espressa attraverso la chiamata del Santo Padre.

**Quali sono stati i maestri che hanno accompagnato la sua formazione di uomo e sacerdote?**

Sono debitore a tante persone che mi hanno aiutato a tessere la tela della mia esistenza sia come uomo, sia come sacerdote. Sopra tutti ci sono i miei genitori, scomparsi prima che diventassi sacerdote. Durante la loro esistenza mi hanno aiutato con il loro amore, con il silenzio, la dedizione e con la loro testimonianza; sono rimasti il mio punto di riferimento e le mie guide anche dopo la loro morte. Tra i sacerdoti, invece, ricordo con grande affetto il mio anziano parroco, don Luigi Erriquez, morto un paio d'anni fa a novantacinque anni: mi ha visto nascere, mi ha battezzato, mi ha guidato durante gli anni del seminario, nella mia lunga formazione, mi è stato d'accompagnamento durante il ministero

sacerdotale. Per me è stato davvero un modello, un esempio, un maestro, un padre.

**A quale figura di Vescovo pensa di potersi ispirare?**

Ho un bellissimo ricordo di alcuni vescovi e non di uno in particolare. Sono i vescovi di Otranto, la mia diocesi di origine, tra i quali ricordo, con grande affetto e simpatia, mons. Pollio, che mi ha accolto da piccolo in seminario: un vescovo missionario di cui mi ha colpito la larghezza di vedute e lo slancio per le missioni; mons. Riezzo, il vescovo che mi ha ordinato sacerdote, un sant'uomo; mons. Vincenzo Franco, di cui ricordo la cordialità, l'umanità, la spontaneità; mons. F. Cacucci, attuale arcivescovo di Bari, un uomo straordinario per le sue qualità di governo, di saggezza, di perspicacia. Infine, non posso non ricordare i vescovi miei immediati predecessori in questa diocesi: don Tonino Bello che ho conosciuto sin da quando ero giovane sacerdote e che rimarrà un punto di riferimento costante, e, mons. Donato Negro, ora arcivescovo nella mia diocesi, del quale ho sempre ammirato l'azione pastorale e l'attenzione che ha posto ai vari aspetti della vita ecclesiale. Dunque, non c'è una figura in particolare, mi piacerebbe ereditare qualcosa di ciascuno di loro.

**Venendo nella nostra diocesi, cosa ha messo nella sua bisaccia di pastore? Cosa porterà con se, nella nuova «famiglia»?**



Metto a disposizione tutto me stesso, con la consapevolezza dei miei limiti, ma anche con il desiderio e la volontà di dare tutto quello che posso, perché in questa famiglia possa essere ciò che sono chiamato ad essere: pastore secondo il cuore di Cristo e le esigenze della Chiesa. Cercherò di fare tesoro di quella che è stata la mia esperienza ministeriale fino ad oggi: ho avuto l'opportunità di lavorare in campi diversi e questo sicuramente mi gioverà nella guida pastorale, nella programmazione e nella conoscenza delle varie realtà ecclesiali.

### Quale il motto che la guiderà nel nuovo ministero pastorale?

«*Propter nomen suum*»: Per amore del suo nome. Pensando al mio orientamento, alla mia guida, mi sono ispirato al salmo 22 che, per intenderci, è quello del Buon Pastore. Lo sguardo costante a Cristo Buon Pastore motiverà l'impegno e susciterà il dinamismo necessario per la edificazione e l'animazione della comunità cristiana. È intorno a Cristo che si lavora, è per lui, per il suo nome e la sua gloria.

### Quali saranno le linee essenziali della sua azione pastorale? Quali note riempiranno il pentagramma del suo programma pastorale? Quali le priorità?

È un po' presto, non ho ancora pensato a programmi pastorali, perché questi non si fanno a priori, a tavolino, ma si realizzano sul campo. Tuttavia, ogni programma pastorale non può prescindere da alcuni indirizzi che scaturiscono dallo stesso Vangelo, dal magistero della Chiesa, soprattutto dal Concilio Vaticano II che è una luce, un patrimonio irrinunciabile per la pastorale. Ritengo che il Concilio vada ripreso, approfondito, riproposto, perché, anche a distanza di oltre 35 anni, non è stato del tutto recepito. E ancora, ogni piano pastorale non può prescindere dagli orientamenti della Cei, che

per il decennio appena iniziato sono improntati al tema della «nuova evangelizzazione» e della speranza. Quindi, le linee saranno desunte da questo patrimonio e la priorità assoluta deve essere costituita dalla centralità della Parola di Dio con una particolare attenzione alla catechesi e alla comunicazione della fede. Tutto questo richiede un lavoro molto «feriale», che ci mette un po' al riparo da una pastorale che sia eccessivamente piegata su richiami esteriori; bisognerà adottare una pastorale dell'ordinario che vada in profondità, senza eccessivi cedimenti alla «straordinarietà».

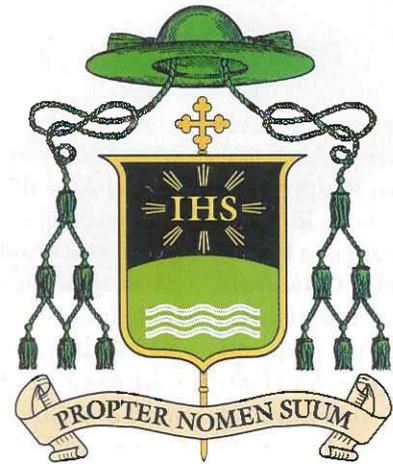
### Cosa le riserva il futuro? Resterà don Gino o diventerà Mons. Martella?

Non sono un indovino: il futuro è nelle mani di Dio, ma anche in quelle dell'uomo. Per quanto mi riguarda so che occorre fiducia e impegno; il futuro sarà quello che noi riusciamo a predisporre nel presente. Mi aspetto che la diocesi mi accolga come amico e fratello ed in sintonia con tutte le forze che in essa operano, mi auguro di lavorare per un unico scopo, per il nome del Signore e la crescita umana e spirituale di tutti. Le attese che ho sono le stesse della Chiesa e quelle di tutti coloro che fanno parte di questa chiesa, anche di quelli che sembrano esserne fuori. Quanto al titolo, credo che nel momento in cui un vescovo si pone con semplicità e crea relazioni ravvicinate con la gente, il problema scompare, il nome scaturisce da sé. Spero, comunque, che tutti continueranno a chiamarmi don Gino.

### Nei giorni che l'hanno separata dal suo ingresso in diocesi, che idea si è fatto della nostra gente?

Quando sono approdato al Seminario Regionale di Molifetta (più di sei anni fa), questa diocesi mi è apparsa molto vivace, attrezzata, attiva: un'impressione che è stata confermata anche in queste ultime settimane. Questo non

## Per amore del suo nome



Alle parole del Salmo 22 (23) Mons. Luigi Martella desidera ispirare il suo ministero episcopale al servizio di Dio e della Chiesa:

«Il Signore è il mio Pastore;  
non manco di nulla;  
su pascoli erbosi mi fa riposare,  
ad acque tranquille mi conduce.  
Mi rinfranca, mi guida per il giusto cammino,  
per amore del suo nome (*propter nomen suum*).  
Se dovessi camminare in una valle oscura,  
non temerei alcun male, perché tu sei con me» (v. 1-4).

Il disegno dello stemma ha tradotto con linguaggio araldico l'intento e i desideri del Vescovo.

L'arme è di dignità, cioè contrassegno della carica. Lo scudo è troncato ad arco: nel 1° di nero, le lettere IHS, ragianti, d'oro; nel 2° di verde, tre onde, basse, d'argento. Lo scudo, timbrato dal cappello vescovile, è accollato alla croce episcopale. Il cartiglio reca in lettere capitali il motto «PROPTER NOMEN SUUM».

Il nome del Signore (IHS) irradia la sua luce nella «valle oscura» (la prima partizione dello scudo), lungo la quale, chi la percorre trova sostegno e conforto nel suo «Pastore». La seconda partizione rappresenta la meta di pace a cui conduce il cammino intrapreso alla sequela di Cristo, i «pascoli erbosi» e le «acque tranquille» dove si gode del riposo in Dio.

può che farmi piacere, perciò cercheremo di valorizzare in pieno tutte le forze che ci sono, senza mortificare nessuno: tutto deve concorrere a creare unità e comunione. Le persone sono molto cordiali, caratteristica della gente del Sud, che non si lascia vincere in generosità e amabilità.

### Quali segni accompagneranno il suo ingresso nella nostra diocesi?

Credimi, non ho pensato a quello che farò. Mi piace pri-

ma vedere, osservare, capire e poi agire. L'unico segno che posso garantire è quello dell'amore per questa diocesi. Non vado alla ricerca di segni eclatanti, o di trovate originali, ma intendo pormi con grande disponibilità, con affetto, con amore nei confronti di tutte le persone che fanno parte di questa chiesa, qualunque sia la loro situazione, condizione o età. Sento e voglio essere un padre ed un amico per tutti.

# Il volto delle città della Diocesi

## Molfetta bifronte

di Marco I. de Santis

**M**olfetta bifronte. Molfetta del benessere evidente e del malessere serpeggiante. Così la città appare a chi vive al suo interno.

Il benessere è legato alla terziarizzazione sempre più spinta della città, laddove il settore della pesca è in ristagno, l'agricoltura è in forte recesso e l'industria segna il passo, anche se da poco fa registrare piccoli segnali di ripresa. Il mutamento sociale si è tradotto da circa un quarantennio nel progressivo imborghesimento di numerose famiglie di origine contadina, marinara e artigiana, ma non sempre l'ascesa sociale si è risolta in termini di crescita civica significativa.

Il benessere è lampante nel tenore di vita dei cittadini, nel numero di autovetture che ingolfano il traffico, nell'incremento dei supermercati e nei depositi bancari impinguati dai piccoli risparmiatori e dagli onesti lavoratori, ma più di tutto dai redditieri, dagli usurai e dagli speculatori.

Molfetta è anche la città dell'istruzione, non solo con la folta classe docente pendolare e stanziale, non solo con le scuole dell'obbligo, ma soprattutto con gli istituti superiori professionali, tecnici e liceali, con i seminari vescovili e regionali. Nelle sue scuole si gioca non solo la formazione dei residenti, ma anche quella di tanti altri giovani dei centri pugliesi più o meno vicini.

Il malessere è palese anzitutto nella caduta dei valori civici e morali. La società civile è delusa da una classe politica sempre più impreparata e rissosa, sia pure con le dovute e rare eccezioni. Se la delusione spinge gli idealisti a rifugiarsi nella famiglia, nel lavoro o nell'impegno vissuto in altre direzioni, la mancanza di spessore etico e culturale dei politici e dei politicanti è surrogata dall'ambizione, dal velleitarismo, dall'opportunismo e dall'affarismo al servizio di ristretti gruppi di potere che muovono le fila della finanza e dell'impre-

ditoria edilizia locale. Così quest'ultima, in oltre un trentennio, con l'accaparramento dei suoi edificabili e con la vendita a singhiozzo delle case, ha determinato uno sviluppo urbanistico caotico e irrispettoso del territorio e creato un mercato immobiliare anomalo, dai prezzi elevatissimi per una città di provincia, costringendo parecchi molfettesi ad acquistare un'abitazione, a prezzi più accessibili, a Bisceglie, Trani, Giovinazzo e Terlizzi.

Il malessere è tangibile anche nel calo demografico riscontrabile nella diminuzione di bambini e ragazzi e nell'aumento di anziani e soprattutto anziane, spesso in condizione di solitudine più o meno accentuata ed amara.

Il malessere è pure evidente nel disagio giovanile e nella non trascurabile disoccupazione. A quest'ultima frangia appartengono anche individui di estrazione prevalentemente popolare che cercano un facile arricchimento nelle attività illecite, come il contrabbando o lo spaccio di droga. I clan e la manovalanza erano o sono perlopiù insediati nei ghetti di Molfetta vecchia, Catacombe e

Annunziata, nel rione-dormitorio della Madonna dei Martiri e in alcuni stabili della zona 167. Nonostante la brillante azione delle forze dell'ordine con le operazioni «Primavera» (1994) e «Reset» (1996), la piaga sociale del narcotraffico non è ancora del tutto sanata. Occorre stare sempre all'erta, a protezione della città e dei più giovani.

Speculare all'inadeguatezza della classe politica locale è lo spiccato individualismo dei cittadini, che si riflette sia nel pubblico che nel privato, sia nel vistoso frazionamento delle associazioni e dei circoli, sia nelle redazioni della stampa locale, che oscilla tra apprezzabile vivacità e becero cicaleccio. Nonostante il grande fermento culturale che anima la città e che in una più incisiva gestione della cosa pubblica dovrebbe essere oculatamente incanalato e coordinato, prevalgono la superficialità, il provincialismo e il pressapochismo. Naturalmente anche in questo campo non mancano le lodevoli eccezioni, ma si tratta di persone e di gruppi isolati, che trovano la migliore espressione di sé o in attività di prestigio o in azioni di volontariato.

La realtà sociale molfettese è dunque variegata e bifronte, come un Giano postmoderno, con dense zone d'ombra e vividi coni di luce. Bisognerebbe allora ricominciare a rischiare, a progettare e sognare, possibilmente insieme, sia fra i laici che fra i credenti. Ma a lungo, tenacemente, senza steccati, faziosità e salti di generazione. Il civismo e l'altruismo non s'improvvisano dall'oggi al domani. E se non bisogna illudersi, non si deve neanche desistere. Infatti non è detto che i punti di riferimento non ci siano. Il rigoroso abito morale di Gaetano Salvemini e il cuore caldo e generoso di don Tonino Bello non possono essere passati invano da Molfetta. □



# Ruvo: un dialogo di bellezza

di Francesco Di Palo

**N**el presentare al nuovo Pastore la città di Ruvo ci piace partire dall'antichissima pia tradizione sull'origine apostolica della diocesi confluita nel 1980 in quella di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi. Tradizione che a dispetto dell'improbabilità storica cui si è voluto ovviare indicando un luogo concreto — la famosa «grotta» ancora oggi cara alla devozione — a testimonianza della predicazione di Pietro e di Cleto, rivendica comunque al popolo di Ruvo il primato dell'accoglienza e della disponibilità al messaggio di salvezza annunciato dalla venuta di Cristo.

Dalle religioni greco-romane al Cristianesimo il cambiamento fu graduale ma progressivamente sempre più vigoroso e si innestò sull'*humus* di civiltà che vide fiorire la città sin dalle epoche più remote il cui massimo splendore fu raggiunto intorno al V-VI secolo a.C. quando i contatti con le vivaci realtà culturali ed economiche della Grecia e della Magna Grecia ne fecero uno dei principali centri della Puglia preromana.

L'inserimento nel circuito viario del tempo sulla direttrice per Brindisi e poi dei luoghi santi testimoni della vita e morte di Cristo, favorendo il passaggio di merci e milizie, pellegrini e idee, continuò a lievitare la sua cultura e operosità.

Del prezioso fardello rimangono molti segni individuabili oltre che nello stesso carattere della gente, nelle reliquie custodite in loco o disseminate nei più importanti musei del mondo.

Il dialogo di bellezza non smette di fluire nei secoli connotando anzi con straordinaria continuità tutta la vi-

ceda storica e cristiana. Di quest'ultima sono testimonianza le splendide architetture religiose cantieri sempre aperti e vivificati da una fiducia incrollabile che traduce in opere di fede e di arte anche di notevole pregio il bisogno di eterno.

A cominciare dalla Cattedrale che ne accoglie, quasi ventre di madre, la mirabile sintesi: dai resti sparuti di uomini peucezi, a un più comprensibile ordito romano, agli enigmatici resti di pavimenti musivi da alcuni posti già in relazione con un precoce monumento paleocristiano, sino alle possenti fondamenta di una cattedrale costruita e poi crollata o distrutta intorno al XII secolo ma sulla quale si innestò il tempio attuale, dalla caratteristica facciata a lunghi spioventi, che la storia dell'arte celebra tra i più belli e singolari del romanico pugliese.

È in questa chiesa, centro fisico e ideale, che la città si riconosce e raccoglie per venerare, insieme alle reliquie del patrono Biagio, la memoria cristiana e l'incrollabile fede dei padri che nella livida pietra mirabilmente scolpita trasfusero gli aneliti di speranza.

Il dedalo di strade, vicoli, slarghi e piazze della città antica, contenuto anzi protetto dalla cinta degli ariosi corsi di impianto ottocentesco, dialoga con la città contemporanea anch'essa di grande dignità e decoro urbano.

La zona artigianale e industriale, a ridosso della chiesa della Madonna delle Grazie, costituisce un eloquente esempio dell'ingegno e dell'operosità dei ruvesi e dell'evoluzione economica che trae stimoli dall'artigianato tradizionale capace di



proiettarsi verso scenari avveniristici: piccole e medie imprese legate al comparto dell'edilizia, della lavorazione del legno e del ferro, al manifatturiero, al florovivaistico, alle nuove tecnologie.

Il territorio, coltivato prevalentemente a vigneto e uliveto, costellato da residui impianti del mandorlo un tempo tra i coltivi più importanti, si inerpica per decine di chilometri nei vasti e assoluti silenzi della Murgia sino a lambire i territori dei comuni di Gravina e Altamura, di Poggiorsini, Minervino Murge, Spinazzola.

Si percepiscono anche i segni, nella tipica frammentazione del territorio in piccole proprietà, delle difficoltà dell'agricoltura tradizionale ormai quasi estranea alle nuove generazioni e per giunta sempre più insidiata da quelle «economie globali» minacciose delle identità e delle qualità locali.

Ma sarebbe anche inutile ipocrisia non accennare anche alla città in cui si insinuano i mali del nostro tempo: quella in cui la mancanza di lavoro produce frustrazione se non disperazione specie per i giovani, della scarsa attenzione alle potenzialità umane, del subdolo attentato alla natura e al territorio lacerati e umiliati spesso sotto il ricatto occupazionale, della droga che

emargina e infligge notevoli sofferenze a intere famiglie, dei disagi e delle povertà culturali alimento di ancora contenuti fenomeni di micro criminalità che è bene non trascurare, di una sempre più marcata svolta individualistica frutto anche della disaffezione alla partecipazione attiva e alla politica, quella infine di malcelate smanie carrieristiche di individui o apparati di partito che degli interessi pubblici fanno bandiera ma che alla prova dei fatti si mostrano incapaci a intercettare bisogni e disagi.

Insomma di tutti quei mali e difetti presenti nella nostra società e che rendono sempre attuale l'antico detto «ogni mondo è paese» ma che comunque abbiamo il dovere, senza alibi di sorta, *hic et nunc*, di combattere. O al massimo di arginare entro limiti fisiologici.

È questa, don Luigi, una porzione significativa della Diocesi affidata alle sue cure di Pastore; è questa la città che l'accoglie, una città dalle salde radici che guarda con fiducia e anche preoccupazione all'avvenire; una città che con le sue luci e le sue ombre sarà ancora una volta capace di slanci generosi e che, ne siamo convinti, condividerà al suo seguito e al suo fianco il nuovo tratto di strada. Auguri.

## Giovinazzo, una città piena di speranza

Come troverà la città di Giovinazzo e i Giovinazzesi il nuovo Vescovo don Martella?

Per chi scrive, giovinazzese dalla nascita, non è difficile parlarne ed allo stesso tempo è complicato dal dovere necessariamente pensare per sintesi e selezione, ovviamente attraverso operazioni mentali parziali e con il rischio dell'inesattezza.

Se fossi pittore la presenterei dipingendo una linea di costa proporzionalmente lunga di alcuni chilometri, il Campanile della Cattedrale con la facciata settentrionale, l'insieme dei campanili e case formanti il Borgo Medioevale, il Porticiuolo, la piazza Vitt. Emanuele e a grandi linee le due espansioni moderne a sud ovest e a nord-ovest, con i resti della Ferriera. A sfumare un ampio entroterra caratterizzato dal verde agricolo macchiettato da cave naturali e perforazioni incongrue, come da costruzioni (alcune agricole). In modo da rendere il tutto un misto di antichità e di modernismo fra il lecito e l'illecito.

Se fossi uno storico direi che la cittadina ha partecipato attivamente alle vicende millenarie della Magna Grecia e della Storia Medioevale ed indicherei le fonti più importanti, in

parte alienate altrove, in parti di carattere pergamenaceo (comunque scritte), in parte architettoniche (moltissime ben conservate e/o da ristrutturare).

Questo carico proiettato in avanti nel tempo mi fa dire autentico giovinazzese chi ancora parla o sa parlare il giovinazzese e che ha con il borgo medioevale un vissuto che può raccontare, perché scavato profondamente nella sua memoria affettiva-cognitiva, che poi vuol dire culturale.

Affiderei al nuovo Vescovo proprio questa memoria che rattrista quel cittadino quando oggi deve leggere la parola cacofonica Concattedrale e quando oggi deve vedere le piazze e le viuzze trasudanti memorie aggredite da sproporzionato senso del business spesso spacciato per altro, quando si aspetta (forse invano ormai) che tutto il centro riacquisti la dignità che si merita, di un luogo carico di memorie storiche vogliose di parlare agli umani di oggi, anche nelle forme dei linguaggi moderni.

Gli mostrerei un altro luogo, indiscutibilmente affascinante: la Piazza Vittorio Emanuele dove vanno in scena gli avvenimenti essenziali della Giovinazzo liturgica e laica.

Dove sicuramente quando

compare la Madonna di Corsignano d'estate, tutti i giovinazzesi anche i più lontani le dedicano un pensiero accorato.

Gli direi come le attività produttive sono mutate nel tempo, incapace di rendere a parole la forza propulsiva della marineria di un tempo, dell'agricoltura, della Ferriera, del conseguente uso della stazione ferroviaria (oggi in totale abbandono); conseguentemente di come questo influisca nell'immaginario interpretativo sociale.

Esprimerei la svariata realtà associativa (anche oltre le 50 unità) che a vario titolo dibattono, testimoniano, affermano. Con il problema, credo universale, di non saper trovare un filo conduttore unitario che senza nulla richiedere di aggiuntivo sia capace di esaltare le individualità.

Mi permetterei di lamentare delle realtà limitrofi più grandi avvertite come aggressive che quando s'introducono per strappare senza dare nulla in cambio non solo non aiutano questa cittadina, ma danneggiano anche loro, perché non aiutano a produrre insieme, ma puntano solo a distruggere.

In quanto all'esistenza dei valori religiosi ritengo di poterlo vedere dalla ritualità religiosa esterna (ad esempio le processioni), come dal senso del sacro manifestato nella concretezza della vita quotidiana, che sa vedere l'arcano nelle piccole come nelle grandi cose. Allo stesso modo come credo di poter avvertire il bisogno di più ecumenismo e/o una religiosità più unitaria con la necessità di coniugarla con la tranquillità della tradizione.

Migliore sorte i cittadini attendono, certamente, sul versante ecologico. Infatti la lamentela nasce a causa di inquinamento di vario tipo e che con il triste primato di sopportare un carico di rifiuti decisamente eccessivo, ben due discariche fra attive, chiuse ma non troppo ed in via di riapertura; mentre di converso scarsa l'attenzione a coltivazioni con meno chimica.

Questo rende la coscienza

collettiva disturbata, e magari attende dalla dimensione religiosa qualche lenimento.

La speranza del presente è sempre viva e lo dimostrano comunque la forte concezione che permane del senso della famiglia, del lavoro, della sostanziale convivialità parentale e di amicizie.

Un pensiero a parte merita il pianeta-giovani, spiazzato dalla mancanza di quotidiane occasioni di aggregazioni ma soprattutto forse di guide capaci (del resto chi asserisce che è compito facile!). Sembra tuttavia essere capace di organizzare giochi, intrattenimenti, attività in grande stile, che parlano ad effetto e magari qualche segno interiore pure lo lasciano. Oscillano fra l'autocritica e l'impegno e l'autosvalutazione sentendosi appartenenti ad un piccolo centro cittadino, perciò succubi di modelli esteri (in verità poco credibili).

Un pensiero andrebbe in ultima analisi a smontare il facile pregiudizio secondo cui il giovinazzese sarebbe chiuso e conservatore: molti sono i casi di immigrati specie da paesi limitrofi che svolgono ruoli di primo piano, ottimamente integrati e considerantisi parte attiva della cittadinanza.

Forse con un tantino di egoismo chiederei al nuovo Vescovo una speciale benedizione per questa cittadina, che ha tante contraddizioni al suo interno e non riesce ad esprimere forse da diversi anni un forte temperamento.

Oltre alla benedizione chiederei con lo stesso egoismo di prima una speciale affezione per rivitalizzare le menti pensanti, che sappiano pensare senza preclusioni e stereotipie così nocive e negatrici del pensiero stesso.

Nella consapevolezza di chiedere troppo ad un uomo solo, mi accomuno a quanti pregano per invocare su di lui lo Spirito Divino, perché gli faciliti l'aggregazione di forze umane, che lo sorreggano da subito lungo il difficile cammino, che ha avuto il coraggio d'intraprendere.

U.D.



## Terlizzi e i circuiti della memoria

Lo straordinario racconto della *civitas* medievale

di Angelo D'Ambrosio

«**D**e même qu'un individu amnésique est un individu malade, une société ne peut vivre sans histoire». La citazione da Georges Duby — noto storico francese — esprime bene un tratto caratteristico di Terlizzi, una città che non dimenticando alcuni grossolani scempi subiti nel passato, oggi cerca di mantenere saldi e ben connessi i circuiti della propria memoria e, pur tra vuoti e amnesie inevitabili, può vantare un organico quadro di riferimento storiografico, come per un puzzle le cui variopinte e multiformi tessere, sebbene non ancora compiutamente collocate, appaiono comunque in grado di delinearne l'immagine finale.

Un decisivo impulso alla riconfigurazione del proprio panorama storico nelle sue molteplici sfaccettature, è senza dubbio derivato anche dalla insolita e cospicua disponibilità di antiche fonti documentarie d'archivio che, a partire dal medioevo e sino a buona parte dell'età moderna, nel corso degli ultimi anni, hanno consentito di aprire inediti, ampi e interessanti squarci sulla plurisecolare storia della città, tradottasi, fra l'altro, nell'edizione di un invidiabile *corpus* bibliografico che ha, forse, pochi precedenti in Italia.

Ma non è solo in questo ambito che si riscontra la possibilità di veder riannodati i fili della memoria collettiva: dalle tradizioni folkloriche al patrimonio d'arte, dal dialetto alla gastronomia, dalla demografia alle istituzioni ecclesiastiche, dai personaggi famosi alle costumanze popolari, dalle devozioni religiose ai problemi economici, la fitta trama dei contributi disponibili sullo scaffale degli eventi offre un ampio spacca-

to sui caratteri salienti della città.

Si tratta dunque di un importante patrimonio di conoscenza che può aiutare non solo a capire cos'è accaduto, ma anche a comprendere meglio la città dell'oggi che conserva nel proprio nucleo antico i tratti più originali della sua vera identità storica, ammirabile dall'alto della centrale e gigantesca Torre mag-

giore dominatrice svettante e incontrastata di tutto lo scenario urbano. Da lassù, a 31 metri, si spalanca infatti il fascino suggestivo e straordinario della «civitas» medievale che si racconta con le sue silenziose viuzze disposte a raggi, le finestre ad arco, le bifore eleganti, i *gayphi* caratteristici, gli stemmi araldici, in una atmosfera quasi surreale, fra luci e ombre senza trucchi e senza tempo. Insomma una sorta di forziere dove si conservano gli antichi valori comunitari, simboli di una coscienza che non si vuole e non si può dimenticare. □



## Le radici formative del novello Pastore

**M**ons. Gino Martella ha frequentato il seminario di Treviso dal 1969 al 1974. Vi fu inviato dall'allora arcivescovo di Otranto Mons. Riezzo che intendeva così arricchire qualcuno dei suoi futuri sacerdoti con esperienze di formazione al presbiterato e di pastorale vissute in altre Chiese locali d'Italia, diverse da quelle del Sud.

Era una consuetudine abbastanza frequente che dal Sud venissero nei seminari del Nord giovani chierici promettenti, fidati e di buona dattilità verso «culture» diverse dalla propria, dote che in verità dovrebbe caratterizzare tutti gli uomini di Chiesa.

Il seminario di Treviso in quegli anni aveva accolto anche altri seminaristi che provenivano dal Friuli e qualcuno anche dalla vicina Jugoslavia, portando nelle file locali degli aspiranti al sacerdozio, testimonianze diverse di vita ecclesiale dura e provata.

Don Gino venendo a Treviso si inserì in una comunità assai numerosa di giovani e di sacerdoti educatori e professori. Il seminario trevigiano in quel periodo viveva di un passato glorioso sia dal punto di vista educativo che dello studio impartito, ma era sicura-

mente ormai ghermito in quella crisi post-sessantottina, che aveva attanagliato tantissimi altri seminari dell'Italia e con esiti tutt'altro che proficui. Tensioni, sperimentazioni pedagogiche, trasformazioni educative, velleità ideologiche di stampo populistico o minoritico, insieme a intuizioni davvero profetiche qualora fossero state purgare da tante scorie (unitamente alla Grazia che opera sempre e prima e più profondamente di tutte le azioni degli uomini...), costituirono il quotidiano della vita del seminario di Treviso negli anni in cui don Gino vi fu seminarista.

Ciò che forse colpì profondamente il giovane idruntino che approdava nel Veneto ed era giustamente nostalgico della sua terra, ma nel contempo aperto a cammini che solo in Abramo trovavano la loro analogia, fu la radicalità e la coerenza interiore incontrata in alcuni sacerdoti del seminario trevigiano. Questi non nascondevano certo intemperanze personali o sbuffi nei confronti dell'autorità e della tradizione ecclesiale locale e culturale, ma costituivano nella quotidiana condivisione di vita con i giovani loro affidati, un modello esistenziale di tutta trasparenza, di aperta

adesione al Vangelo fino alle estreme conseguenze, di lettura della cultura circostante declinata con un'ottica evangelica di rara coerenza, di amore alla Chiesa e al suo più profondo essere.

Il seminario di Treviso di allora, visse vistosi scompensi, inizialmente incompresi anche dagli altri seminari del Triveneto. Ma l'autentica ricerca educativa e vocazionale, la struttura personale dei seminaristi di allora (intemperanti forse, ma seri e responsabili), l'appassionata guida dei superiori, fece sì — veramente è il caso di dirlo — che il seminario di Treviso divenisse il crogiolo crepitante di una ricerca e di una verifica che coinvolse la parte più seria ed affidabile della diocesi, il vescovo, i parroci, il consiglio presbiterale, il centro di pastorale diocesana.

Il seminario smise di essere isolato (quasi autosufficiente in sé stesso), e proprio nel momento della sua più vistosa debolezza si trovò a vivere e a respirare col cuore, colla fede, colla preghiera, colla condivisione umana e fraterna dell'intera chiesa locale.

Quelli in cui don Gino visse a Treviso furono anni — diciamo chiaramente — difficili e

(continua a pag. 10)

tribolati, dal confronto ideologico piuttosto impertinente, a volte apertamente settario. Eppure furono anni nei quali si crearono premesse enormi per il futuro stesso dell'istituto deputato a formare i futuri preti.

Ci furono scompensi di vario genere, allora, disciplinare, scolastico, educativo... In qualche momento il seminario fu anche luogo di contestazione, di lacrime... Si soffrì e si fece soffrire...

Ma le intenzioni oneste dei seminaristi, il loro naturale rivolgersi e identificarsi nel presbiterio diocesano, lo schietto amore di tanti ottimi parroci che nei propri seminaristi vedevano dei figli cui trasmettere il puro ideale di seguire Gesù *sine glossa*, la paziente comprensione del vescovo che giunse a decisioni che oggi avrebbero dell'impensabile ma che furono guidate dallo Spirito, e poi la riflessione, la testimonianza, il coinvolgimento di uomini davvero validi alla ricerca di una progettualità pedagogico-vocazionale intrisa di sana antropologia e di schietta cristologia, diedero negli anni appena successivi alla partenza di don Gino da Treviso, frutti sorprendenti in ordine alla pastorale vocazionale e al cammino vigoroso della diocesi stessa.

Fu allora che nacquero le scelte dei gruppi formativi entro la comunità teologica; il gruppo Diaspora per giovani in ricerca vocazionale; il piano scolastico che progressivamente affiliò lo studio teologico di Treviso e di Vittorio Veneto alla Facoltà Teologica di Milano; la normale partecipazione dei seminaristi alle esperienze spirituali di Spello, Taizè, Bose, o più localmente del Prado; la loro inserzione nel fine settimana in una parrocchia per proporzionate e verificate attività di animazione pastorale; i gruppi vocazionali vicariali per ragazzi seguiti da un sacerdote giovane; il quinquennio di formazione dei giovani sacerdoti sotto la gui-

da di un presbitero incaricato; la partecipazione dei seminaristi ai campiscuola dell'Azione Cattolica; ecc., ecc. fino alla storia recente del nostro seminario che annovera nella sola teologia oltre sessanta chierici.

Il seminario di Treviso si rialzò ben presto dalla china in cui si era momentaneamente afflosciato. Furono compiute scelte costose in quel tempo. La prova fu dura per tutti. Fu sperimentata una vera e contorcenza gravidanza, ma ne nacque più maturità, più saggezza di fronte al nuovo, più fiducia nello Spirito che guida la storia e i destini di tutti i chiamati; più appassionata immersione di quei seminaristi divenuti giovani preti, nella pastorale parrocchiale, giovanile, associativa ed anche missionaria!

Treviso avrebbe una lunga storia da raccontare in ordine alle chiamate di allora di questi giovani che si fecero animatori nei paesi, missionari *fidei donum*, preti operai, preti per gli emigranti in Francia e Germania, servitori del Vangelo nella periferia di Roma, ecc. Don Gino li conosce bene! Il meriggio attuale della Chiesa trevigiana, succoso e florido, forse ha le sue sorgive proprio in quegli anni di seminario che vanno dal 1969 al 1975.

In tutto questo «marasma», mons. Gino visse con i suoi compagni una significativa unità di vita, di stima e di affetto. «Di natura e di modi Gino era un giovane semplice e senza pose, afferma don Angelo Caon, parroco a Mogliano Veneto, ma di profonde convinzioni, specie in ordine al servizio e alla donazione alla Chiesa. Accostandolo quotidianamente ero stupito dell'interiorità che coltivava, della capacità di confronto che aveva e del suo mirare all'essenziale».

«Don Gino era a conoscenza della mia inclinazione alle missioni, fa sapere don Sandro Dal Ben in seguito missionario *fidei donum* per dodici anni in Cameroun e in Ciad e

ora parroco in Treviso, e *condivideva profondamente con me la mia ansia missionaria che desideravo fosse vissuta anche dalla nostra Chiesa locale. Per questo sarà un vescovo aperto al mondo e ai poveri».*

«Un giovane sensibile, interessato allo studio, lo definisce don Giorgio Piva parroco di Maerne, un grosso centro alla periferia di Mestre, *cordiale, rispettoso delle persone, ma anche pronto alla condivisione e ai giocosi scherzi che la combriccola di classe comportava; un giovane che sapeva tendere alla meta».*

«Era un ragazzo veramente equilibrato, ricorda don Mario Marostica, parroco a Pozzuoli. *Univa molta umanità ad una invidiabile chiarezza di obiettivi; era seriamente responsabile della sua crescita ed anche del cammino di tutto il nostro gruppo».*

Con don Lucio Bonora, mons. Gino ebbe un'amicizia immediata e schietta, protrattasi intensamente fino ad oggi. I due si intesero subito, specie a livello di studio e di condivisione vocazionale. «Entrambi infatti, osserva don Lucio, *amavamo conoscere, studiare, approfondire... Entrambi credevamo visceratamente alla Chiesa, al suo carattere istituzionale, alla sua dimensione teandrica, nonostante le turbolenze in atto... lo venivo da Firenze dove avevo già conosciuto la ben nota contestazione alla Chiesa, ma questo aveva aumentato in me un attaccamento ancor più amorevole e deciso alla Chiesa. Gino lo sapeva. Con lui parlavamo tante volte di quei*

*fatti: Isolotto, intellettuali del tempo, vie nuove di identità ecclesiale che non potevano non provenire dalla serietà pastorale e dalla dottrina teologica della Chiesa, e non dalle mode... Ricordo poi Spello con i compagni e il nostro padre spirituale ora parroco di quella parrocchia che fu di Giuseppe Sarto: le notti di preghiera negli eremi (c'erano anche i topi, ma loro non pregavano...) Come anche ricordo il nostro viaggio in Inghilterra dove ci trovammo (la solita nostalgia della classe...) con un altro nostro compagno, don Sandro, che era stato autorizzato dai superiori a fare un'esperienza di lavoro e volevamo stargli vicino... E quando don Gino passò a Napoli e poi a Roma avemmo occasioni di trovarci colà proseguendo entrambi gli studi accademici... Fummo anche alla sua ordinazione sacerdotale a Depressa nella Pasqua del 1977. Poi la classe si disperse: chi in Africa, chi in America Latina, chi in parrocchia, chi negli studi... Ormai sono 24 anni che siamo preti! Il legame però non è venuto per niente meno, anzi. Ogni occasione è buona per trovarci, sentirci, parlarci. Siamo felicissimi di essere preti e di esserlo là dove la Chiesa ci ha mandato. Gino è sempre lo stesso: semplice, discreto, immediato, dall'umanità profonda: cuore ardente, mano aperta, sorriso pronto, passo sicuro, rotta chiara nonostante le tempeste. Auguri fortunata Chiesa di Molfetta! Buon cammino col tuo nuovo vescovo, un vescovo padre!».*

**I compagni di Treviso**

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Luigi Martella

Direttore Responsabile Domenico Amato

Segretaria di Redazione Franca Maria Lorusso

Collaboratori Tommaso Amato, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Angelo Depalma, Giuseppe Grieco, Michele Labombarda, Michele la Grasta, Onofrio Losito, Angela Tamborra, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 2001 (c.c.p. 14794705):

L. 35.000 per il settimanale; L. 55.000 con la Documentazione

Iva assolta dall'Editore

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



# Luce e Vita



Settimanale  
di informazione religiosa  
per la pastorale nella Chiesa di  
Molfetta, Ruvo di Puglia,  
Giovinazzo, Terlizzi

# 12

ANNO 77

25 MARZO 2001

Spedizione in abb. postale  
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c  
Filiale di Bari  
Direzione e Amministrazione  
Piazza Giovane, 4  
70056 MOLFETTA  
Tel. - Fax 0803355088  
e-mail: luceevita@libero.it



Alle pagine 2-5

## L'ingresso del Vescovo in Diocesi

A pagina 5

## L'AC diocesana saluta il Vescovo

A pagina 7

## L'affidamento familiare una risorsa sociale

## La gioia di chiamarvi per nome

di Mons. Luigi Martella

«**D**irai agli Israeliti: Io-Sono mi ha mandato a voi». Eccomi, Chiesa di Dio che sei qui a Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi! Mandato dal Signore sono in mezzo a voi, fratelli e sorelle, rivestito di debolezza, ma «diventato ministro della Chiesa secondo la missione affidatami da Dio, di far conoscere la stupenda novità del suo ministero» (Col. 1, 25-27).

Con rispetto riverenziale mi avvicino al «rovetto ardente» del mistero della santità dal quale una voce si leva per ricordarmi che la terra, questa terra, è segnata profondamente dalla santità di generazioni di credenti, rifles-

so luminoso della stessa santità di Dio, e nello stesso tempo, mi rivela la missione difficile e rischiosa cui sono chiamato.

Ed è ciò che provoca in me una reazione simile a quella di Mosè: «si velò il viso, perché aveva paura di guardare verso Dio». Ma il Signore Iddio lo rassicura con la promessa della sua permanente presenza, fino a rendersi visibile nella carne del suo Figlio Gesù, il quale ha liberato il suo popolo a prezzo del suo sangue, dimostrando uno smisurato amore per tutti. Figli di questa nobile e antica Chiesa di Molfetta: permettetemi, allora, di chiamarvi con quello stesso nome che Gesù adoperò per i suoi discepoli nella Cena più intima e più

(continua a pag. 2)

LeV

# Chiesa Locale



LUCE E VITA

## Dal Sacramento dell'altare al Sacramento del povero

di Sr Rita Piccinno

La preparazione alla celebrazione del 50° anniversario di morte del Servo di Dio, Don Ambrogio Grittani, ci porta a puntare lo sguardo sulle molteplici sfaccettature della sua ricca esperienza di vita.

Leggendo gli scritti eucaristici di Don Ambrogio, mi viene spontaneo guardare l'interiorità e la spiritualità di questo sacerdote eccezionale e amante dell'Eucarestia. È molto evidente che Don Ambrogio abbia vissuto una vita di intimità con Dio e una spiritualità profonda, che trova la sua ispirazione nella contemplazione di «Gesù nel povero».

Egli si lascia conquistare dall'amore eucaristico in modo così radicale da esclamare: «Il Sangue di Gesù si confonde col mio, la Carne di Gesù diventa mia sostanza». E così, l'Eucarestia diventa stabilmente il centro della sua vita sacerdotale.

In uno scritto preparatorio a ricevere Gesù-Eucarestia così si esprime: «Devo tutto preparare in modo che Tu, nel mio cuore, ci possa restare molto meglio che nel tabernacolo, che è poi un freddo marmo. Qui invece ci troverai un cuore caldo, un palpito affrettato per Te. Qui, o Gesù, troverai una vita che per Te s'immola!».

L'intimità con Gesù-Eucarestia si concretizza in Don Ambrogio in un apostolato rivolto alla classe più abietta, agli accattoni, e lo conduce a vivere fino in fondo quella «Charitas Christi» che nasce proprio dalla contemplazione eucaristica. Una sera del lontano 1950 Don Ambrogio tro-

vò un povero disteso per terra, in piazza Cappuccini. Egli corse, tirò su quel povero, pesante — come egli stesso disse — più per la folla degli insetti che per il suo peso specifico, e lo condusse all'Opera perché fosse pulito, curato e trattato dignitosamente. Per Don Ambrogio era ormai diventato un continuo celebrare l'Eucarestia, poiché, dall'altare al donarsi al povero, era un continuo toccare e adorare il corpo di Cristo attraverso il corpo dei poveri, con la stessa delicatezza con cui toccava l'Eucarestia, sotto le specie del pane.

A tal proposito, egli scrisse sulla rivista del Seminario Regionale, *Miles Christi*: «Ai crocicchi delle vie, alle porte della città, sui gradini del Tempio è lì la sua casa. Egli, spinto da un pungente bisogno materiale, dal mattino alla sera, batte ogni strada, sosta ad ogni casa e timidamente bussa, attende, ascolta "abbi pace" e va, paziente e trepido, avvilito ma sempre osante fino alla stanchezza e all'affanno, finché la sera che scende lo sospingerà in un tugurio senza luce e senza calore, senza desco e senza affetto. Forse l'accoglierà un portone comune o un rudere di nessuno, forse un albero del giardino pubblico. È lì la sua casa, la casa del Maestro sotto le spoglie, i cenci e le laidezze del povero. Il povero è Gesù Cristo ed è tanto vicino, tanto conosciuto. Il Maestro abita nel Tabernacolo e nel povero, nel Sacramento dell'Altare e nel Sacramento del povero. Leggiamo l'immortale pagina di S. Matteo XXV, 35-

40 in cui è narrata la scena del giudizio finale e ci convinceremo. "Mihi fecistis" espressione che equivale all'altra: "Hoc est corpus meum". Questa è la formula di consacrazione che rende Gesù realmente presente nella Messa d'amore; quella la formula che rende Gesù misticamente nel povero nella Messa della miseria. Due formule di due immolazioni dello stesso Gesù».

Espressioni importanti, quelle di Don Ambrogio, che anticiparono alcune delle conquiste teologiche del Concilio Vaticano II e che furono il frutto di un'esperienza vissuta, interpretata, trasmessa.

Gesù-Eucarestia e i poveri furono i due grandi amori della vita di Don Ambrogio: i due binari di un'unica via di santità perennemente attuale, che è quella della carità. □

**Ambrogio Grittani**, a cura delle Suore Oblate di S. Benedetto G. Labre, Modugno, 2001, 20 p.

«Quando compresi che la società è divisa in due classi: quella dei forti e quella dei deboli, quella dei felici e degli infelici, quella dei ricchi e quella dei poveri, decisi di consacrare la mia vita a sfamare i poveri, confortare gli infelici, sostenere i poveri».

Si tratta di parole molto forti, frutto della riflessione di un uomo che ha dedicato la propria esistenza alla glorificazione di Dio attraverso gli «ultimi».

Così don Ambrogio Grittani viene descritto in questo breve profilo biografico realizzato proprio allo scopo di far conoscere la personalità di un uomo dedito ai poveri, per i quali oltre che la vita ha sacrificato le proprie ricchezze.

Vissuto nella prima metà del Novecento, periodo di grandi eventi storici, che hanno mutato per molti aspetti il volto della società, dotato di una buona formazione culturale, don Grittani seppe mettere la sua vivace intelligenza a servizio dei poveri. In loro favore lavorò alla costruzione della «oasi della carità», facendosi aiutare da un gruppo di volontarie che poi diventarono le «Oblate di San Benedetto Giuseppe Labre», una congregazione che, abbracciando l'ideale di carità, garantisce tutt'ora un servizio continuativo. Sono proprio le Oblate che, insieme con altri che lo conobbero, pregano perché il loro fondatore raggiunga presto gli onori degli altari.



L'AIDO, Associazione Italiana per la Donazione di Organi, promuove anche a

Giovinazzo domenica 25 marzo la



### Giornata Nazionale per la donazione e il trapianto di organi

allo scopo di informare e sensibilizzare i cittadini.

Troverete i volontari AIDO in piazza Vittorio Emanuele II nella mattinata per ricevere informazioni e, in serata, alle ore 19,30, il gruppo comunale AIDO vi invita ad assistere alla commedia in vernacolo "L'eredità in comune" presso l'auditorium don Tonino Bello della parrocchia Maria SS. Immacolata - zona 167. Se ami la vita sostieni anche tu l'iniziativa: il trapianto è vita!

# L'affidamento familiare: è ancora attuale?

di Vittoria Silvestris

**N**ei giorni 9 e 10 marzo scorsi, in un convegno tenuto a Bari dall'associazione «Famiglia dovuta», psicologi, giuristi, famiglie affidatarie ed esperti di vari settori si sono posti il problema se l'affidamento familiare costituisca ancora una risorsa per la società e per i minori in difficoltà.

Le famiglie affidatarie — che accolgono cioè temporaneamente i bambini in stato di disagio nella loro famiglia di origine — hanno sentito il bisogno di dire che non sono isolate, perché la scelta dell'affidamento è una condivisione di un oggi e di un futuro pieno di prospettive positive. Esse, poi, hanno detto di confermare una fedeltà:

– A) verso le proprie famiglie ed i propri figli, aiutandoli a uscire dal proprio guscio;

– B) verso i figli degli altri che vengono affidati: essere genitori affidatari significa essere solidali e rispettosi delle identità — anche storie tristi — delle famiglie naturali, in cui il bambino affidato tornerà;

– C) verso il territorio ovvero ed emarginante: questo è il vero significato di una città sicura, che si fa carico dei problemi della convivenza a partire dal nucleo più vicino: una sicurezza dei sentimenti non delle leggi, un'amici- zia di strada non una diffidenza del condominio.

Le famiglie affidatarie hanno anche avuto il bisogno di dire che non sono eroi ed onnipotenti, e che sopportano la fatica di migliorare la preparazione dinanzi alla marea di sofferenze e al compito di far crescere i ragazzi.

I sociologi hanno confermato che l'affidamento è una risorsa contro un modello di società che crede nel progresso come conseguenza della privatizzazione e dell'antagonismo.

Pertanto, le esperienze di affido richiamano il bisogno di comunità, cioè di un contesto sociale che rafforzi le relazioni. È difficile fare da soli l'affido: bella la figura geometrica del tetraedro i cui vertici sono costituiti dal bambino, dalla famiglia affidataria, dalla famiglia naturale e dai servizi; tutti gli elementi hanno la stessa valenza e possono scambiarsi di posto. È proprio la relazione che rende possibile un progetto di affidamento familiare.

Stupenda è stata la riflessione sulla «relazione inter-

personale» che si fonda sulla «sinergia», un forza che parte da dentro e che implica la parola (dialogo), la capacità di amare e il diritto alla libertà interiore.

Si è parlato anche della recente legge sull'adozione e l'affidamento familiare, che migliora quella del 1983, ma che pone grossi problemi giuridici perché prevede la chiusura degli Istituti entro il 2006. Si è sottolineato la temporaneità degli affidi e il

sostegno alle famiglie naturali.

La risposta ai bisogni dei bambini e ragazzi mediante l'affido è, dunque, positiva soprattutto al Sud, dove la Puglia figura al primo posto. Molte sono state le riflessioni prodotte da affidatari, operatori, esperti e simpatizzanti nei lavori di gruppo, dove sono emerse nuove prospettive possibili per continuare insieme un cammino faticoso ma bello. □



## «IL DIARO DI FANDINO»

Nell'ambito del Convegno è stato presentato un libro: *Il Diario di Fandino* edito dalla casa editrice La Meridiana di Molfetta. Venti pagine piacevoli e scorrevolissime scritte dalla rete «Bambini e ragazzi al Sud» e illustrate brillantemente da Elisabetta de Palma.

Ogni anno la rete di associazioni di volontariato, di cui fa parte Famiglia Dovuta, si incontra per una vacanza studio a Viggianello sul Pollino ed in tale contesto è nato «Fandino».

Le copie del libro sono disponibili al prezzo di lire 15.000 contattando Vittoria Silvestris (tel. 0803346176), Chiara De Pinto (tel. 0803345971) oppure Strade di Casa (tel. 0803352459).



**ASSOCIAZIONE ITALIANA  
CONTRO LE LEUCEMIE**

L'AIL, sezione di Bari - Gruppo di Giovinazzo sarà presente nella nostra città per proporre l'iniziativa

## «Uova di Pasqua 2001»

sabato 31 marzo e domenica 1° aprile  
in piazza Vittorio Emanuele II

**C**on un contributo minimo di quindicimila lire saranno offerte uova di cioccolato al latte o fondente di alta qualità allo scopo di promuovere lo sviluppo e la diffusione della ricerca scientifica nel campo delle leucemie e dei linfomi, organizzare un'adeguata assistenza sanitaria e sociale ai malati durante il travagliato periodo della malattia, erogare borse e premi di studio, acquistare apparecchiature scientifiche e terapeutiche per i centri di terapia intensiva.

Non mancate all'appuntamento con la generosità e la speranza a cui Giovinazzo ha risposto sempre con cuore grande.

# Vita delle Città



LUCE E VITA

## Nuoto disabili, gli europei e il lavoro tra gli obiettivi di Mazzone

a cura di Antonio Gattulli

**D**ue i traguardi da raggiungere nel 2001: battere lo spagnolo Oribe agli europei di Stoccolma e trovare un lavoro. Luca Mazzone, il nuotatore disabile di Terlizzi, medaglia d'argento alle paraolimpiadi di Sydney nei 50 e 200 metri stile libero nella categoria S4, getta via la maschera.

L'atleta dell'Associazione Diamond di Corato, che detiene il nuovo record italiano nei 50 e 200 metri stile libero, rilancia il gioco e si prepara a una stagione molto intensa. Dopo i festeggiamenti per i risultati conseguiti nella terra dei canguri, Luca ha ripreso a nuotare

nella piscina del centro Sportivo Planet Diamond di Corato sotto gli occhi del preparatore Francesco Piccinini.

«Il calore della gente — esordisce Luca Mazzone — non può che farmi piacere perché vuol dire che i miei risultati a Sydney hanno lo stesso valore di quelli dei normodotati. C'è molto da fare per accettare la diversità. Molto devono farlo le istituzioni. Le nostre medaglie, economicamente valgono un decimo di quelle dei vari Fioravanti e Rosolino. Loro fanno parte delle forze armate mentre io non ho un lavoro».

Mazzone è pronto ad affrontare una stagione ricca di

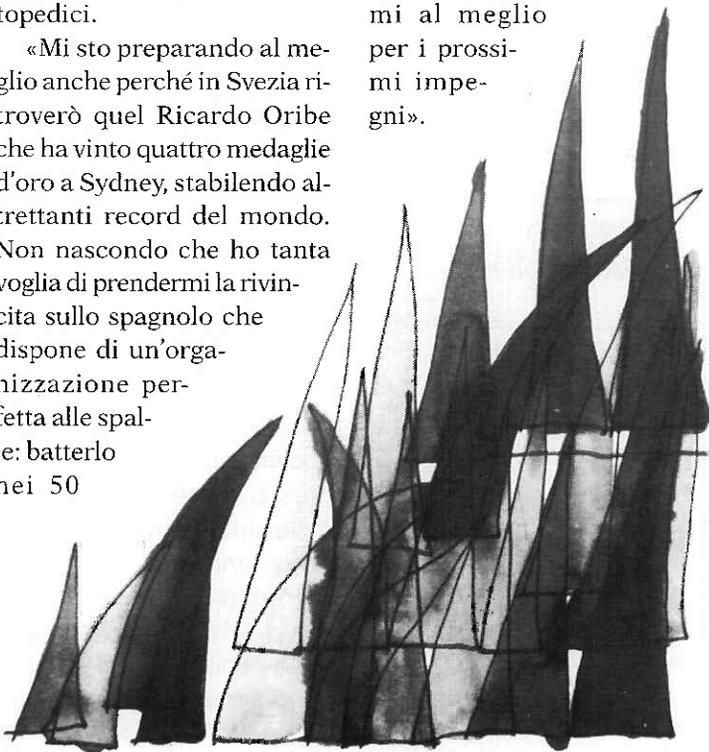
appuntamento importanti. Prima i campionati di società a Pozzuoli, poi gli assoluti, meeting internazionali a Vienna e a Sheffield, la partecipazione alla traversata dello stretto di Messina e quindi gli europei di Stoccolma.

Per il secondo anno consecutivo Luca Mazzone sarà affiancato dalla CMS del dirigente Francesco Tedeschi e per il primo dell'ortopedia De Cicco, due aziende decise ad affermare la propria immagine vincente. L'anno scorso, l'impegno della Carpenteria Meccanica Specializzata, leader nella costruzione di carcasse, benne e selle per demolitori idraulici, accanto all'azzurro è stato costante e ha permesso di centrare risultati prestigiosi che potranno essere ripetuti con l'arrivo di De Cicco, azienda impegnata nel settore degli articoli ortopedici.

«Mi sto preparando al meglio anche perché in Svezia ritroverò quel Ricardo Oribe che ha vinto quattro medaglie d'oro a Sydney, stabilendo altrettanti record del mondo. Non nascondo che ho tanta voglia di prendermi la rivincita sullo spagnolo che dispone di un'organizzazione perfetta alle spalle: batterlo nei 50

metri e stabilire il nuovo record del mondo. Quest'anno per fortuna non sto incontrando le difficoltà incontrate in passato per cui i presupposti per fare bene ci sono tutti. Con il mio preparatore stiamo studiando l'avversario attraverso i filmati e sono convinto che questa volta le cose andranno diversamente. Ai campionati italiani dove difenderò il titolo italiano, spero di centrare il record italiano nei 100 metri sfumato a Sydney per inesperienza».

Le gare, le vittorie, ma Luca Mazzone spera di trovare una occupazione che possa dargli un futuro più sereno. «Non potrò passare tutta la vita in acqua, scandita da un cronometro. Un lavoro d'ufficio, che possa lasciarmi libero del tempo per gli allenamenti mi darebbe la possibilità di prepararmi al meglio per i prossimi impegni».



### CURIA DIOCESANA

## Al clero e laici della Diocesi

**P**onendo la mia fiducia in coloro che sono impegnati pastoralmente nella Nostra diocesi, al fine di consentire il regolare svolgimento della vita ecclesiale, CONFERMO nei loro incarichi clero e laici e RICOSTITUISCO i vari organismi diocesani fino alla scadenza di termini o fino a Mie nuove disposizioni.

Augurando buon lavoro, vi benedico nel Signore.

Molfetta, 19 marzo 2001

+ Luigi Martella, Vescovo

Sac. Nunzio Palmiotti  
Cancelliere Diocesano

## MINISTERI

**Domenica 25 marzo 2001 alle ore 16 nella Cappella del Pontificio Seminario Regionale in Molfetta, il seminarista Raffaele Gramagna riceverà il Ministero di Accolito e il seminarista Vincenzo Turturro riceverà il Ministero di Lettore.**

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + **Luigi Martella**

Direttore Responsabile **Domenico Amato**

Segretaria di Redazione **Franca Maria Lorusso**

Collaboratori **Tommaso Amato, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Angelo Depalma, Giuseppe Grieco, Michele Labombarda, Michele la Grasta, Onofrio Losito, Angela Tamborra, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella**

Stampa **Tipografia Mezzina Molfetta**

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 2001 (c.c.p. 14794705):  
**L. 35.000 per il settimanale; L. 55.000 con la Documentazione.**

IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



# Luce e Vita



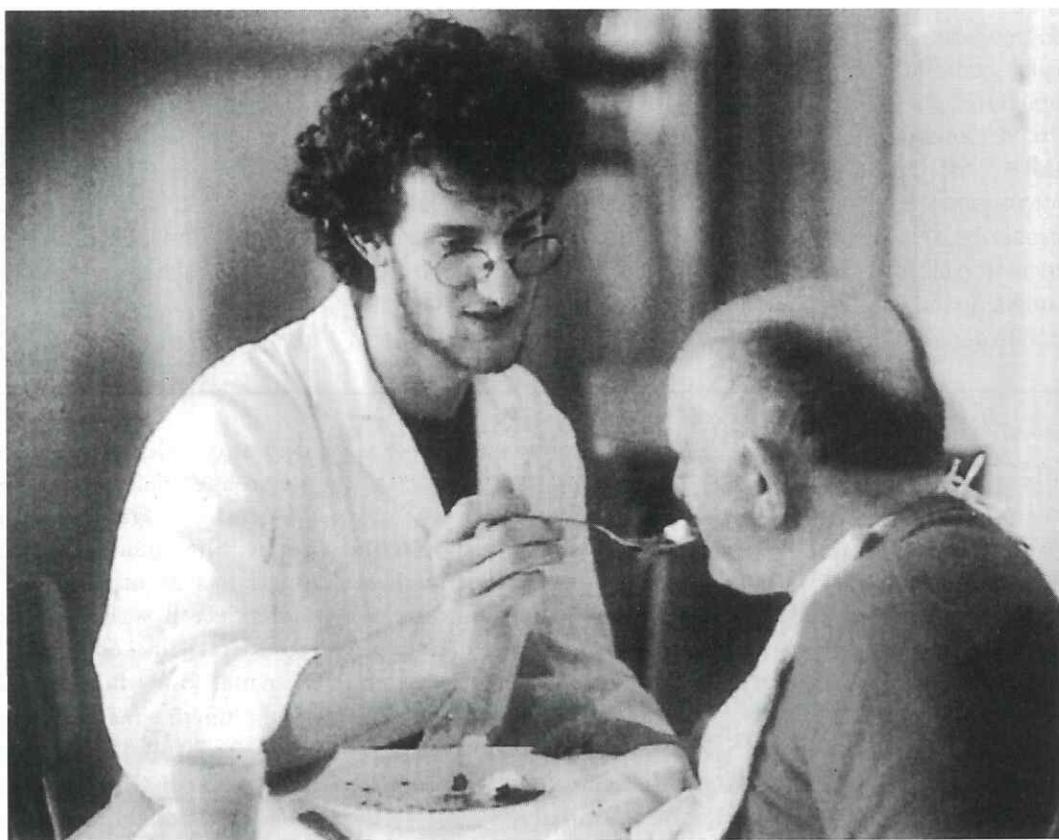
Settimanale  
di informazione religiosa  
per la pastorale nella Chiesa di  
Molfetta, Ruvo di Puglia,  
Giovinazzo, Terlizzi

# 13

ANNO 77

1 APRILE 2001

Spedizione in abb. postale  
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c  
Filiale di Bari  
Direzione e Amministrazione  
Piazza Giovane, 4  
70056 MOLFETTA  
Tel. - Fax 0803355088  
e-mail: luceevita@libero.it



A pagina 4

**La bolla di  
nomina di  
Mons. Martella**

Alle pagine 6 e 7

**Radiografia  
della pastorale  
familiare**

A pagina 8

**Riflessioni  
circa i cattolici  
e la politica**

## UN DONO PREZIOSO

a cura di Ninni Ferrante

**A**vete mai sentito parlare di eubiosia? Chi ha anche pochi rudimenti di greco avrà già smontato la parola alla ricerca del significato etimologico di questo termine che è diventato il credo dell'Associazione Nazionale contro i Tumori (ANT).

L'eubiosia è la «buona vita», nel significato di «difesa della vita, della sua dignità», soprattutto nel momento della sofferenza.

Anche nella nostra diocesi esiste una sezione ANT (Molfetta - Ruvo - Giovinazzo) nata il 12 dicembre 1999 e impegnata concretamente nel sostegno verso tutti i malati di tumore e le loro famiglie.

Abbiamo incontrato la sig.ra **Concetta Iannone**, responsabile dell'associazione a Giovinazzo; con lei e alcune volontarie abbiamo ripercorso i momenti più significativi della vita associativa fino ad arrivare all'ultimo obiettivo realizzato: l'assistenza domiciliare per i malati, completamente gratuita.

**L'assistenza domiciliare per i malati è completamente gratuita. Quali sono le iniziative che permettono all'associazione di continuare ad esistere e ad operare?**

La sorprendente generosità dei giovanazzesi ha sostenuto e continua a sostenere concretamente le attività dell'ANT attraverso

(continua a pag. 2)

LeV

# Il codice etico del Vangelo

di Giuseppe Pischetti

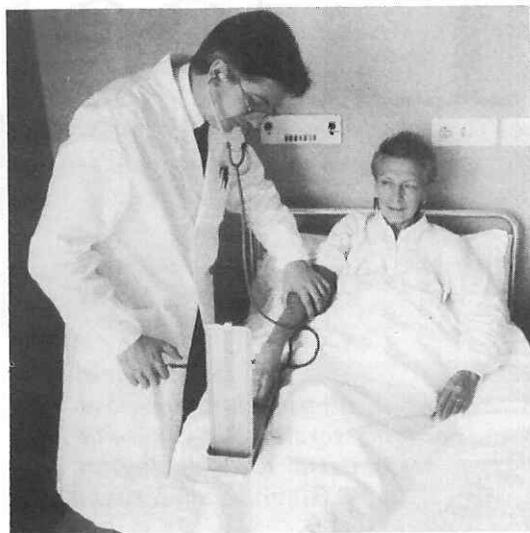
**A** partire da Cristo la cura dei malati esce dall'occasionale o dal saltuario, per diventare una costante dell'appartenenza cristiana.

Un esegeta pignolo, il Richardson, dei 666 versetti del vangelo di Marco, ne ha contati 209, quasi un terzo, che fanno riferimento all'azione di Gesù tra i malati, i disabili, i morenti. I vangeli sinottici, a più riprese, descrivono una giornata-tipo di Gesù quasi negli stessi termini di Marco, il primo a dire del Maestro: «Venuta la sera, dopo il tramonto del sole, gli portavano tutti i malati e gli indemoniati. Tutta la città era riunita davanti alla porta. Guarì, molti che erano afflitti da varie malattie e scacciò molti de-

moni».

Erano «infermi colpiti da mali di ogni genere» (Lc 4, 40). Egli: li guarì tutti (Mt 8, 16). In vari passi si specifica la malattia in termini clinici precisi: par di vedere, in traslucido, i vari reparti in cui si articola un ospedale dei nostri tempi: epilettici e paralitici (neurologia, medicina) (Mt 4, 24); zoppi e storpi (ortopedia); ciechi (oculistica); muti e sordi (otorino); molti altri (medicina e chirurgia generale, geriatria); posseduti da spiriti maligni (psichiatria) (Mt 15, 29); lebbrosi (dermatopatia) (Mt 8, 2 ss). Gesù si attarda tra loro quando, conosciuta la sua presenza, si fa assembramento attorno alla sua persona. Ma anche quand'è in viaggio e incontra degli ammalati per caso,

non rifiuta mai di rispondere all'aiuto che gli chiedono (Gv 9; Mt 8, 28 ss; Mt 9, 20 ss; Lc 9, 37 ss; Lc 17, 11 ss; Lc 18, 35 ss). A più riprese entra nelle case degli uomini, di Pietro per esempio, la cui suocera soffre di febbri (Mc 1, 29-31), di Giairo, la cui figliola è appena spirata (Mt 9, 23); del centurione di Cafarnao, che ha uno schiavo ammalato e soffre terribilmente («Verrò e lo curerò», Mt 8, 5 ss); di Marta e Maria in lutto per la morte del fratello (Gv 11). Si lascia disturbare anche nelle varie residenze dove si ritirava nel corso dei suoi viaggi



apostolici: vi accoglie due ciechi e un muto indemoniato (Mt 9, 28 ss), un paralitico messogli davanti sulla barella (Mt 9, 1 ss); prende l'iniziativa di visitare lo stagno di Betesda, presso la porta delle pecore, a Gerusalemme. Vi si raccoglievano le acque di una fonte sotterranea, cui si attribuivano particolari virtù curative.

(da pag. 1)

so il reperimento di fondi necessari per la vita dell'associazione.

Durante il periodo natalizio con la campagna delle «Stelle di Natale» e a Pasqua con le tradizionali uova, l'ANT ha sempre ricevuto dalla città di Giovinozzo una splendida prova del fatto che piccoli gesti di solidarietà portano alla realizzazione di grandi progetti.

Inoltre non sono mancate molte altre forme di espressione di solidarietà: dal sostegno economico da parte di gruppi teatrali in vernacolo («U' sciarabball», gruppo giovani Onde Benefiche, Associazione Mariana gruppo adulte), a quello delle vecchie glorie e giovani promesse dell'Hockey in un triangolare organizzato dal Coordinamento Commercianti di Giovinozzo lo scorso 7 gennaio, fino alla professionale collaborazione offerta anche da organi di informazione locale come Radiomia.

Forti anche del sostegno morale dell'amministrazione

Illuzzi prima del Commissario prefettizio dott.ssa Perrotta attualmente, l'ANT ha voluto avviare anche livello locale l'assistenza domiciliare oncologica.

**Quali sono i vantaggi legati a questo tipo di servizio e quali le figure professionali che operano?**

Si tratta di un servizio che non si limita all'assistenza sanitaria ma, dove è necessario, può diventare anche sostegno psicologico non solo per i malati ma anche per le loro famiglie. Il servizio, è utile ribadirlo, è **completamente gratuito**. I medici e gli infermieri ANT seguono un corso specifico di preparazione della durata di 6 mesi e sono a completa disposizione del paziente, 24 ore su 24.

Questo servizio ha il grande vantaggio di offrire anzitutto ascolto e accoglienza per chi sperimenta il difficile momento della malattia e oltre a ciò riceve una costante, individuale e qualificata prestazione medica che natural-

mente infonde coraggio e sicurezza.

Anche i volontari ANT, con la loro preziosa disponibilità all'ascolto e concretamente al servizio, intervengono nei casi più singolari in cui il paziente sia privo di familiari. E soprattutto non bisogna dimenticare che il malato resta a casa sua, in un ambiente del tutto familiare.

**Chi può usufruire del servizio, dove e quando lo si può richiedere e in cosa consiste?**

Possono usufruire del servizio non soltanto i malati così detti «terminali» ma anche coloro che, scoperta la malattia, devono sostenere cure necessarie e spesso particolari. I medici ANT, che, occorre precisarlo, non si sostituiscono ai medici di base ma collaborano in profonda sintonia con loro, offrono assistenza domiciliare gratuita per trasfusioni, terapia parenterale, gestione di eventuali cateteri venosi centrali, medicazioni di ferite e piaghe da

decubito, collegamenti di corsia preferenziale per ogni tipo di analisi e garantiscono reperibilità medica e infermieristica 24 ore su 24. Per richiedere il servizio si può contattare la sede ANT di Giovinozzo in via Marconi 9 tutti i lunedì e mercoledì dalle ore 18.30 alle 19.30. Con la sede ANT di Giovinozzo attualmente collaborano il dott. Michele Stufano e l'infermiera Isabella Cappelluti.

**Quale valore attribuite, come volontari, a quest'esperienza?**

Certamente ogni esperienza di volontariato è un'occasione di dono: questa, in modo particolare, ci chiama a donare il nostro tempo, la nostra disponibilità e soprattutto l'ascolto di cui ogni malato ha bisogno. Anche il semplice fatto di poter parlare è un modo per «decidere di uscire» dalla malattia che, troppo spesso, purtroppo, è un dramma che si vive singolarmente.

□

Per questo si erano costruiti attorno quattro portici, a quadrilatero, con un quinto, che divideva lo stagno in due bacini. Sotto quei portici «giaceva un gran numero di infermi, ciechi, zoppi e paralitici». Lì Gesù si occupa in particolare di un uomo che da trentotto anni era malato. E lo guarisce (Gv 5, 1 ss).

Il suo progetto di aiuto ai malati va oltre i limiti di tempo che un leader religioso del suo calibro poteva ragionevolmente riservarsi.

Un esempio che non trova altri riscontri in nessun campo religioso e che è servito come modello per quelli che, all'interno della sua chiesa, sono considerati i santi della carità; un'attitudine che costituiva parte non secondaria del programma di vita che egli offriva all'umanità.

Tanto è vero che, quando venne un'ambasciata a nome di Giovanni in prigione a chiedergli se era veramente il Messia o bisognava attendere un altro, egli non rispose con una semplice affermazione positiva: «Sì, sono il Messia», ma presentando le credenziali uniche che dovevano configurare la sua persona come quella di «colui che deve venire»: «Andate a riferire a Giovanni ciò che voi udite e vedete: i ciechi recuperano la vista, gli storpi camminano, i lebbrosi sono guariti, i sordi riacquistano l'udito, i morti risuscitano, ai poveri è predicata la buona novella», (Mt 11, 2 ss). Il progetto malati costituisce, dunque, parte essenziale della sua missione e avrebbe dovuto contraddistinguere la missione dei suoi seguaci. Al punto che, all'atto di inviare i primi 72 discepoli per i primi assaggi dell'evangelizzazione, Gesù fissò per loro un duplice compito: evangelizzare e prendersi cura dei malati, compiti da portare avanti contemporaneamente, ex aequo. Nella versione di Luca il dovere apostolico di occuparsi dei malati è collocato sintattica-

mente prima del dovere dell'evangelizzazione (Lc 10, 1 ss; Mt 10, 7 ss).

Il progetto malati, per il Cristo, tocca la natura stessa dell'appartenenza cristiana, lo «zoccolo duro» del cristianesimo. Al momento di pagare il proprio conto con la legge della morte e di rimetterci al mistero di Dio, il codice sul quale saremo giudicati sarà sorprendentemente univoco, verterà cioè attorno a un atteggiamento solo e ben definito, che, rispettato nella mentalità e nella condotta pratica degli eletti, darà diritto al premio: «Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo. Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato; nudo e mi avete vestito; malato e mi avete visitato; carcerato e siete venuti a trovarmi» (Mt 25, 34-36).

Come esame di ammissione alla vita eterna non ci poteva essere più essenzialità. Quel piccolo codice rappresenta la parte più intima, la caratteristica fondamentale del cristianesimo. Si sono ispirati ad esso, e l'hanno singolarmente onorato, i cristiani più veri e più sinceri. □

## APOSTOLATO DELLA PREGHIERA

INTENZIONI AFFIDATE DAL PAPA E DALL'EPISCOPATO ITALIANO ALL'A.d.P. PER IL MESE DI APRILE

«Perché le persone consacrate, fedeli alla loro peculiare vocazione, facciano risplendere nel mondo lo spirito delle beatitudini evangeliche» (Papa).

«Perché i credenti sappiano interpretare la complessità del nostro tempo alla luce dei valori autentici del Vangelo» (Cei).

### IL COMMENTO

di don Carlo de Gioia

C'è una mirabile convergenza verso la Parola, messa in evidenza e dal Papa e dai Vescovi nel presentarci le intenzioni di preghiera.

Lo spirito delle Beatitudini, i valori autentici del Vangelo: due punti luce che devono illuminare e «le persone consacrate» e «i credenti».

Questa Parola Vivente è il Volto da contemplare secondo la splendida esortazione del S. Padre nella recente lettera apostolica «Novo millennio ineunte». I Vangeli ci consegnano in modo pienamente appagante «l'esperienza di Cristo Verbi della vita».

Ascoltare Cristo, per le anime consacrate è scalare il monte delle beatitudini che, in maniera ascensionale, pone le ali alte alla loro trascendente spiritualità, irradiandola apostolicamente nel

mondo per rinfrancarlo dai condizionamenti solamente terrestri, precipuamente terrestri, validi nel loro valore solo se visti nel ritmo della divina rivelazione.

Anime consacrate, aiuole dove germinano i fiori più belli, ascendete sempre più in alto con l'anelito trepidante per immergervi nel candore della vetta della santità dove brilla calda e feconda la bellezza dell'Amore.

Il mondo ha bisogno della vostra asceti contemplativa perché, dalla vostra esperienza, tutti possano imparare che solo un ascolto confidente e sereno realizza la migliore orazione di abbandono tra le braccia amorose di Dio.

I cristiani hanno da parte loro la ricchezza interiore che viene dall'essere inseriti in Cristo per il battesimo.

Una missione che devono alimentare con la «lectio divina» che è penetrazione del messaggio evangelico.

Sorgente sempre fresca, ogni pagina evangelica docilmente accolta, edifica il cristiano impegnato a trasformare la storia in cui vive con la lettura sapienziale degli eventi lieti o tristi che intesano le ore del tempo che fugge veloce per confluire verso le altezze della santità.

Il riferimento alla lettera apostolica citata è prezioso.

Scriva il Papa: «In primo luogo non esito a dire che il cammino in cui deve porsi tutto il cammino pastorale è quello della santità». Questa alta ambizione possiamo e dobbiamo viverla, consacrati e laici, per il bene della nostra odierna società. □

### SERVIZIO DIOCESANO PER LA PASTORALE GIOVANILE

## Scegli la Croce... troverai l'Amore

Molfetta, sabato 7 aprile 2001

XVI Giornata Mondiale della Gioventù

### PROGRAMMA

- ore 16:** raduno delle città della Diocesi nei seguenti punti d'incontro: in piazza Immacolata (Parr. Immacolata) i gruppi provenienti da Molfetta; in piazza Margherita di Savoia (Cappuccini) i gruppi provenienti da Ruvo; in via Mascagni (Parr. Cuore Immacolato di Maria) i gruppi provenienti da Giovinazzo; in viale Gramsci (Parr. San Pio X) i gruppi provenienti da Terlizzi;
- ore 17:** i gruppi convergono in piazza Municipio  
Testimonianze di: Don CESARE LODESERTO, resp. Casa di accoglienza «Regina Pacis» San Foca (Le);  
MIKY MIX, giovane cantautore molfettese;
- ore 19:** incontro di preghiera presieduto da Mons. LUIGI MARTELLA;
- ore 20:** momento di festa e di condivisione;
- ore 21,30:** conclusione e mandato; partenze per il ritorno a casa.

# Famiglia



LUCE E VITA

## La famiglia è... il futuro

a cura di Franca Maria Lorusso

**R**ecentemente, il Tribunale Ecclesiastico della nostra regione ha reso noti i dati relativi all'attività giudiziaria nell'anno 2000. I numeri sono allarmanti e fotografano lo stato di salute del matrimonio cristiano in Puglia: il legame matrimoniale stabile appare quasi contraddire la libertà personale, più che i valori relazionali si enfatizzano le differenze e le conflittualità; la denatalità, le libere convivenze e l'anarchia sessuale, diventano moda e costume. Il presente, insomma, appare confuso e contraddittorio e rischia cloroformizzare le coscienze. In questo clima, che lascia quasi senza respiro, viene da chiedersi: quale il futuro

della famiglia? O peggio: esiste un futuro per la famiglia?

Per tracciare una «radiografia» della famiglia nella nostra realtà diocesana e per conoscere il lavoro svolto dalla nostra chiesa locale, abbiamo intervistato **don Luca Murolo**, Vicario Giudiziale del Tribunale Ecclesiastico Regionale Pugliese, responsabile del Consultorio familiare e direttore dell'Ufficio diocesano di pastorale familiare. Mons. Murolo, da anni, è impegnato, con estrema competenza e passione, a sostenere, guidare ed orientare le famiglie nella loro originaria vocazione: essere nel mondo segno dell'amore creativo, educativo e redentivo di Dio.

**Il Tribunale Ecclesiastico Regionale, di cui lei è Vicario Giudiziale, è un osservatorio speciale per determinare lo stato di salute del matrimonio cristiano nella nostra Puglia. Rileggendo i dati statistici, resi noti nei giorni scorsi in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario, cosa emerge?**

Nel 2000 sono stati introdotti 284 libelli, sono state decise 182 cause, e, al 31 dicembre 2000, ne sono pendenti 619. È rilevante costatare che è sempre alto il numero dei matrimoni dichiarati nulli per simulazione totale o parziale del consenso (più del 50%), ed in particolare per esclusione dell'indissolubilità, della fedeltà e della prole. Ben 93 matrimoni sono durati tra un giorno ed un anno. Ciò evidenzia che, nonostante i corsi di preparazione al matrimonio, nei giovani fidanzati è ancora molto radicata la mentalità del disimpegno. Essi affrontano il matrimonio con molta leggerezza e superficialità, senza progetti per il futuro, non consapevoli delle esigenze della vita di coppia e del reciproco sforzo di vicendevole comprensione. Sono tanti anche i matrimoni contratti per costrizione e timore, in cui i condizionamenti culturali e psicologici e le circostanze ambientali inficiano il consenso. È andato crescendo il numero di matrimoni dichiarati nulli per incapacità dei coniugi ad assumere ed adempiere i doveri essenziali del coniugio, spesso per una marcata fragilità psicologica o gravi disturbi della personalità.

**Alla luce di questi dati statistici, ci sembra che a molti non sia chiaro l'orizzonte cristiano del matrimonio...**

Questa dolorosa constatazione dovrebbe indurre tutti gli operatori responsabili ed impegnati nella pastorale familiare, giovanile, catechistica e vocazionale a fare scelte coraggiose, prioritarie, per aiutare i giovani a prepararsi

al matrimonio in maniera tempestiva ed efficace, in modo che il fidanzamento sia vissuto come tempo di crescita, di responsabilità e di grazia. Gli «itinerari di fede» per i nubendi devono diventare sempre più la «norma», così che gli sposi, con l'aiuto di esperti e dei parroci, possano discernere e verificare la propria maturità umana e cristiana, indispensabile per la celebrazione del sacramento.

**Come aiutare i giovani e le famiglie ad accogliere e vivere con interesse, senza inquinamenti, la loro vocazione all'Amore? Quali le proposte e gli obiettivi dell'Ufficio diocesano per la pastorale della famiglia?**

Noi, come Chiesa, siamo chiamati ad aiutare le famiglie a «riscoprire — ha detto il Papa nel '93 — con stupore, gioioso e grato, il «dono» che è stato loro fatto dallo Spirito di Gesù, morto e risorto». La vocazione al matrimonio non può essere insegnata: essa va appresa in famiglia e da genitori che la testimoniano con la loro vita. L'Ufficio Famiglia ha il compito di coordinare la complessa pastorale familiare nelle nostre quattro città. Elabora progetti e proposte operative organiche, capillarizza i documenti del Magistero, studia i problemi morali, religiosi e sociali che la vita coniugale e familiare incontra, avendo particolare attenzione alle iniziative connesse con la difesa e la promozione della vita. Soprattutto, però, è d'aiuto alle singole parrocchie per la preparazione dei giovani e dei fidanzati al matrimonio, per il sostegno e l'accompagnamento delle coppie e delle famiglie, per la formazione degli operatori di pastorale familiare.

Negli ultimi anni, grazie all'impulso di mons. Negro, il nostro Ufficio ha perfezionato e ristrutturato il modo di preparare i fidanzati al matrimonio. Non più un semplice «corso», ma un «percorso» educativo alla vita cristiana



ed alla comprensione del mistero cristiano del matrimonio. Nei vari gruppi, formati da 15 coppie al massimo, i fidanzati non sono utenti passivi, ma veri protagonisti; accompagnati da una coppia, da un sacerdote ed un esperto, i futuri sposi si confrontano sulle difficoltà, confidano i propri timori, scoprono concretamente le diverse sfaccettature della loro vocazione. Inoltre, non abbiamo trascurato la formazione dei formatori: è attiva nella nostra diocesi una vera e propria scuola per operatori di pastorale familiare. Dopo un corso biennale in cui si affrontano temi a carattere teologico, medico, legislativo e psicologico, le coppie di sposi ricevono il mandato d'operatori di pastorale familiare e sono abilitate all'annuncio del «Vangelo del matrimonio e della famiglia» nei gruppi parrocchiali. Oggi la nostra diocesi vanta circa 100 coppie preparate in tal senso.

### Qual è il ruolo del consultorio familiare presente in diocesi?

Il nostro consultorio è una struttura sorta 25 anni fa. È un servizio libero, pubblico e sociale, che, nel silenzio, nella riservatezza, nella gratuità, svolge compiti di consulenza e prevenzione in diversi ambiti. In particolar modo, gli operatori del consultorio, tutti professionisti, dotati di specifiche competenze, si preoccupano dei problemi legati alla coppia, alla vita sessuale, alla regolazione della fertilità, all'accoglienza della vita nascente. Il ginecologo, lo psicologo, l'urologo, il senologo ed il legale civile e canonico, a titolo gratuito e con molta passione, sono a disposizione di quanti hanno bisogno di un consiglio, di una visita specialistica o di un esame medico. Anche quest'anno, poi, abbiamo promosso corsi di educazione all'affettività ed alla sessualità destinati agli adolescenti e ai loro educatori e due corsi per genitori «in attesa».

**Oggi i casi di separazione e i divorzi, con successiva seconda unione, sono sempre più frequenti; la vita a due «per sempre» è, per molti, un'utopia. In questo clima, s'impone l'urgenza dell'accompagnamento pastorale anche di coloro che hanno alle spalle un matrimonio fallito o dei divorziati che contraggono nuovi legami... Qual è l'impegno della Chiesa e della Chiesa locale a questo proposito?**

Le coppie irregolari, a causa di informazioni sbagliate, si ritengono fuori della Chiesa, che giudicano non misericordiosa, non disposta a capire la loro sofferenza. Di fatto, l'impedimento ad accostarsi all'Eucaristia potrebbe ingenerare quest'idea. In realtà, i documenti della Chiesa non sono su questa linea: dicono apertamente che queste persone continuano a far parte della Chiesa, rimangono membri del Popolo di Dio, e, in forza di una fede mai rinnegata, restano cristiani, non esclusi del tutto dalla comunione ecclesiale. L'esortazione apostolica *Familiaris Consortio*, al n. 84, ci ricorda che i divorziati risposati devono essere «esortati ad ascoltare la Parola di Dio, a frequentare il sacrificio della Messa, a perseverare nella preghiera, a dare incremento alle opere di carità e alle iniziative della comunità in favore della giustizia, ad educare i figli nella fede cristiana, ad implorare così, di giorno in giorno, la grazia di Dio».



## Recensioni



**GRZEGORZ GALAZKA, *Il Grande Giubileo. Immagini e Parole***, Testo di Giuseppe De Carli, Libreria Editrice Vaticana, 216 p., 267 illustrazioni a colori, L. 42.000.

Duecentosedici pagine. Duecentosessantasette immagini. Prefazione di mons. Piero Marini, maestro delle celebrazioni liturgiche del Sommo Pontefice. Un'ampia introduzione di Giuseppe De Carli, «vaticanista del TG1». Brani di discorsi di Giovanni Paolo II selezionati da Crista Kramer von Reisswitz, progetto e fotografie di Grzegorz Galazka, fotografo polacco. Un editore principale: Libreria Editrice Vaticana e due coeditori: il polacco Michalium e il francese Éditions du Signe.

Si presenta con un respiro internazionale il volume: *Il Grande Giubileo, Immagini e Parole*, un vero e proprio pellegrinaggio spirituale attraverso lo splendore nelle meraviglie dell'Anno Santo Duemila. Dall'apertura della Porta Santa il 24 dicembre 1999 alla chiusura il 6 gennaio del 2001.

«Volte e paesaggi, luoghi sacri e folle oranti e festanti — scrive il vescovo Marini — primi piani del Papa in intensa preghiera, coreografie di danze e colori, policromia delle vesti sacre, gesti spontanei di pietà, tenerezza e condivisione».

Una grande festa con al

centro il «festeggiato» il cui profilo prende, di volta in volta, le sembianze di un povero, di un carcerato, di un disabile, di un giovane, di una madre, di una sposa, di un soldato, di un diplomatico o ha lasciato memoria di sé in Terra Santa, a Betlemme e a Nazareth, nel Cenacolo o nel Santo Sepolcro, sul lago di Tiberiade o a Gerusalemme.

È un percorso a tappe sul filo teso delle emozioni quello di Giuseppe De Carli. Sette capitoli: Cosa cercate? Nella città di Dio. Pentimento e martirio. Santi e Beati del Giubileo. Le carezze di Wojtyła. *Aperite mihi portas*.

Le parole trovano un'eco convincente nella bellezza solare delle immagini. Un Anno Santo reso vivo dalla presenza di un Papa che, in sfida con se stesso, ha presieduto decine e decine di celebrazioni giubilari. È andato sulle orme di Abramo, Mosè e Gesù. Ha depresso l'anello episcopale ai piedi della statua della Madonna di Fatima.

È istruttivo che la storia di fine millennio sia stata quasi costretta — osserva De Carli — a fare a meno del suo passo di marcia e sia avanzata piano, ma con estrema determinazione, appoggiata ad un bastone di vecchiaia e malattia. Il «dono della sofferenza», appunto, che non contempla il «nunc dimittis», l'estrema tentazione della rinuncia. Che si fa, di contro, esame di coscienza, tribolazione e speranza.

Scorrendo le immagini di questo sontuoso affresco che si è rivelato il giubileo, si comprende l'invito rivolto da Giovanni Paolo II alla sua Chiesa, quel «duc in altum», quel «prendere il largo» per gettare le reti ed affrontare l'oceano del futuro.

Il volume, data l'eccezionalità del racconto, è in vendita a lire 42.000. Un prezzo di copertina singolare; un evento promozionale senza confronti nel panorama editoriale italiano.

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Luigi Martella

Direttore Responsabile Domenico Amato

Segretaria di Redazione Franca Maria Lorusso

Collaboratori Tommaso Amato, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Angelo Depalma, Giuseppe Grieco, Michele Labombarda, Michele la Grasta, Onofrio Losito, Angela Tamborra, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 2001 (c.c.p. 14794705):

L. 35.000 per il settimanale; L. 55.000 con la Documentazione.

IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI e iscritto alla FISC





## Politici nelle «piaghe» della storia

di Vincenzo Zanzarella

Quale fisionomia socio-politica assumeranno i cattolici che intendono candidarsi nelle prossime elezioni comunali di Molfetta e di Giovinazzo, alcuni dei quali diventeranno amministratori?

La domanda se la pongono maggiormente i fautori della politica laica, oppure i credenti di facciata, cioè coloro che spingono per la concentrazione dei voti, espressione degli ambienti parrocchiali, verso candidati che nel passato hanno calpestato sacri pavimenti. E che, forse, null'altra orma hanno lasciato che quella delle loro scarpe!

Due impegni, di sicuro, non si possono più chiedere ai cattolici nostrani che si avventurano nella politica attiva.

In primo luogo, non si può più chiedere di puntare sulla moralizzazione della politica e su una sua rifondazione a partire dai valori. Non che queste esigenze siano venute meno, ma l'evoluzione culturale degli ultimi anni è tale che i cittadini preferiscono parlare di responsabilità individuali anziché di sistemi di cattiva politica. Essi sono stanchi di addossare alla società quelle distorsioni che, invece, sono frutto dell'azione di singoli, che quindi vanno stanati, isolati, non più riammessi a gestire il potere.

In secondo luogo, ai cattolici non si può più chiedere di fermarsi ad animare la società civile ed il pre-politico, mediante l'attivazione di iniziative (di chiara matrice associativa) volta all'educazione della collettività, all'avanzamento culturale, ovvero, al

servizio in favore del disagio sociale. Anche questo è un terreno sempre fertile, ma continuare a pensare che i migliori politici cattolici potranno essere pescati soltanto tra i migliori cattolici impegnati nel sociale, significa riproporre un cattolicesimo di nicchia ed al contempo di emergenza, nel senso di far avanzare i più bravi della seconda fila quando c'è bisogno della mobilitazione per una particolare contingenza storica.

Due richieste, invece, è possibile rivolgere ai cattolici politici, sulla scorta di altrettante evidenze del Concilio Vaticano II la cui attualità si dimostra, in questo campo, quanto mai suggestiva.

Anzitutto, ai laici si chiede di sentirsi «obbligati a procurare il vero bene comune» e a far «valere il peso della propria opinione» (*Apostolicam Actuositatem*, 14). Pertanto, argomenti quali: pianificazione urbanistica, gestione del territorio, ambiente, servizi pubblici, sviluppo del territorio, politiche sociali, indirizzi della spesa pubblica, sono propri anche dei cattolici, poiché la distinzione tra comunità politica e comunità ecclesiale non ha motivo di esistere ed è frutto unicamente di una infausta interpretazione della scelta religiosa. E perché si vuole che i cattolici di oggi vivano tra le «piaghe» della storia umana, sporcandosi le mani con i problemi della gente comune e rischiando gli attentati all'integralità morale.

Si chiede, poi, di credere nelle spinte federaliste circa l'agire pubblico laddove,

come nel recente disegno di revisione costituzionale, si propone che i cittadini, singoli o associati, curino lo svolgimento di attività di interesse generale, in nome del principio di sussidiarietà e di una concezione ampia di autonomia della collettività. I noti slogans *La città a misura d'uomo; Ripensare la politica a partire dai cittadini; La politica come partecipazione alla vita pubblica*, che sono risuonati nelle sale parrocchiali suscitando appassionati dibattiti, attendono ancora di essere portati a compimento, attendono nomi, gambe ed intelligenze di cattolici che, nel frattempo, hanno maturato spiccate vocazioni all'impegno politico.

Le obiezioni a queste due richieste si conoscono già. I cattolici della generazione del Concilio, con età compresa tra i 40 ed i 60 anni circa, che hanno vissuto le utopie del '68 e del '77, e che si sono tuffati in politica nell'ultimo trentennio, alla Tonino Di Pietro maniera, di sicuro si domanderanno: e che ci azzecca il peso di opinione e la partecipazione dei cittadini con il compromesso, le strategie ed i tatticismi delle coalizioni, le ricerche di consenso, i cambi di ideologia che invece caratterizzano il modo attuale di far politica? I cattolici, poi, della riscoperta del Concilio, cioè i 20-30enni che vogliono misurarsi con la società, si domanderanno: e che ci azzeccano il cattolicesimo con la politica, il servizio con l'interesse, la gratuità con la ricerca di occupazione sfruttando le amicizie che contano?

A queste obiezioni viene da rispondere con l'acclamazione di alcuni errori. I cattolici post conciliari, figli di un clericalismo autoprocurato, dimenticando che ai laici spetta «sviluppare in se stessi il senso della responsabilità e la dedizione al bene comune» (*Gaudium et Spes*, 75), hanno sempre ed erroneamente creduto che a pro-

nunciarsi sui problemi socio-politici della collettività diocesana dovesse essere in primo luogo la Chiesa istituzionale o i Consigli delle Associazioni; hanno creduto — in contrasto con la migliore tradizione del Movimento Cattolico Italiano — di dover attendere il primo passo dell'ufficialità, per poi camminare sul solco preventivamente tracciato dalla gerarchia, alla quale, invece, spetta il preciso compito di promuovere l'apostolato dei laici, fornire i principi e gli aiuti, vigilare e raccomandare (AA, 24), mentre la testimonianza dei cattolici in politica trova la legittimazione direttamente nel Vangelo e nella Fede.

Altro errore è l'aver creduto che, una volta entrati in politica, diventasse necessario interrompere i collegamenti con la comunità ecclesiale, privandola dell'arricchimento proveniente dalle esperienze politiche. Infine, altro errore è stato non aver messo a frutto la formazione ricevuta nelle sale parrocchiali, darle senso e traduzione, conferirle sostanza con l'evangelizzazione della politica, pur nel rispetto delle regole dell'ordine temporale, per dirla sempre con il Concilio. O, peggio, l'errore di non aver colto le sollecitudini della società, il pensiero, l'azione di testimoni del nostro tempo, gli orientamenti dell'episcopato italiano e le direttive del Magistero sociale pontificio, per ripiegare, invece, su argomentazioni catechetiche avulse dalla realtà, ovvero su una cullante spiritualismo o su una sacralità fine a se stessa.

I cattolici più giovani di Molfetta e Giovinazzo, e domani di Terlizzi e di Ruvo, che pur avvertono l'esigenza di un impegno nel politico e che sovente ritroviamo nelle sedi di partito o i cui nomi leggeremo nelle prossime liste elettorali, non ci sembra stiano compiendo uno scostamento dagli errori del passato. □

# Luce e Vita



Settimanale  
di informazione religiosa  
per la pastorale nella Chiesa di  
Molfetta, Ruvo di Puglia,  
Giovinazzo, Terlizzi

# 14

ANNO 77

8 APRILE 2001

Spedizione in abb. postale  
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c  
Filiale di Bari  
Direzione e Amministrazione  
Piazza Giovane, 4  
70056 MOLFETTA  
Tel. - Fax 0803355088  
e-mail: luceevita@libero.it



## MISTERO DI AMORE

di Giovanni Paolo II

**C**arissimi Fratelli nel sacerdozio!  
Nel giorno in cui il Signore Gesù, fece alla Chiesa il dono dell'Eucaristia e con essa istituì il nostro sacerdozio, non so fare a meno di rivolgervi — com'è ormai tradizione — una parola che vuole essere di amicizia e, direi, di intimità, nel desiderio di condividere con voi il ringraziamento e la lode.

*Lauda Sion, Salvatorem, lauda ducem et pastorem, in hymnis et canticis!* Davvero grande è il mistero di cui siamo stati fatti ministri. Mistero di un amore senza limiti, giacché «dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine» (Gv 13, 1); mi-

stero di unità che, dalle scaturigini della vita trinitaria, si riversa su di noi per farci «uno» nel dono dello Spirito (cfr Gv 17); mistero della divina *diakonia* che porta il Verbo fatto carne a lavare i piedi della sua creatura, indicando nel servizio la via maestra di ogni rapporto autentico tra gli uomini: «Come ho fatto io, così fate anche voi» (cfr Gv 13, 15).

Di questo mistero grande, noi siamo stati fatti, a titolo speciale, testimoni e ministri.

Il Giovedì Santo, giornata speciale della nostra vocazione, ci chiama a riflettere soprattutto sul nostro «essere», e in particolare sul nostro cammino di santità. È da questo che scaturisce, poi, anche lo slancio apostolico.

(continua a pag. 2)

Alle pagine 2 e 3

### Lettera del Papa per il Giovedì Santo

A pagina 4

### Riflessione sulla terra Santa, terra di Gesù

A pagina 6

### Le donne al sepolcro di Cristo

LeV

# Giovedì Santo

(da pag. 1)

## Mistero di amore

Ebbene, guardando a Cristo nell'ultima Cena, al suo farsi «pane spezzato» per noi, al suo chinarsi in umile servizio ai piedi degli Apostoli, come non provare, insieme con Pietro, *lo stesso sentimento di indegnità* dinanzi alla grandezza del dono ricevuto? «Non mi laverai mai i piedi!» (Gv 13, 8). Aveva torto, Pietro, a rifiutare il gesto di Cristo. Ma aveva ragione a sentirse indegno. È importante, in questa giornata per eccellenza dell'amore, che noi sentiamo *la grazia del sacerdozio come una sovrabbondanza di misericordia*.

Misericordia è l'assoluta gratuità con cui Dio ci ha scelti: «Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi» (Gv 15, 16).

Misericordia è la condiscendenza con cui ci chiama ad operare come suoi rappresentanti, pur sapendoci peccatori.

Misericordia è il perdono che Egli mai ci rifiuta, come non lo rifiutò a Pietro dopo il rinnegamento. Vale anche per noi l'asserto secondo cui c'è «più gioia in cielo per un peccatore convertito, che per novantanove giusti che non hanno bisogno di conversione» (Lc 15, 7).

Riscopriamo, dunque, la nostra vocazione come «mistero di misericordia». Nel Vangelo troviamo che è proprio questo l'atteggiamento spirituale con cui Pietro riceve il suo speciale ministero. La sua vicenda è paradigmatica per tutti coloro che hanno ricevuto il compito apostolico, nei vari gradi del sacramento dell'Ordine.

Il pensiero va alla scena della *pesca miracolosa* quale è

descritta nel Vangelo di Luca (5, 1-11). A Pietro Gesù chiede un atto di fiducia nella sua parola, invitandolo a prendere il largo per la pesca. Una richiesta umanamente sconcertante: come credergli, dopo una notte insonne e spossante, trascorsa a gettare le reti senza alcun risultato? Ma ritentare «sulla parola di Gesù» cambia tutto. I pesci accorrono in quantità tale da rompere le reti. La Parola svela la sua potenza. Ne nasce lo stupore, ma insieme il tremore e la trepidazione, come quando si è improvvisamente raggiunti da un intenso fascio di luce, che mette a nudo ogni proprio limite. Pietro esclama: «Signore, allontanati da me che sono un peccatore» (Lc 5, 8). Ma quasi non ha finito di pronunciare la sua confessione, che la misericordia del Maestro si fa per lui inizio di vita nuova: «Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini» (ivi, 5, 10). Il «peccatore» diventa ministro di misericordia. Da pescatore di pesci, a «pescatore di uomini»!

Mistero grande, carissimi Sacerdoti: *Cristo non ha avuto paura di scegliere i suoi ministri tra i peccatori*. Non è questa la nostra esperienza? Toccherà ancora a Pietro di

prenderne più viva coscienza nel toccante dialogo con Gesù, dopo la risurrezione. Prima di conferirgli il mandato pastorale, il Maestro pone l'imbarazzante domanda: «Simone di Giovanni, mi ami tu più di costoro?» (Gv 21, 15). L'interpellato è colui che qualche giorno prima lo ha rinnegato per ben tre volte. Si comprende bene il tono umile della sua risposta: «Signore, tu sai tutto; tu sai che ti amo» (ivi, v. 17). È sulla base di questo amore esperto della propria fragilità, un amore trepidamente quanto fiduciosamente confessato, che Pietro riceve il ministero: «Pasci i miei agnelli», «pasci le mie pecorelle» (ivi, vv. 15.16.17). Sarà sulla base di questo amore, corroborato dal fuoco della Pentecoste, che Pietro potrà adempiere al ministero ricevuto.

E non è dentro un'esperienza di misericordia che nasce anche *la vocazione di Paolo?* Nessuno come lui ha sentito la gratuità della scelta di Cristo. Il suo passato di accanito persecutore della Chiesa gli brucerà sempre nell'animo: «Io infatti sono l'infimo degli apostoli, e non sono degno neppure di essere chiamato apostolo, perché ho perseguitato la Chiesa di Dio» (1 Cor 15, 9). E tuttavia questa memoria, lungi dal deprimere il suo entusiasmo, gli metterà le ali. Quanto più si è stati avvolti dalla misericordia, tanto più si sente il bisogno di testimoniare e di irradiarla. La «voce» che lo raggiunge sulla via di Damasco, lo porta al cuore del Vangelo, e glielo

fa scoprire come amore misericordioso del Padre che in Cristo riconcilia a sé il mondo. Su questa base Paolo comprenderà anche *il servizio apostolico come ministero di riconciliazione*: «Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della ricon-

ciliazione. È stato Dio infatti a riconciliare a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione» (2 Cor 5, 18-19).

Le testimonianze di Pietro e Paolo, carissimi Sacerdoti, contengono preziose indicazioni per noi. Esse ci invitano a *vivere con senso di infinita gratitudine il dono del ministero*: nulla noi abbiamo meritato, tutto è grazia! L'esperienza dei due Apostoli ci induce, al tempo stesso, ad abbandonarci alla misericordia di Dio, per consegnare a Lui con sincero pentimento le nostre fragilità, e riprendere con la sua grazia il nostro cammino di santità. Nella *Novo millennio ineunte* ho additato l'impegno di santità come il primo punto di una saggia «programmazione» pastorale. È impegno fondamentale di tutti i credenti, quanto più dunque deve esserlo per noi (cfr nn. 30-31)!

A questo scopo, è importante che riscopriamo il sacramento della Riconciliazione come *strumento fondamentale della nostra santificazione*. Avvicinarci a un fratello sacerdote, per chiedergli quell'assoluzione che tante volte noi stessi diamo ai nostri fedeli, ci fa vivere la grande e consolante verità di essere, prima ancora che ministri, membri di un unico popolo, un popolo di «salvati». Quello che Agostino diceva del suo compito episcopale, vale anche per il servizio presbiterale: «Se mi spaventa l'essere per voi, mi consola l'essere con voi. Per voi sono vescovo, con voi sono cristiano... Quello è il nome di un pericolo, questo di salvezza» (*Discorsi*, 340, 1). È bello poter confessare i nostri peccati, e sentire come un balsamo la parola che ci inonda di misericordia e ci rimette in cammino. Solo chi ha sentito la tenerezza dell'abbraccio del Padre, quale il Vangelo lo descrive nella parabola del figliol prodigo — «gli si gettò al collo e lo baciò» (Lc 15, 20) — può trasmettere agli altri lo stesso calore, quando da destinatario del perdono se ne fa ministro. □



# Il ministero della riconciliazione

**I**l sacerdote che fa pienamente l'esperienza gioiosa della riconciliazione sacramentale avverte poi del tutto naturale ripetere ai fratelli le parole di Paolo: «Noi fungiamo quindi da ambasciatori per Cristo, come se Dio esortasse per mezzo nostro. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio» (2 Cor 5, 20).

Se la crisi del sacramento della Riconciliazione, a cui ho fatto poc'anzi riferimento, dipende da molteplici fattori — a partire dall'attenuazione del senso del peccato fino alla scarsa percezione dell'economia sacramentale con cui Dio ci salva — forse dobbiamo riconoscere che talvolta può aver giocato a sfavore del Sacramento anche *un certo indebolimento del nostro entusiasmo o della nostra disponibilità* nell'esercizio di questo esigente e delicato ministero.

Occorre invece più che mai farlo riscoprire al Popolo di Dio. Bisogna dire con fermezza e convinzione che è il sacramento della Penitenza *la via ordinaria* per ottenere il perdono e la remissione dei peccati gravi commessi dopo il Battesimo. Bisogna celebrare il Sacramento nel migliore dei modi, *nelle forme liturgicamente previste*, perché esso conservi la sua piena fisionomia di celebrazione della divina Misericordia.

A restituirci fiducia sulla possibilità di ripresa di questo Sacramento c'è non solo l'affiorare, pur tra tante contraddizioni, di *una nuova urgenza di spiritualità* in molti ambiti sociali, ma anche il *vivo bisogno di incontro interpersonale*, che si va affermando in molte persone quale reazione a una società anonima e massificante, che spesso condanna all'isolamento interiore anche quando coinvolge in un vortice di relazioni funzionali. Certamente, la confessione sacramentale non va confusa con una pratica di sostegno umano o di



terapia psicologica. Non si deve tuttavia sottovalutare il fatto che, vissuto bene, il sacramento della Riconciliazione svolge sicuramente anche un ruolo «umanizzante», che ben si coniuga con il suo valore primario di riconciliazione con Dio e con la Chiesa.

È importante che, anche su questo versante, il ministro della riconciliazione svolga bene il suo compito. La sua capacità di accoglienza, di ascolto, di dialogo, la sua disponibilità mai smentita, sono elementi essenziali perché il ministero della riconciliazione possa manifestarsi in tutto il suo valore. L'annuncio fedele, mai reticente, delle esigenze radicali della parola di Dio deve sempre accompagnarsi a una grande comprensione e delicatezza, ad imitazione dello stile di Gesù verso i peccatori.

Occorre poi dare la necessaria importanza alla configurazione liturgica del Sacramento. *Il Sacramento sta all'interno della logica di comu-*

*nione che caratterizza la Chiesa.* Il peccato stesso non si comprende fino in fondo, se lo si intende in modo solo «privatistico», dimenticando che esso tocca inevitabilmente l'intera comunità e ne fa abbassare il livello di santità. A maggior ragione esprime un mistero di solidarietà soprannaturale l'offerta del perdono, la cui logica sacramentale poggia sull'unione profonda che sussiste tra Cristo capo e le sue membra.

Far riscoprire questo aspetto «comunione» del Sacramento, anche attraverso *liturgie penitenziali comunitarie* che si concludano con la confessione e l'assoluzione individuali, è di grande importanza, perché consente ai fedeli di percepire meglio la duplice dimensione della riconciliazione e li impegna maggiormente a vivere il proprio cammino penitenziale in tutta la sua ricchezza rigeneratrice.

Resta poi il fondamentale problema di una *catechesi sul senso morale e sul peccato*, che

faccia prendere più chiara coscienza delle esigenze evangeliche nella loro radicalità. C'è purtroppo una tendenza minimalistica, che impedisce al Sacramento di portare tutti i frutti auspicabili. Per molti fedeli la percezione del peccato *non è misurata sul Vangelo, ma sui «luoghi comuni»*, sulla «normalità» sociologica, che fa pensare di non essere particolarmente responsabili di cose che «fanno tutti», tanto più se sono civilmente legalizzate.

L'evangelizzazione del terzo millennio deve fare i conti con l'urgenza di una presentazione viva, completa, esigente del messaggio evangelico. Il cristianesimo a cui guardare non può ridursi ad un mediocre impegno di onestà secondo criteri sociologici, ma deve essere un vero tendere alla santità. Dobbiamo rileggere con nuovo entusiasmo il capitolo V° della *Lumen gentium* che tratta dell'universale vocazione alla santità. Essere cristiani, significa ricevere un «dono» di grazia santificante, che non può non tradursi in «impegno» di corrispondenza personale nella vita di ogni giorno. Non a caso ho cercato in questi anni di promuovere su più vasta scala il riconoscimento della santità, in tutti gli ambiti in cui essa si è manifestata, perché a tutti i cristiani possano essere offerti molteplici modelli di santità, e tutti ricordino di essere chiamati personalmente a quella meta.

Andiamo avanti, cari fratelli Sacerdoti, nella gioia del nostro ministero, sapendo di avere accanto a noi Colui che ci ha chiamati e che non ci abbandona. La certezza della sua presenza ci sostenga e ci consoli.

Il nostro appuntamento spirituale per il Giovedì Santo è ancora là, nel Cenacolo, mentre intorno ai Vescovi, nelle cattedrali di tutto il mondo, viviamo il mistero del Corpo e del Sangue di Cristo e facciamo grata memoria delle origini del nostro Sacerdozio.

*Joannes Paulus pp. II*

# Venerdì Santo

## Terra santa, terra di sangue

di Domenico Amato

**A** qualche decina di chilometri da Gerusalemme c'è una collina. Mentre si arriva col pullman la si vede da lontano. Lì un domenicano, Bruno Hussar, ha piantato il suo sogno: vedere convivere felicemente insieme ebrei, musulmani e cristiani. A Nevè Shalom mi sono recato circa quattro anni fa, e sono rimasto colpito dalla struttura data a questa comunità, dove tutto è messo in comune: la lingua, l'istruzione, il lavoro, la cultura, la religione. E allo stesso tempo tutti rispettano la lingua, la cultura, la religione di tutti. Così ebrei, musulmani e cristiani mantengono le proprie tradizioni culturali, superando i conflitti. All'epoca incontrammo vari rappresentanti della comunità. In particolare mi colpì l'incontro con Anna la cofondatrice insieme a padre Hussar di Nevè Shalom. Ci parlò della Dumia, la casa del silenzio, luogo della preghiera personale.

Mi sembrò la profezia di quello che avrebbe prodotto il processo di pace in Israele. Ora, invece, quella terra ancora una volta è martoriata dalla violenza di due popoli che si fronteggiano e tre religioni che non si capiscono tra loro, pur avendo in comune lo stesso Dio e lo stesso padre nella fede.

A Gerusalemme sembra sia sempre venerdì santo. Per le strade della città vecchia si incontrano gruppi di pellegrini che fanno la via crucis portando croci in mezzo ad una folla incredula e astiosa. Ogni Via Crucis terminata al Santo Sepolcro. Si sale, anche fisicamente, al Calvario e davanti alla croce si contempla la morte del Signore. Non si può fare a meno di pensare al martirio di questa terra che non riesce a trovare pace, mentre stride la contraddizione tra la santità di questa terra e la violenza che vi si consuma.

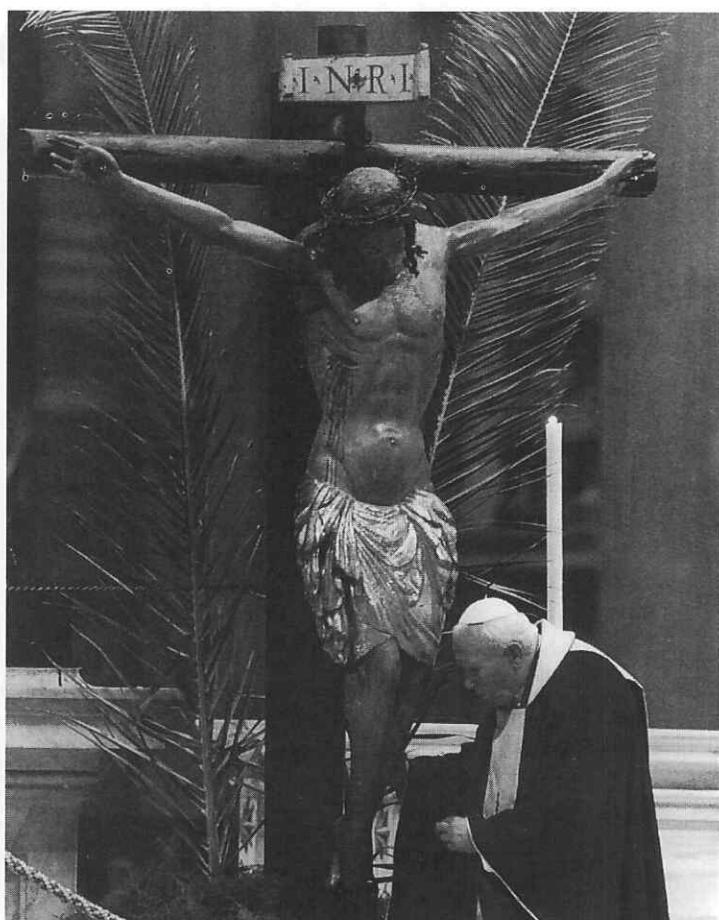
Perché?

È la domanda inquietante che sorge spontanea.

### Terra di pace

Terra del latte e del miele  
cupidigia di uomini  
dove l'uomo ha paura dell'uomo  
nel nome dell'unico Dio di Abramo.  
Terra promessa  
contesa dai popoli  
e nel tumulto dei secoli  
la voce di un uomo che è Dio.  
Terra di Gesù  
ricoperta di polvere e tempo  
sepolta dal rancore e dall'odio.  
Terra di pace  
quando ogni fratello  
prenderà per mano il fratello  
per andare incontro al sorriso di Dio.  
A Gerusalemme.

DA



Non sono le motivazioni storiche e politiche che possono dare risposte esaurienti. Il passato ha prodotto solo morte e odio.

Il futuro di questa terra può essere solo un sogno. Quello di Hussar e di tanti altri: ebrei, musulmani e cristiani che avranno il coraggio di guardarsi negli occhi e riconoscere nell'altro il fratello e non più il nemico.

Lo so, a dirlo tutto questo non costa alcuna fatica, soprattutto a noi che viviamo in un altro contesto. Ma per chi vive in quella realtà ogni scelta, anche la più semplice, costa coraggio, sacrificio, fiducia, rischio.

Eppure noi non possiamo restare a guardare semplicemente.

In questo Venerdì Santo, dobbiamo prima di tutto rinverdire la memoria e gridare con tutte le nostre forze che questa terra che Gesù ha calcato con i suoi piedi, che ha visto con i suoi occhi, è terra di pace, deve essere terra di pace. La terra dei patriarchi dove scorre il latte e il miele, la terra santa alle tre religioni monoteiste, la terra di Gesù

non può essere insozzata dal fango dell'odio e dal sangue della violenza.

In questo Venerdì Santo più forte deve farsi la nostra solidarietà con i cristiani di Terra Santa, i quali stretti tra ebrei e musulmani, rifiutati dai primi perché di razza diversa, e osteggiati dai secondi perché di religione diversa, si trovano fra l'incudine e il martello di questa lotta fratricida che giorno dopo giorno li sta spogliando di tutto. Delle terre che non possono coltivare, dell'acqua che non gli viene erogata, delle case che gli vengono espropriate, del lavoro che gli viene interdettato, della libertà che gli viene coartata, della stessa dignità che gli viene calpestata.

In questo Venerdì Santo si elevi più intensa la nostra preghiera, affinché il Dio di Abramo, di Isacco e di Ismaele, il Dio di Gesù Cristo deponga un seme di pace nel cuore di ogni uomo e di ogni donna che vive nella terra della promessa. E il sangue sparso da Cristo per la salvezza dell'umanità fecondi la terra su cui è stato versato e la redima. Per sempre. □

## La croce

Scandalo o provocazione.  
 Scandalo e provocazione, insieme.  
 Luogo di ostensione e strumento di distruzione.  
 Segno di contraddizione tra sconfitta esposta e speranza annunciata, tra abbraccio della terra che la tiene salda a sé e fuga verso l'alto che la rende svettante, la croce riassume in sé tutte le tensioni e le dinamiche della storia e dell'uomo. Con le sue assi abbraccia l'umanità presente attorno ad essa. Ben radicata nella terra eppur slanciata verso l'alto, ad essa gli inferi pure si aggrappano e da essa sono schiacciate le potenze del male che mai più potranno rialzarsi e sconfiggere l'uomo. Su di essa la morte trova spazio, ma non riesce a mettere le sue radici perché dopo un po' sarà deposta. La sua ombra chiude spazi di cielo eppure schiude squarci di luce. Dinanzi a quelle assi nessuno può ritenersi estraneo perché su di esse è segnata la storia di ogni uomo, riassunta dalla storia di un Uomo che per tutti e prima di tutti ne ha sopportato il peso e le ragioni. In rapporto a quel legno ciascuno può assumere il ruolo di vittima o di carnefice. O vittime e carnefici alternativamente. La croce che Cristo si è addossato – grazie a scelte ben chiare e coerenti – non rende più lieve il peso di quelle croci che l'uomo si affanna ancora a costruire. I laboratori che producono croci, anzi, sembrano essersi moltiplicati liberalizzandone la produzione grazie a nuovi materiali e a più accattivanti forme. Né sono scomparse le fucine in cui vengono prodotti i chiodi, meno ruvidi ma più penetranti. E neppure delle spalle sulle quali imporre quel peso e degli arti nei quali conficcare quei chiodi si sente la mancanza. Ieri come oggi. Tuttavia non è una strada senza fine. Non è un percorso senza meta. Percorrendolo per noi e con noi, Gesù di Nazareth ci indica che il tempo della croce, seppure lungo e insopportabile, è limitato e destinato ad essere sconfitto. Per lui come per noi.

dip

## Venerdì Santo

**Si ricorda che la colletta del Venerdì Santo da tenersi in tutte le chiese della Diocesi è dedicata alla Giornata mondiale per le opere in Terra Santa.**

## Un carisma sempre attuale

di Sr Anna Colucci

«**I** poveri li avrete sempre con voi», troviamo scritto nel Vangelo. Gesù ci insegna a guardare il mondo nel suo avanzare verso una pienezza che nessun progresso terreno potrà realizzare.

Il mondo, gli eventi storici, la vita di ogni uomo portano i segni dell'incompiutezza e della conseguente apertura verso la pienezza di Dio. Il progresso scientifico e tecnologico migliorerà le condizioni di vita dell'umanità; il progresso spirituale, morale e culturale migliorerà l'uomo nel suo intimo, ma finché il mondo e l'umanità non raggiungeranno la pienezza di Dio nella conformità a Gesù, ci saranno sempre poveri sulla terra.

Perché povero non è soltanto chi è svantaggiato socialmente, economicamente, culturalmente, moralmente. Povero, fondamentalmente, è ogni persona umana che, sperimentando in sé le conseguenze dell'incompiutezza esistenziale, cammina nella ricerca di ciò che può dargli pienezza.

La chiamata di Dio a diventare il «padre dei poveri» attecchì spontaneamente nel cuore di Don Ambrogio Grittani. Un cuore sacerdotale ricolmo di carità eucaristica, cioè di amore verso Gesù-Eucaristia e verso ogni creatura umana.

L'attrattiva spirituale verso il mistero del Sacrificio di Gesù e del suo farsi povero nella fragilità dell'ostia, avevano progressivamente riempito il suo cuore di «commozione» e di «com-passione» verso ogni creatura umana, sicché l'amore di «Gesù nel povero» divenne in lui l'apporto naturale del suo spirito e la conseguenza necessaria della sua vita e del suo impegno apostolico.

Parlare oggi di Don Ambro-

gio Grittani, a 50 anni dalla sua esperienza, significa riproporre la ricchezza dei valori spirituali e dello stile di carità, la solidità degli obiettivi globali e l'acutezza di intuito nel tracciare obiettivi immediati, l'efficacia dei metodi e la carica di umanità e di slancio nella realizzazione delle opere.

Perché «i poveri li abbiamo sempre con noi»: basta sollevare lo sguardo per scoprirceli accanto e lasciarci riempire il cuore.

Con noi sono gli anziani, che non sempre trovano spazio nelle famiglie, travolte dai ritmi frenetici della vita odierna e che per noi rappresentano «il dono di Dio», il valore, ciò per cui val la pena spendersi, donarsi, sacrificarsi.

Con noi sono i bambini, affidati alla nostra responsabilità educativa dalle giovani famiglie «moderne» che temono il mondo odierno e si aspettano di veder crescere nella genuina saggezza i loro figli.

Con noi sono le famiglie, ricche e povere, italiane e straniere, che affidano alla nostra preghiera, al nostro consiglio, al nostro incoraggiamento, al nostro intervento concreto i loro problemi.

Con noi sono i sacerdoti, giovani e anziani, i cui rapporti di fraternità, di assistenza, di collaborazione sono canali di grazia attraverso cui il Signore arricchisce il nostro cammino quotidiano di santificazione.

Nel nostro cuore sono soprattutto «i poveri», quelli che riusciamo ad aiutare, e specialmente tutti quelli che non possiamo raggiungere. Verso di essi ci spinge il nostro carisma, sempre aperto a nuove attualizzazioni. E a Don Ambrogio chiediamo il coraggio di interpretare i tempi con la forza del suo «Charitas Christi urget nos!» □

# Sabato Santo

## «Rabbunì!»

a cura di Franca Maria Lorusso

**I**l sabato, al tramonto, finiva il periodo prescritto per il riposo sabbatico; le donne che volevano ungere nuovamente il corpo di Gesù dovevano ancora comprare le polveri e gli oli profumati coi quali si preparava la mistura per l'unzione, perciò furono costrette a rimandare il tutto al giorno seguente. Esse non sapevano della presenza delle sentinelle, e l'unico pensiero che le preoccupava era chi avrebbe potuto aiutarle a spostare l'enorme masso che chiudeva la cripta. Maria di Magdala giunse al giardino prima delle amiche e, mentre si avvicinava al sepolcro, vide qualcosa che la fece arrestare di botto e la turbò profondamente: la pietra era stata spostata.

Non sappiamo se questi furono realmente i fatti, ma di certo sono state le donne a ricevere per prime il grande e gioioso annuncio della resurrezione. A questo proposito abbiamo intervistato Sr. Elena

**Bosetti**, delle Suore di Gesù Buon Pastore, dottore in teologia biblica, è docente di Sacra Scrittura presso la Pontificia Università Gregoriana e l'Istituto Orientale di Roma. Fa parte del gruppo nazionale della CEI per l'apostolato biblico; ha pubblicato vari libri e collabora con diverse riviste specialistiche. È stata conduttrice del programma «A Sua immagine» su Rai Uno.

**Nel libro degli Atti e nel Vangelo di Luca, sembra quasi che le donne siano le prime ad aprire le porte, a mettersi non solo in ascolto, ma anche a farsi portavoce, missionarie della Parola...**

Credo che le donne nei Vangeli e negli Atti, facciano una gran bella figura. Sono le più ricettive del messaggio di Gesù, sono quelle che gli restano fedeli: le donne non tradiscono e sanno soffrire. È terribile veder morire Colui che ami, e, se c'è una sofferenza,

la più forte per una madre è veder morire suo figlio, ma Maria è lì, sotto la croce, non è scappata via. L'amore della donna saprà stare lì. Forse è per paura di non reggere questa sofferenza che i discepoli lasciano solo Gesù, le donne no. Questo vale anche per l'altra grande innamorata di Gesù che è Maria di Magdala, anche lei lì, è sotto la croce.



**fondamentali pregiudizi dell'epoca. Egli restituisce loro assoluta pari dignità rispetto agli uomini...**

«Va dai miei fratelli e di loro»

...penso che questo debba far dilatare anche opinione alle donne. Gesù le ha davvero stimate: è stima il trattarsi con la Samaritana al pozzo, contro l'opinione pubblica secondo la quale un Rabbì non poteva parlare da solo con una donna. Gesù ha occhio per la donna, non la disdegna, anzi, è quasi conquistato, anche da quella pagana. Noi donne dobbiamo assolutamente essere felici di tutto ciò: Gesù ci ha volute così bene, ha contato su di noi, ha apprezzato la nostra intelligenza, la sensibilità, tanto da affidare proprio alle donne il primo annuncio della sua resurrezione. Nella Chiesa primitiva, tutto questo non è proprio sulla lunghezza d'onda di Gesù, però gli Atti dimostrano che la ministerialità della donna è una presenza attiva. Le donne in Luca sono sempre in stretto rapporto con Gesù, sono le collaboratrici più assidue della storia della salvezza, hanno sopportato avversità, difficoltà, pur di essere accanto al Maestro: Giulia, ad esempio, è stata in carcere per il vangelo. Quindi, non sono le donne delle chiacchiere, ma quelle che seguono Gesù sono donne coraggiose, hanno condotto una vita difficile (At 8), sono andate contro l'opinione pubblica ed hanno pagato per il Vangelo. □

**Nel capitolo 24 di Luca, le donne sono le prime a conoscere che il corpo di Gesù non è più nel sepolcro. Perché proprio loro?**

Amor con amor si paga. Il Signore è sensibile a quell'affetto che le donne gli dimostrano, che non è soltanto una simpatia, ma è una sintonia con i suoi sentimenti. Se Lui è totalmente consegnato alla Parola di Dio, vede che le donne fanno sintonia con questo suo progetto vitale. Certo, in qualche modo Lui deve liberare la donna e, di fatto, la libera: quando si rivela a Maria di Magdala davanti al sepolcro, è precisamente un chiamarla alla conversione, ad uscire dal suo dolore. Lei era così ripiegata sulla tomba, da non avere occhi per il vivente. Lei in qualche modo era preoccupata di trovare il cadavere di continuare a poter esprimere l'affetto verso quel corpo. È la voce di Gesù che la fa convertire. Il verbo in greco dice proprio movimento, che è rivoltarsi dal luogo della tomba: un gioco di sguardi e di corpo che dice bene quella che è la seconda conversione. Maria esclama: Rabbunì, Maestro mio e s'inclinò ai suoi piedi, diventando l'apostola degli apostoli, come dirà San Tommaso, la prima grande annunciatrice.

**Di fronte alle donne Gesù si comporta in modo da far saltare ed annullare tutti i**

## SETTIMANA SANTA

Celebrazioni del Vescovo in Cattedrale

- 8 aprile** - DOMENICA DELLE PALME  
ore 10.30 Benedizione dei rami d'ulivo e S. Messa in Cattedrale
- 11 aprile** - MERCOLEDÌ SANTO  
ore 19 S. Messa Crismale
- 12 aprile** - GIOVEDÌ SANTO  
ore 17.30 Messa in *Coena Domini*
- 13 aprile** - VENERDÌ SANTO  
ore 18 Azione liturgica in *Morte Domini*
- 14 aprile** - SABATO SANTO  
ore 23 Veglia Pasquale
- 15 aprile** - DOMENICA DI PASQUA  
ore 12 S. Messa Pontificale

# Trapianti di organi: la generosità che non muore mai

Lo scorso 25 marzo è stata la Giornata Nazionale per la donazione e il trapianto di organi. Abbiamo incontrato il sig. **Francesco Depalma**, presidente del gruppo comunale A.I.D.O. «Luigi Depalma» di Giovinazzo. Con lui abbiamo approfondito il significato autentico della donazione che è anzitutto amore per la vita.

a cura di Ninni Ferrante

## **V**olendo sintetizzare in una sola parola il significato della donazione quale sceglierebbe?

La donazione è generosità, non è un atto eroico. Se si pensa al valore di quello che si dona e all'alternativa (che è invece la distruzione), donare gli organi è un atto, direi, naturale.

## Quali sono i pregiudizi maggiori che avete incontrato nell'opera di sensibilizzazione dei cittadini?

I pregiudizi più diffusi per deviare il discorso sono di carattere etico ma il vero motivo è il timore di vedersi espantati gli organi prima del vero decesso, il timore, cioè, che la malasanta porti all'espanto degli organi quando una persona potrebbe ancora vivere. Eppure chi constata la morte cerebrale è un'équipe di 3 medici e oltre a loro c'è tutto il personale sanitario. Perché avvenga qualcosa di illegale bisognerebbe «corrompere» uno stuolo di persone dal momento che per procedere all'espanto occorre il «nulla osta» di tanta gente, medici e non.

## Quali sono durante l'anno gli appuntamenti o le iniziative che svolgete per promuovere la conoscenza del problema trapianti?

Svolgiamo principalmente attività nelle scuole e soprattutto nelle scuole medie, così tutti i cittadini giovinazzesi sentiranno sicuramente, almeno una volta, parlare di donazione di organi. L'appuntamento con i ragazzi di scuola media è dunque irrinunciabile

poiché alle scuole superiori non riusciamo già più ad incontrare tutti i ragazzi di Giovinazzo. Inizialmente tenevamo un incontro per istituto con tutte le classi di III media ma, affinando la nostra azione, siamo riusciti a incontrare i ragazzi classe per classe. Oltre a ciò organizziamo la giornata della donazione che ci avvicina al popolo giovinazzese e che ci permette di fare sempre qualcosa di particolare. Quest'anno ci siamo trasformati in attori e abbiamo recitato in una commedia in vernacolo: è stato un modo per avvicinare tantissima gente a cui parlare di donazione di organi e che ci ha consentito anche di raccogliere qualche contributo per l'associazione che altrimenti dovrebbe vivere solo della sovvenzione comunale, cinquecento mila lire annue, che quest'anno, pare, non arriverà neppure. Perciò ogni anno cerchiamo di inventarci qualcosa di nuovo.

## Con l'entrata in vigore della nuova legge del «silenzio-assenso» sulla donazione degli organi, qual è il compito «nuovo» affidato all'associazione?

Il compito è sempre lo stesso, anzi ora deve essere ancora più determinato: dobbiamo informare e sensibilizzare i cittadini. Ciò che cambia è tuttavia il ruolo del socio AIDO, prima bastava un atto olografo di dichiarazione di volontà che ora si può sottoscrivere direttamente presso l'ASL, tuttavia il socio AIDO oggi si impegna a divulgare la mentalità della donazione.

## Ma i potenziali donatori sono tutti effettivamente consapevoli di esserlo?

La legge italiana è stata varata e in parte avviata ma il silenzio-assenso manca perché manca l'informazione. La legge prevedeva che il cittadino italiano dovesse essere informato individualmente tramite notifica dell'informatica attraverso la distribuzione dei certificati elettorali, ma non tutti hanno ricevuto queste documentazioni e perciò manca il presupposto che tutti i cittadini italiani siano effettivamente informati. Per rimediare a ciò si sta cercando di creare un database dove entreranno tutti coloro che manifesteranno la volontà di donazione; in tal modo i medici avranno la certezza della volontà del defunto che, d'altra parte, vedrà rispettata la sua intima scelta.

## A maggio compirete nove anni di attività, quali sono stati i momenti di crescita per l'associazione e quelli più difficili?

In nove anni il gruppo si è duplicato, da 40 siamo 400 soci e siamo nella media nazionale in proporzione agli abitanti. Per quanto riguarda gli atti di donazione è opportuno chiarire che non siamo i primi a gioire di ciò. In ogni caso sappiamo di almeno tre occasioni in cui i parenti dei

defunti hanno manifestato la volontà di donare gli organi, ma non c'erano le possibilità fisiche di effettuare l'espanto: per noi sono comunque delle donazioni avvenute, la volontà c'è stata, il fattore fisico ha concretamente impedito la donazione ma è la volontà che conta. L'unica donazione di organi avvenuta dopo quella di nostro figlio è di un giovinazzese deceduto in alta Italia lo scorso anno. La difficoltà maggiore è invece di far vivere l'associazione: trovare gente con disponibilità di tempo. Altro problema è la sede, siamo, infatti, un po' nomadi: attualmente, dopo non pochi traslochi, siamo in un locale attiguo alla chiesa di San Francesco, nei pressi del Calvario, per fornire informazioni ogni sabato dalle ore 19,30 alle 20,30.

## Qual è la speranza che coltiva l'AIDO?

Noi speriamo di poter chiudere l'associazione perché allora vorrà dire che sarà risolto il problema della donazione degli organi. Penso che sarà difficile vedere realizzata la nostra speranza: eppure donare gli organi è un gesto di grande spontaneità: mio figlio a soli 14 anni aveva già espresso il pensiero che non donare gli organi fosse un atto ignobile. □

## Via Crucis cittadine

- |            |  |
|------------|--|
| MOLFETTA   | - Amici della Tradizione - 13 aprile, Venerdì Santo, ore 20.30 - Partenza Arco della Terra.  |
| RUVO       | - Azione Cattolica cittadina - 8 aprile, Domenica delle Palme, ore 20 - Raduno Parrocchia SS. Redentore - Presiede il vescovo Mons. Luigi Martella. Conclusione Sagrato della Concattedrale. |
| GIOVINAZZO | - Azione Cattolica cittadina - Lunedì 9 aprile, ore 19.45 - Partenza Parrocchia S. Domenico. Conclusione al Calvario.  |
| TERLIZZI   | - 13 aprile Venerdì Santo, ore 19.30 - Partenza Concattedrale. La Via Crucis si tiene durante la processione.  |

## Calendario delle Cresime nell'anno 2001

Dom. 22 aprile	ore 11,30	Parr. S. M. della Stella - Terlizzi
Mer. 25 aprile	ore 9,30	Parr. Crocifisso - Terlizzi
	ore 11,30	Parr. S. M. della Stella - Terlizzi
	ore 18,30	Parr. Cuore Immacolato - Molfetta
Sab. 28 aprile	ore 19	Parr. Concattedrale - Terlizzi
Dom. 29 aprile	ore 9,30	Parr. SS. Crocifisso - Terlizzi
	ore 11,30	Parr. S. Agostino - Giovinazzo
	ore 19	Parr. S. Domenico - Molfetta
Mar. 1 maggio	ore 10	Parr. S. Gioacchino - Terlizzi
	ore 11,30	Parr. S. Cuore - Molfetta
	ore 19	Parr. Immacolata - Terlizzi
Sab. 5 maggio	ore 19	Parr. Immacolata - Terlizzi
Dom. 6 Maggio	ore 10	Parr. SS. Redentore - Ruvo
	ore 11,30	Parr. S. Agostino - Giovinazzo
Sab. 12 maggio	ore 19	Parr. Immacolata - Giovinazzo
Dom. 13 maggio	ore 10	Parr. Immacolata - Molfetta
	ore 11,30	Parr. Immacolata - Giovinazzo
	ore 19	Parr. S. M. di Sovereto - Terlizzi
Sab. 19 maggio	ore 19	Parr. S.S. Medici - Terlizzi*
Dom. 20 maggio	ore 10	Parr. Cattedrale - Molfetta
	ore 11,30	Parr. Madonna della Pace - Molfetta
	ore 19	Parr. S.S. Medici - Terlizzi
Sab. 26 maggio	ore 19	Parr. S. Gennaro - Molfetta
Dom. 27 maggio	ore 10	Parr. S. Bernardino - Molfetta
	ore 11,30	Parr. S. Giuseppe - Giovinazzo
	ore 19	Parr. S. Domenico - Giovinazzo
Gio. 31 maggio	ore 19	Seminario Vescovile
Sab. 2 giugno	ore 19	Parr. S. Bernardino - Molfetta*
	ore 19	Parr. Madonna della Rosa - Molfetta
Dom. 3 giugno	ore 10	Parr. S. Giacomo - Ruvo
	ore 11,30	Parr. S. Giuseppe - Giovinazzo
	ore 18	Parr. Concattedrale - Ruvo
Sab. 9 giugno	ore 19	Parr. S. Giuseppe - Molfetta
Dom. 10 giugno	ore 10	Parr. Concattedrale - Giovinazzo
	ore 11,30	Parr. S. Teresa - Molfetta
	ore 19	Parr. Immacolata - Ruvo
Sab. 16 giugno	ore 19	Parr. S. M. di Sovereto - Terlizzi*
Dom. 17 giugno	ore 10	Parr. S. Famiglia - Ruvo
	ore 11,30	Parr. S. Famiglia - Molfetta
Sab. 23 giugno	ore 19	Parr. S. Giuseppe - Molfetta*
Dom. 24 giugno	ore 10,15	Parr. S. Pio X - Molfetta
	ore 11,30	Parr. S. Michele Arcangelo - Ruvo
	ore 19	Parr. Madonna dei Martiri - Molfetta
Dom. 9 settembre	ore 10,15	Parr. S. Pio X - Molfetta
	ore 17,30	Parr. S. Cuore - Molfetta
Dom. 20 ottobre	ore 19	Parr. S. Domenico - Ruvo

\* Celebrazioni presiedute dal Vicario Generale Mons. Tommaso Tridente.

## Appello alla solidarietà

**C**arissimi, siamo nuovamente chiamati ad un gesto di generosità nei confronti di un nostro parrocchiano, il piccolo Nicolò, duramente provato dalla malattia.

Attualmente Nicolò è ricoverato a New York, presso il Presbyterian Hospital, Cornell University, per essere sottoposto alle cure del caso.

Gli elevatissimi costi di viaggio, di degenza, di trattamento terapeutico sono in-

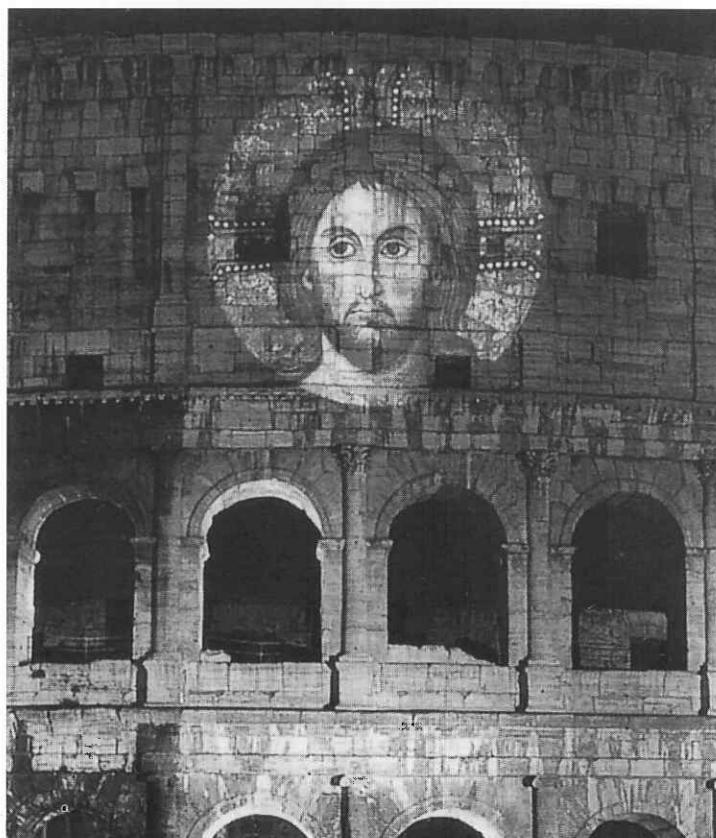
sostenibili da parte della famiglia.

Conosciamo la vostra altissima sensibilità, già dimostrata in altre occasioni. Torniamo a fare appello alla grandezza del vostro cuore per sostenere la famiglia di Nicolò in questa situazione di estrema necessità.

Il Crocifisso Risorto riterà fatto a Sè il bene che riusciremo ad operare.

**Don Michele, don Pietro e la Caritas Parrocchiale**

**Si può contribuire con offerte libere presso la Parrocchia o tramite conto-corrente bancario:  
Parrocchia S. Achille sottoscrizione pro Nicolò  
Banca Cattolica SpA, Filiale di Molfetta  
CC n. 011 330 4001513 - Coordinate 5044 - 41560.**



Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + **Luigi Martella**

Direttore Responsabile **Domenico Amato**

Segretaria di Redazione **Franca Maria Lorusso**

Collaboratori **Tommaso Amato, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Angelo Depalma, Giuseppe Grieco, Michele Labombarda, Michele la Grasta, Onofrio Losito, Angela Tamborra, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella**

Stampa **Tipografia Mezzina Molfetta**

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 2001 (c.c.p. 14794705):  
L. 35.000 per il settimanale; L. 55.000 con la Documentazione .

IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



# Luce e Vita



Settimanale  
di informazione religiosa  
per la pastorale nella Chiesa di  
Molfetta, Ruvo di Puglia,  
Giovinazzo, Terlizzi

# 15

ANNO 77

15 APRILE 2001

Spedizione in abb. postale  
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c  
Filiale di Bari  
Direzione e Amministrazione  
Piazza Giovene, 4  
70056 MOLFETTA  
Tel. - Fax 0803355088  
e-mail: luceevita@libero.it



## Ricreati dall'amore di Dio

di Mons. Luigi Martella

**C**arissimi,  
la sovrabbondante e meravigliosa  
grazia di Dio ci dona la gioia di rivivere la  
Pasqua del Signore, il giorno di Cristo ri-  
sorto, il giorno dei giorni.

La lieta notizia ripercorre le strade della

storia degli uomini con tutta la sua inau-  
dita forza e la sua sconvolgente novità:  
Gesù, il crocifisso, è risorto! A Lui tribu-  
tiamo l'omaggio della nostra fede e della  
nostra esultanza!

Il cuore vibra di intensa emozione al pen-  
siero che si tratta della mia prima Pasqua vis-  
suta con voi nell'anno primo del terzo millen-

(continua a pag. 2)

La redazione  
augura a  
S.E. Mons.  
Martella,  
ai presbiteri  
e a tutti  
i lettori una  
buona e  
Santa  
Pasqua

LEV

# Chiesa Locale



## Don Paolo Turturro, prete antimafia di Palermo, ricorda don Tonino

di Agostino Picicco

**A**lcuni mesi prima che il male che lo aveva colpito si riacutizzasse, mons. Tonino Bello intervenne sul tema «Chiesa e lotta alla mafia» esprimendosi così: «Soprattutto nella Chiesa si notano i segni della primavera. È una Chiesa che, pentita dei troppo prudenti silenzi, passa il guado. Si schiera. Si colloca dall'altra parte del potere. Rischia la pelle. E forse non è lontano il tempo in cui sperimenterà il martirio».

Un testimone della primavera ecclesiale così ben descritta da don Tonino è don Paolo Tur-

turro, giovinazzese, parroco della parrocchia di Santa Lucia a Palermo. Parrocchia che non è retorico definire «di frontiera» in quanto è situata nel quartiere Borgo Vecchio a pochi metri dal carcere «Ucciardone».

Don Paolo è noto alle cronache nazionali per il suo impegno concreto e appassionato alla causa della pace. Dirige infatti un Centro finalizzato soprattutto all'educazione e al recupero dei giovani verso il rispetto della legalità nella società civile. Dire pace a Palermo significa scontrarsi con la realtà mafiosa. Per questo don

Paolo è conosciuto come «prete antimafia». Del resto sono note le gravi intimidazioni ricevute nell'esercizio del suo ministero. Così da sette anni è protetto dalla scorta.

Con don Pino Puglisi, il sacerdote palermitano ucciso dalla mafia nel 1993, è stato uno dei maggiori promotori, insieme al card. Salvatore Pappalardo, della lotta della Chiesa contro la mafia.

Il suo carattere non ammette mezze misure. Il suo dinamismo è impressionante. Le sue parole — essenziali e poco diplomatiche — risuonano forti e chiare.

Pertanto ci è sembrato opportuno chiedere a questo nostro condioCESANO — che sta

vivendo una forte esperienza ecclesiale in una realtà così difficile e complessa — una testimonianza attuale su don Tonino nell'ottavo anniversario della prematura scomparsa.

### Don Paolo, ha conosciuto don Tonino Bello?

Sì, abbiamo vissuto tante speranze insieme a Roma, ad Assisi, a Molfetta.

### Quale rapporto ha avuto con lui?

Don Tonino donava a tutti stima, affetto, slancio spirituale. Così negli incontri con Pax Christi mi entusiasmava alla purezza del Vangelo che predicava. Come non ricorda-

(da pag. 1)

nio. Una circostanza che mentre mi onora, mi rende consapevole di un grande impegno e di una non lieve responsabilità, quella di mantenere viva la memoria dell'infinito amore di Dio per l'umanità. Sono fiducioso che voi con me ed io con voi, ci lasceremo investire, permeare, trasfigurare dall'affascinante potenza del mattino di Pasqua.

È indispensabile che la luce e la virtù di tanto mistero fluiscono nella nostra umanità. La straordinarietà del giorno di Pasqua non può non essere trasferita nel nostro ordinario; la sua novità prepara ed esige la nostra. Dopo l'evento della risurrezione del Cristo, anche noi dobbiamo essere persone nuove perché ricreate dallo straripante amore di Dio. Pertanto la risurrezione di Cristo non è soltanto un suo trionfo personale, ma è

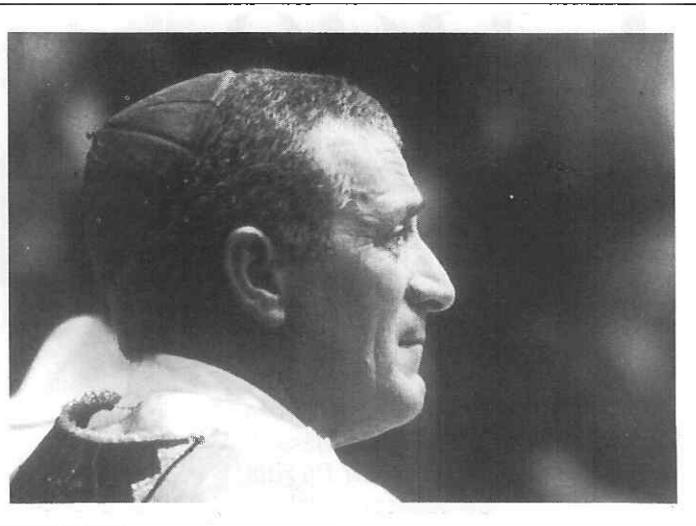
altresì il principio della nostra salvezza e quindi della nostra risurrezione. Lo è fin d'ora come liberazione dalla causa prima e fatale della nostra morte, che è il peccato; lo è come pegno della nostra corporale risurrezione futura; lo è anche come modello ed energia del continuo rinnovamento morale, spirituale, sociale della vita presente.

Auguro che così Cristo risorto sia compreso e seguito. E questo a stimolo di quanti operano per il rinnovamento dell'umanità, a conforto dei poveri e dei sofferenti, ancora oggi così numerosi, a speranza degli umili e degli oranti di tutta la Chiesa e di tutta l'umanità.

Buona Pasqua a voi tutti!

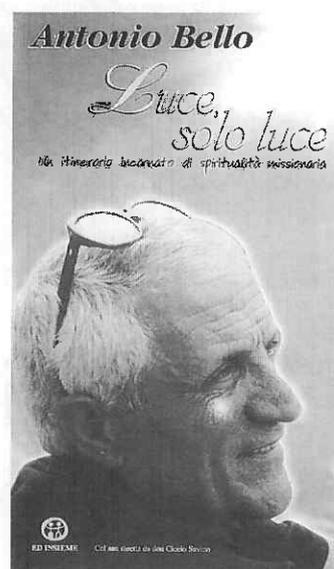
È l'augurio al quale unisco volentieri dal più profondo del cuore la mia benedizione

+ **Luigi Martella**  
Vescovo



**ANTONIO BELLO, Luce, solo luce. Un itinerario itinerario di spiritualità missionaria**, Ed Insieme, Terlizzi, 2001, p. 48, L. 7.000.

Andare. Ma dove? Verso chi? E con quali intenti? Chi può dirsi missionario oggi? Ecco la risposta di don Tonino: «Chiunque sia appassionato di Cristo, della Chiesa e dell'Uomo, e abbia un cuore grande quanto il mondo». Non conta dove si è, o si va. Missionario è chi «si fa scompaginare l'esistenza da Cristo, chi si lascia scavalcare l'anima dalle lacrime dei poveri, chi interpreta la vita come dono e decide di camminare sulle strade del mondo come operatore di giustizia e di pace, impegnato per la salvaguardia del creato». Con una sorpresa finale, che muta veramente gli orizzonti: l'icona più attuale della Chiesa missionaria è la figura della Samaritana; una peccatrice, un'infedele che però...



re le meditazioni su Maria donna di pace, donna del quotidiano. Una cosa è certa! Quando viaggio per conferenze, nelle varie diocesi d'Italia, nelle sacrestie, nei vari conventi, nei seminari trovo sempre libri di don Tonino. Vive ora più che mai nei nostri cuori.

### Ha dei ricordi personali di don Tonino?

Sì, nel momento della disobbedienza al divieto dell'ONU per la marcia della pace a Sarajevo nel dicembre 1992. Lì i miei giovani si sono uniti ed hanno aperto il loro cuore ad un pastore distrutto dal tumore, sempre dinamico e in piedi ad amare: tantissimi giovani a Sarajevo.

### Come ha impostato don Tonino l'impegno ecclesiale contro la mafia e le forme di criminalità organizzata?

La sua azione pastorale partiva solo dal cuore e arrivava al cuore. Un impegno serio, determinato, senza

compromessi, senza dubbi e incertezze. Basti ricordare il rifiuto dei dieci milioni dell'amministrazione di Molfetta. Povero di denaro, ricco di cuore. La povertà era la carta vincente, o meglio non vinceva, convinceva.

### Cosa ha rappresentato don Tonino per la Chiesa italiana?

È stato ed è un punto fermo della speranza e della pace. Su di lui la Chiesa deve ritornare a meditare, specie ora, in tempo di restaurazione. Non si può restaurare la coscienza del Cristo risorto.

### Quale, secondo lei, il suo messaggio sociale?

Ha amato sempre, con gli occhi. Ha amato con il cuore. Ha amato con l'affetto. Ha amato con coraggio. Ha amato con la verità. Ha amato con l'ardire. Ha amato con la sincerità. Ha amato con i fatti. Amore: è il suo messaggio sociale. Grazie don Tonino! □

# SPIRITUALITÀ



LUCE E VITA

## Nello splendore trinitario

di don Carlo de Gioia

Una scheggia di Tagore: «Ogni mattino di Dio è una nuova sorpresa per Lui stesso». È proprio di lui sorprendere.

È stato scritto: «Credo proprio che a Dio piaccia sorprendere».

A commento, Eusebio Gomez scrive: «Per poter scoprire nelle realtà di ogni giorno un dono di Dio abbiamo bisogno di occhi limpidi».

Allora la felicità e la gioia irrompono nella vita anche in momenti che sono lontani dall'aver il cuore «colmo di luce».

Quando si ha il cuore interiormente libero si è capaci, osserva Segundo Galilea, di «scoprire nelle realtà presenti un dono di Dio». Quel Dio che fa di noi creature nuove.

Era questa la mèta da porsi per respirare con ampiezza di libertà interiore il clima giubilare.

Vedere in ogni giorno che sorge la «perenne sorpresa» di Dio, segno del Suo dono ed avvertire il chinarsi del Signore sulla storia degli uomini per rinnovarla nell'inno di gloria che si dispiega nell'intimo della vita Trinitaria.

L'anno santo è stato un unico ed ininterrotto canto di lode alla Trinità.

Nella terza settimana della fede di Palermo la indulgenza giubilare è stata contemplata come «pienezza della misericordia trinitaria».

L'opera della creazione è lo spazio in cui si coglie la «sorpresa» di Dio Uno e Trino, perché ci invita a magnificare le meraviglie che rendono festose la bellezza e la verità delle cose.

La gloria della Trinità risplende in tutto il cosmo avvolgendolo nella pace. Lo affer-

ma Gregorio Nazianzeno in un dei suoi discorsi.

Nulla può turbare il cuore immerso nello splendore trinitario, perché la pace che lo invade, dice Teresa d'Avila, è solo dono di Dio che nessuno può strappare dalla vita del pellegrino del tempo.

Quanti cuori nuovi hanno cesellato le giornate giubilari grondanti tesori di amore.

Giovinette che hanno cantato un canto nuovo attraverso la propria vita raggiunta e plasmata dalla conversione e dal perdono, entrando nel «sacro» e nei recinti delle aule giubilari, spazio in cui si è manifestato l'amore di Dio per innumerevoli schiere di romei.

Sofferenti che hanno scoperto la «sorpresa» di Dio che illumina il loro dolore e cambia le lacrime della immolazione, in lacrime di commozione e di speranza. I loro gemiti sono l'eco del gemito di Gesù sulla croce e diventano collaborazione di salvezza per tanti fratelli.

Il buon Dio gode di queste «sorprese» che hanno formato il tessuto vivo delle giornate giubilari.

Avere per cetra il cuore che giubila perché nel mondo si inarchi un nuovo arcobaleno di amore che renda l'umanità «popolo santo di Dio».

«Voi popolo mio» disse Dio per mezzo di Mosè alla schiera che abbandonava la schiavitù egiziana. Oggi è il successore di Pietro a riproclamare l'invito a lasciare la schiavitù dell'Egitto del nostro tempo arido di amore.

Sia per ognuno di noi ogni mattina una «sorpresa» nuova. Perché nella luce di un nuovo giorno che sorge Dio ci conceda la nostra parte di gioia che ci aiuti ad essere migliori. □



«Santa Maria, donna dei nostri giorni, liberaci dal pericolo di pensare che le esperienze spirituali da te vissute duemila anni fa siano improponibili oggi per noi»

DIOCESI DI MOLFETTA - RUVO - GIOVINAZZO - TERLIZZI

AZIONE CATTOLICA ITALIANA

## Incontrando Don Tonino

nell'8° anniversario della sua morte

Molfetta, 20 aprile 2001  
ore 20 - Cattedrale

Terlizzi, 21 aprile  
ore 19,30 - Concattedrale

Giovinazzo, 24 aprile  
ore 20

### CELEBRAZIONE EUCARISTICA

presieduta da Mons. LUIGI MARTELLA

VII Convegno Diocesano  
sul magistero di don Tonino Bello

### MARIA DONNA DEI NOSTRI GIORNI

Interverrà Suor MARCELLA FARINA  
Docente Ateneo "Auxilium" - Roma  
Concluderà Mons. LUIGI MARTELLA

### DON TONINO INCONTRA I GIOVANI...

con le parole, le immagini, le canzoni...

Serata di animazione  
a cura del Settore Giovani di A.C.



## I giovani e la scelta della Croce

di Donato Lacedonia

**Q**uando si parla di Giornata Mondiale della Gioventù la nostra mente non può fare altro che pensare alle folle oceaniche che si radunano intorno al Papa, alle spianate immense che diventano mega-campeggi, ai titoli dei giornali che accompagnano l'evento, ma la GMG non è solo questo, anzi. Il Giubileo ci ha insegnato che non sono le cose straordinarie che costruiscono il Regno dei Cieli, tutt'altro. È questo il senso delle giornate della Gioventù quando si svolgono a livello diocesano: portare la nostra gioia, il nostro entusiasmo e il Vangelo proprio tra le strade che calchiamo ogni giorno, tra la gente che incrociamo nei nostri quartieri.

Spinti da queste motivazioni i giovani della nostra diocesi si sono ritrovati sabato 7 aprile a Molfetta per vivere la quindicesima GMG, lo slogan della giornata era eloquente: *Scegli la Croce... troverai l'Amore.*

I giovani si sono prima ritrovati in quattro punti della città e di qui dopo un breve momento di riflessione sono partiti in corteo per giungere in piazza Municipio dove insieme al Vescovo don Gino

hanno ascoltato le testimonianze di don Cesare Lodeserto, responsabile della Casa di accoglienza di San Foca, e di Michele Salvemini alias Caparezza, giovane cantautore molfettese.

Entrambi i testimoni hanno scelto di rispondere alle domande che spontaneamente venivano poste dal giovane pubblico. Così don Cesare ha parlato del Senso della croce oggi: *«invito i giovani a ridare valore alla sofferenza vivendo questa come una via possibile per giungere a Cristo. È chiaro che tutti abbiamo paura di soffrire ma la strada tracciata nel Vangelo passa attraverso l'incontro con la croce... i poveri non si fermano mai, camminano perché spinti dalla fame e si sentono due volte poveri se noi passiamo indifferenti davanti a loro».* Alla domanda su cosa lo spinge a spendere il suo tempo per gli altri don Cesare ha risposto: *«tra le tante motivazioni possibili credo che l'Amore per gli altri passi attraverso la coniugazione della Follia con la Fede, la prima ti spinge oltre i tuoi limiti, la seconda ti dà la certezza di non essere solo ma di sapere che la Provvidenza ti sarà accanto».* Infine con l'aiuto di due giovani immigrati ospita-

ti dalla sua casa ha spiegato che il suo centro non è un luogo dove si dispensa cibo e alloggio per gli immigrati, ma è una casa autogestita dagli immigrati stessi dove ognuno di loro ha un compito ben preciso e questo è finalizzato a valorizzare l'immigrato, a renderlo cosciente del suo ruolo, a dargli quella dignità di persona che spesso nei paesi di origine gli viene negata.

Caparezza ha invece esordito invitando i giovani all'attivismo perché *«spesso l'idea che si ha dei giovani cristiani è un'idea un po' bigotta».* A proposito della sua esperienza di fede e di Croce il giovane cantautore ha detto *«mi sono allontanato dalla chiesa perché non sopportavo la gente che giudica, critica e che spesso ti allontana dalle cose vere, poi il riavvicinamento. L'aver capito che il successo è solo una patina che serve solo a mostrarti agli altri, ben più importante è la sostanza, il coltivare degli ideali, avere il coraggio di portarli avanti senza rinunce e ipocrisie. Valori come la famiglia e la pace non possono essere svenduti o dimenticati».*

Dopo le due testimonianze

una breve processione dietro la croce per le strade del centro storico ha portato tutti in cattedrale per il momento di preghiera. Qui il Vescovo nella sua riflessione ha detto ai giovani: *«Gesù non ha mai proposto cose facili però sappiamo che le sue sono parole vere, quando tutte le cose cadranno resteranno solo le parole di Gesù... Venite e vedrete, sono queste le parole che Gesù disse ai discepoli e che ripete a noi. A questo punto dobbiamo fare una scelta: possiamo accettare di seguirlo oppure possiamo rifiutarlo. Attenzione però perché esiste una terza via quella dell'indifferenza che è la più pericolosa perché non ci permette di essere liberi. Non dobbiamo aspettare delle certezze, coloro che le hanno, rifiutano Gesù, piuttosto dobbiamo aprire il cuore a Cristo».* In conclusione don Gino ha detto: *«l'immagine della croce non vi renda tristi, ricordate che il cristiano ha sempre con sé la speranza!!!».*

Infine un gruppo di giovani di buone speranze ha animato la festa finale che ha visto l'entusiasmo dei giovani invadere piazza municipio. □

## Ecclesiadi 2001

di Onofrio Losito

**S**peso capita che attività sportive proposte da associazioni o pseudo associazioni sportive, risultino indirizzate prevalentemente al settore calcistico, con costi eccessivi e creando inevitabilmente una selezione a vantaggio di chi possiede spiccate capacità atletiche.

Eppure la componente ludico/sportiva è un'espressione fondamentale con cui un giovane esprime la sua gioia di vivere, condividendo emozioni e allargando il fronte delle amicizie.

Con questo spirito immutato nel corso di questi anni, gli organizzatori della quarta edizione delle Ecclesiadi, pro-

mossa dall'Ufficio per la Pastorale del tempo libero, sport, pellegrinaggi, turismo si apprestano a dar vita ad una nuova e più ricca edizione di queste olimpiadi giovanili di gruppi parrocchiali Molfettesi.

Forti del positivo bilancio dello scorso anno (400 partecipanti per 13 parrocchie iscritte) le previsioni lasciano ben sperare per questa nuova edizione, avendo già ottenuto la partecipazione di 14 parrocchie con un numero di iscritti che certamente supererà quello della precedente edizione.

A queste olimpiadi nostre che raggruppano diverse di-



# I giovani, don Chisciotte e le sfide dell'Europa

di Ninni Ferrante

**D**al 30 marzo al 1° aprile si è svolta a Roma presso la Domus Mariae la prima scuola di formazione per studenti: un grande evento per il Movimento Studenti di Azione Cattolica (MSAC).

Dalla nostra diocesi sono stati otto i partecipanti, oltre a don Franco De Palo, assistente del Settore Giovani di AC.

L'obiettivo della scuola di formazione è stato quello di focalizzare l'attenzione sulle nuove caratteristiche del protagonismo studentesco e su come esso va emergendo (oppure calando) in questi ultimi anni.

Certamente si è trattato di un appuntamento per crescere umanamente e culturalmente in un contesto sociale che vede spesso gli studenti indifferenti e privi di autentici ideali.

La scuola di formazione è

stata invece l'occasione per impegnarsi a vivere più profondamente il senso di cittadinanza studentesca ed europea coltivando i valori della partecipazione democratica a scuola.

Il programma è stato ricco di interventi qualificati e di laboratori dai ritmi serrati e impegnativi; eppure tutti vi hanno preso parte con grande gioia e senso di responsabilità cercando di donare il meglio di sé nella convinzione che c'è crescita se c'è collaborazione comune.

Venerdì 30 marzo nel dopocena è intervenuto il giornalista RAI Paolo Giuntella sul tema «I giovani, don Chisciotte e le sfide dell'Europa».

Don Chisciotte è stato infatti l'eroe ispiratore di uno stile tutt'altro che infingardo o, peggio ancora, indifferente che dovrebbe distinguere gli studenti cattolici.

*scipline, spaziando dall'atletica leggera, ai giochi classici di squadra, ai giochi da tavolo, quest'anno saranno presenti alcune novità.*

*Saranno infatti realizzate una mega «Caccia al Tesoro» per le vie della città e un grande «Quiz» dando così la possibilità a tutti di trovare il proprio posto nei giochi. Inoltre tutti i partecipanti saranno automaticamente iscritti alla Marcialonga organizzata dal CSI.*

*La cerimonia d'apertura, alla presenza del nostro Vescovo Mons. Luigi Martella, sarà effettuata il 22 aprile, mentre la conclusione delle Ecclesiadi 2001 è invece prevista per la metà di giugno.*

*Durante questo periodo sono programmate anche delle rappresentazioni teatrali ed una manifestazione in gran-*

*de stile per festeggiare degnamente la premiazione finale. Per una manifestazione senza fini di lucro, il sostegno economico degli sponsor è fondamentale affinché il tutto sia senza eccessivi costi per i partecipanti, ed è d'obbligo ringraziare di cuore tutti e ciascuno, primo tra tutti il Comune di Molfetta che quest'anno credendo nella validità della manifestazione ha fornito il suo patrocinio.*

*Quest'anno inoltre, i fondi che resteranno in bilancio saranno devoluti all'ANT (Associazione Nazionale Tumori) che è presente con una sua sede nella nostra città.*

*Nella speranza che una tale manifestazione possa mettere radici sempre più profonde nella nostra città, non ci resta che augurare «in bocca al lupo» ad ogni partecipante*

Don Chisciotte, eroe senza macchia, è il simbolo del coraggio di osare la sfida dell'impossibile (che a volte è quasi irreali), della tenacia nel difendere gli ideali in cui si crede, del vigore delle giovani generazioni, dell'amore per le utopie che risvegliano in ogni uomo la propositività e l'impegno.

Sabato 31 marzo tutti i partecipanti hanno trascorso l'intera mattinata ruotando attraverso i quattro laboratori della «partecipazione»: quello della propria scuola, della propria città, della nostra Europa, del nostro Mondo.

Partendo dall'importanza di sentire «propria» la scuola, attraverso lo studio, il rapporto con i professori e i compagni, si è arrivato a sentirsi più responsabili nella costruzione di un mondo più improntato ai valori della giustizia e della pace.

Il pomeriggio è stato invece dedicato alla «propria vita» con un intenso momento di deserto sbalorditivamente molto partecipato e sentito dai giovani a conferma del fatto che «i giovani non sono quelli dei rumori e della notte».

Il momento di spiritualità si è poi concluso con la celebrazione eucaristica, conferma di un impegno cristiano che i ragazzi del Msac vogliono assumersi nel mondo della scuola, cercando di incarnare gli atteggiamenti che Cristo per primo ha indicato.

La sera del sabato era inevitabile che fosse segnata da una spumeggiante allegria: concerto in sala conferenze a ritmo di rock e immancabile inno di don Chisciotte.

Ma, forse, il momento più atteso da tutti i partecipanti è stata la mattinata della domenica durante la quale si è svolto un interessante dibattito tra il Ministro della Pubblica Istruzione Tullio De Mauro, la Presidente nazionale di AC Paola Bignardi, il responsabile dell'Ufficio Scuola della CEI mons. Vincenzo Zani e una rappresentanza di studenti.

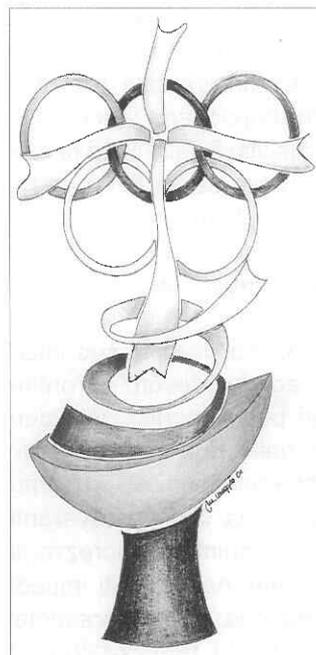
Sono stati affrontati temi scottanti a partire dalla diffusione e dalla conoscenza (tra studenti e professori) dello Statuto delle studentesse e degli studenti.

È stata anche la sede opportuna per sottoporre al Ministro problemi più specifici come quello del sette in condotta e delle norme disciplinari da distinguere nettamente dal rendimento scolastico, della collaborazione più trasparente con i capi d'Istituto nella gestione scolastica ormai autonoma, della sicurezza e funzionalità delle strutture, eccetera.

È stato certamente incoraggiante ascoltare il Ministro che si diceva pronto a «lavorare insieme agli studenti» in una collaborazione che difendesse soprattutto la vera natura della scuola che, come ha ben ribadito e ulteriormente chiarito la Presidente di AC, è anzitutto «luogo di formazione e di educazione mediante lo studio».

Solo attraverso la partecipazione più diretta e più creativa di ogni studente potrà allora prendere il largo la scuola del futuro: più vera perché più vissuta.

*promettendo di fare il bilancio della manifestazione a conclusione di questa. «Vincere il migliore».*



# Segni di Vita



## Un'esperienza di volontariato

**L**ungo il percorso della nostra vita, inevitabilmente, si va incontro ad ostacoli, difficoltà ed esperienze di diversa natura che a volte servono a temprare il nostro carattere, ma spesso, se non si ha la forza e la capacità di affrontarle e superarle, si può cadere in un baratro dal quale è difficile uscirne senza l'aiuto di qualcuno che ci porga una mano.

Anche il mio passato è stato segnato da alcune di queste tristi esperienze, che mi hanno fatto comprendere e apprezzare l'importanza che può avere un sostegno morale in particolari circostanze.

Dopo un periodo di riflessione e di volontaria solitudine ho capito che, come me, ci sono persone che avvertono l'esigenza di risollevarsi e di sentirsi ancora utili.

Da tale esigenza è scaturita la volontà di dedicare parte del mio tempo a chi è stato provato dalla vita e che quindi ha bisogno di sostegno, motivo per cui ho deciso di dedicarmi al volontariato.

L'occasione per poter esaudire questo mio desiderio mi è stata data per caso, da una persona amica che già operava in questo settore, invitandomi a far parte di un gruppo di volontari che si occupano di persone anziane. Sin dal primo giorno la comunità di cui oggi faccio parte, formata da soci utenti e soci volontari, mi ha fatto un'ottima impressione, confermata nel tempo.

Ho avuto la sensazione di essere entrato a far parte di una grande famiglia, formata da elementi di diversa estrazione sociale, animata ed accomunata da grande disponibilità e da un grande spirito di fraterna solidarietà.

All'interno di questa comunità si svolgono varie attività ricreative, culturali, fisiche e religiose che coinvolgono tutti, dando a ciascuno di noi momenti distensivi e di reciproca gratificazione.

In questa atmosfera di serena cordialità che aleggia nell'ambiente, è sempre presente il messaggio di umana carità che ci ha lasciato Don Ambrogio Grittani, il sacerdote amico dei poveri e degli emarginati, da cui l'Associazione prende nome.

Infatti, ritengo che esso sia molto appropriato, in quanto all'interno dell'Associazione ci si muove non perdendo di vista l'insegnamento e l'eredità lasciatici da questo sacerdote molto erudito, dalla marcata personalità e dotato allo stesso tempo di una straordinaria sensibilità nei confronti delle persone più indigenti.

Don Ambrogio Grittani, del quale ricorre il cinquantenario della morte il 30 aprile di quest'anno, è stato il fondatore dell'Opera S. Benedetto Giuseppe Labre, sorta a Molfetta nel 1941.

È stata proprio l'estrema condizione di indigenza dei poveri, di cui le città nell'immediato dopoguerra erano piene, a suscitare nell'intimo di questo umile Servo di Dio la necessità di attuare questo progetto, indubbiamente di gran lungo superiore alle sue possibilità.

Per riuscire nel suo intento, egli ha dovuto affrontare non pochi sacrifici, investendo, nell'ardua impresa, tutti i propri beni familiari, superando con la sua perseverante forza d'animo il disprezzo, le incomprensioni e gli impedimenti che si sono presentati durante la realizzazione di

quest'opera. Grazie anche all'aiuto economico di molte persone caritatevoli dell'epoca, alla sua tenacia ed al sostegno derivante dalla sua profonda fede, il suo progetto è divenuto realtà.

E questa realtà continua ancor oggi a perseverare e a diffondersi anche oltre la Puglia ed è affidata alle suore Oblate di San Benedetto Giuseppe Labre, congregazione

da lui fondata e retta, attualmente, da Madre Rita Piccinno.

Il profondo spirito di abnegazione ed il senso del dovere morale e sociale per le persone più sfortunate, che hanno pervaso la vita di Don Grittani, costituiscono un modello al quale dovremmo fare spesso riferimento per scuotere le nostre coscienze.

Enrico I.



### CONSULTORIO FAMILIARE DIOCESANO

"Dott.ssa Angelica Mancini" - Molfetta

*Sapere non è mai abbastanza...  
...e genitori non si nasce, si diventa!*

## Corso per genitori in attesa

- 18 aprile** Nove mesi di domande  
Dr. GIUSEPPE GRAGNANIELLO - Ginecologo
- 20 aprile** Dalla pancia... alle braccia  
Dott.ssa MARIA PIA DE CANDIA - Psicologa
- 23 aprile** Arriva il momento magico  
Dr. GIUSEPPE GRAGNANIELLO - Ginecologo
- 27 aprile** L'ostetrica ti aiuta  
Sig.na ANGELA MARCONE - Ostetrica
- 30 aprile** Togliamo il dolore al parto  
Dr. FRANCO D'ELIA - Anestesista
- 2 maggio** È nato! Ed ora?  
Dott.ssa ANTONIA LOMANGINO - Neonatologa
- 4 maggio** L'allattamento? Al seno, naturalmente!  
Sig.na WANDA LOVINO - LINA DE CHIRICO - Puericultrici
- 7 maggio** Accogliere la vita che nasce  
Don IGNAZIO PANSINI

*Le conversazioni si terranno presso la Sede Sociale  
in Piazza Garibaldi 80/A - Molfetta con inizio alle ore 19,30.  
Per informazioni e prenotazioni telefonare al 0803975372.*

# Il 13 maggio si vota: una occasione da non perdere

di Giuseppe Grieco

**T**ra poco meno di un mese l'Italia elettorale sarà chiamata alle urne per il rinnovo di Camera e Senato. Giuliano Amato cederà il passo, e la poltrona, a Rutelli o a Berlusconi.

L'annuncio ufficiale è stato dato dal Capo dello Stato Ciampi, il quale ha soprattutto invitato gli schieramenti ad un confronto civile sui programmi e non all'oltraggio pregiudiziale dell'avversario politico.

In realtà già da mesi, assistiamo all'interminabile campagna elettorale mediatica cominciata con la candidatura ufficiale di Rutelli a leader plenipotenziario del Centro-Sinistra.

Da settimane migliaia di enormi manifesti hanno invaso le nostre città; slogan studiati dai professionisti della pubblicità, promettono un ambiente a misura d'uomo, lavoro e benessere; i volti radiosi e sorridenti di Silvio e Francesco (sic!), rassicurano gli italiani che da anni sorridono sì, ma a denti stretti, soffocati da criminalità, pressione fiscale e dai tanti, troppi, atavici problemi di cui è affetto il sistema Italia.

Ma, e in queste faccende c'è sempre un ma, all'operosità degli italiani, stanchi del chiasso e del clamore della politica dei «salotti buoni», si contrappone la litigiosità e la sterile arroganza dei nostri rappresentanti politici che, attraverso giornali e televisioni, dispotici ma non illuminati, esaltano le loro poche e confuse idee, riempite di niente.

Gli schieramenti sono chiamati, ancora una volta, al confronto sui programmi e non al chiacchiericcio strumentale: riforma della scuola e delle pensioni, stato sociale, disoccupazione giova-

nile e meridionale, colture transgeniche, eutanasia, criminalità e sicurezza dei cittadini, problemi «tecnici» ma anche «etici» che esortano, più che la geopolitica parlamentare, le coscienze dei singoli e le convinzioni morali e religiose.

E mentre il Centro-Destra e il Centro-Sinistra innalzano muri di conflittualità dialettica anziché costruire ponti di buon senso, auguriamoci perlomeno di non dover assistere all'ennesima, ulteriore, occasione sprecata. □

# Duemilanote in chiesa, famiglia e scuola

**L'**Associazione Culturale Musicale Duemilanote, nella persona del suo Presidente, rag. Francesco de Candia, con sede in Molfetta, nell'ambito delle iniziative programmate, propone una manifestazione ecclesiastico-culturale-sociale-musicale, intitolata «I giovani, la Chiesa, il nuovo Millennio», con la partecipazione di ragazzi e ragazze di tutte le fasce sociali appartenenti alle parrocchie cittadine divisi per settore scuola elementare e scuola media.

La manifestazione si terrà presso l'atrio interno della parrocchia S. Achille nei giorni 24 e 25 aprile 2001.

Nell'ambito della manifestazione ci sarà una vetrina mu-

sicale dal vivo con la partecipazione di gruppi musicali locali che hanno fatto storia locale nell'ambito musicale, faranno ascoltare i loro ultimi successi. La manifestazione sarà ripresa da «Tele Molfetta» e successivamente trasmessa, mentre l'emittente radiofonica «Radio Galassia Stereo» trasmetterà in diretta alcuni momenti della manifestazione.

Questa vetrina porterà la nostra città ad essere l'unica ad aver ideato una manifestazione di questo genere, vedendo una notevole presenza di ragazzi, educatori e genitori nelle varie categorie di partecipazione, unificando così, il rapporto Chiesa-Famiglia-Fasce Sociali. □

## Recensioni



**AZIONE CATTOLICA RAGAZZI, *Un fiume d'acqua viva. Viaggio intorno ai sacramenti dell'Iniziazione Cristiana*, AVE, Roma, 2001, 64 p., L. 10.000.**

I contributi raccolti in questo sussidio costituiscono un itinerario organico e lineare alla scoperta dei quattro sacramenti che scandiscono il cammino dell'Iniziazione Cristiana: Battesimo, Riconciliazione, Confermazione, Eucaristia.

Avvicinarsi al Mistero immenso contenuto in questi sacramenti significa abbeverarsi a quel fiume di misericordia e di tenerezza che scaturisce dal cuore stesso di Gesù.

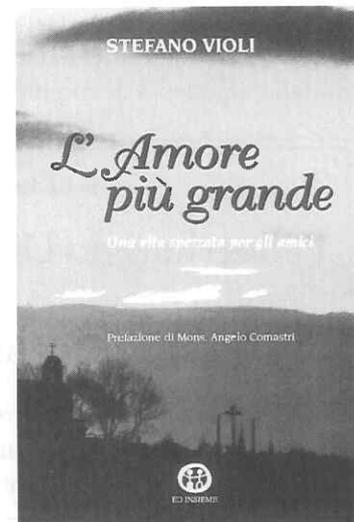
Genitori, educatori e catechisti — che sono i primi «iniziatori» dei più piccoli al Mistero di Cristo — troveranno in queste pagine un valido aiuto per l'impostazione del loro lavoro educativo. (Il testo è disponibile presso il Centro diocesano di AC).



**STEFANO VIOLI, *L'amore più grande. Una vita spezzata per gli amici*, Prefazione di mons. Angelo Comastri, Ed Insieme, Biblica/1, 2001, 104 p., L. 10.000.**

Quando le parole non bastano più, chi ama affida il suo messaggio all'eloquenza silenziosa dei gesti. Così Gesù, nel mangiare con i peccatori, ha consegnato loro la sua compassione infinita. Ben oltre la

misericordia. Per spiegare quel gesto rivela il cuore di un Padre che, dopo una corsa vertiginosa, è disposto a cadere (*epèpesen*) pur di stringere fra le braccia un figlio che si era perduto. Nella cena consumata a Betania svela il fascino irresistibile di un'amici- zia capace di spingersi, nella gratuità, fin dove non è più consentito il ritorno. In un'altra cena, l'ultima prima di morire, consegnerà se stesso dietro il velo di un gesto: un pane preso, spezzato e donato. Neppure la tragedia del nostro rifiuto, consumata sulla croce, è riuscita ad incrinare la nuova ed eterna amicizia che Dio ci offre in Gesù. □





## Le politiche familiari

Misure economiche e salvaguardia dell'unità

di Vincenzo Zanzarella

La famiglia viene studiata, di solito, dal punto di vista dottrinale e pastorale. Poi, si aggiunge il punto di vista etico e bioetico, infine quello giuridico.

Vi è il punto di vista socio-politico, che si scontra con una certa rarefazione culturale sul punto, ma che va approfondito con il medesimo interesse prestato agli aspetti ecclesiali, poiché numerosi sono gli interventi legislativi succedutisi negli ultimi anni che, dal canto loro, hanno dato vita ad un vitale settore denominato Politiche sociali per le famiglie italiane.

Esistono, quindi, sufficienti elementi per attribuire alla famiglia un ruolo pubblico; meglio, per considerarla non più appartenente ad una sfera meramente privatistica. Pertanto, la famiglia diventa, in una tradizione civile e di partecipazione politica che progressivamente si consolida, uno snodo tra persona e società, tra persona e Stato (cfr. C.M. MARTINI, *Famiglia e politica*, Milano 2000).

Nell'intento di fornire un ampio, ma non esaustivo, ventaglio di informazioni sugli aspetti socio-politici della famiglia, in questo primo in-

tervento si illustrano le più recenti conquiste normative in tema di politiche familiari, per consentire alle coppie ed ai gruppi parrocchiali di conoscere l'esistente legislativo e costruirsi un'opinione attorno a questa domanda fondamentale: la famiglia, oggi, è dallo stato italiano promossa o assistita?

### Agevolazioni fiscali

Nella legge finanziaria per l'anno 2001 si compie un lungo processo, cominciato anni addietro, indirizzato a garantire un fisco a misura delle famiglie, specie quelle meno abbienti.

Aumentano le detrazioni per il coniuge ed i figli a carico, vengono introdotti alleggerimenti per i possessori di redditi di lavoro dipendente e per i titolari di pensioni; diminuiscono l'IRPEF e l'IVA per i mezzi di locomozione acquistati dai disabili; le tasse di successione si pagano a cominciare da eredità di valore superiore a 350 milioni per ogni beneficiario; per le colf, le babysitter e per coloro che assistono gli anziani i contributi previdenziali sono deducibili dall'IRPEF; viene restituita la tassa della salute

pagata in misura fissa individuale negli anni passati.

### Assegni

Assegno di L. 2.500.000 per l'evento nascita a tutte le donne senza tutela previdenziale con reddito non superiore a 50 milioni annui.

Assegno fino a L. 200.000 per le famiglie numerose, cioè con almeno tre figli minori e con reddito annuo inferiore a 36 milioni.

### Congedi parentali

Sia il padre che la madre possono usufruire, dopo il periodo di astensione obbligatoria, dell'astensione facoltativa nei primi otto anni di vita del bambino per un periodo cumulativo di dieci mesi.

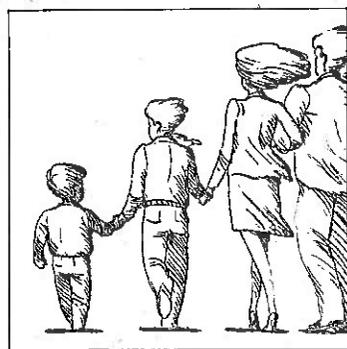
Sono previsti congedi per la formazione, per la cura di un congiunto gravemente ammalato. Sono previsti, inoltre, agevolazioni per i genitori con figli disabili ed incentivi alle aziende che favoriscono la flessibilità del lavoro dei genitori.

### Minori

Le misure più significative sono contenute nelle seguenti leggi:

- L. 285/1997: promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza;

- L. 451/1997: istituzione dell'Osservatorio nazionale dell'infanzia;



- L. 269/1998: norme contro lo sfruttamento della prostituzione, della pornografia, del turismo sessuale in danno di minori, quali nuove forme di riduzione in schiavitù;

- L. 476/1998: in materia di adozioni internazionali.

### Casalinghe

È obbligatoria, dal marzo di quest'anno, l'assicurazione contro gli incidenti domestici a favore di persone che svolgono attività domestica non occasionale. Il premio è di L. 25.000 l'anno e verrà pagato dallo Stato per chi ha un reddito personale inferiore a 9 milioni annui.

Infine, la Presidenza del Consiglio dei Ministri ha istituito l'Osservatorio nazionale sulle famiglie, per esaminarne i cambiamenti strutturali e socio-demografici, e per monitorare le politiche attuate dalle amministrazioni regionali, provinciali e comunali.

## AVVISO AL CLERO

L'incontro del clero con il Vescovo si svolgerà presso il Seminario Vescovile venerdì 20 aprile 2001 alle ore 10.

9-12 luglio 2001

## Pellegrinaggio Diocesano a Lourdes

in aereo

presieduto da S.E. Mons. LUIGI MARTELLA

Per informazioni e iscrizioni:

Ufficio Diocesano Pellegrinaggi

Don Franco Sancilio - Parr. S. Domenico, 0803355000.

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Luigi Martella

Direttore Responsabile Domenico Amato

Segretaria di Redazione Franca Maria Lorusso

Collaboratori Tommaso Amato, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Angelo Depalma, Ninni Ferrante, Giuseppe Grieco, Michele Labombarda, Onofrio Losito, Angela Tamborra, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 2001 (c.c.p. 14794705):  
L. 35.000 per il settimanale; L. 55.000 con la Documentazione.

IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC

